

ANNO 1956

3. SANTIFICARE LA MENTE, LA VOLONTÀ, IL CUORE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 14 marzo 1956 *

Vi preparate a dei grandi passi per la vostra vita, passi **1**
che sono anche, in parte, decisivi. E allora abbiamo da fare
due cose: primo, cominciare con molta umiltà, sapendo che
la necessità delle grazie è maggiore e, dall'altra parte, con
grande fiducia, perché il Signore proporziona sempre le
grazie alle necessità.

Il Signore è come un buon padre e come una buona **2**
mamma insieme¹. Tutte le belle qualità che può aver un
buon padre il Signore le ha infinitamente più belle; e tutte
le belle qualità che può avere una mamma il Signore le ha

* Nastro 2/a (= cassetta 2/a). - Per la datazione, ci riferiamo al PM stesso e al
dAS. PM: *In questa prima meditazione chiediamo al Divin Maestro la
grazia...*» (cfr. nostra nota c186); «Vi preparate a dei grandi passi per la vostra vita,
passi... decisivi» (cfr. dAS qui di seguito). - dAS, 14/3/1956: Verso le ore
17, parte [il PM] per andare dalle PD in via Portuense per *iniziare il corso di
Esercizi Spirituali alle novizie*».

(2) ^aR: ha un'esitazione e quindi ripete più.

¹ Cfr. Is 49, 15 e passim.

infinitamente più belle. E Egli unisce in sé le qualità di padre e le qualità di madre, perché è lui l'origine, è lui la fonte, è lui che ha dato ai padri e alle madri insieme le belle qualità che possono avere².

Accostarsi a Gesù Maestro e, in questo primo incontro, questa prima meditazione, chiediamo al Divino Maestro la grazia che voglia santificare la nostra mente e santificare il nostro cuore e santificare la nostra volontà, la nostra vita in questi giorni, così da rigettare gli errori di mente, rigettare le cattive tendenze del cuore e correggere le debolezze della volontà. 3

Discepoli di Gesù Maestro, il che significa volere stare nella scuola del Maestro Divino. Ma è una scuola la quale non è come tutte le altre scuole. Le altre scuole insegnano scienze umane, i maestri danno una qualche spiegazione e si può dire che in generale si riducono a istruire la mente. Nella scuola del Maestro Divino, invece, vi è l'istruzione della mente, sì, ma su verità soprannaturali, divine e insieme vi è la riforma della vita, il cambiamento di vita, perché sia uniformata alla vita di Gesù Cristo. Egli è la restaurazione del cuore, dei sentimenti. In Cristo. 4

Primo, domandare la grazia di santificar la mente. Cioè che la nostra mente sia bene illuminata in questi giorni. Illuminata, di quale scienza? Della scienza che fa i santi. 5

Sulla terra vi sono tante mansioni, come vi son tante mansioni in cielo. E vi sono gli avvocati e vi sono gli ingegneri e vi sono gli industriali e vi sono gli operai e vi sono i commercianti, i politici, ecc.; tante mansioni vi sono sulla terra. Vi sono anche i sacerdoti, vi son le suore e le suore di tanti Istituti. Tutte queste persone devono possedere cognizioni che son diverse in uno stato o nell'altro. Però vi è una scienza quale è necessaria a tutti ugualmente, tanto al Papa 6

² Cfr. Ef 3,15.

come allo spazzacamino che è nero. E quindi tanto ai cardinali che son rossi e quanto son necessari ai selvaggi che stanno ancora nelle foreste vergini. Ecco; è la scienza dei santi.

Poiché poco importa uno stato o l'altro; è il farsi santi che è necessario. Questa scienza che può possedere una contadinella più che una laureata; questa scienza che può possedere una giovinetta a 14 anni come sant'Agnese e può mancare in una persona, in una matrona adulta, in una regina. La scienza di farsi santi. Possono essere cento in una comunità e dieci averla, dieci non averla; dieci averne un po' e dieci averne meno. È una scienza la quale non^a è propria né delle Superiori né delle aspiranti soltanto, è propria di tutti, necessaria a tutti, la scienza dei santi, quella che è indicata nel libro della Scrittura che s'intitola «Sapienza» ed è la sapienza divina; quella sapienza che è dono dello Spirito Santo, che prende quattro nomi: «riposerà sopra di lui il dono della scienza, il dono della sapienza, il dono dell'intelletto, il dono del consiglio»¹. Questa sapienza!

Vedremo in paradiso passare avanti delle cuoche che non sapevano far altro che sbucciare le patate e le cipolle/a e rimanere indietro matrone le quali erano servite a puntino e erano superbe nei loro vestiti. I posti si invertiranno. Quasi si potrebbe applicare anche qui: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi, i primi, nel regno di Dio»¹. Dipende, in primo luogo, da questa sapienza.

Adunque, questa sapienza, che diciamo sapienza dei santi, che cosa riguarda? Conoscere il Signore. Conoscerlo, il Signore, nel catechismo, conoscerlo nella Scrittura, nel

(7) ^aR: ha un'esitazione e quindi ripete *non*.

¹ Cfr. Is 11, 2.

(8) ^aR: battuta pronunciata sorridendo.

¹ Cfr. Mt 19,30.

vangelo; conoscerlo, il Signore, nelle predicazioni, negli esami di coscienza; conoscerlo, il Signore, nelle varie conferenze che si ascoltano; conoscerlo nelle letture pie: libri dei santi, libri di ascetica, libri di liturgia. Conoscere il Signore Ma questo è solamente teoria!

Conoscere che cos'è la vita nostra: è un breve spazio di tempo che dobbiam passar sulla terra e che per sé vale ben poco, ma vale tutto in riguardo all'eternità, perché da questo breve spazio di tempo, fossero anche cent'anni, dipende l'eternità, che non è fatta solamente di miliardi di anni e di secoli, ma di un numero di miliardi interminabile, se si potesse dir così, un'interminabile durata senza mutazione. L'eternità! 10

Pensare che la vera sapienza sta nel fare il volere di Dio, nel compiere questo volere di Dio, giornalmente, ora per ora, momento per momento, nell'operare sempre per il paradiso, non per la terra; nel volerci assicurare la salvezza; e non soltanto il paradiso, ma un paradiso bello. Nel farci santi, questa sapienza sta. 11

E allora ecco che verranno le conseguenze: dunque, io amerò le Costituzioni; io amerò il mio ufficio; io me ne starò sereno dovunque sono non badando a quello che succede attorno; badando solo a quello che succede in me; io mi guadagno i maggiori meriti per il paradiso. Questa è la sapienza dei santi! Quindi, o disprezzati o onorati, faceva lo stesso per loro. Con la medesima indifferenza sentivo parlava di un grande personaggio e si vestiva con gli abiti da cardinale e poi passava agli abiti più comuni del sacerdote, non dava nessuna importanza a questo perché ciò che importa sono i meriti interni, lo stato di grazia, l'unione con Dio, l'unione di sentimenti, l'unione di volere col Signore, l'unione del cuore, col cuore del Maestro Divino. Scienza dei santi! 12

(10) ^aR: ha un'esitazione sulla parola f(atta) e quindi ripete *non è fatta*.

(12) ^aR: *a parlare*.

Se impariamo questa scienza dei santi negli Esercizi noi facciamo un gran passo nella vita, che non è solamente il passo decisivo di far la vestizione o entrare nel noviziato o uscire, fare la prima professione, perché tutto questo può stare anche con un'anima arida, un'anima che sente poco Iddio e poco ordina la sua vita all'eternità. Si fa un gran passo quando la vita invece che ordinata al nostro egoismo, a noi quindi, alla comodità, alla stima, ecc., si ordina a Dio anziché all'io. Quella è la decisione. E questo passo può farlo una fanciulla di 15 anni e può essere che in una persona matura non entri, non si faccia questo passo. Quindi starcene umili, col capo chino invocando luce e pietà e misericordia. 13

Maestro Divino, «doce nos»: insegnaci la sapienza dei santi che procede dallo Spirito Santo e conduce alla santità.

Secondo: domandare, in questi giorni, la grazia di trasformare il nostro cuore, orientarlo verso Iddio. Che cosa cerchiamo noi realmente nella nostra vita? Amiamo il Signore o amiamo noi stessi? Quello che ci dà preoccupazione è la gloria di Dio o la nostra superbia? la voglia di comparire, l'ambizione? Quello che ci sta a cuore è evitare i sacrifici e starsene comodo quanto è possibile? oppure è fare i sacrifici che son necessaria e amare il Signore con tutto il cuore, fino al fondo, in tutte le fibre dell'anima? Vi è qualche attaccamento a qualche cosa o a qualche persona o vi è solamente l'attaccamento a Gesù Ostia, a Dio, al paradiso? Si può davvero dire con tutta l'anima: Signore, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, voi bene infinito ed eterna felicità? Il nostro cuore comunica col cuore di Gesù? E allora noi meditiamo se abbiam lo spirito di preghiera, se il nostro cuore ha pietà, la vera pietà, la vera divozione, il vero spirito liturgico, se ama l'orazione, tutte le pratiche, il 14

(14) ^aR: *necessarii*. E così ogni volta in cui ricorre la medesima parola e in casi simili.

nostro cuore; se il nostro cuore si trova bene, a suo agio, quando riposa in Dio, quando si va in chiesa, quando ci si può fare la meditazione, quando si arriva, avvicinarsi e ricevere Gesù con calore, non tanto sensibile, quanto spirituale, ecco.

Domandare la grazia di saper pregare bene, quindi, in una parola: «Doce nos orare»¹. Insegnaci a pregare. E allora chi avrà imparato a pregare bene, avrà imparato a viver bene, avrà imparato a salvarsi, santificarsi. Poiché le grazie vengono di là. Sempre quella preghiera umile che sta riassunta in queste poche parole: «da me nulla posso». E preghiera confidente che sta sunteggiata nelle altre brevi parole: «ma con Dio posso tutto». \Umiltà e confidenza/^a.

15

Vi è lo spirito di orazione? o solamente facciamo le pratiche con un po' di freddezza? qual è il calore della nostra preghiera^b e quali sono le disposizioni per la preghiera? vi è l'umiltà, la confidenza, la perseveranza? Domandare lo spirito di orazione; «spiritum gratiae et precum»², come si dice nella Scrittura.

In terzo luogo, abbiam da chiedere a Gesù la grazia di imitarlo, di seguirlo, la grazia di dargli tutte le nostre forze, ecco. Osservanza dei comandamenti, osservanza dei voti, osservanza delle disposizioni che vengono date, il compimento degli uffici, la fedeltà agli orari^a, l'impegno, la forza nei propositi. Ecco, domandare al Signore la grazia di questa fedeltà.

16

Vediamo che c'è bisogno di rafforzare la volontà. Quante volte avviene che si fa il proposito alle 6 e alle 8 si è già dimenticato. Quante volte avviene che ci si confessa, supponiamo al sabato, e al martedì non si sente più l'effetto,

17

(15) ^aR: ripete - ^bR: in. e quale è la.

¹ Lc 11, 1.

² Zc 12, 10.

(16) ^aR: orarii. E così tutte le volte in cui ricorre la medesima parola.

quasi non si sa più che proposito si era fatto. Quante volte avviene che si fan gli esercizi e poi dopo che negli Esercizi si è sentita una forza nuova, quell'anima, dopo due, tre mesi non sente più, perché c'è l'incostanza, perché la volontà è debole, le forze nona sono totalmente consacrate al servizio di Dio. Cominciamo a preoccuparci e cercare altre cose e allora molte parole e molte azioni non sono ispirate dall'amore di Dio. Ci vuole forza.

La virtù è una forza. Non è, la virtù, un semplice desiderio, non è un «vorrei». Nella vita religiosa non si può pensare a dei «vorrei»: o si è veramente forti, generosi, fervorosi, o religiosi non si è, non si è. E cioè, uno può portar l'abito, può chiamarsi col nome di fratello o di sorella, ma religiosi non si è in realtà, nello spirito. Il Signore ci perdoni che troppe volte curiamo più l'esteriorità che non l'interiorità, il senso interno dell'amor di Dio. Ci apra il Signore la intelligenza a conoscere noi stessi, cosa siamo e come siamo. Ecco.

18

Domandare al Signore, quindi, la grazia di amarlo con tutte le forze: perciò le tre domande: che il Signore ci dia la grazia di amarlo con tutta la mente, e amarlo con tutto il cuore e amarlo con tutte le forze, il che equivale alla santificazione della mente, santificazione del cuore, santificazione delle forze, della vita, della volontà; ecco. Accostiamoci, allora, agli Esercizi con questo spirito, con queste tre domande presentiamoci innanzi all'Ostia divina e preghiamo.

19

Quando un'anima è compresa di queste cose non ha 20 tanto bisogno di libri, ha tante cose da dire sue; tante domande da fare che le escono dal profondo del suo essere; ecco.

(17) ^aR: ha un'esitazione e ripete *non*. - ^bR: *consecrate*. E così ogni volta in cui ricorre la medesima parola.

(20) ^aR: *in. trop., non ha.*

Ora, gli Esercizi come farli perché siano fruttuosi? 21
 Sempre negli Esercizi tener presenti queste tre domande da ripetere ogni giorno, non solo, ma in tutte le pratiche di pietà, tutte le pratiche principali: al mattino entrando in chiesa per le orazioni, alla Messa, alla comunione, alla Visita, nei rosari, nella Via Crucis. Sì, queste tre domande: Signore, voglio adempire almeno il primo precetto che ci avete dato, Maestro Divino: con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta la vita, cioè tutte le forze. Questo deve restare a base degli Esercizi.

Secondo: negli Esercizi essere osservanti, particolarmente 22
 del silenzio e degli orari come sono disposti, adattandosi anche a qualche mortificazione. Si capisce che se abbiamo da fare degli Esercizi per diventar santi cominciamo a santificare questi giorni con l'esatta osservanza. Come potremmo dire: comincerò dopo gli Esercizi? No, i giorni di Esercizi devono essere i più santi dell'anno, per conseguenza proprio in questi giorni l'esatta osservanza e fatta con amore, per Gesù, per il paradiso. Osservanza. Oh, nell'osservanza, specialmente del silenzio, il Signore parlerà all'anima. E, sì, vi sono le prediche, vi son le letture, vi son le conferenze, si sentono degli avvisi, ma tendiamo sempre l'orecchio a Gesù, parla egli al nostro cuore, parla in una maniera ineffabile, silenziosa per l'orecchio, ma invece preziosa per il cuore, forte alle volte, per il cuore. Parla Gesù e parla proprio all'anima secondo le sue necessità, secondo le sue condizioni spirituali, parla. Lasciamogli del tempo a parlare a Gesù, a Gesù; egli non sarà nel vostro cuore, nel nostro cuore, un silenzioso, un muto. Parlerà.

Entrando negli Esercizi cominciare a dire il «Miserere», 23
 il «Miserere», il quale dev'essere rivolto a due scopi:

(21) ^aR: in. con.

(22) ^aR: in. *gli Eser...* - ^bR: lunga pausa.

domandare perdono dei peccati, sì, ma soprattutto domandare le grazie per questi giorni: la grazia di essere bene illuminati, la grazia di conoscere noi stessi con gli esami di coscienza, la grazia di capire le letture spirituali, gli avvisi, la grazia di raccogliere poi tutto il frutto in buoni propositi, la grazia di fare una santa confessione, la grazia che gli Esercizi segnino una vera conversione. Sì, un bel «Miserere». Certamente che per compire questa preghiera giova tanto recitare il «Segreto di riuscita», il «Patto» o «Segreto di riuscita». Quando, in sostanza, si dice: Signore, io son nulla, sono tanto peccatore, ma voi siete la stessa misericordia, la sapienza eterna, la scienza, ecc., confido in voi, spero tutto e solo da voi. Sì, il «Miserere».

24

Uguualmentea fin da stasera incominciare a prepararsi per la confessione, perché si vede subito allora quali sono i bisogni della nostra anima e si vede subito quale frutto dovrò ricavar da questi Esercizi. Per una persona possono essere, conoscere la vocazione; per un'altra, il fine particolare degli Esercizi può essere l'acquisto dell'umiltà; per un'altra può essere lo spirito di orazione; per un'altra, l'obbedienza; per un'altra può essere l'acquisto della pazienza, può essere l'acquisto del fervore, della generosità, secondo. Nell'esame di coscienza sappiamo subito come orientare gli Esercizi Spirituali, e orientarli per un fine particolare, per un fine particolare. Vi sono dei fini generali, anche; per es. per chi deve fare i voti, per chi si trova nel tempo di aspirandato; per chi già ha fatto i voti e deve rinnovarli, ecc. Vi sono condizioni comuni, ma vi sono anche condizioni e necessità che sono proprie di ogni anima; ecco. Cominciando subito con l'esame di coscienza, noi troviamo i maggiori nostri bisogni e vediamo subito i frutti da ricavarsi dagli Esercizi; allora li indirizziamo lì, anche i consigli che chiediamo,

(24) ^aR: in. negli - ^bR: in. per tempo.

anche le letture che facciamo, anche le suppliche, le preghiere che presentiamo a Gesù saranno orientate verso quei punti determinati. Allora gli Esercizi saranno giorni di gioia spirituale, di consolazione e di frutto. E può essere che anche per qualche anima, no, siano un po' giorni di tribolazione interna, di sofferenza interna. Ma allora: confidenza in Gesù.

Come si comportò la Maddalena verso Gesù? Come si comportò con Gesù l'emorroissa? Come si comportò con Gesù la Cananea? Come si comportò con Gesù la Samaritana? Come si comportò con Gesù Marta? E come si comportò con Gesù Maria? ecc. Troviamo sempre in quelle donne di cui ci parla il vangelo un po' identificati, quasi fotografati, i bisogni dell'anima nostra. Poiché questo Maestro Divino ha fatto succedere nella sua vita e ha voluto che fossero scritti nei santi vangeli, quegli episodi, quei fatti che convengono e che rispecchiano le necessità di ogni anima, in generale. Ma poi le necessità speciali delle anime. E noi nel vangelo troveremo qualche pagina che sembra proprio stata scritta per noi e qualche discorso, qualche esortazione del Maestro Divino che ci pare ancora che parli adesso, ci pare ancora che la sua parola viva penetri la nostra anima, ora. E alle volte avviene che pure nel tormento interiore o nelle speranze che ci animano aprendo a caso il vangelo o l'*Imitazione di Cristo*, troviamo la frase che fa per noi. Dio guida, Dio è infinitamente provvidente, è buon Padre.

Jesu Magister, Via Veritas et Vita^a. Regina Apostolorum. Sancte Paule apostole.

25

(25) ^aR: le ascoltatrici rispondono alle invocazioni: «Miserere nobis. Ora pro nobis. Ora pro nobis».

4. LA VOLONTA' BUONA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione Pie
 Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla vestizione, entrata in
 noviziato, emissione dei voti religiosi.
 Roma, Via Portuense 739, 15 marzo 1956 *

...aVi è l'anno della spiritualità. Questo anno va da un corso di Esercizi al seguente corso di Esercizi che si tengono, appunto, una volta l'anno. Così come vi è l'anno liturgico. E vi è l'anno civile e vi è l'anno scolastico. 26

Ogni anno, venendo al resoconto con Dio e con gli uomini, abbiamo da trovarci un po' più avanti, dobbiamo trovare un progresso; un progresso da quando si entra nell'Istituto, un progresso da quando si entra in noviziato, da quando si fa la professione, prima, professione temporanea, e, specialmente, progresso dalla professione perpetua fino al momento di andare al premio, alla professione eterna sulle porte del paradiso. Questo progresso particolarmente quando si ha il colmo delle grazie, cioè dopo la professione perpetua. 27

Progresso vuol dire camminare, far dei passi. E per far dei passi occorrono due piedi. Ora questi due piedi che dobbiamo muovere per camminare, per progredire sono: prima, la volontà; e secondo, la preghiera. Perciò meditiamo, in primo luogo, la necessità della volontà buona. 28

Volontà vuol dir volere, vuol dire esser risoluto, vuol dire avere nell'animo di donar tutte le forze, tutte le energie 29

* Nastro 2/b (= cassetta 2/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Questi due piedi che dobbiamo muovere... sono: primo, la volontà, e secondo, la preghiera» (cfr. PM in c45). - dAS, 15/3/1956: Alle ore 5,30 va [il PM] in via Portuense per la meditazione alle PD» (cfr. dAS in c125).

(26) a R: la registrazione è priva delle battute iniziali che sono però in parte ricostruibili da quelle che seguono immediatamente.

al Signore; vuol dire amare sempre più la povertà, l'obbedienza, la castità, la vita comune, le sorelle, l'apostolato, la Congregazione; amare sempre di più il Signore, l'avere una speranza sempre più ferma, una fede sempre più sentita. Volere. Volere sinceramente.

[Di] volontà ve ne sono varie specie. In primo luogo, una volontà, che non c'è certamente qui: la volontà *maliziosa*. La volontà maliziosa è quella di volere continuare in una vita imperfetta, tiepida, magari cattiva, coprendo innanzi agli uomini il male come si potesse, quasi si potesse anche coprire davanti a Dio. Maliziosa quando si hanno intenzioni di ambizione, quando si ha intenzione di contentare il senso, quando si cerca solamente l'io e la persona si accorge e qualche volta ha un po' di luce, ma non si vuole correggere, e se riceve qualche osservazione, ecco, questo solamente lo accetta nel senso di volere poi nascondere, far meglio le cose nel senso di coprire il male e intanto continuare in esso e magari le osservazioni non si accettano quindi, pure alle volte mostrando esteriormente una certa docilità, o almeno protestando che si vuole obbedire. Volontà maliziosa, la quale si chiama maliziosa che vuol dir male, quando si vuole, si cerca il male. 30

Poi vi è anche una volontà che si può dire *nulla*. E significa quando in realtà vi è la mancanza di volontà. Non si sente il desiderio di essere santi e non si fanno sforzi. Manca il lavoro spirituale interiore, c'è appena qualche cosa di esterno, c'è appena qualche cosa che copre, una parvenza, come una tappezzeria che si mette sopra un muro, magari guasto, rotto. Manca il lavoro interno, quel desiderio di emendazione e quello sforzo di conquista [sic] delle virtù. 31

Poi vi è una volontà che si può dire *tiepida*. Quando si vorrebbe, almeno qualche volta, santificarsi, essere migliori, 32

(30) a R: in. *amb...* - b R: ha un'esitazione ripetendo tre volte *lo acc...*

ma poi manca lo sforzo. Si vorrebbe ottenere il bene, si vorrebbe imparare nella scuola, ma poco si studia; si vorrebbe sapere l'apostolato che può essere il ricamo, può essere la pittura, può essere l'arte sacra in generale. E però non si fa quella fatica che è necessaria, non si mette quell'impegno per imparare. Si vorrebbe essere uniti a Dio, avere elevazioni alte, ma non ci sia sforzo per avere il raccoglimento interiore e per conservare abitualmente l'unione con Dio. Allora è una volontà tiepida, una volontà che si risveglia di tanto in tanto, specialmente quando vi son gli Esercizi per poi cascare di nuovo nello stesso stato di prima. Tiepidezza.

Finalmente vi è una volontà che si può dir *buona*. Quella di cui parla il Vangelo, quella annunciata dagli angeli sulla capanna di Betlemme: «Pax hominibus bonae voluntatis»¹. Pace agli uomini di buona volontà. Buona volontà; e pace, il dono della pace, il quale dono comprende la pace con noi stessi, la pace col prossimo, la pace con Dio, la santità. 33

Quando è che c'è proprio, veramente buona volontà? 34
C'è veramente una buona volontà quando c'è la costanza, la perseveranza. Se vi sono dei propositi fatti negli Esercizi si mantengono per tutto l'anno e per tutto l'anno ci si torna sopra negli esami di coscienza. Per tutti gli anni si torna sopra specialmente nei ritiri mensili e si segnano i progressi e si segnano le perdite, i regressi. Vi è veramente buona volontà quando fatto ciò che era possibile per la buona confessione, tutta la settimana, ogni mattina, più volte nel giorno si ripetono quei propositi, si invoca il Signore, si ricorre alla preghiera per avere aumento di grazia.

Buona volontà quando, quel calore del mattino, della meditazione, della comunione, della Messa, si estende a tutta 35

(32) a R: *si ci*.

(33) 1 Lc 2, 14.

la giornata. Non importa che l'apostolato possa, in qualche maniera distrarre e occupare la mente in altre cose, ma quelle altre cose son sempre per Dio e fatte in unione con il Signore, nello spirito buono, per il paradiso.

C'è buona volontà quando ci sia forza per emendarci, per vincere l'orgoglio, l'ambizione, per dominare i sentimenti del cuore, per fare quei vari atti di umiltà, di carità lungo il giorno. Si ricorre ai consigli, si pregano le persone che son vicine di correggerci, aiutarci, particolarmente indicandoci le vie della santità. E vi è chi conosce l'andamento dello spirito e chi lo dirige, aiuta il cammino, perché si cercano gli aiuti, si vogliono gli aiuti.

Segno di buona volontà secondo l'*Imitazione* è questo: «Tantum proficies quantum tibi ipsi vim intuleris»¹. Progredirai tanto quanto ti farai sforzo a vincere te stesso.

Ecco che san Francesco di Sales portava sempre con sé **37** il libro dello Scupoli, *Combattimento spirituale*. Il combattimento spirituale, cioè la lotta interiore per vincersi, e così arrivò a quella dolcezza che era ammirabile e di cui egli ha dato un grande esempio.

Il Maestro Giaccardo¹ ha lasciato scritto in un resoconto: **38** «Sono 15 anni che lavoro per l'umiltà, mi pare di aver fatto qualche progresso». Ma 15 anni, i propositi degli Esercizi, dei ritiri, delle meditazioni, delle confessioni, sempre insistendo nel medesimo lavoro. Ecco una volontà buona.

Volontà buona: imparare quando si è aspiranti tutto **39** quel che viene insegnato, sia che riguardi lo studio, sia che riguardi lo spirito, sia che riguardi l'apostolato, sia che

(36) a R: *si ci*.

¹ *Imitazione di Cristo*, libro 1, XXV, 11.

(38) ¹ Don Giuseppe Timoteo Giaccardo, nato il 13 giugno 1896 a Narzole (Cuneo) e morto il 24 gennaio 1948 a Roma, è stato il primo sacerdote della Società San Paolo e il primo discepolo e collaboratore del PM. È stato proclamato Servo di Dio ed è avanzata la sua causa di beatificazione.

riguardi la buona educazione, la formazione religiosa. Impegnarsi a imparare tutto quel che è insegnato nel noviziato, e non solamente imparare a memoria ma praticare realmente già la vita religiosa nello spirito di povertà, della delicatezza di coscienza e nell'amore alla sottomissione, nella docilità. Imparare nelle scuole, sì; imparare da tutto e da tutti; da una si può imparare a fare la pulizia dei pavimenti; dall'altra la cucina; dall'altra si può imparare la pittura; dall'altra si può imparare quello che è insegnato nelle scuole. Che si impari una cosa o che se ne faccia un'altra, questo poco importa, ciò che importa è aver l'impegno. E allora se si impara con impegno a pulire bene i pavimenti o s'impara a studiare bene teologia, lo stesso amore, lo stesso premio, lo stesso merito, se l'impegno è uguale.

In ogni Casa bene ordinata vi devono essere molti uffici. Buona volontà, allora. Gesù dice a noi, a tutti: «Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me»¹. Se qualcheduno vuole venire con me, bisogna che rinneghi se stesso e che porti la sua parte di pene, di tribolazione: «tollat crucem suam» e mi segua, e cioè, mi ami, venga dietro di me. 40

Ora, ciò che indica la volontà buona è particolarmente questo: rinnegare noi stessi; poi prendere la nostra parte di pene e seguire Gesù.

E come si segue Gesù? Considerare Gesù al presepio dove nacque. Ecco là, il quadro della povertà vera, scelta dal Figliuolo di Dio incarnato, il quale avrebbe potuto nascere in un palazzo con tutte le agiatezze: tutto ciò che c'è nel mondo è suo, ma nasce in una grotta non sua, cioè una grotta che era posseduta da altri, là dove si ricoveravano gli animali, e vien messo sopra la paglia in una greppia. «Non 41

(39) a R: in. *comin...* - b R: in. *nella*.

(40) 1 Mt 16, 24.

fra genti, ma fra giumenti» è nato il Salvatore. E questa povertà egli la pratica tutta la vita, il suo lavoro quotidiano, prima a Nazareth, poi nella predicazione e muore in una estrema povertà. E di nuovo il sepolcro non è suo, è dato come a prestito; ecco. Povertà. Quando c'è buona volontà si ama la povertà; quando c'è buona volontà si è delicati di coscienza, si fa gran conto dei piccoli difetti e gran conto delle piccole virtù. Quando c'è buona volontà si sta più buoni se nessuno osserva che quando si è osservati.

Chi ha buona volontà, soprattutto, cerca la santità interiore, interna, cioè l'elevazione della sua mente, la santità del suo cuore, dei suoi sentimenti e quindi volendo, in primo luogo, la santità interiore. La santità poi esteriore è come un riflesso di quello che vi è dentro. Chi ha buona volontà, ancora, è aperto con chi lo dirige, sincero in confessionale, sincero con se stesso; si prende volentieri le colpe, riconosce i suoi torti, riconosce ciò che gli manca, chi ha buona volontà, e propone e s'impegna per ancora acquistare. Chi ha buona volontà è sempre più perfetto man mano che passano gli anni, perfetto nell'obbedienza, perfetto nella castità, perfetto nella povertà, perfetto nella vita comune, perfetto nel suo apostolato. In sostanza, cammina. Ed ogni anno ha fatto un certo progresso, cioè, ha fatto un certo tratto di strada. 42

Ma se l'alunna che va a scuola, alla fine dell'anno scolastico ne sa solamente quanto ne sapeva quando l'anno scolastico è incominciato, ha perso l'anno. E allora facendo il nostro resoconto spirituale prima davanti a Dio, poi davanti agli uomini, davanti al confessore, occorre che possiamo dire: mi pare di aver fatto qualche progresso. Che se invece si trova con uguali difetti quali aveva riconosciuto negli Esercizi Spirituali ultimi, se si trova ancor più mancante, meno docile, meno spirito di povertà, meno carità con le sorelle, meno umiltà, meno pazienza, meno applicazione ai 43

doveri, allora si è andati indietro. «Ad qui venisti?». Perché tener l'abito religioso? perché far questo scherzo a Dio, o insulto a Dio? meglio. Protesto che sono entrato per santificarmi: «Se vuoi essere perfetto»¹ e poi si va indietro. E dopo 20 anni di vita religiosa, 15 anni, 10 anni, quando si aveva già l'abbondanza e, diciam, la pienezza delle grazie, e non si è camminato, quale responsabilità davanti a Dio! Terribile resoconto perché il tempo ci è dato per progredire, per camminare. E allora si pretende dagli altri e non diamo noi; allora si giudicano gli altri e non giudichiam noi stessi. Le tenebre entrano nell'anima, non si vede più, non si capisce più e, se qualcuno ci richiama, ci si difende: a fin dei conti, che male faccio? l'hanno sempre con me. E parole simili.

Oh, io - diceva quel santo, in morte - ho commesso nella mia vita, tanti difetti ho avuto, ma non ho mai fatto pace con nessuno, sempre combattuto fino adesso. Ecco una persona che aveva camminato. Sempre da combattere, sempre da lavorare spiritualmente, sempre da conquistare.

Ora, facendo il nostro esame di coscienza sopra questo primo punto, se abbiamo avuto buona volontà, siamo sinceri. La sincerità qui è: riconoscersi come siamo, senza condannare più di quel che è condannabile perché dei difetti e delle imperfezioni involontarie ne succedono sempre; ma anche senza scusare ciò che veramente è negligenza e trascuranza dei doveri e incorrispondenza alla grazia. Siamo con noi stessi schietti, riconosciamo come stiamo innanzi a Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

44

(43) 1 Mt 19, 21.

5. LA QUALITA' DELLA PREGHIERA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi Roma, Via Portuense 739, 15 marzo 1956 *

^a...il muovere i nostri passi. Verso che cosa? Il nostro destino è il cielo e noi abbiamo da prepararci al cielo. La vita nostra: preparazione al cielo. Vi è il libro: «Preparamento alla morte»¹. Va bene. Ma dopo la morte, il paradiso. Quindi sapendo che in quella città santa del paradiso abitano solamente angeli bellissimi, niente di macchiato entra colà². Là, i vergini, i martiri, i confessori, gli apostoli, i patriarchi, i profeti, la Vergine SS.ma, Gesù, la Trinità. Tutto candore, tutto splendore, tutto bianco.

Ora, la vita deve prepararci all'ingresso. È tutto come una toeletta spirituale la vita, che consiste nel mondarsi e, dall'altra parte, nell'ornarsi, la vita. È questo il cammino; è questo il lavoro della terra: camminare.

E, primo, la volontà; secondo, la preghiera. Sempre negli esami di coscienza si è fatto stampare, nei moduli, il grado di volontà e, secondo, la qualità della preghiera. Se vi sono queste due condizioni: buona volontà e, dall'altra parte, una preghiera ben fatta e abbondante, allora si cammina, si progredisce, si muovono i passi.

* Nastro 2/c (= cassetta 3/a). - Per la datazione, cfr. PM: «Se vi sono queste due condizioni: buona volontà e, dall'altra parte, la *preghiera*...» (cfr. PM in c26). - dAS (cfr. c26 e c125).

(45) a R: la registrazione è priva delle battute iniziali.

¹ Più esattamente: *Apparecchio* [cioè preparazione] *alla morte*, ed è il classico libro sui novissimi di S. Alfonso de' Liguori di cui le Ed. Paoline hanno pubblicato recentemente un'accurata edizione.

² Cfr. Ap 21, 27.

Che cosa è, dunque, la preghiera? La preghiera è l'elevazione della mente a Dio; la preghiera è domanda, delle cose che ci son necessarie, a Dio; la preghiera di un'anima che sta elevandosi si estende a quattro cose, si manifesta in quattro atti soprattutto. Poi vi sono altri atti, ma i santi Padri notano specialmente questi: l'adorazione, il ringraziamento, la riparazione e la supplica o domanda. Vi sono poi altri atti, come l'offerta del cuore, la lode a Dio, il proposito della vita migliore, ecc. 47

Ma i quattro principali: adorare Dio, Maestà infinita; Dio, bellezza eterna; Dio sapienza; Dio bontà; Dio misericordia; Dio sommo bene, sommo ed eterno bene. L'adorazione. Riconoscendo questo Dio, il nostro principio, colui che ha dato e dà a noi ogni grazia; riconoscendo Iddio come il nostro fine, quindi, al quale dobbiamo dirigere tutti i nostri sforzi, tutto il nostro cuore, tutto il lavoro della vita, ecco; e riconoscendo questo Dio come colui che è la provvidenza, cioè colui che ci governa, al quale dobbiamo star sottomessi. Ecco, l'adorazione. Sommo bene, principio, fine e nostro padrone, governatore provvido. 48

Il ringraziamento poi comprende la nostra riconoscenza, gratitudine amorosa per tutti i benefici ricevuti. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, fatto religioso, di avermi dedicato a questo apostolato. Vi ringrazio delle ispirazioni interne, della fede, della speranza, della carità, della vocazione. Ecco, la riconoscenza. Non soltanto per noi, ma per tutti gli uomini, questo Padre celeste che a tutti provvede; questo Gesù che è venuto a spargere il suo sangue per tutti gli uomini; questo Spirito Santo che vuole entrare e possedere, riempire di sé ogni anima. Riconoscenza. «Vere dignum et justum est nos tibi semper et ubique gratias agere»¹. È cosa giusta, è cosa lodevole che noi continuamente e dovunque mostriamo la nostra riconoscenza a Dio. 49

(49) 1 Cfr. *Missale Romanum*, Ordo Missae, Inizio del Prefazio.

Anime che vivono di riconoscenza amorosa: - Non mi suggerisca altri propositi. Io mi godo e mi sento unito a Dio pensando alla sua bontà, alla bontà di Dio: «Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum Unigenitum daret»².

E Gesù: «dilexit nos et tradi[di]t semetipsum pro nobis»³. E lo Spirito Santo che è tutta carità: «Charitas autem Spiritus»⁴. Io mi sento bene in questi pensieri e son quelli che mi danno coraggio e forza nella giornata, per la santificazione della giornata stessa.

Poi vi è la preghiera di riparazione. Riparazione, ecco, il Figliuolo di Dio incarnato, per riparare il peccato. Il Maestro Divino è venuto a riparare gli errori di mente, a riparare per i vizi del cuore, per i peccati, per l'idolatria, e sì, ed è morto in riparazione. 50

La Pia Discepola ha un ufficio particolare qui, se è veramente di Gesù Maestro, discepola di Gesù Maestro, uniformazione ai sentimenti di Gesù. Unirsi come Maria a Gesù. Gesù crocifisso, Maria ai piedi della croce. La Discepola che si unisce al Maestro Divino e alla Maestra Maria per riparare i peccati dell'umanità, i peccati di tutti, particolarmente di quei ceti di persone che meglio dovrebbero rispondere alle grazie di Dio; particolarmente per i peccati delle anime consacrate a Dio, peccati che, diciamo così, son più sensibili per il Cuore sacratissimo di Gesù. E soprattutto per i peccati nostri, giacché la gravità del peccato non si misura soltanto dalla materia, ma si misura di più dall'ingratitude che si dimostra col peccato verso Dio, cioè quando noi consideriamo i benefici di Dio e nuotiamo nelle grazie di Dio e tuttavia ci lasciamo andare a disgustarlo, a offenderlo o con le parole o con le azioni o coi pensieri o coi sentimenti. Riparazione, prima per i nostri peccati. 51

2 Gv 3, 16.

3 Ef 5, 2.

4 Cfr. Rm 15, 30: per caritatem Sancti Spiritus.

E poi, quarto, vi è la domanda, cioè la petizione, quello che noi indichiamo con la definizione della preghiera: «Petitio decentium a Deo»¹. Supplica, ecco. 52

Adesso, parliamo specialmente di questa supplica, cioè domandare al Signore la grazia di progredire. È bella la coroncina: «Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi». E cioè, che cosa significa questo farci santi? Questo farci santi significa purificazione dai difetti e significa, nello stesso tempo, conquista delle virtù: aumento di fede, speranza più ferma, carità più ardente, benignità con tutti, zelo nell'apostolato. Questa domanda al Signore di progredire: «Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi». Del resto questa è la domanda con cui al mattino ci svegliamo e che per prima abbiamo sulle nostre labbra quando salutiamo la nostra Madre, come il bambino che si sveglia nella sua culla, cerca il volto della mamma. Ed è la domanda con cui chiudiamo la giornata: «Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi». La preghiera. La volontà si richiede, ma anche la stessa volontà per esser forte ha bisogno di essere rafforzata con la preghiera, sì, perché le difficoltà del cammino sono molte.

Due strade ci stanno davanti: l'una è comoda, spaziosa, ma mette capo all'inferno. E l'altra via, invece, è stretta, ripida, seminata, alle volte, di spine, di sassi; sì. E allora, per prendere, scegliere questa strada occorre coraggio, poiché verso la strada buona s'incamminano tanti: «multi intrans per eam»¹. E invece, verso questa strada che è la strada della santità e che porta al paradiso e a un bel paradiso, molti si sentono scoraggiati, sfiduciati: «E come, tutti i giorni sempre uguale: ho combattuto ieri, devo combattere ancora oggi, è un anno che combatto e ho sempre quelle

53

(52) 1 *S. Th.* 2a-2ae, q.83, a. ad 1.

(53) 1 *Mt* 7, 13.

tentazioni. Ma mi sento umiliata e sconfortata dopo tante comunioni, dopo tante confessioni, dopo tante lotte interiori, vedermi ancora, io che vorrei sollevarmi su in alto, vedermi ancora così tormentato dalla carne, dall'orgoglio, dall'ira, dall'invidia, dalla golosità, oh ! mi sento sfiduciato!».

Ci vuol la preghiera che ci dia forza! Poiché se hai combattuto un anno e dieci, hai guadagnato meriti per un anno e per dieci, perché è specialmente con la lotta che si guadagnano i meriti. E la forza? Da Dio.

54

La fortezza è la terza virtù [cardinale]a e la fortezza è un dono dello Spirito Santo. Occorre domandare a Dio la fortezza, come virtù cardinale e come dono dello Spirito Santo.

Supplicare il Signore. E non mai cessare: «oportet semper orare et numquam deficere»¹. Che vuol dire: è necessario pregar sempre e non desistere, non cessare mai, perché finché si combatte si vince, finché si combatte si fanno meriti, ecco. E se la lotta durasse anche una intera vita e se anche sul letto di morte ci trovassimo in battaglia contro Satana, questa è la vita: «Militia est vita hominis super terram»². E non vinciamo col solo sapere, e non vinciamo solamente con le nostre industrie, con la nostra abilità e neppure possiamo aver fiducia nella vita santa che già si è condotta. Fiducia in Dio! Lo stato dell'anima sia quello espresso dalle parole: «da me nulla posso, con Dio posso tutto». L'umiltà da una parte, la fiducia nel Signore dall'altra, e si progredirà, costantemente si progredirà.

55

Ora, questa preghiera, come dev'essere perché piaccia a Dio, perché sia ascoltata da Dio? Tre condizioni deve aver la preghiera: la prima condizione: che sia fatta in umiltà.

56

(54) a R: *teologale*; don Alberione rettifica egli stesso questo lapsus subito dopo.

(55) 1 Lc 18, 1.
2 Gb 7, 1.

Sì, abbiamo sempre da considerarci come il pubblicano che al fondo del tempio stava col capo chino e si picchiava il petto: «Signore, abbi pietà di questo peccatore»¹.

Mai l'orgoglio. L'orgoglio ci allontana le grazie di Dio poiché: «superbis resistit»¹. Resiste alla preghiera del superbo, il Signore. E dà le grazie agli umili: «humilibus dat gratias»². Rappresentiamoci la Maddalena quando piange i suoi peccati e bacia i piedi di Gesù dopo averli lavati con le sue lacrime³; ecco. Sono quelli che si umiliano che ottengono. E se noi potessimo arrivare al fondo della nostra umiliazione, noi saremmo esaltati poi^a...

57

...il superbo viene umiliato e l'umile viene esaltato⁴. Il nostro nemico numero uno è l'orgoglio, la superbia che ci allontana le grazie di Dio e ci allontana anche gli uomini. L'umile è gradito a Dio, l'umile piace anche agli uomini. E soprattutto l'umile va dal mattino alla sera conquistando grazie, cioè meriti, meriti; poiché servendo Iddio nell'umiltà, ecco che presso Iddio acquista un diritto alla gloria eterna^b.

Gesù si è umiliato fino alla morte di croce e per questo fu esaltato sopra tutte le creature che devono tutte adorarlo⁵.

La via e la disposizione^a a ricever le grazie di Dio, è sempre l'umiltà, poiché la grazia fa come l'acqua: l'acqua cade sul monte e scorre alle valli. Il monte resterà asciutto. Così il superbo non riceve la grazia di Dio e se la grazia

58

(56) 1 Cfr. Lc 18, 13.

(57) a R: interruzione e qualche lacuna nella registrazione per il cambio di bobina - b R: *in poi*.

1 1 Pt 5, 5.

2 Ib.

3 Cfr. Lc 7,37-38.

4 Cfr. Lc 14, 11.

5 Cfr. Fil 2, 8.

(58) a R: *in. alla gra...* - b R: *in. disposto*.

cade, egli non è^b in disposizione di accettarla. La grazia va agli umili, quelli che veramente praticano l'«ama nesciri»¹, ama di essere dimenticato, «et pro nihilo reputari»², e di essere stimato per niente.

Seconda condizione è la fiducia in Dio. La fede. Il Signore ci esaudisce a misura della fede. La fede che portiamo alla nostra preghiera è quella che determina la quantità delle grazie di Dio: «fiat tibi sicut credidisti»¹. Sei esaudito come hai creduto, secondo ciò che hai creduto. Hai creduto che potessi farti questo, eccolo, questo è fatto: «Fides tua te salvam fecit»². Ti ha fatto salva la fede, la fede, sì, la fede. E quando Gesù disse agli Ebrei, parlando del centurione che era un gentile: «Non inveni tantam fidem in Israel»³, esprimeva una verità. Molte volte si manca di fede. Pare che quella grazia sia troppo grande? ma noi abbiamo poca stima di Dio, piuttosto. La sua potenza, la sua bontà, dobbiam considerare! Dio onnipotente, Dio Padre buono. Nel salmo si dice anche questo: «Non credi che possa darti la vista e sanarti l'occhio colui che ha creato l'occhio stesso»?⁴ La fede, sì. Fede viva nella bontà di Dio.

59

Terzo, la nostra preghiera deve esser perseverante. Come dobbiam sempre mangiare per vivere, così dobbiam sempre pregare perché la nostra vita spirituale non muoia e, anzi, prosperi, s'ingagliardisca. I Santi, quanta abbondanza di grazia possedevano ed erano solleciti ogni giorno di aumentare questa grazia con nuove preghiere, con nuove opere buone. Perseverante. La preghiera di ogni giorno, perché mangiamo oggi per tenerci in forza e lavorare oggi e dobbiamo

60

1 *Imitazione di Cristo*, libro I,II,3.

2 *Ib.*

(59) 1 Mt 8, 13.

2 Mt 9, 22

3 Mt 8, 10.

4 Cfr. Sal 94, 9.

mangiare di nuovo domani per tenerci in forze e lavorare di nuovo domani. Lo stesso della preghiera.

L'esercizio del mattino, cioè la meditazione, la Messa, la comunione, l'esame preventivo, i propositi che si devono fare, ecco, ci preparano la giornata, ci assicurano la giornata e la giornata passa bene in proporzione dell'esercizio del mattino che comprende tutte queste pratiche che ho detto, fatte bene. 61

Poi, nella giornata, naturalmente, vi è poi anche la Visita la quale di nuovo ci fa sentire l'unione con Dio, di nuovo ci mette in comunicazione con Dio, più intima, perché se si taglia il filo della corrente elettrica, la corrente elettrica non arriva più né alla stufa né al ferro da stiro, non arriva più la luce. E noi abbiamo bisogno di calore, abbiamo bisogno di luce da Dio, continua. 62

Allora la nostra comunicazione con Dio dev'essere continua: «semper orare»¹. Prima le pratiche di pietà, poia elevare sovente, nella giornata, il nostro cuore a Dio, particolarmente nei momenti di pericoli o nei momenti in cui abbiamo da fare un atto di virtù che ci costa maggiormente. Ricorrere a Dio. - Ma sempre? - Ma sì, sempre, perché Gesù ha detto varie cose che si riferiscono alla perseveranza, ad es. quando raccontava quella parabola di colui che andò dall'amico a cercare, a mezzanotte, alcuni pani perché voleva dare un po' di ristoro a chi era venuto a trovarlo. E l'altro, di dentro, l'amico che già si trovava a letto con la famiglia, risponde: - Ma vieni domani. - Ma ho bisogno oggi, ho bisogno adesso. - E l'altro sembra che stia sulla negativa. E intanto questi continua a picchiare, a picchiare. E finalmente, colui che è dentro si alza e gli dà quanto voleva 63

(63) a R: in. *quella*.

¹ Lc 18, 1.

per togliersi quella importunità e poter dormire. Oh, così conchiude Gesù: «Picchiate e vi sarà aperto»².

Picchiare al tabernacolo, picchiare, far sentir la voce, picchiar forte al cuor di Gesù, del Maestro: «Picchiate e vi sarà aperto, domandate e otterrete, chiedete e vi sarà dato». E può forse capitare questo, che se un fanciullo, un bambino domanda al padre un pesce, il padre gli dia un serpe? O se domanda un pane gli dia una pietra? E se i genitori sono buoni, partecipano, cioè alla bontà del Padre celeste, quanto più è buono il vostro Padre che sta nei cieli³. Ma sempre domandare, sempre domandare.

Domandare il progresso, domandare la vittoria sulle passioni, domandare le virtù: teologali, in primo luogo; cardinali, in secondo luogo; e, in terzo luogo, le religiose, le virtù religiose, quelle che poi vengono elevate per mezzo del voto. E domandare anche le virtù morali come la pazienza, l'obbedienza, la docilità. 64

Oh, allora, ecco: se da una parte c'è la buona volontà e, dall'altra parte, vi è la domanda, la preghiera, la supplica, si camminerà, gli anni non saranno inutili, non saranno passati inutilmente, voglio dire, ma saranno pieni di meriti e dopo un anno, cioè, dopo questo corso di Esercizi, arrivando a un altro corso, vi troverete più avanti nella virtù, nell'unione con Dio, nella pazienza, in tutte le altre virtù che desiderate di ricevere dal Signore e che volete conquistare con lo sforzo. 65

Sia lodato Gesù Cristo.

2 Cfr. Lc 11, 5-9

3 Cfr. Lc 11, 9-13.

6. LA CONFESSIONE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 16 marzo 1956 *

*Gli Esercizi Spirituali sono per dare uno sguardo al
passato onde regolare i nostri conti con Dio, cioè ringraziare
il Signore dei benefici ricevuti e domandargli perdono delle
nostre incorrispondenze. 66

E in secondo luogo, per provvedere al futuro e cioè, per
il futuro fare migliori propositi e soprattutto pregare perché
la nostra volontà sia rafforzata e costante nella vita nuova.
E allora occorre che santifichiamo il momento, il tempo
presente, cioè i giorni degli Esercizi.

In riguardo al passato, la riconoscenza e, nello stesso
tempo, il pentimento così che il passato sia messo tutto a
posto, a tacere, sia regolato, soddisfatto ogni colpa e
soddisfatta ogni pena, così che uscendo dagli Esercizi si possa
dire: dovessi anche morire adesso, mi pare che non farei il
purgatorio. Allora, la confessione, come prima cosa, poi le
mortificazioni, le indulgenze che si possono acquistare.

La confessione. Confessione è il sacramento della
misericordia di Dio. La confessione è il riassunto della
redenzione. 67

Il Figliuolo di Dio si è incarnato per noi, per la nostra
salvezza: «iniquitates nostras ipse tulit»¹: egli prese sopra 68

* Nastro 2/d (=cassetta 3/b). - Per la datazione, cfr. PM:
Gli Esercizi Spirituali sono per dare uno sguardo al passato (...).
Allora, *la confessione...*». dAS, 16/3/1956: Alle 5,30 va [il PM] in via
Portuense a predicare alle PD» (cfr. dAS
c125).

(66) a R: la registrazione sembra priva di alcune battute
iniziali.

di sé tutti i nostri debiti, le nostre iniquità. E così il Padre celeste lo caricò di tutti i peccati degli uomini e delle responsabilità degli uomini, nella Getsemani. Allora egli risultò macchiato e come coperto di tutta la lebbra umana. E quale parte dell'uomo vi è che non abbia peccato? Perciò il Salvatore dalla punta dei piedi al vertice del capo: «non est in eo sanitas»². Non vi era parte sana.

Ecco, quindi, noi abbiamo da umiliarci. Da una parte riconoscere le nostre mancanze, poiché la confessione deve esser prima fatta interiormente. Riconosco i miei torti, riconosco le mie colpe davanti a Dio e le dichiaro nel confessionale. Poiché il Signore ha voluto non perdonare direttamente le colpe nostre, a ciascheduno di noi, ha voluto che tutto passasse per il ministero sacerdotale. E come il sacerdote deve confessarsi lui, così deve ascoltare le confessioni degli altri. E tutto quello che il sacerdote avrà sciolto sulla terra, sarà sciolto in cielo¹. Perciò, dopo l'assoluzione: tranquillità, serenità. 69

Quale confessione fare negli Esercizi Spirituali? Negli Esercizi Spirituali non tutti hanno da fare la medesima confessione. Vi è la confessione settimanale; vi è la confessione annuale; vi è la confessione straordinaria; vi è la confessione generale. 70

La confessione settimanale sapete qual è. È la solita che si fa ogni otto giorni e riguarda la settimana che si conchiude, cioè la settimana che intercorre dall'ultima confessione alla presente. 71

La confessione annuale riguarda un anno, e le persone che hanno questa abitudine, ogni anno, negli Esercizi, dare 72

(68) a R: in. *nel paradiso* [so terrestre].

1 Cfr. Mt 8, 17.

2 Is 1, 6.

(69) 1 Cfr. Gv 20, 23.

uno sguardo generale all'annata passata sia perché in questa maniera è più facile eccitarsi al pentimento e sia perché si può anche rimediare a qualche confessione che non avesse del tutto le disposizioni, che fosse stata un po' affrettata o superficiale. Queste persone cercano ogni anno di sistemare i loro conti con Dio. Va tanto bene, questo, particolarmente quando si è già fatto una confessione generale nella vita, e allora ogni anno si ritorna a rivedere i debiti che vi sono con Dio, soddisfarli intieramente per potere, quindi, vivere nella pace del Signore e qualunque giorno che il Signore ci chiamasse, anche improvvisamente, pronti. Andare a lui con la fiducia di un giudizio favorevole: «Vieni, o benedetto, nel regno del Padre mio»¹.

73

Vi è la confessione straordinaria. Questa confessione straordinaria può riguardare due anni, tre anni, cinque, sei anni, perché prima di quella data, supponiamo cinque anni, si è perfettamente in pace e allora la persona può essere che pensi così: da quel momento mi pare di aver turbamenti di coscienza, vorrei rasserenarmi totalmente, essere, quindi, in pace anche innanzi a una morte improvvisa. Si chiama straordinaria perché è di un tempo straordinario, ma può essere anche straordinaria per un altro rispetto. Supponiamo che la persona, l'anima, sia tranquilla per tutto, meno che su un comandamento, sopra qualche comandamento ha forse una pena, forse perché ha peccato ignorantemente e tuttavia, sebbene allora non sapesse che cosa faceva, che quella mancanza costituisse peccato, ora desidera di dichiarare la sua mancanza anche per non ricadere più in avvenire, aver più grazia, quindi. Può essere, questo, contro il primo comandamento e può essere contro il secondo; può essere contro il quarto e può anche essere contro il quinto o il sesto. Allora si chiama confessione straordinaria in quanto

(72) 1 Cfr. Mt 25,34.

che si riferisce ad un punto particolare, ad un comandamento particolare, ad un obbligo particolare, ma in tutto il complesso della vita.

Poi vi è la confessione generale. La confessione generale comprende tutti i tempi della vita, tutti gli anni, e comprende tutti gli obblighi che vi erano e che la persona aveva: comandamenti di Dio, i santi voti, le virtù, gli obblighi del proprio stato.

74

Ora, questa confessione generale di tutta la vita, è obbligatoria? vi è qualche caso in cui si deve fare o è meglio non farla? o farla spesso?

La confessione generale, qualche volta è nociva, per quelle anime, cioè, che sono scrupolose e che pensano di mettersi in pace dichiarando una volta tutto; ma siccome non si riesce mai a dichiarare tutti i particolari, avviene poi che finita la confessione comincian le pene più di prima; sì, si ha timore più di prima. Quindi le persone scrupolose non sono in grado di fare la confessione generale, ordinariamente. E poi potrebbe essere una disobbedienza o una mancanza di fede, la confessione generale. Il confessore ha detto: «Basta per quello che c'è stato finora nella vita, non ripetere mai più». E si obbedisca. Come si può far piacere a Gesù disobbedendo?^a

75

«Eh, ma faccio un ossequio al Signore!». Oh, e non si fan gli ossequi disobbedendo, però, eh? E, d'altra parte, vi è questo da dire, che^b i particolari non son necessari, per lo più, eccetto che entriamo in quelle cose, in quelle circostanze che son descritte nella teologia e che anche, in qualche maniera, sono espone nel catechismo. D'altra parte, quando il confessore dice: «Basta, non ritornarci più sopra», si è in piena tranquillità, perché se anche ci fossero delle cose

(75) a R: battuta pronunciata sorridendo come pure quelle che seguono subito dopo - b R: lunga pausa - c R: battuta detta sorridendo e che provoca una risatina generale - d R: in. e
la pers...

non dette, non spiegate bene, ecc., restano assolute indirettamente. Quindi non si può mai essere così sicuri di essere assolti come quando il confessore dice così.

«Ma poi se vado all'inferno, vado io, non va il confessore»

◦Non ci andrà né l'uno né l'altro, né l'uno né l'altro.

Tutti e due hanno acquistato merito: il confessore amministrando bene un sacramento, come deve fare, deve dirlo, e dando un'obbedienza; e ◦l'anima facendo l'obbedienza; l'uno, dandola, e l'altro, ricevendola con intenzione di compierla.

Secondo, la confessione generale può essere, qualche volta, necessaria, invece; necessaria perché vi è un certo punto della vita, perché vi è un certo genere di mancanze che non si sono accusate e che si sa che erano gravi, mancanze; e forse, nel corso dell'anno, e forse nel tempo antecedente all'entrata nell'Istituto, può essere che vi sia bisogno di mettere a posto del tutto. L'anima sente: se morissi adesso non mi troverei tranquilla a comparire al tribunale di Dio. Allora, almeno una volta, la confessione generale che, per lo più, conviene o all'entrata nell'Istituto o alla vestizione o all'entrata al noviziato, oppure alla professione temporanea o alla professione perpetua. È vero che, generalmente, per la perpetua conviene, sì, può essere utile, almeno, la confessione dei cinque anni passati in professione temporanea. Ho detto che vi son dei casi in cui è del tutto necessaria poiché c'è da ripensare a quelle azioni, c'è da ripensare ai pensieri, sentimenti. E poi vi è da ripensare alle confessioni fatte non bene e, forse, alle comunioni fatte non bene. A questo punto, però, non bisogna essere scrupolosi, ma neppure troppo larghi. Camminare nella verità, come si è davanti a Dio.

76

Ricordando questo: che le amicizie particolari, e specialmente se sono alquanto spinte, sono più gravi che lea

77

(76) a R: lunga pausa.

cose fatte con persone di diverso sesso. D'altra parte, non è certamente buono che uno impari ciò che riguarda i cosiddetti misteri della vita, o la realtà della vita meglio, riguardi, ciò che riguarda la nascita dei figliuoli, ecc., che si venga a sapere soltanto per mezzo del peccato o della malizia o dell'impurità. Le persone che educano hanno certamente l'obbligo di prevenire con l'istruzione, l'illuminazione di coloro che si trovano in quell'età in cui si destano certe curiosità e il corpo fa uno sviluppo naturale, che è disposto da Dio ed è disposto da Dio appunto perché egli vuole la conservazione della specie umana, anzi vuole il «crescite»¹, l'aumento^a. Quindi vi sono dei casi in cui è realmente necessaria la confessione generale. Alle volte queste cose possono accadere per troppa amicizia con secolari, con benefattori, sotto un aspetto, sotto un altro; assentarsi troppo dalla vita comune per confidarsi fuori e vivere un tempo notevole fuori, e allora è proprio un'amicizia particolare velata sotto l'aspetto di voler fare un servizio o di ricevere una beneficenza. Queste cose possono essere più gravi con fratelli, con sorelle e perciò in tutti gli Istituti vi è la regola: due sorelle non stiano nella stessa casa. È vero che si dà qualche eccezione, ma le eccezioni^e non costituiscono regola e per far le eccezioni ci vogliono dei motivi proprio particolari, quando si tratta veramente di anime sane, che si aiutano; ma anche in questo è rarissimo il caso.

Quando poi il confessore abbia detto: «ora non rifare più confessioni generali, anche se dovessi essere in punto di morte non parlare più di questa materia», allora occorre obbedire, ho detto. Il demonio è molto furbo, astuto, eh: fa sempre ritornare su quelle medesime cose che è meglio

78

(77) a R: in. *ami...* - b R: in. *per, col* - c R: in. *fa cert...*
 d R: lunga pausa - e R: *eccezione*.
 1 Gn 1,28.

dimenticare. «E, ma, mi dan sempre pena, e come faccio?». Nelle confessioni si dirà poi sempre: «Mi confesso anche in generale dei peccati della vita passata». Ma non si discenda più a nessun punto, neppure a dire: quelle cose che erano contro la purezza, perché già si sa che se un'anima è pura, si salva sicuro e si comprende facilmente la cosa, da tutte. Il demonio riporta le persone a tornare a esaminarsi e fermarsi: e questo particolare e quell'altro, la parola e l'atto e il pensiero e il desiderio, perché così sa che eccita altre tentazioni e abbassa il livello morale e scoraggia le anime. No, detto questo, basta e basta, neppur più pensarci. «E se viene un tormento spirituale?». E non si ascolta. È una pena interiore, ma cercar di dimenticare, di passarci sopra come se fosse una tentazione di ritornarci sopra, è una tentazione vera. E ascoltare una tentazione è sempre un pericolo, se non è già un peccato.

Adesso, quest'oggi, tutte insieme domandiam le grazie perché le nostre confessioni siano sempre sante e tranquillizzino l'anima e ottengano a noi la grazia per non ricadere più.

Sia lodato Gesù Cristo.

7. MARIA SS.

MODELLO DELLA VERGINE CONSACRATA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 16 marzo 1956 *

Volgere lo sguardo a Maria. Contemplare la sua bellezza **80**
nella Immacolata Concezione. La sua bellezza che rifulge in
modo particolare nel giorno della annunziamento e nel giorno
della nascita del Figliuolo di Dio a Betlemme. Contemplare
la bellezza di Maria nella sua casa ove attende alle cose
domestiche, al servizio di Gesù. La bellezza di Maria ai piedi
della croce e soprattutto la bellezza di Maria penetrata
dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste e la bellezza
di Maria assunta in corpo ed anima al cielo, la sua anima
verginale, il suo corpo verginale. Ecco, dopo che ella ebbe
pagato il tributo alla morte per esser più assomigliata al
divin suo Figliuolo e guadagnare anche questo merito che si
guadagna accettando la morte, ecco la sua anima e il suo
corpo si riunirono. E per la sua purezza intemerata ella meritò
che il suo corpo fosse assunto al cielo insieme con l'anima
a rendere beati i Santi con lo splendore dei suoi meriti,
della sua gloria e delle doti del corpo glorioso.

Ora, la suora tende qui ad una imitazione più perfetta **81**
di Maria, non come una semplice fedele cristiana, ma ad una
imitazione, la più perfetta: la verginità, la purezza. Vivere
sulla terra, passare per le strade del mondo senza infangarsi.
Vivere sulla terra e rinunciare anche a quella vita di
famiglia, la quale potrebbe avere delle consolazioni insieme
alle molte spine.

* Nastro 2/e (= cassetta 4/a). - Per la datazione, non c'è
in PM nessun indizio cronologico. - dAS (cfr. c66 e c125).

La vergine che si consacra a Dio, insieme e sull'esempio di Maria. Allora la figliuola ottiene il suo massimo grado di perfezione e la sua personalità investita della grazia dello Spirito Santo e da un amore soprannaturale, diviene qualche cosa di celestiale per cui si capisce come la suora, se è vera suora, abbia tanto rispetto e confidenza.

Veramente è stato stabilito da Dio che la donna fosse aiuto dell'uomo. Nel paradiso terrestre il Signore disse una parola grande. La Trinità^a si raccolse, per modo di dire, secondo il nostro modo di esprimersi, a consiglio. Dopo aver creato il cielo, la terra, i pesci, gli animali, le piante, ecc.: «Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra»¹. E fu creato Adamo. Ma la Trinità si raccolse di nuovo a consiglio e uscì dal consiglio un altro decreto: «Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto simile a lui»². Ed ecco la donna creata per l'uomo, non l'uomo per la donna; ed ecco la donna che accompagna l'uomo nelle sue vicende; la donna a cui è riservata più la parte spirituale e sentimentale, che consola e rende la vita dell'uomo più umana, poiché l'uomo si perderebbe attorno a delle cose che riguardano gli interessi materiali o attorno al puro ragionamento. Un complemento.

82

Ma questo era figura. Era figura di un altro complemento, la donna complemento dell'uomo, per tutti i secoli fino alla fin del mondo; raffigurava il complemento che il Padre celeste voleva dare al Figliuolo suo quando si sarebbe incarnato: una donna, la Donna: Maria! Facciamogli un aiuto simile a lui. E come lui vergine, così la vergine sua madre. E come lui votato al sacrificio, alla redenzione degli uomini, così la Madre: «tuam ipsius animam pertransibit

83

(82) a R: in. *andò*.

1 Gn 1,26.

2 Gn 2,18.

gladius»¹. E come Gesù stabilisce tutti gli elementi che devono costituir la Chiesa, eccola la Chiesa nasce sopra le braccia di Maria, là, nel giorno della Pentecoste. E come Maria aveva portato Gesù fra le sue braccia, così Maria porta fra le sue braccia la Chiesa finché questa, passati alcuni anni, si è alquanto irrobustita e quindi può cominciare il suo cammino, assistita, però, ancor sempre da Maria dal cielo. Il Redentore e la Corredentrice, un aiuto simile a sé».

La suora è il complemento del sacerdote, nella sua giusta posizione, quando si tratta di persone che sono sante, le quali cooperano e collaborano in quello spirito con cui han collaborato Maria e Gesù. Allora, si è fatta la redenzione, si è compita, si è operata; adesso, nell'applicazione di questa redenzione alle anime. Ma per questo: la verginità.

84

E questo Gesù accetta: che la vergine venga a trattare con lui presso il tabernacolo, venga a trattare delle anime, venga a trattare dei fanciulli perché siano innocenti; degli uomini perché siano onesti; della gioventù perché si conservi pura; deia malati, dei morenti perché passino all'eternità riconciliati; delle anime purganti, dei bisogni della Chiesa, del Papa, ecco. Allora questa vergine sta bene ai piedi dell'altare e la conversazione diviene intima e alta come era intima ed alta la conversazione fra Maria e Gesù. Si comprendevano quei due cuori, così si comprendono i due cuori: il cuore del Maestro Divino e il cuore della vergine che ha consacrato a lui tutti gli affetti, tutti gli affetti, ecco. Si comprendeb come a quest'anima il Signore sveli tante cose, come il Signore Gesù eserciti sopra quest'anima un'attrattiva

85

(83) a R: in. *quest...*
1 Lc 2,35.

(84) a R: pronuncia, erroneamente, *collabòrano*. E così tutte le volte.

(85) a R: esita; ripete: *dei* - b R: comprendono - c R: in. *che*.

particolare e comunichi delle consolazioni e stabilisca una vera amicizia, la quale si dimostra appunto con lo scambio dei beni: io sono tuo e tu sei mia; tu sei mio ed io sono tua. E allora gli interessi della Chiesa sono promossi; gli interessi delle anime sono ben trattati. Solo il giudizio svelerà, nel gran giorno, la funzione della vergine nella Chiesa di Dio.

Oh, certo, nelle Pie Discepole non devono entrare che vergini. 86

Si capisce che non bisogna aver degli errori, che la verginità sia uguale alla purezza. È un'altra cosa! Perché la verginità è un privilegio; la purezza, invece, è una virtù. La purezza. Ecco, una virtù che non è uguale in se stessa, in bellezza, all'obbedienza; l'obbedienza è più grande. Ma è una virtù, la quale ha dei meriti particolari, primo, perché è più difficile da conservare. L'uomo va soggetto a tante tentazioni. Un'anima pura è un'anima che ha ricevuto una serie indefinibile di grazie, poiché la lotta per conservar la purezza è sempre la più dura. Il demonio la invidia perché la purezza rende simile agli angeli. Egli odia gli angeli che sono rimasti in paradiso fedeli a Dio e odia coloro che imitano gli angeli. Sì, l'anima pura imita gli angeli, poiché vive sulla terra ma con costumi, con pratica, con vita di cielo, con aspirazioni celesti. Allora, gli angeli però possiedono la purezza per natura e invece l'anima pura possiede questa virtù per lotta, per merito, come una vittoria, una vittoria. 87

Quante sono le difficoltà! Il primo nemico è sempre entro di noi: le passioni. La tendenza contraria alla purezza è naturale, poiché è immessa da Dio. La bellezza sta nel sentire la tendenza e farne un sacrificio a Dio, come uno potesse avere cibi prelibati, squisiti e intanto si contentasse del cibo 88

(87) a R: in. *privi...*

comune, del pane ordinario; ecco. Farne un sacrificio a Dio per una sorte superiore: «*optimam partem elegit*»¹. Contro la purezza si schierano tanti nemici, il mondo è fango, quasi non si può uscire senza incontrarsi con lo sguardo in persone, in figure, quasi non si può aprire, diciamo così, il cinema, la radio, un libro, la rivista, (parlo di quelli che non sono proprio cattolici) senza sentirsi avvicinato un pericolo. E allora è una grande vittoria la purezza conservata.

Perché ci può essere una duplice purezza: la stola battesimale conservata bianca e la stola rifatta bianca dal sacramento della penitenza, lavata nel sangue di Gesù Cristo. 89

Ecco che quest'anima opera bene poiché, se c'è questa tendenza ad amare, non solo ella asseconda la tendenza ad amare, ma la castità è il più grande amore, poiché la castità è la scelta di un altro Sposo che non è di terra, è di cielo: Gesù Cristo. Quindi l'anima pura, la quale consuma e indirizza tutti i suoi affetti, i suoi sentimenti verso l'Eucaristia, verso la Chiesa, verso il sacerdozio considerato nella sua dignità, quest'anima si eleva immensamente.

Oh^a, come sarà diverso lo splendore della vergine consacrata a Dio dallo splendore pur di una madre che nel mondo ha fatto del bene come tale! Quello splendore particolare che la vergine avrà in paradiso: «*virgines enim sunt: [hi] sequuntur agnum quocumque ierit*»¹. E anche sulla terra già si comprendono quelle consolazioni, quelle intimità di comunicazioni della vergine con Gesù, della vergine con Maria, quelle tendenze, quelle abilità, quello spirito soprannaturale 90

(88) a R: esita; ripete: *una* - b R: pronuncia, come di consueto per lui, *cinéma*. E così tutte le volte.
1 Lc 10,42.

(89) a R: in. *cont...*

(90) a R: in. *com'è diver...* - b R: in. *pre...*
1 Ap 14,4.

nell'apostolato. Ella cerca anime da portare al suo Sposo. Non è dominata da interesse, non è guidata da vanagloria, non si arresta davanti alla fatica. Anime a Gesù!

Ora, domandare in continuità anime pure, vergini, alla Chiesa. Ci sono un milione di suore attualmente, all'incirca. Ne occorrono sette milioni e mezzo per operare nel mondo a favore delle anime, quella missione che è riservata alle suore. Chiedere molte vocazioni ed aiutare le vocazioni che il Signore vi manda, con grande delicatezza, e dare a Gesù anime generose soltanto; formarle in un amore sincero, in una dedizione totale che il cuore, neppure eccettuataa una fibra, sia intieramente del Signore. I pericoli sono tanti.

91

I mezzi sono anche sicuri, a nostra disposizione. Primo, la vigilanza sui pensieri, sul cuore; i peccati si fan sempre prima nella mente e nel cuore che non con le azioni. Vigilare e custodir l'interno. Vigilare sugli occhi, vigilare sull'udito, vigilare sulla lingua, vigilare sul gusto poiché anche la mortificazione contribuisce a conservare la virtù, e vigilare ancor più sul tatto, né toccarsi né lasciarsi, né toccare. Vigilare sopra le persone che ne circondano, evitare le letture, le pellicole che non son buone, lea trasmissioni di radio, e poi evitare le persone tiepide, poiché la tiepidezza è la strada al vizio, giacché quando i sentimenti non son tutti di Gesù e l'anima è tiepida, allora con facilità è presa da qualche altra cosa, dalla carne. Vigilanza.

92

Poi, preghiera, molta preghiera. Le confessioni ben fatte sono un antidoto, non solo per mondarsi da qualche cosa di passato, ma soprattutto per preservarsi da cadute. Poi, le intimità della comunione e i molti rosari; ecco. Ricorrere a

93

(91) a R: eccettuato.

(92) a R: in. *le televis...*

Maria particolarmente nei momenti difficili. Vigilanza e mortificazione. Preghiera e particolarmente le comunicazioni con Gesù intime, nella Messa, nella comunione e nella Visita al SS. Sacramento.

La purezza, nel vostro Istituto, è un «bonum sociale». 94
 Non si permetta mai che questo «bonum sociale» venga disperso da qualcheduna che possa essere sfacciata o libera, no. Conservare all'Istituto questo «bonum sociale», questo privilegio, poiché siete di Gesù Maestro^a.

La strada all'impurità sono anche le critiche, le mormorazioni, le disobbedienze, poiché sempre umilia nella carne il Signore, umilia nella carne chi è superbo, orgoglioso, disobbediente, mancante di carità, nello spirito. E non c'è bisogno di essere profeti, né di vedere l'occulto, i segreti delle anime. Quando c'è il fumo diciamo che si è acceso il fuoco e il fuoco magari non si vedrà, ma il camino butta fumo e il fuoco sarà in fondo alla casa che magari ha dieci piani e il fuoco è proprio al pian terreno, ma il fumo dice qualche cosa. Perché non si sa capire abbastanza questo punto, come questo orgoglio prepari cose ignominiose e magari si coprono sentimenti che son tutt'altro che di cielo. 95

Allora rivolgersi a Maria e invocarla: «Virgo virginum». E invocare san Giuseppe, custode dei vergini. E invocare il vergine Gesù: «Jesu, corona virginum»¹. Gesù, corona dei vergini.

Sia lodato Gesù Cristo.

(94) a R: lunga pausa.

(95) a R: esita, ripete: *diciamo*.

¹ *Liber Usualis*, Comm. Virginum, Hymn. in II Vesp., p. 1211.

8. LA FEDE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 17 marzo 1956 *

Tutta la vita spirituale è fondata sopra le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. 96

Per la fede, noi crediamo a Dio; per la speranza desideriamo il paradiso, desideriamo Dio; e per la carità, amiamo Dio. Da queste virtù si sviluppano, poi, come da seme, tutte le altre virtù; le virtù cardinali, le virtù religiose, le virtù morali; e, secondo che siamo ben fondati in queste tre virtù, noi possiamo costruire bene il nostro edificio spirituale. Si tratta come di un candeliere, il quale ha tre piedi e poggia su questi tre piedi, ecco che sta su e porta la candela, la quale è accesa, illumina...
b Se mancano queste tre virtù o se sono deboli, l'edificio spirituale non potrà innalzarsi molto; se poi mancano del tutto, non può affatto innalzarsi in nessuna maniera. Allora consideriamo queste virtù che si chiamano teologali, perché riguardano Dio.

[In] primo luogo, la fede. Che cosa è la fede? 97

È credere ciò che non si vede. Noi sentiamo una notizia, sentiamo raccontare un fatto accaduto lontano, non l'abbiamo veduto, non abbiamo assistito al fatto, ma crediamo per la persona che ce lo riferisce. E così, non abbiamo veduto il paradiso, ma crediamo perché Gesù Cristo, che viene dal cielo, ce lo ha riferito, ce ne ha parlato, ce lo ha assicurato.

* Nastro 3/a (= cassetta 4/b). - Per la datazione, cfr. PM: «...primo luogo, la fede» (cfr. PM in c125). - dAS, 17/3/1956: Alle 5,30 va [il PM] in via Portuense a predicare alle PD. Rimane fino alle 8». (Cfr. dAS in c125).

(96) a R: in. e si può - b R: lunga pausa.

Non vediamo Gesù nell'ostia, neppure il gusto ci fa conoscer la presenza di Gesù nell'ostia, ma noi crediamo sulla parola di Gesù Cristo: «Il pane che vi darò, è il mio corpo»¹. Così noi non abbiamo visto la creazione, ma crediamo sulla parola della Rivelazione che il tutto venne fatto dal nulla, per l'onnipotenza di Dio. Sulla terra non vediamo Dio, direttamente, ma noi crediamo all'esistenza di Dio, tanto per la ragione, come per la Rivelazione. Non abbiamo assistito alla nascita del Salvatore Gesù, ma crediamo perché la Chiesa ce lo insegna. Così tutte le verità del «Credo» e le verità che esplicitamente noi crediamo nella recita dell'«Atto di fede», perché queste verità ci sono state rivelate da Dio, da Gesù Cristo, e la Chiesa ce le propone a credere a nome di Dio. La fede!

Particolarmente questa fede va esercitata sulle verità fondamentali: la incarnazione del Figliuolo di Dio, la sua predicazione, la sua passione e morte in croce, la sua risurrezione, la fondazione della Chiesa, la remissione dei peccati, la vita eterna, il paradiso. Crediamo che il Signore ci ha messo su questa terra, che siamo usciti dalle sue mani creatrici per un fine, cioè: per conoscerlo, amarlo e servirlo quaggiù e ad andare eternamente in paradiso con questo nostro Padre celeste, dove egli rende felici tutti i figli fedeli. Per la fede, quindi, pensiamo bene della nostra vita presente, la quale vita presente ci è concessa per guadagnare il paradiso. Crediamo alla grazia di Dio, alla grazia santificante che penetra la nostra anima e ci rende figliuoli di Dio, ci dà una vita soprannaturale e ci dà il diritto alla gloria eterna, alla eredità eterna in cielo. Per la fede crediamo al valore delle nostre sofferenze; per la fede, crediamo che dopo la vita presente subiremo un giudizio; crediamo all'inferno, crediamo al paradiso, ricompensa eterna; crediamo

98

(97) 1 Cfr. Gv 6,51.

la risurrezione finale, la risurrezione della carne e crediamo a quel giudizio universale che è annunziato nel santo Vangelo.

Ecco, la differenza sta qui: nel vivere secondo la ragione o vivere secondo la fede. Coloro che vivono secondo la fede, ordinano la loro vita all'eternità. E chi vive secondo il senso o anche soltanto secondo la ragione, ordina la vita e cioè fa gli sforzi in questa vita, faticab, studia, per una buona posizione quaggiù, considerando solo il tempo presente senza pensare a quello che sarà dopo la morte, senza pensare all'immortalità dell'anima. Perciò è una vita tutta diversa. Quando non si ha la fede viva, non si crede al valore della vita religiosa e quindi, le persone del mondo che guardano le cose soltanto secondo le apparenze, secondo la vita presente, si stupiscono che quella figliuola lasci un bell'avvenire che le sta davanti agli occhi per portarsi in un convento e sacrificare la sua vita per il Signore, non lo capiscono; ma la figliuola, invece, l'aspirante capisce che è meglio assicurarsi il cielo ed un cielo, un paradiso più bello. E allora il suo ragionamento dipende dalla fede. La fede.

La fede scaturisce dalla grazia, è infusa dallo Spirito Santo nell'anima, ma questa fede, certamente, si può aumentare. Chi ha fede, vede nelle sorelle l'immagine di Gesù, l'immagine di Dio. E allora, grande carità. Chi ha fede, vede in chi dispone, comanda, l'autorità di Dio e allora obbedisce come a Dio. Chi ha fede, anche nelle tribolazionib non si smarrisce perché vede \il grande vantaggio delle tribolazioni/c, come Gesù Cristo ha sofferto ed è morto sulla croce. E così, vede come sia utile prendere la nostra croce e

(99) a R: in. *second...* - b R: *affatica*.

(100) a R: qualche incertezza: è *gr... scat...* - b R: *tribolazioni*, e questo pure subito dopo - c R: *ripete*
d R: in. *la sper...*

seguire Gesù. Chi ha fede, l'apostolato lo fa in una maniera diversa, con intenzioni soprannaturali. E chi ha fede, considera tutto quel che deve fare nella giornata, anche le cose minime, le considera come mezzi per aumentare i suoi meriti, per la vita eterna. Chi ha fede, capisce i voti, il loro valore: lad povertà, per imitare Gesù Cristo; la castità, seguendo Maria; l'obbedienza, donando tutta se stessa a Dio: «Fiat voluntas tua»¹.

La fede, quindi, è un dono soprannaturale, è una luce, 101
la quale illumina tutto il cammino della vita, quando è viva, quando è coltivata, quando ha preso possesso dell'anima. Non basta recitare le formule, così come sono nel «Credo», come sono nell'«Atto di fede», bisogna che questa fede penetri tutta l'anima, così che i ragionamenti, i pensieri, i sentimenti e tutta la vita sia ordinata al paradiso, al cielo. Oh, il gran dono che è la fede! Ci fanno pena tanti che son nati fuori della Chiesa cattolica e non hanno quella luce che abbiamo noi. Grande riconoscenza al Signore di averci infusa questa virtù, fin dal battesimo. Grande riconoscenza al Signore, perché fin da bambini siamo stati istruiti nelle verità della fede. Grande riconoscenza, poi, al Signore, se noi sentiamo in questo momento di vivere più secondo la fede che secondo la ragione, di vivere di spirito soprannaturale.

La vita religiosa o è una vita di fede, oppure è 102
inspiegabile.

Come dobbiamo, allora, noi crescere la nostra fede? La 103
nostra fede dev'essere illuminata. E gli articoli^a del «Credo», i dogmi della nostra santa religione, quanto più si pensano, tanto più noi abbiamo, sentiamo la gioia della fede

¹ Mt 6,10.

(102) a R: lunga pausa.

e sentiamo la sua efficacia nella vita presente. Ragionamenti che non reggono, alle volte, perché non sono illuminati dalla fede; e ragionamenti che paiono al mondo stranezze. E un Dio crocifisso sembrava una stranezza per coloro che non avevano fede; ma per coloro che avevano fede, è sapienza, potenza, amore di Dio per gli uomini. Allora, la preghiera di chi ha fede, quanto più viva è! La preghiera di colui che nell'ostia vede, con la sua fede, la presenza di Gesù, Gesù che sente, Gesù che ci guarda: «Praestet fides supplementum sensuum defectui»². La fede supplisce al difetto del senso, cioè alla povertà dell'occhio che non può vedere quello che è contenuto nell'ostia santa.

Istruirsi! Le letture spirituali particolarmente sulla Bibbia e sul Vangelo, in modo particolarissimo; le Lettere degli Apostoli, poi; i catechismi sempre ben fatti e sempre più studiati. Ecco, lì le verità sono esposte in modo ordinato, chiaro, semplice, preciso. L'altra cultura seguente illuminerà meglio ciascuna di quelle verità che sono contenute nel catechismo, ma il catechismo è come la base ed è necessario per tutti; tutti devono studiarlo. Poi, le prediche, sentite in spirito di fede, affinché la nostra fede sia sempre più illuminata, si allarghi, si approfondisca. Poi, vedere le cose secondo la fede, nei consigli che vengono dati dal confessore, nella direzione da parte delle Madri. Considerare le cose con fede, sempre secondo la fede. 104

Di più, la nostra fede dev'essere alimentata con la preghiera. Se è un dono di Dio, più noi preghiamo e più la nostra fede si rafforza, si fortifica, penetra l'anima: «Credo, o Signore, ma aiuta la mia debolezza nella fede». «Sed 105

(103) a R: in. *della, della nostra f...* - b R: *incespica e ripete non* - c R: *incespica e ripete: quanto più* - d R: in. *la pres...* - e R: *ci può*.

1 Cfr. 1 Cor 1, 22-24.

2 Inno *Pange lingua*: cfr. *Liber Usualis*, In Festo Corporis Christi, Hymn. in II Vesp., p. 958.

(104) a R: *il*.

adiuva incredulitatem meam»¹; ecco. Fate che io creda sempre di più, ogni giorno di più; e che veda le cose sempre meglio in modo... sotto la luce di Dio e che i miei ragionamenti siano conformati alla fede, ispirati dalla fede, illuminati dalla fede.

La fede, poi, occorre anche manifestarla. Ogni atto di fede che facciamo, per es. il «Credo», la recita dell'«Atto di fede» è, da una parte, sottomissione della nostra mente a Dio e, dall'altra parte, è un aumento di grazia che abbiamo nel cuore.

106

Ma questa fede occorre anche manifestarla, non solamente esprimerla interiormente al Signore. I nostri discorsi siano illuminati dalla fede. Non quei ragionamenti del tutto umani. Molte persone nel mondo ragionano come se la Provvidenza non esistesse. Ma noi sappiamo, invece, che il Signore pensa continuamente a noi, pensa continuamente ai suoi figli e non provvede solamente il vestito e la casa e il pane, ma il Signore ci provvede le occasioni di merito. Il Signore interviene in tutti i momenti della nostra vita e ci guida con sapienza ed amore in tutti i passi, quando noi prendiamo le cose secondo la sua sapienza e il suo amore. Però, possiamo progredire nella santità.

Vedere tutto secondo l'occhio della fede, particolarmente la vita religiosa; aver sempre presente i principi su cui essa si fonda e cioè: la chiamata alla perfezione, alla santità, mediante i voti e la pratica della vita comune. Considerar sempre questa vita religiosa, secondo il Vangelo. Perché la purezza? Ad imitazione di Gesù, di Maria. Perché la povertà? Ad imitazione di Gesù e di Maria. Perché l'obbedienza? Ad imitazione di Gesù e di Maria. Perché la vita comune? Perché la vita comune aumenta tanto i meriti, è tutto un esercizio di carità, la vita comune. E allora, siccome la

107

(105) 1 Mc 9,23.

carità è la più grande virtù, ecco la grande utilità della vita religiosa; è il grande mezzo per acquistare, dal mattino alla sera, meriti per la vita eterna.

Parlare secondo la fede. Sopra le labbra della religiosa, **108**
le parole che si hanno da dire, siano sempre conformate alla fede, ispirate dalla fede; sì. Nulla senza lo spirito di fede. Tutto nello spirito di fede, abbiamo.

E per questo giova tanto venire poi alla pratica: perché **109**
devo far questo, perché devo far quello? a qual fine Gesù permette questa tribolazione, per me? Quindi abbiamo poi da pregare per l'aumento di fede. Vi sono persone che vivono tutte secondo la fede e sono i giusti, sono i santi: «Fide, justus, ex fide vivit»¹. Vive di fede! E basta la fede per illuminare tutta la via del giusto, tutta la via della santità.

Ora, particolarmente nella Messa, domandiamo al Signore **110**
la grazia di una fede sempre più viva, più sentita e di una fede pratica. Domandiamo l'accrescimento della fede ed esercitiamoci nella fede, oltre che nella vita religiosa in generale, in particolare in riguardo alla santissima Eucaristia.

Che cos'è la Messa? Il sacrificio della croce.

Cosa vuol dire ricevere l'ostia? Vuol dire ricevere il pane spirituale, Gesù Cristo stesso, il quale si fa cibo dell'anima nostra.

\E che/a cos'è la Visita, se non l'accostarsi a Gesù per parlargli, per sentirlo, per ricevere, per protestargli il nostro amore, per offrirgli il nostro cuore, la nostra esistenza. La Visita fatta con fede, lascia una grande letizia nell'anima, una grande consolazione e, soprattutto, porta innumerevoli vantaggi.

Sia lodato Gesù Cristo.

(109) 1 Rm 1,17.

(110) a R: ripete.

9. LA SPERANZA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 17 marzo 1956 *

Conoscendo, per mezzo della fede, Dio e il paradiso, **111**
noi desideriamo di arrivare alla visione di questo Dio, a
conoscerlo «faccia a faccia»¹ «come egli è»²; e desideriamo
quel paradiso che egli ci ha preparato; desideriamo, finalmente,
di contemplare quel volto divino che tante volte noi abbiamo
considerato, ci siamo immaginate, quando stiamo davanti
all'ostia divina. Il paradiso.

La speranza ha doppio oggetto e cioè: il premio eterno e **112**
le grazie per conseguirlo, questo premio eterno. Il paradiso,
Gesù ce lo ha promesso. Le otto beatitudini sono otto promesse
di paradiso: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è
il regno dei cieli. Beati quei che piangono, perché saranno
consolati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia
di Dio, saranno saziati. Beati quelli che soffrono, beati
quelli che patiscono persecuzioni, il loro premio in cielo
sarà grande»¹.

Quando Gesù parlava dei bambini semplici e innocenti
diceva: «di questi è il regno dei cieli»². Quando Gesù stava
per concludere la sua vita, la sua giornata terrena, si
esprimeva così per consolare gli apostoli: «Vado parare vobis
locum»³. Vado in cielo a preparare il posto anche per voi.

* Nastro 3/b (= cassetta 5/a). - Per la datazione, cfr. PM:
La speranza ha doppio oggetto... (cfr. PM in c125). - dAS
(cfr. c96 e c125).

(111) 1 1 Cor 13,12.

2 1 Gv 3, 2.

(112) 1 Cfr. Mt 5,3-12.

2 Mt 19,14.

3 Gv 14,2.

Il paradiso. Sappiamo che questo è veramente l'ultimo articolo del «Credo»: credo la vita eterna. Sappiamo che Gesù, all'ultimo giorno, nel grande giudizio universale, conchiuderà la storia umana col «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio»⁴. L'invito ai buoni, a quelli che l'avran seguito: «*justi, autem, in vitam aeternam*»⁵: e i giusti andranno alla vita eterna.

La nostra dimora quaggiù è breve; è destinata solamente, 113
questa dimora, a dare una prova di fede, di amore e di fedeltà a Dio. Poi, seguirà il premio.

E quando si emette la professione religiosa il sacerdote dice: «Ed io, a nome del Signore, ti prometto, se sarai fedele, il centuplo e la vita eterna»¹. Possederai la vita eterna. E questa promessa Gesù l'ha fatta agli apostoli e risuona per tutti coloro che intendono di dedicarsi all'amore a Gesù, all'imitazione di Gesù.

Ma per conseguire il paradiso occorrono le grazie; 114
occorre che noi possediamo anzitutto la graziaa che giustifica, santifica, la grazia santificante, cioè, che siamo amici di Dio, che siamo suoi figliuoli, perché l'eredità del cielo è data ai figliuoli di Dio.

Occorre anche che noi abbiamo la grazia attuale, cioè, 115
quell'aiuto divino per cui possiamo praticare le virtù, praticar la vita religiosa, per cui possiamo vincere le tentazioni, il male e stabilire un'unione sempre più stretta col Signore.

Nessuna nostra azione meriterebbe il paradiso, per sé, 116
in quanto è fatta da noi, ma merita il paradiso perché Gesù ci aggiunge i suoi meriti, sì, dà, cioè, un valore soprannaturale alla nostra azione buona. Se non c'è la sua grazia:

4 Cfr. Mt 25,34.

5 Mt 25,46.

(113) 1 Cfr. Mt 19,29.

(114) a R: in. *sacrament...* e poi ripete *la grazia*.

«Sine me nihil potestis facere»¹. Se non c'è questa grazia, cioè: «senza di me non potete far nulla», in riguardo al paradiso. Per questo è necessario che noi pensiamo che la nostra speranza è tutta appoggiata ai meriti di Gesù Cristo. Anche il bambino che muore dopo ricevuto il battesimo e prima di raggiungere l'uso di ragione, si salva per i meriti di Gesù Cristo, mica per i suoi che non ha potuto fare. E anche noi abbiamo sempre bisogno di questa grazia che elevi la nostra opera a merito soprannaturale. E questa grazia ci viene dalla croce, perciò le preghiere si concludono sempre: «per Christum Dominum nostrum», «per Dominum nostrum Jesum Christum», ecc.

Il Signore ha promesso il paradiso ed egli è 117
 infinitamente fedele alle sue promesse. Diciamo sempre, fin dal mattino: «ora pro nobis sancta Dei Genitrix, ut digni efficiamur promissionibus Christi»¹. Per esser degni delle promesse di Gesù Cristo. Rendiamoci degni. Dio è infinitamente fedele. E non egli ha promesso la grazia a chi lo prega? «Qualunque cosa chiederete al Padre, in nome mio, egli ve lo darà». «In verità, in verità vi^a dico: che tutto quanto chiederete in nome mio, vi sarà dato»². «Picchiate, vi sarà aperto; domandate, vi sarà dato; chiedete, riceverete»³. Tante volte Gesù insiste sulla preghiera e promette che la preghiera sarà ascoltata.

Dio è onnipotente; non dubitiamo mai di questa sua bontà e neppure della sua potenza. Dice il salmo che colui che ha creato l'occhio, può anche vedere e può anche risanare l'occhio⁴.

(116) 1 Gv 15,5.

(117) a R: in. *ti*, poi si corregge.

1 Cfr l'Angelus in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1965, p. 13.

2 Cfr. Gv. 16,23.

3 Cfr. Lc 11,9-10.

4 Cfr. Sal 93,9.

Ecco: noi abbiamo da considerare attentamente che cosa sia la vita ordinata all'eternità: «sobrie et juste et pie vivamus in hoc saeculo expectantes beatam spem et adventum Domini nostri Jesu Christi»¹. Vivere nella giustizia, nella pietà, nella sobrietà, aspettando quello che ci è stato promesso: la beata speranza, quindi: «adventum Domini nostri Jesu Christi», quando egli verrà a giudicare i vivi e i morti, cioè i buoni ed i cattivi. E verrà a prendere i buoni e condurli al suo beato regno in cielo. Oh, contemplare, allora, già lassù gli apostoli e i martiri, i confessori, i vergini e tutti i santi.

Tutti siamo avviati verso quella città celeste, la celeste Gerusalemme. Camminiamo decisamente, appoggiati alla grazia di Dio, ogni giorno, anche se, qualche volta, quello che dobbiamo fare richiede sacrificio, pena: «Euntes ibant et flebant mittentes semina sua; venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos»². Camminando, cioè passando i loro giorni piangevano, cioè gemevano sotto la pena e sotto la fatica, ma alla fine ecco che arrivano portando i meriti che hanno guadagnato e arrivano in letizia: «Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus»³. Possiamo applicare: mi sono allietato in ciò che mi è stato promesso: andremo nella casa di Dio.

Avanti, - scriveva un superiore ad un suo sacerdote - avanti, ancor 12 o 15 anni di lavoro, poi «laetantes ibimus», poi partiremo lieti per il premio eterno. E non è stata così la sorte di tante suore e di tante vergini? le quali hanno scelto per sé Gesù, il loro sposo divino e finalmente ecco che si apre la porta del grande convito e possono entrare alle nozze eterne.

(118) 1 Tt 2,12-13.

2 Sal 125,5.

3 Sal 121,1.

La speranza. La speranza bisogna rafforzarla, in primo luogo. Rafforzarla con la preghiera. Che speriamo sempre di più; che la nostra speranza sia sempre più ferma; e che riguardo al paradiso sia certezza. 119

Naturalmente non dobbiamo pensare che il Signore ascolti ogni domanda che facciamo al Signore, perché alle volte facciamo delle domande che non son di vantaggio alla nostra eterna salvezza, alla nostra santificazione. Ma quando noi, invece, diciamo: «fateci santi» ecco, con la buona volontà il Signore non manca di infonder la grazia e saremo santi, saremo santi. Dire di cuore le preghiere, le domande che sono contenute nel «Padre nostro»¹. Quelle sono le preghiere che Iddio esaudisce.

La nostra speranza sempre più profonda, più sentita. 120
Ma perché faccio questo? Per il paradiso. Perché lavori? Perché fai questo sacrificio? Non sarebbe meglio fare come fanno tanti altri, i quali cercano quaggiù le soddisfazioni, le consolazioni, cercano di evitar la croce? E la risposta sta nelle parole di san Francesco d'Assisi: «Tanto è il bene che aspetto, che ogni pena mi dà diletto». E quante persone tribulate; quante persone infermicce o anche gravemente ammalate; persone calunniare, contraddette, persone incomprese, le quali, pure nelle loro pene o interne o esterne o fisiche o morali, alzano gli occhi al cielo. Il paradiso. Un angolo di paradiso pagherà abbondantemente tutto.

Il pensiero di san Paolo: i sacrifici che facciamo sulla terra, il lavoro, le fatiche, non sono proporzionati al premio¹, cioè, il premio sarà immensamente più grande. Un piccolo atto di virtù, una preghiera detta di cuore, un lavoruccio che gli uomini, magari, non considerano quasi per nulla; un'opera buona compiuta senza che alcuno la veda;

(119) 1 Mt 6,9-13.

(120) 1 Cfr. Rm 8,18.

un pensiero, un desiderio interno, un atto di amor di Dio interno, una battaglia interna vinta, sono, per lo più, cose di momenti e tuttavia il premio è eterno. Che sproporzione! fra il nostro piccolo sacrificio e il premio di durata eterna! Un istante merita un premio eterno. Allora: «aeternum gloriae pondus operatur in coelis»².

Per rafforzare questa nostra speranza: la preghiera **121**
 Perché è infusa da Dio la speranza, e così l'accrescimento della speranza è infuso da Dio. Ma bisogna anche che cooperiamo noi e cioè, ci sforziamo di ricordare il paradiso. Al mattino, appena svegliati: ecco una giornata di lavoro per il paradiso; alla sera, lieti quando si va al riposo: ecco, ho preparato, ho qualche cosa per il paradiso, oggi ho lavorato per il paradiso; nelle fatiche maggiori: ecco, qui è l'occasione dei grandi meriti. Lavoriamo, lavoriamo, ci riposeremo in paradiso. Sì, più si pensa al paradiso e alla bontà di Gesù che ascolta le nostre preghiere e più si rafforza in noi la speranza dei beni eterni, dei beni spirituali.

Secondo luogo, pregare con fiducia, fermamente, **122**
 appoggiati all'onnipotenza di Dio, alle promesse di Dio, ai meriti di Gesù Cristo. Chi dubita, non riceve. Occorre questa speranza che noi chiamiamo, qualche volta, fede; ma si può dire con più verità: fiducia in Dio, fiducia in Dio.

Se il Signore ha promesso, se egli ha comandato di pregare, ci vuole esaudire, dunque; ci vuole ascoltare. E se egli stesso ci ha insegnato a domandare, quando ha detto agli apostoli: Allorché pregherete, direte così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ecc."¹ è segno che ci vuole ascoltare, che ci ha preparato le grazie, le grazie per tutti. Allora: pregare con ferma fiducia.

2 2 Cor 4,17.

(121) a R: in. *quella sp...*

(122) a R: in. *fed...* - b R: in. *la...*

«Ma quelle tentazioni sono forti». È vero. Alle volte son fortissime. Ma pregare e si vince.

«Ma a quella cosa non so sottomettermi». Pregare e si farà il sacrificio. Gesù nel Getsemani pregò, e pregò fino alla terza volta, vigilando per un'ora in orazione e concluse: «Non sia fatta la mia volontà, ma la volontà di Dio»².

«Alzatevi, andiamo incontro. Ecco che viene colui che mi tradisce»³. E andò incontro ai suoi nemici e dopo avere accettato pienamente la volontà del Padre, ecco le sue sofferenze dolorosissime in quella notte, in quella mattina del venerdì santo, in quelle tre ore di agonia, sulla croce.

Ci spaventiamo, alle volte, delle difficoltà, ma questo **123**
dipende dal dimenticarci che il Signore non comanda cose impossibili, ma mentre comanda, ordina di fare quel che possiamo e domandare quello che non possiamo. Domandare. Pregare. Perché i santi han progredito tanto? e sono arrivati a quell'altezza di virtù? Pregando. Mica che fossero senza le tentazioni, senza le difficoltà, i sacrifici; mica che ricevere insulti ed essere disprezzati piacesse a loro, secondo la natura. Piaceva loro secondo la grazia, cioè per la grazia che avevano nei loro cuori, perché pregavano. E se pregò Gesù per iniziare la sua passione? Ecco, la stessa via abbiamo da seguire. Egli ci ha dato l'esempio. Pregare.

E poi viene la terza cosa. Diciamo nell'*Atto di speranza*: **124**
«mediante le buone opere che io debbo e voglio fare». Per il paradiso bisogna lavorare. Il paradiso non è dei pigri. Bisogna pregare; bisogna faticare; bisogna esercitar le virtù: «Regnum Dei vim patitur, et violenti rapiunt illud»¹. Il paradiso richiede forza e son quelli che si sforzano, i forti che lo conquistano.

1 Cfr. Mt 6,9-13.

2 Cfr. Lc 22,42

3 Cfr. Mc 14,42.

San Paolo, alla fine, diceva: «Bonum certamen certavi»².
 Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede,
 ho compiuto la mia missione, ecco, con l'aiuto di Gesù Cristo.
 Poi, il premio: «Reposita est mihi corona justitiae»³.
 Mi è stata preparata da Gesù Cristo, una corona di giustizia,
 la corona del cielo.

Così ogni religioso, si sostenga, si faccia coraggio,
 trionfi dell'amor proprio. Poi la corona eterna, «corona justitiae».
 E quante suore potete contemplare in cielo, che
 popolano il cielo. Vi hanno precedute. Camminiamo dietro i
 loro esempi. La strada che hanno tenuta è una strada che
 ha condotto alla eterna beatitudine, quelle suore. Così la
 strada che avete intrapreso adesso è la strada che conduce
 all'eterna beatitudine. Fedeltà e generosità mediante le
 opere buone. E queste, mediante la grazia che domandiamo
 continuamente al Signore. «Spe salvi facti sunt»⁴. Sono
 stati fatti salvi per la speranza.

Sia lodato Gesù Cristo.

(124) a R: in. *ci han...* - b R: in. *all'eterno p...*

1 Mt 11,12.

2 2 Tm 4,7.

3 2 Tm 4,8.

4 Rm 8, 24.

10. LA CARITA' VERSO DIO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 18 marzo 1956

Entriamo adesso nel tempo detto di Passione, tempo in cui la Chiesa ci fa considerare i dolori del Salvatore e il tempo in cui, in primo luogo, deve aumentare la nostra fede sul mistero della redenzione compiuta da Gesù Cristo, per l'umanità peccatrice. 125

Dal paradiso terrestre il Signore aveva promesso il Redentore e la corredentrice. Ed ecco che, in questi giorni la nostra fede si faccia più profonda. Riconosciamo meglio i nostri torti, la gravità del peccato e come questo non poteva venire soddisfatto per mezzo dei sacrifici antichi e neppure bastano i sacrifici nostri, da sé; fu necessario che il Salvatore desse la sua vita, il suo sangue, il quale ha valore infinito, per i nostri torti, le nostre iniquità: «Dolores nostros ipse tulit. Vulneratus est propter peccata nostra»¹. Ci amò e andò a immolarsi per noi. «Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis»². Aumentare questa fede.

E, in secondo luogo, cercare l'imitazione di Gesù. 126
Imitare Gesù nelle sue sofferenze secondo il suo comando:
«Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda

* Nastro 3/c (= cassetta 5/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Entriamo adesso nel tempo detto di Passione...» (Nel 1956 la domenica di Passione ricorreva il 18 marzo). PM: «Dopo la virtù della *fede* (cfr. c96), la virtù della *speranza* (cfr. c111), è da considerarsi la *carità*: la *carità verso Dio*, la *carità verso il prossimo*» (cfr. c142). - dAS, 18/3/1956: «Verso le 6,30 va [il PM] per le due prediche, in via Portuense, dalle suore PD» (cfr. dAS in c26, c66 e c96).

(125) 1 Is 53,4-5.

2 Ef 5,2.

la sua croce e mi segua»¹. Prenda la sua croce e mi segua. Ed egli ci ha preceduto al calvario e c'invita a tener la stessa strada per giungere alla stessa sua gloria.

In terzo luogo, crescere il nostro amore a Gesù. Ci amò **127**
E all'amore si corrisponde con l'amore. E « Nessuno ama di più di colui che dà la sua vita per l'amato»¹. Ora, Gesù ha dato la sua vita per noi: «et ego vadam^a immolari pro vobis», dice l'antifona². Questo dev'essere appunto il frutto che abbi-
am da considerare adesso, poiché dopo la virtù della fede e la virtù della speranza, è da considerarsi la carità: la carità verso Dio, la carità verso il prossimo.

La carità verso Dio. Questa carità^a è il desiderio di **128**
posseder Dio e di vivere uniti a lui, in primo luogo, e, in secondo luogo, è questa vera unione di tutto il nostro essere con Gesù Cristo. E il punto di arrivo è quello indicato da san Paolo ed è altissimo: «vivit vero in me Christus»¹.

San Paolo è il dottore della carità; in primo luogo **129**
della carità verso Dio e poi, in secondo luogo, della carità verso il prossimo. Egli, nel suo elogio della carità dice: « Se io parlassi anche le lingue di tutti gli uomini e degli angeli e non avessi la carità, sarei nulla; e se io dessi anche ai poveri tutti i miei beni e non avessi la carità, niente mi gioverebbe; e se io^a soffrissi tutti i dolori e fossi anche martirizzato, ma non possedessi questa unione, questa carità con Dio, niente mi servirebbe»¹. Qui parla dell'unione con Dio, dello stato

(126) 1 Cfr. Mt 16,24.

(127) a R: incespica e ripete: *immola...*

1 Cfr. Gv 15,13.

2 *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, ad Matutinum in I Nocturno, resp. 2, p. 635.

(128) a R: in. *con.*

1 Gal 2,20.

(129) a R: in. *sopp...*

1 Cfr. 1 Cor 13, 1-3.

di grazia, san Paolo. Poi viene successivamente a parlare della carità verso il prossimo, ma conchiude poi: «Sulla terra, finché siamo in questa vita, vi sono tre virtù: la fede, la speranza e la carità, però la maggiore è la carità»².

È la maggiore perché: la fede ci fa veder Dio, la speranza ce lo fa desiderare, ma la carità compisce e cioè, porta già all'unione con Dio, cioè porta al possesso di Dio. Le altre due virtù sono preparazione a questa unione con Dio che sulla terra si effettua specialmente nella comunione, in cielo con la partecipazione della stessa felicità di Dio. Perciò la fede cesserà, perché in paradiso si vedrà Dio e una volta che si vedeb non lo pensiamo sol più per fede, perché ce l'hanno detto; e cesserà anche la speranza perché si sarà raggiunto l'oggetto. Quando già si è raggiunto l'oggetto che si desiderava, il desiderio è soddisfatto e non esiste più. Ma «caritas manet in aeternum»¹; l'unione con Dio, il possesso di Dio, il gaudio in Dio, eterno. E allora possiamo ragionare anche un po' diversamente. Voglio dire considerare le cose sotto un altro aspetto.

Naturalmente, chi si mette per la via della santificazione, fa propositi vari: uno ha il proposito sull'obbedienza, l'altro ha il proposito sopra la pazienza, l'altro sull'umiltà, l'altro sullo spirito di orazione, ecc. Però i propositi vari, quelli accennati, son preparazione al proposito grande, quello che ci prepara direttamente al cielo e che poi si realizza del tutto, completamente, perfettamente in cielo. In ultimo si viene al proposito: la carità, l'amor di Dio, che assorbe ea comprende tutti gli altri propositi, sintetizza tutte le altre virtù, è il punto di arrivo. Poiché l'edificio spirituale

2 Cfr. 1 Cor 13,13.

(130) a R: in. *ci uni...* - b R: in. *non si...*
1 Cfr. 1 Cor 13,8.

(131) a R: in. *e sunt...*

si fonda sulla fede, si innalza sulla speranza e si compie, si completa con la carità. Se la fede è la base, la speranza costituisce i muri della costruzione, la carità è il compimento.

E questa carità, quindi, è il fine di tutti gli altri sforzi; è il fine dell'aspirandato, è il fine del postulato, è il fine del noviziato, è il fine della professione; è il fine delle confessioni, è il fine della comunione, è il fine di tutte le ricchezze spirituali che la Chiesa mette a nostra disposizione: arrivare all'amor di Dio, all'unione con Dio. **132**

Vi sono anime che sono generose e quasi fanno un salto, diremmo, camminano coi mezzi più veloci e arrivano molto presto alla carità se non cominciano davvero, in realtà, subito dalla carità. Mettiamo santa Agnese, mettiamo san Tarcisio, mettiamo san Luigi, mettiamo santo Stanislao Kostka, subito si son lanciati verso l'oggetto del loro amore: Dio, Dio, Sommo Bene, eterna felicità. Poiché ogni desiderio di paradiso e ogni azione ordinata al paradiso è carità, è amore. Diciamo perciò: «Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, Voi, bene infinito, sommo bene ed eterna felicità».

Questa carità è quella che dà la pace. Questo amor di Dio è quello che sta in opposizione all'amor proprio, all'egoismo. Due amori si contendono nell'anima nostra, specialmente nell'anima del religioso, della religiosa: l'egoismo, l'amor proprio cioè, e l'amore a Dio. O che noi abbiamo di mira il nostro «io» sotto la forma di orgoglio o sotto la forma di sensualità o sotto la forma ancora di attaccamento che nei vizi capitali si chiama avarizia o potrebbero essere altri attaccamenti, oppure che in noi abita Iddio, abita in Dio, abita Dio in noi e noi stiamo in Dio, allora. E allora; sia che si studi, sia che si lavori, sia che si preghi e sia che si attenda all'apostolato, ecc., tutto è per una cosa sola: amore di Dio, congiungimento con Dio, per poter saltare anche il purgatorio e quindi immediatamente dopo la morte essere ammessi all'eterna beatitudine, al gaudio. **133**

E san^a Giuseppe Cafasso diceva: «Io desidero, appena spirato, di essere ammesso, dalla bontà di Dio, a contemplarlo in cielo, non tanto per il timore delle pene, quanto perché vorrei arrivare al più presto ad amarlo, il Signore, completamente, perfettamente, come lo amano gli angeli e come lo amano i santi del cielo».

La carità. L'opposizione all'egoismo, la battaglia interiore è qui. Perché la battaglia interiore si presenta sotto i sette vizi capitali da una parte, aumentando ancora, aggiungendo ancora la curiosità, se si vuole; e, dall'altra parte, vi è il complesso delle virtù che si riassumono nell'amore a Dio. Una lotta persistente, tenace. E quante volte noi scusiamo il nostro fare e il nostro dire, ma in fondo è l'amor proprio che ancora non è morto e neppure ancora dominato, poiché l'amor proprio dura sempre; ma si deve arrivare a dominarlo in maniera che esso sia coperto dall'amore di Dio. Ecco il frutto, uno dei frutti, anzi, della castità, la quale è un amore più grande, è l'amore verso il Signore, verso Dio, Bene infinito. Le altre cose son create da Dio a nostro servizio, ma per sé non han valore, han valore soltanto in quanto ci portano ad amare Iddio e, son la rovina, quando ci portano ad amare noi stessi e a soddisfare noi stessi.

134

Dunque, entrando proprio nel cuore nostro e nel cuore degli Esercizi, l'esame deve arrivare lì: amo Iddio o amo me stesso? Domina in me l'amor proprio o domina in me e quel che mi porta è l'amor di Dio? «Caritas Christi urget me»¹ - disse l'apostolo Paolo. È la carità di Cristo che mi fa operare, che mi spinge. E noi in tutte le parole che diciamo, in tutte le azioni che facciamo, in tutti i progetti, in tutti i programmi, siamo spinti dall'amore di Dio?

135

(133) a R: in. *san Lui...*

(134) a R: in. *accont...*

Arrivati col nostro esame su questo punto, accertamente è molto più svelto il cammino. È come andare a piedi e andare con una macchina che fila a una certa velocità: 50, 70, 100 km all'ora. Subitob arrivare, appena possibile, appena abbiamo dominato alcune passioni più forti, a sospirare, a chiedere questa carità.

Oh, adesso, dobbiamo domandarci: comea stabilire in noi la carità, il regno dell'amore di Dio?

136

Ecco, i mezzi sono tanti. Il primo mezzo è la confessione è l'accusab dei nostri peccati, è la confessione, il riconoscimento dei nostri difetti. Poiché questi difetti, se sono volontari, se non son combattuti, sono come un'acqua che spegne il fuoco dell'amor di Dio, ancorché siano piccoli. È detto infatti, che il peccato veniale deliberato non distrugge lo stato di grazia, non distrugge la carità, ma la diminuisce. E se si diminuisce molto, perché i peccati veniali deliberati sono molti, è come se si dissangua una persona, che perda sangue ripetutamente, frequentemente, allora è talmente indebolita, questa persona, che c'è da temere che una malattia grave possa sorprenderla e non avendo le forze sufficienti, forse ne sarà vittima di questa malattia, la morte, allora.

Se vogliamo amare, occorre che noi facciamo questo lavoro di purificazione; che noi entriamo a domandarci e quindi a detestare, combattere: superbia, avarizia, ira, invidia, lussuria, golosità, pigriziaa, tiepidezza, curiosità. Occorre che togliamo questi impedimenti all'amor di Dio e fermandoci particolarmente a quell'impedimento che per noi, forse, è il più grave, è quel che ci tiene più indietro, fermarci lì. Quello sarà il difetto dominante e la virtù contraria

137

(135) a R: in. è, poi premette *certamente* - b R: in. *atte...*
1 Cfr. 2 Cor 5,14.

(136) a R: lunga pausa - b R: in. *e il riconosc...*

noi avremo da cercare, da sospirare, da coltivare; la parte positiva, voglio dire, specialmente. Alla superbia si oppone l'umiltà, ad es. Non essere scrupolosib, ma essere delicati. Ciò che veramente dispiace a Dio, l'anima che vuole arrivare all'amor di Dio, ecco, deve togliere, sotto qualunque forma.

Oh, si è fatto intraprendere la stampa della collana: «Anime amanti». Anime amanti, come san Paolo; anime amanti, come san Francesco d'Assisi; anime amanti, come sant'Ignazio; anime amanti, come santa Gemma Galgani, ecc. Anime che amano!

Vi sono anime che coltivano molto la parte intellettuale e sta bene, purché dopo si arrivi anche alla parte del cuore. Amare, amare. Perché anche lo studio è preparazione all'amore, al suo fine, come tutta la vita ha il suo fine: unirsi a Dio e posseder Dio. Quindi, purificazione, purificazione. Prima di metter Gesù nella pisside, l'ostie, la pisside dev'essere ben monda. Prima di far la comunione mondiamo tutto il nostro essere: la mente, il cuore, gli occhi, il tatto, la fantasia, la volontà. Purificazione del nostro essere.

Secondo, poi, ci vuole la parte positiva. La parte positiva ha il culmine nella comunione. La comunione, grande mezzo per l'unione con Dio. La comunione, grande mezzo per unirsi al cuore di Dio, di Gesù. Chi può dire i grandi progressi che fece nell'amor di Dio, la Vergine santissima, quando compì, allora, la prima comunione del mondo; la prima comunione nel mondo, data a Maria: «Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù»¹. Modello delle sante comunioni.

138

(137) a R: in. *fredd...* - b R: non chiaro se sia *scrupolosi* o *scrupolose*, e così subito dopo *delicati* o *delicate* - c R: in. un p...

(138) a R: in. *stes...* - b R: in. *bamb...* - c R: in. *agli ult...*
d R: non chiaro, forse: *per crescere l'amore*.
1 Lc 1,42.

E questa vicinanza a Gesù quando erab nel presepio, quando era bambino, quando era a Nazaret, fu sempre un continuo accendere più largamente l'amore di Maria verso Gesù, verso il suo Dio. E questo amore crebbe poi ancor di più, quando ella assistette il benedetto suo Figlio a immolarsi sulla croce per gli uomini; e quando nel cenacolo discese lo Spirito Santo, sotto forma di fuoco, cioè di carità, e Maria ne ricevette una elargizione più abbondante; e quando poi vicinoc a passare da questa all'altra vita, ella guardava il cielo, sospirava di riunirsi e di rivedere il suo Gesù.

La comunione, l'unione con Dio, la vicinanza al tabernacolo, sono grandi mezzi \per crescere nell'amore/d.

E se la Pia Discepola, che ha due ore di adorazione, **139**
non crescesse in questo amore, oh, bisognerebbe dire che c'è una specie di disastro, perché questo è la sua grande grazia, questo è il suo grande mezzo: la vicinanza a Gesù per amarlo di più. Non corrisponderebbe, cioè, alla grazia. Una grande responsabilità! Amare, amare, amare. Credere all'amore di Gesù per noi e amare Gesù che ci ha tanto amati.

Per crescere, poi, in questo amore, occorre anche **140**
l'esercizio della carità verso Dio. Primo esercizio: sospirare spesso di veder Gesù: «Cupio dissolvi et esse cum Christo»¹. Desidero che si chiuda questa vita, per trovarmi con Cristo. I desideri del paradiso, sono desideri suggeriti e sono atti di amore. Pensieri di cielo, quindi; purgar quella mente da tante fantasie, tanti pensieri da cui la mente e il cuore dà turbolenze, agitazioni, cose che sono come oscurità, in cui ciò che trionfa è l'amor proprio, è lo spirito cattivo. Serenità. Contemplare le cose belle, le cose celesti: «non contemplantibus nobis ea quae apparent^a, sed ea quae non apparent^a»²,

(140) a R: *apparens*; subito dopo la R non è chiara.
1 Fil 1,23.

dice san Paolo esprimendosi bene. Le cose belle: Vi son anime così belle! così elevate nei loro pensieri, così soprannaturali nei loro ragionamenti! Prevengono l'occupazione celeste che è, poi, veder Dio, contemprarlo, amarlo, in eterno.

Però la carità si nutrisce anche del sacrificio. Fare tanti sacrifici. Saran piccoli fioretti, ma se son continui, essi sono come legna sempre aggiunta al fuoco e il fuoco sarà mantenuto e divamperà sempre di più.

141

E sono i sacrifici interni, in primo luogo, quelli che riguardano la volontà...a la mente, quelle che riguardano il cuore. Che la mente sia occupata di Dio! E mortificare i desideri che non sono santi. Che il cuore voglia Iddio e che questo cuore non vada a particolarità, amicizie e preferenze e simpatie. No! Mortificarlo. Perché quando entra la simpatia, ecco, e non c'è più la simpatia di Dio verso quell'anima perché essa non ha più simpatia con Gesù, ha qualche simpatia verso persone.

Sacrifici, poi, della vita quotidiana: l'osservanza degli orarib, l'osservanza del silenzio, il parlare sempre con la virtù della prudenza, il ragionar bene, l'occupare il tempo, frenare gli occhi, frenar l'udito, frenar la lingua, frenare il gusto, frenare il tatto. Sono cose piccole, forse, quelle che ci presentano occasioni di mortificazioni, ma son preziose. Giacché non siamo capaci di grandi sacrifici, almeno prendiamo questi piccoli sacrifici e compiamoli volentieri perché accendono sempre più il fuoco dell'amore verso il Signore.

La giornata di oggi, specialmente per domandar la carità. E adesso la carità verso Iddio, poi considereremo la carità verso il prossimo, a Dio piacendo.

Sia lodato Gesù Cristo.

2 2 Cor 4,18: in realtà è: «...quae videntur sed quae non»videntur». (141) a R: cambio di bobina - b R: in. due, tre parole incomprensibili.

11. LA CARITA' VERSO IL PROSSIMO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 18 marzo 1956 *

Il primo precetto è la carità verso Dio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze»¹. E la forza di questo comandamento sta appunto in quello: con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze. Tutto. 142

Il secondo, poi, comandamento, è simile al primo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso»¹. È simile al primo. E Gesù lo ricordò ai farisei i quali avevano mosso a lui una domanda insidiosa. E essi, sotto pretesto di difendere l'onore di Dio, quante volte non curavano l'amore al prossimo e neppure, alle volte, alle persone più vicine, che dovevano essere più care. «Amerai il prossimo tuo come te stesso»¹. E significa, questo, che noi dobbiamo pensare del nostro prossimo come pensiamo di noi e come vorremmo che gli altri pensino di noi; e dobbiamo desiderare al prossimo il bene che vorremmo per noi. 143

Quindi abbiamo un amore il quale si può dividere in tre punti, in generale: amore di compiacenza, amore di benevolenza e amore di concupiscenza; s'intende, concupiscenza sana.

L'amore di compiacenza si ha quando ci compiacciamo ci ralleghiamo sinceramente del bene che le persone hanno, 144

* Nastro 3/d (= cassetta 6/a). - Per la datazione, cfr. PM: «... il secondo comandamento...: "amerai il prossimo..."» (cfr. PM in c125). - dAS (cfr. in c125).

(142) 1 Mt 22,37.

(143) 1 Mt 22,39.

e cioè se queste persone sono benedette da Dio, hanno doni di intelligenza, hanno salute, hanno abilità in molte cose, specialmente nell'apostolato, compiacersi dei beni che hanno, poiché vengono da Dio.

In secondo luogo, l'amore di benevolenza vuol dire: 145
volere il bene, desiderare il bene. Desiderare il bene a tutti, volere il bene a tutti: ecco. Desiderare il bene e cioè, che le persone che stanno attorno a noi, in primo luogo, abbiano i beni spirituali, poi anche i beni naturali. I beni spirituali che sono la grazia, la virtù, la santità; i beni spirituali che sono le virtù teologali, che sono i doni dello Spirito Santo, ecc. E pregare perché le persone abbiano tutti questi beni.

Il «Padre nostro» ci fa domandare i beni, non soltanto a noi, ma al prossimo: «Da' a noi il nostro pane quotidiano»¹, non soltanto: «da' a me». «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»². E cioè: non soltanto perdona a me, ma perdona anche al mio prossimo, ecc.

E poi, amore di concupiscenza: la vita comune. Star 146
volentieri con le sorelle; trattarle con benevolenza, con carità; trattare le sorelle con rispetto e rendere la ricreazione lieta, fare volentieri i servizii che in comunità si devono fare vicendevolmente; ecco.

La vita religiosa si differenzia, appunto, dalla vita che si potrebbe chiamare diversamente, che è davvero diversa, da questo volersi mettere insieme per aiutarsi: «Congregavit nos amor unus»¹, per aiutarsi, per amore di Dio. Aiutarsi

(144) a R: in. *ci hanno*.

(145) 1 Cfr. Mt 6, 11.
2 Ib.

(146) a R: in. *vic...* - b R: *differenza*.

1 *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, de Missa solemni vespertina, ad Mandatum, ant. «Ubi caritas», p. 675; più esattamente: «Congregavit nos in unum Christi amor».

a farsi santi, aiutarsi nello studio, aiutarsi nell'apostolato, aiutarsi per la salute e, mettendo insieme tutte le forze, raggiungere più facilmente la santità e compiere meglio il nostro apostolato. Aiutarsi. Perciò: amore di compiacenza, di benevolenza, di concupiscenza.

Si capisce che, alle volte, si richiedono mortificazioni: **147**
 o una ha un carattere, l'altra ne ha un altro. E allora, che cosa dobbiam fare? Dobbiamo sopportarci gli uni gli altri. Non sappiamo se facciamo portare più il nostro peso agli altri o se sono gli altri che fanno più portare il loro peso a noi. Ma, comunque sia, l'amore a Dio ci richiede anche questo sacrificio, lo facciamo per il Signore. Amare tutte le persone in modo ordinato. Sono da amarsi le persone che ci hanno fatto benefici spirituali, come il confessore, le Madri, le maestre che ci han fatto la spiegazione del catechismo quando si era bambini; son da amarsi i genitori; sono da amarsi, poib, in Congregazione, le persone che sono in Casa.

La vita religiosa, la famiglia religiosa, ha da **148**
 modellarsi sopra la vita della sacra Famiglia. Com'era la vita della sacra Famiglia? Era una vita di raccoglimento; era una vita di pietà; era una vita di lavoro; era una vita di carità, di bontà. Vicendevolmente, queste tre santissime Persone si volevano bene, si aiutavano e ciascheduna, secondo la sua posizione, compiva la missione, rispondeva alla vocazione che aveva ricevuta da Dio. Quanto rispetto in Gesù, per la sua mamma santissima, per il suo padre putativo; e viceversa, quanto rispetto verso Maria, nutriva san Giuseppe; quanta devozione a Gesù. Era la casa della bontà, del compatimento, della comprensione, del rispetto, dell'amore, dell'unione.

(147) a R: in. *le maest...* b R: in. *in rel... in....*
 c R: in. *che si con...*

Così la vita religiosa si comporrà nella pace, se vi è questo amore vicendevole, questo rispetto vicendevole.

Ecco: che cosa dobbiamo fare, allora? Vedere come sta il nostro cuore. Consideriamo gli altri come immagine di Dio? E consideriamo coloro che convivono come anime fornite di molti doni di Dio?

Allora la carità si mostra in quattro atti: il primo è di pensar bene di tutte. Il nostro egoismo, l'invidia, può suggerire pensieri contrari, ma noi abbiamo da pensar bene di tutti, primo perché non siamo mica giudici degli altri. Chi ci ha costituiti superiori a giudicare gli altri? Secondo, perché non sappiamo le grazie che abbiano avuto gli altri e le grazie che non hanno ricevuto, quindi gli obblighi, i doveri che hanno e i doveri che non hanno. Noi abbiamo da essere molto prudenti nei giudizi. Il giudicar male, il sospettar male senza fondamento, è peccato. I peccati si fan sempre prima nella mente che non con la parola e con le opere. Perciò, santificare la mente. La benevolenza, la carità, in genere, ha la sua radice nella mente. Come si pensa, poi così si parla e così si opera. Alle volte, l'amor proprio o l'invidia spingono molto avanti, non solo si sospetta il male, ma ancora, s'interpreta in male quello che, forse, non ha neppur l'ombra di male e si attribuiscono agli altri pensieri, intenzioni che non ci sono. Il distintivo e il segno della carità, il segno per cui riconosciamo se davvero vogliam bene, è questo: essere inclinati ad pensare in bene, a interpretare in bene e scusare anche gli sbagli.

Invece, quello che indica l'amor proprio, è davvero interpretare in male e inventare il male quando non c'è o giudicare sinistramente il bene stesso.

149

(149) a R: in. *la n...* - b R: in. *avu...* - c R: in. *nelle,*
con *la* - d R: in. *int.* - e R: in. *proprio interpr.*

Secondo: desiderare il bene a tutte. Questo è atto di carità ed è virtù. 150

Che beni desiderare? Prima i beni spirituali e poi i beni naturali, i beni materiali. Non solo desiderarli con rettitudine, sinceramente, ma ancora pregare il Signore perché arricchisca di beni, illumini, santifichi tutti; ecco. Arricchisca dei beni, cioè delle virtù teologali, delle virtù cardinali, dei doni dello Spirito Santo, delle virtù religiose. Colmi le persone che convivono con noi, di pace, le conduca verso la santità, dia loro la grazia di essere ben volute e di riuscire nelle cose che intraprendono.

Poi, parlare in bene. Parlare in bene o non parlare del prossimo, eccetto che vi sia obbligo per ufficio o obbligo di coscienza, perché, forse, vi è uno scandalo, vi è un male che colpirebbe la comunità. Allora la carità va prima usata verso la comunità che verso la persona, la quale può portare danno alla comunità con i discorsi o con il suo fare, il suo comportamento. Allora, per carità vi è anche obbligo di riferire, dopo avere usato gli altri mezzi che indica il Vangelo: prima correggere la persona fra te e essa sola; poi aggiungere altri: uno o due testimoni; e se non basta, poi, intervenire e invocare l'aiuto di chi ha l'autorità per togliere quel male¹. Parlare in bene o non parlare. Quando poi si incominciasse un discorso a danno della carità, cercare di deviarlo, il discorso; particolarmente difendere gli assenti e i deboli e coloro che non possono difendersi. Allora vi è maggior obbligo di usare rispetto e carità. 151

Le mormorazioni sono tanto deleterie nelle comunità. 152
Le mormorazioni portano danno in varie maniere: primo, offendono Iddio; poi offendono il prossimo, poi sono un peccato in sé; poi danno anche cattivo esempio a chi sente.

(151) 1 Cfr. Mt 18,15-17.

Occorre tacere e stendere il velo del silenzio, quando la carità lo permettesse per quanto la carità lo permette. Portare gli esempi cattivi, è sempre mettere nell'animo di chi sente un'impressione non buona, che non favorisce la pietà, la pace e la carità. Parlare in bene. Anche delle persone poi che sono messe in luoghi di responsabilità. Si meravigliavano come santo Stanislao Kostka fosse industrioso a scusare e parlare in bene di tutti. Quando uno però, ha una gran bontà nella sua anima, nel suo cuore, e mette fuori questa bontà, questa carità che è nel suo cuore, la mostra nelle parole stesse.

Poi abbiamo da aggiungere la carità nelle opere. Ecco, **153**
 in comunità tutto è carità, perché tutti lavorano per la comunità. Non mica solo la sarta, la cuoca e chi fa le provviste ma chi insegna, chi esercita l'apostolato, chi assiste, chi corregge, chi fa i catechismi, ecc. Tutto questo è operato per il bene della comunità, quindi è tutto carità. La carità più ordinata, più bella, quella che comincia da chi è più vicino.

Oh, la vita religiosa, vita di carità! Carità paziente, **154**
 carità benigna, carità che scusa, carità che crede, carità che compatisce, carità che lavora, carità che produce, carità che toglie le asprezze della vita, carità che lenisce le pene e i dolori, carità industriosa. E siccome si vive tutto il giorno in comunità, vicino alle altre, così dalla mattina alla sera vi è un esercizio di carità.

E quindi, ecco la preparazione al cielo, come abbi- **155**
 ameditato questa mattina. Quanto è prezioso il libro: «*La pratica di amare Gesù Cristo*»¹. Leggerlo, meditarlo. È

(152) a R: *maniera* - b R: *in e quanto la carità*.

(154) 1 Cfr 1 Cor 13,4 ss.

(155) 1 S. ALFONSO DE' LIGUORI, *op. cit.*, EP, Francavilla, 1965, XI ed.

difficile trovare un libro, il quale insegni così bene la carità. E come la mostri nella pratica, questa carità. D'altra parte, basta dire che è scritto da un gran santo e un santo che è anche dottor della Chiesa, quindi non è solamente la sua pietà che lo induceva a scrivere, è anche la sua scienza, la sua intelligenza, la sua profondità di pensiero.

Perciò, dopo aver detto, stamattina che la giornata va impegnata per la carità, ecco, completiamo: dopo la carità verso Dio, chieder la carità verso il prossimo, particolarmente per chi è più vicino. Nel giudizio universale il Signore mostrerà come egli desideri questa carità: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere, ecc. Oh, e qualunque volta avete fatto questo, anche al minimo fra i miei fratelli, l'avete fatto a me»¹.

Ci benedica, dunque, il Signore; effonda in tutte lo spirito di carità e ogni cuore sia plasmato sopra la carità del Maestro Divino.

Sia lodato Gesù Cristo.

(156) a R: in. *domand...*

¹ Cfr. Mt 25,35 ss.

12. IL RACCOGLIMENTO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 19 marzo 1956 *

Facendo queste belle adorazioni di notte, il Signore **157**
prepara le grazie per la giornata a tutte e, certamente,
egli veglia sopra la comunità.

Ora, una considerazione duplice: prima, sopra la **158**
necessità del raccoglimento e, la seconda, sopra la
verginità di mente, di cuore e di volontà.

In primo luogo, sopra l'abituale raccoglimento. Sarebbe **159**
precisamente quello che dice san Paolo: «Attende tibi et
lectioni... hoc enim faciens teipsum salvum facies et eos qui
te audiunt»¹. Bada a te stesso e bada a istruirti, a meditare;
facendo così, salvi te stesso e salvi anche gli altri. Così
scrive san Paolo al suo discepolo diletto, san Timoteo.

Che cosa significa questo «attende tibi» di san Paolo? **160**
Significa presso a poco quello che dicevano già i pagani dietro
il semplice uso di ragione: «Age quod agis»¹. Bada a quel
che fai. Che cosa significa? Significa che dobbiamo attendere
a noi stessi e fare bene quello che abbiamo da fare.
Significa che abbiamo da curare, in primo luogo, quello che
c'è nelle Costituzioni, primo articolo: cercar la gloria di
Dio e la perfezione, la santificazione, mediante la pratica

* Nastro 3/e (= cassetta 6/b). - Per la datazione, cfr. PM:
«Ora, una considerazione duplice: prima, sopra la necessità
del raccoglimento e, la seconda, sopra la verginità di mente,
di cuore e di volontà» (cfr. PM in c173). - dAS, 19/3/1956:
«Alle 5,30 va [il PM] a predicare dalle PD di via Portuense:
due prediche».

(159) 1 1 Tm 4,16.

(160) a R: in. *sempre* e ha qualche esitazione.
1 PLAUTO, *Stichus*, 5,4.

dei santi voti e la vita comune. Significa che abbiamo da compiere, quindi, un lavoro interiore. Questo è il primo e principale compito: lavoro interiore. Significa, poi, che abbiamo da attendere a quello che è il nostro apostolato con impegno, con volontà risoluta di farlo riuscire bene. Significa che abbiamo da compiere quell'ufficio determinato, la volontà di Dio sopra di noi, in particolare. Significa che abbiamo da escludere quei pensieri, quelle preoccupazioni, quelle notizie che non ci aiutano a compiere il nostro dovere e cioè, non ci aiutano alla santificazione, all'apostolato, all'adempimento del nostro ufficio e alla pratica intiera della vita religiosa. «Attende tibi». Ciò che riguarda gli altri, soltanto abbiamo da curarlo in quanto sia compreso nel nostro dovere, nel nostro ufficio. Non abbiamo da preoccuparci come camminano gli altri se non è questo il nostro ufficio; non abbiamo da pensare a giudicarli, né a interpretare le loro azioni. Abbiamo da compiere quello che il Signore vuole da noi.

In primo luogo, il lavoro spirituale interiore, ho detto, **161**
che significa: conoscer noi stessi. Molte volte si conoscono notizie, si sanno gli affari degli altri, si guarda che cosa avviene a destra e a sinistra; si giudicano superiori e inferiori e non conosciamo noi stessi, non leggiamo il libro della nostra coscienza. Ecco, questo è un grande torto a noi medesimi, poiché ognuno avrà da render conto per se stesso, davanti a Dio. San Paolo diceva: «A me poco importa di essere giudicato da voi. "Aut ab humano die... qui judicat me Dominus est"¹. Io mi preoccupo del giudizio di Dio, il giudizio che il Signore farà di me».

Oh, «attende tibi». Gli esami di coscienza profondi. **162**
Conosci te stesso. «Nosce teipsum»¹. Anche presso i pagani era come l'apice della sapienza. Conoscere noi stessi.

(161) 1 1 Cor 4,3-4.

Profondi esami, si capisce, particolarmente negli Esercizi e ogni giorno nella Visita al SS. Sacramento, e nel mese, al ritiro, durante i tempi di maggior riflessione. Conosci te stesso; le tue tendenze buone, le tue tendenze non buone; i talenti che hai e quelli che non hai; le grazie che hai ricevute e quelle che hai corrisposto o non corrisposto. Conosci te stesso. Quante volte bisogna che ci mettiamo innanzi al tabernacolo e diciamo: «Signore, se in questo momento cadessero i veli eucaristici che ti coprono e io mi trovassi davanti a te, giudice, che posto, che giudizio faresti di me?». Sempre domandare al Signore: conoscere come egli ci conosce. Ecco; non arriveremo mai precisamente, del tutto, ma è una cosa a cui tendiamo, è un punto a cui miriamo; come non riusciremo mai a esser perfetti come il Padre celeste, che è nei cieli², ma è un'esortazione di Gesù ed è uno sforzo che dobbiamo sempre fare. Tendere, cioè, ad essere perfetti come il Padre celeste e tendere a conoscer, quindi, noi stessi. «Nosce teipsum»³.

163

Vi sono persone che ignorano completamente quello che tutti gli altri conoscono di loro^a: le loro buone virtù e i loro difetti. E perché non conosciamo abbastanza noi stessi? Perché non si fanno gli esami di coscienza abbastanza profondi, oppure si fanno leggermente soltanto; allora, in certi momenti si vede tutto il fondo dell'anima, soltanto in certi momenti, ma questa cognizione non diviene abituale; e vi sono persone che conoscono bene se stesse. Si comprende, allora, come i santi davanti agli altri \e più/b entro se stessi, si riputassero i maggiori peccatori, perché, sebbene non commettessero certi peccati, tuttavia pensavano alla

(162) 1 Massima scritta nel tempio di Apollo a Delfi e attribuita ai Sette Savi.

2 Cfr. Mt 5,48.

3 Cfr. nota 1.

(163) a R: in. *i loro* - b R: ripete.

molteplicità, alla quantità di grazie ricevute e quindi all'obbligo della corrispondenza e trovavano sempre che la corrispondenza non era veramente come dovevano fare, alla quantità di grazie.

Ecco; conoscer noi stessi. Conoscere ed essere umili; viene da sé l'umiltà. Non li abbiamo certi talenti. Se in noi vi è qualche buona virtù, sempre sta daccanto qualche grosso difetto, perché il Signore fa sempre la contromisura, il contropeso, affinché possiamo sempre tenerci nell'umiltà. E soltanto mettere gli occhi sopra quello che abbiamo di buono e non considerare ciò che ci manca o ciò che vi è di difettoso, è insufficiente, e incompleto. Essere persone quadrate vuol dire essere persone che conoscono se stesse, né si esaltano per il bene che hanno, né si disperano per il bene che non hanno e né si credono più di quel che sono, né dimenticano i loro difetti. Persone ben postate \nello spirito/a.

164

Attendi a te stessa. Cioè: l'impegno a emendare; l'impegno a conquistare le virtù; l'impegno a entrare in una preghiera sempre più elevata; l'impegno a conseguire l'unione abituale con Dio; l'impegno di entrare nell'intimità con l'Ostia santa; l'impegno a progredire un tantino ogni giorno in maniera che alla settimana, quando è finita, si possa dire: sette passetti ho fatto; e alla fin del mese: trenta piccoli passi; e alla fin dell'anno: 365 passi. Per quanto piccoli, essendo 365, si accorge la persona che è migliorata, che piace di più a Dio, che ha più spirito di sacrificio, ha una profondità maggiore di fede, ha uno spirito soprannaturale più intenso, più elevato; ha una carità verso Dio e verso il prossimo maggiore; ecco. Attendi a te stessoa.

165

(164) a R: ripete.

(165) a R: lunga pausa.

Escludiamo, allora, quello che impedisce, perché adesso 166
 è stato stampato il libretto: «*La santificazione della mente*»¹
 e che dice: «togli dalla mente quello che^a non interessa,
 perché se la mente pensa ad altre cose o ad altre persone,
 non può pensare ai bisogni tuoi, non può pensare a Dio,
 non può pensare a quelle verità di fede che ci elevano,
 non può aver quei pensieri di cielo che ci devono dirigere
 nella nostra santità». «Attende tibi». Il lavoro spirituale.

E vedete che, quelle persone, negli Esercizi, si son 167
 conosciute, hanno messo il dito sulla piaga, hanno conosciuto
 le grazie che hanno e quindi, come possono corrispondere;
 hanno sentito l'invito a maggiore santità ed ecco han fatto
 i loro propositi, se lo sono fatto come un programma di vita
 e, un giorno li rinnovano, l'altro giorno li rinnovano, poi si
 esaminano nella Visita e negli altri momenti della giornata
 assegnati per l'esame e poi, alla fin della settimana vi fanno
 la confessione, in primo luogo, lì sopra e dichiarano: ho
 progredito; sono andata indietro. Come una scolara che, o
 ha studiato un nuovo capitolo, supponiamo, del suo libro,
 o non l'ha studiato. E alla fin del mese di nuovo ritornan
 sui medesimi propositi e li leggono e li rileggono nella Visita;
 e alla fin dell'anno, ecco, portano il proposito per tutto
 l'anno, sempre insistendo lì, come se avessero da fare,
 supponiamo, un bellissimo piviale, un punto per volta, un
 punto per volta, ma vanno allaa fine, finché è bello, fatto. E
 stanno facendo di sè il più bel ritratto di Gesù Cristo. Sì,
 perché al giorno del giudizio, come dice san Paolo, siano
 trovati simili a Gesù. Copiano Gesù. Che bel lavoro, allora!
 Attendi a te stesso. Questo, riguardo al primo punto: il
 lavoro interiore.

(166) a R: in *non ti rig...*

1 G. ALBERIONE, *Santificazione della mente*, EP, Roma 1956.

(167) a R: in *il progres...* - b R: *al.*

1 Cfr. Rm 8,29 e passim.

Poi vi sono gli altri punti che ho accennato: tendere alla santità mettendo in modo speciale lo sguardo sopra quello che [è] indicato nel primo articolo delle Costituzioni. Vedi come osservi la povertà; vedi come osservi la delicatezza, la bella virtù; vedi come pratici l'obbedienza; vedi come osservi la vita comune, come hai comuni i pensieri, come ti accordi con i pensieri della Congregazione, come hai comune l'orario, le abitudini, come pratici la carità che è l'esercizio della vita comune; ecco. Perché, tutte le altre cose riguardano la santificazione del semplice fedele, ma nelle Costituzioni è detto che la santità religiosa si raggiunge con quei determinati mezzi, non son mica lasciati liberi. Il Diritto Canonico è chiaro: la santità religiosa si raggiunge in quelle maniere: con la povertà osservata; con la delicatezza di coscienza, voglio dire con la purezza osservata, con l'obbedienza osservata, con la vita comune in carità e pace. E, questo, l'«attende tibi».

168

Poi viene, in secondo luogo, l'apostolato, secondo articolo delle Costituzioni. aQuesto lavoro che riguarda noi stessi e questo lavoro che riguarda l'apostolato, sono i mezzi segnati, fissati per la santità religiosa e, se si va fuori di lì, si facessero anche - diciamo - prodigi di opere, ecc. al fine è chiesto conto dal Signore: hai fatto ciò che dovevi? ciò che era la mia volontà? quella volontà che ti fu manifestata \e quella/c che hai accettata liberamente e professata solennemente ai piedi dell'altare, nella professione? Si scappa spesso da questo che è il cammino vero della religiosa: santificazione coi tre voti nella vita comune, l'esercizio proprio dell'apostolato. Fare eccezioni, ricorrere ad altro, pensar diversamente dalla Congregazione, sentirsi fuori realmente

169

(168) a R: in. *abbiam...che* - b R: in. *media...*

(169) a R: in. *questi* - b R: *al* - c R: *ripete* - d R: *battuta detta sorridendo* - e R: *lunga pausa*.

con l'animo mentre si è dentro col corpo, vedete che non santifica. Ora, bisogna santificarsi. «Ad quid venisti?»; «Attende tibi». «Ad quid venisti?». Per che cosa sei venuta? L'intenzione è stata retta, quando sei entrata? Cioè, unicamente per santificarti? e per attendere a quei determinati apostolati che sono segnati? Hai abbracciato con tutto il cuore i due primi articoli delle Costituzioni? (Ripeto qui le prediche stesse che ho fatto in questi Esercizi alle Figlie di San Paolo. Potreste anche non copiarle perché son le stessed. Tutto quel che ho detto, lo ripeto qui e lo accompagno con la preghiera, celebriamo la Messa al mattino presto, appunto per dirvi le cose più utili). Camminare nella vostra viae.

E terzo, applicazione all'ufficio che viene assegnato, particolare. Perché una può esser messa a insegnare e l'altra può esser messa a dipingere e l'altra può esser messa a fare la pulizia e un'altra al bucato e un'altra alla portineriaa. L'ufficio che ci è dato, quello diviene di volontà di Dio. Compierlo nello spirito religioso, ecco. Quello che noi facciamo per compiere questo ufficio, diviene tutto meritorio, ancorché da principio ci costi fatica e non riusciamo subito, ma col desiderio, con lo sforzo di riuscirci. Compiere quella volontà di Dio minuta, momento per momento. Tanto raccolte sono quelle persone, perché quando hanno un ufficio, un lavoro da fare, ci mettono la testa, non pensano mica ad altro. «Attende tibi». Ci mettono il cuore. Non desiderano mica d'altro. «Attende tibi». E ci mettono le forze. Non hanno mica forze da impiegare per altro, non vogliono mica far due cose. «Attende tibi». Allora c'è il raccoglimento. Allora mettendo l'attenzione e amando quello che è dato da fare e sforzandosi perché riesca sempre meglio, ecco la santificazione delle azioni della giornata.

170

San Giuseppe non ha fatto cose sublimi. Penso che facesse delle carrette, dei tavoli un po' rozzi, delle sedie, (va a

171

sapere come erano fatte...)a ma nella silenziosità, nel suo amor di Dio, col suo sguardo al cielo, sempre studiando cosa voleva il Signore da lui. Che semplicità! E che santità! il primo dei santi in cielo, dopo la Vergine. «Attende tibi». bPuò essere che abbia da fare un ufficio molto alto e può essere che abbia da fare un ufficio molto basso, ma quello non importa proprio niente. Che vada in paradiso, come san Giuseppe, con la sega e col martello, o che vada con la tiara, ma sì: intanto san Giuseppe ha sorpassato tutti i Papi e tutti gli Apostoli e tutti i martiri. Perché è l'impegno, è l'amor di Dio che si mette nelle cose, è il volerle fare solamente per lui in semplicità e, nello stesso tempo, impiegando quel tanto di forze che ci sono. E può essere che uno abbia due talenti: impiega i due talenti. E un'altra ne abbia cinque: è obbligata a impiegarne cinque e non adempie il volere di Dio se ne impiega sol quattro. «Attende tibi», «Attende tibi».

Perciò escludere ciò che distrae, ciò che fa pensare ad altro: «chi sa perché questo, chi sa perché quello; chi sa quella là, chi sa questa qui»^a son tutte distrazioni rovinose. «Attende tibi». Cosa t'importerebbe se bquelle sorelle a tavola prendessero più pane, un bicchiere di vino in più o un frutto meno buono o un altro più buono e tu stessi a guardare e non mangic. Alle volte non si mangia proprio nello spirito, non si progredisce, si sta a guardare. Sovente avviene nelle comunità, neh? Bisogna sempre predicarlo. Sovente avviene. Sono 10, 15 che giocano, che fan la partita e ce ne sono 50 che guardano. «Sic currite ut comprehendatis»¹

172

(170) a R: *Portieria*.

(171) a R: battute dette sorridendo - b R: in. *Puoi d'aver...*

(172) a R: in. *chi* - b R: in. *quella s...* - c R: battuta detta ridendo e che suscita l'ilarità delle uditrici; don Alberione si ferma un istante e poi prosegue sul medesimo tono bonario fino a *guardano* - d R: in. *lav...*

1 1 Cor 9,24.

- dice san Paolo. Giocated. Che vuol dire: lavorate anche voi. Poiché san Paolo dice: «omnes qui in stadio currunt, sic currunt... sic currite ut comprehendatis»². Ognuna di noi, perché se stai a guardare, non cammini, non ti fai santa. Camminare, camminare noi, avanti! Come a tavola, nutrirsi. Oh, allora; ricordo che i nostri superiori erano più rigorosi qui sopra, ma molto più rigorosi sull'esigere che uno badasse a se stesso. Forse non siamo abbastanza, su questo punto, abbastanza espliciti. Voglia il Signore perdonarci. E in riparazione, quest'oggi, proponiamo così: baderò a me stesso.

Sia lodato Gesù Cristo.

13. VERGINITA' DI MENTE, DI VOLONTA', DI CUORE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 19 marzo 1956 *

La parola verginità si riferisce più propriamente al
corpo ed è un privilegio. Ma adesso consideriamo la parola
verginità in senso largo: la verginità di mente, la verginità
di cuore, la verginità di forze, di volontà. Che cosa,
propriamente, allora, vogliamo indicare? 173

Vogliamo dire così: che nella mente non ci stiano un po'
pensieria santi e un po' pensieri non santi; e che nel cuore

2 Ib.

* Nastro 4/a (= cassetta 7/a). - Per la datazione, cfr. PM:
«...consideriamo... la verginità di mente, di cuore, di»volontà» (cfr. PM in c157. -
dAS: cfr. c157.

(173) a R: in. b... - b R: in. parole sa...

non ci stiano un po' sentimenti santi e un po' sentimenti non santi; e che nella vita non ci stiano insieme opere sante e opere non sante, ma tutto solo e sempre santo nella mente, nel cuore, nella vita; ecco.

Allora verginità vuol dire esclusione del peccato, del peccato; e sia che questo peccato possa essere nella mente, sia che possa essere nel cuore, sia che possa essere nelle parole o nella vita, nelle opere. Esclusione delle venialità deliberate, sia nella mente, sia nel cuore, sia nelle azioni.

Verginità di mente, perciò. Quando si fa la meditazione, i pensieri sono santi, così quando si prega, si fa la lettura spirituale, i pensieri sono santi. Così quando si impara nella scuola, quando si impiega la mente a far bene l'ufficio che si ha, quello che ci è stato assegnato; allora santità di mente, pensieri buoni. Così quando si devono pensare cose che poi bisogna eseguire, studiare il modo perché riescano bene. Pensieri santi. Pensieri santi quando sono conformi alla fede, si pensa secondo la fede. Pensieri santi quando si pensa in conformità alla speranza. Pensieri santi quando si pensa in conformità alla carità, si pensa in bene di tutti e si pensa a Dio. Pensieri santi sono conformi alla povertà, all'obbedienza, all'umiltà, alla pazienza, alla giustizia, alla prudenza, alla fortezza, alla temperanza. In sostanza i pensieri santi sono tutti quelli che piacciono a Dio, tutti quelli che ci portano alla pratica della virtù, al progresso spirituale. Tutti questi, i pensieri santi, che riguardano i nostri doveri, cioè sia umani che religiosi, che soprannaturali.

174

E i pensieri cattivi? I pensieri cattivi vi possono essere contrari alla fede, contrari alla speranza cristiana, contrari alla carità, all'amore verso Dio, contrari alla carità verso il prossimo, contrari alle virtù cardinali, cioè alla giustizia, alla prudenza, alla temperanza, alla fortezza. I pensieri

175

(174) a R: in. *le...* - b R: lunga pausa.

vi possono essere contrari all'umiltà, pensieri di orgoglio. Pensieri cattivi possono essere contrari alla virtù della povertà, al voto della povertà; contrari alla purezza, alla castità, contrari all'obbedienza. Ecco, quando la mente mescolaa insieme pensieri non buoni con pensieri buoni, non c'è la verginità di mente. Escludere perciò i pensieri non buoni^b. Supponiamo, ci si confessa, ma poi dopo si è sempre come in preoccupazione del passato, che non sia stato messo del tutto a posto. No, non si deve solamente dire nel «Credo»: «credo la remissione dei peccati», ma si deve credere in pratica^c e pensare in pratica che i peccati son rimessi.

«Ma non so se ho detto tutto, mi son spiegato bene, se avevo le disposizioni».

Se il confessore dice che basta, deve bastare. E se anche ci fosse stata qualche imperfezione, dal punto che il confessore dice basta, e basta. Sarà rimesso tutto con l'assoluzione.

Allora la verginità di mente. Una bella mente, bei pensieri. La mente è la parte più difficile da santificare, perché è la più difficile da governare, la mente. Dice la filosofia che della mente non si ha un dominio diretto, ma un dominio indiretto. Perciò se per le altre cose ci vuole una fatica, per la mente ce ne vogliono due. Se per gli altri sensi, cioè le altre facoltà e gli altri sensi, ci vogliono attenzioni, qui ce ne vogliono di più. Sorveglia la tua mente. E il modo di custodire la mente è questo: mettere sempre pensieri buoni, pensieri di raccoglimento, pensieri che piacciono a Dio, nella testa. Voler dire: scappino i pensieri cattivia. Non scappano, non obbedisce la mente, così; occorre pensare ad altre cose buone.

176

(175) a R: *mescolano* - b R: lunga pausa - c R: battuta detta sorridendo.

(176) a R: battuta detta sorridendo.

Porta quel paragone il libro che parla di questo. 177
 Supponete che ci sia la camera buia buia. Se voi volete entrare e dite: «Ma, faccio scappare queste tenebre», e magari prendete l'asciugamano e vi mettete a sbattere di qua e di là perché scappino, e loro staranno lì^a. E allora come si fa a far scappare le tenebre? Si dà un giretto dell'interruttore, ecco vien la luce e le tenebre sono andate. Mettere il pensiero buono. Perciò è anche - diciamo - inutile, se non si fa questo, il raccomandarci alla Madonna: «Maria, aiutatemi». Ma bisogna farne due^b cose: «Maria, aiutatemi a mettere un pensiero buono», ecco due cose. E allora il pensiero cattivo non ha più il posto, come se voi girate la chiave, muovete l'interruttore, penetra la luce, le tenebre son fugate. Di conseguenza vedere che cosa noi facciamo. Sorvegliamo la mente? Che sia sempre limpida, serena, bella, vergine dal male? È come se una persona desse uno sguardo all'Ostia, ecco come usa bene degli occhi, e poi per istrada guardasse, osservasse cose che non si devono osservare. Allora l'occhio non è più bello e mescola degli sguardi santi con degli sguardi non santi, non c'è la verginità. Verginità di mente. Persone che vogliono essere intieramente di Gesù. Ebbene, in primo luogo, sia di Gesù la mente.

Secondo: verginità di cuore. Quanti atti di amor di Dio 178
 fa quella persona e quindi quanti meriti. E se poi i suoi sentimenti son sempre conformi al Signore, sentimenti buoni; voglio dire, si desidera il bene di tutte, si desidera di imparare, di dar la maggior gloria a Dio, di far bene l'apostolato, si prega con raccoglimento, ecco; sentimenti bellissimi, santissimi. Se invece poi, ecco, ci fossero dei sentimenti non buoni: spirito di vendetta, invidia, orgoglio, superbia del cuore, pensieri contro la bella virtù, cioè desideri contro la

(177) a R: battuta detta sorridendo e che suscita l'ilarità delle uditrici. Poi prosegue col tono bonario fino a *andate*.
 b R: calca la voce.

(178) a R: in. *pensie...* - b R: in. *conf...*

bella virtù, simpatie non moderate, non frenate, antipatie coltivate. Poi sentimenti contro la giustizia, contro la prudenza, contro la fortezza, contro la carità, contro la pazienza, ecc., ecco lì, mescolanza di bene e di male nel cuore. Allora non c'è la verginità. E se tu dici con cuore: «Vi amo con tutto il mio cuore sopra ogni cosa, Voi bene infinito, eterna felicità», occorre che poi davvero si ami sempre così il Signore. Non la tiepidezza. La tiepidezza è mancanza di amore, di calore spirituale. Allora bisogna che questo cuore sia tutto occupato di Gesù e delle cose che piacciono a Gesù; per es., fare la scuola; per es. andare a scuola, bene; per es. fare il proprio... desiderare di fare il proprio ufficio; desiderare che le cose riescano sempre bene, pregare per tutti, amare tutti ugualmente, ecc. E desideri conformati alla fede: «che venga il tuo regno»¹, cioè che la Chiesa si estenda in ogni parte del mondo: che bel desiderio! «Che sia santificato il tuo nome»²: che bel desiderio! «Che si faccia la volontà di Dio in terra come si fa in cielo»³. Sono tre pensieri, tre desideri meglio, tre domande che ci ha suggeriti Gesù Maestro. Possederli nel cuore. Come son belli! E così poi anche le altre quattro domande sono desideri santi: «da' a noi il pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai debitori. Non c'indurre in tentazione, liberaci dal male»⁴. Tutti desideri santi^b che ci ha suggeriti Gesù, ecco.

Ma quello che potrebbe togliere, diciamo così, la verginità del cuore, sarebbe, i desideri non buoni, che possono essere curiosità inutili, desiderare di sapere ciò che non conviene sapere, non è cosa nostra: «non plus sapere quam oportet sapere»¹. Non desiderare cose contrarie alla

179

1 Mt 6,10.

2 Mt 6,9.

3 Mt 6,10.

4 Mt 6,11-13.

mortificazione della gola, contrarie alla mortificazione del corpo. Non desiderare cose che non sono proprie della religiosa, non son conformi alla vita della religiosa: ambizioni, p. es., preferenze e poi riuscire in quello che è suggerito dall'amor proprio. Allora se c'è questo egoismo, questo amor proprio, non c'è la verginità del cuore.

Rendere purissimo il cuore sull'esempio del cuore immacolato di Maria, che era cuore generoso, cuore pio, cuore umile, cuore santissimo.

Terzo, la verginità di volontà. Che sarebbe il retto uso 180 delle forze, la santificazione della vita. Quando c'è una parola bella in chiesa, una lode ben cantata al Signore e poi dopo, uscendo fuori, c'è una rispostaccia a una sorella, vedete che la lingua un po' si adopera per Dio e un po' si adopera contro Dioa. Sempre, solo, in tutto: le parole che piacciono a Dio. Si capisce che in chiesa la lingua dice delle belle e santissime cose. E che siano belle e santissime le cose anche fuori di chiesa, anche quando dentro vi è un po' di travaglio, un po' di lotta. Ecco, che sappiamo frenare la lingua. Frenar la lingua perché non parli, non abbia espressioni contrarie alla fede, contrarie alla speranza cristiana, contrarie alla carità verso Dio e verso il prossimo. Che non abbia parole di rancore, di invidia; che non abbia parole di orgoglio, che questa lingua non parli quando non si deve parlare e parli invece quando si deve parlare. Se parla quando deve confessarsi, ottimamente; se parla, invece, fuori del tempo, quando è silenzio, e non bisogna parlare; sì. Che si adoperi la lingua soltanto nel bene, anche nei buoni scherzi in ricreazione, anche in quello che è complimento di bene, che si può fare, anche quando c'è da incoraggiare, da sostenere, da consolare. Santificazione della lingua.

(179) a R: *contrario*.

1 Rm 12,3.

(180) a R: battuta detta in tono bonario.

Verginità di lingua e verginità di azioni, in opere. Se diciamo al Signore: «vi amo con tutto il cuore» e poi alla prima occasione una bugietta^a, un po' di perdita di tempo e poi dopo una piccola trasgressione degli orari, una mancanza di rispetto alla sorella o una mancanza riguardo alla povertà e un atteggiamento di orgoglio, facilità a giudicare, condannare, ecco, vedete che la vita si contraddice. Facciamo i propositi e poi, se son fatti al mattino, va molto bene, è un atto di amor di Dio il proposito. Ma se poi di lì a due ore si fa al contrario?... Se ci si confessa, supponiamo, al venerdì e, al martedì, al mercoledì, già il fervore è tutto caduto e ci vuole di nuovo un sforzo a rimettersi a posto, vedete che si fa la volontà un po' bene, un po' male. Così nei ritiri mensili, così negli Esercizi Spirituali. Non due, tre mesi dell'anno fervorosi e due, tre mesi o più ancora, tiepidi. Verginità di volontà. Sempre costanti. Tutte le forze pel Signore.

181

Quando c'è questa verginità si governano gli occhi, si governa la lingua; si governa l'udito, si governa il tatto, si governa il gusto. Quando c'è questa verginità si governano anche i sensi interni; sì. Tutto bello, tutto santo, che tutto piace a Dio. Una veste bianca, ma se si butta sopra un po' d'inchiostro oppure uno schizzo di fango, ecco, non è più del tutto bianca. Così, quando in mezzo a tante belle cose, buone cose, sante cose, schizziamo un po' di veleno o facciamo qualche cosa che è peccato veniale, almenoa veniale deliberato. Il peccato veniale deliberato.

182

Ecco allora; abbiamo da meditare le parole: «Tutta mi dono, offro, consacro»¹. Tutta. Il che vuol dire: verginità di pensiero, di cuore, di azioni, di parole. Tutta. Non mescolanza di bene e male.

(181) a R: battute dette sorridendo e che provocano risolini dalle ascoltatrici.

(182) a R: esita e ripete *almeno*.

¹ Cfr. Formula della professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

Vi è un commento sul Vangelo su quelle parole della Scrittura: «Bene omnia fecit»¹: Gesù fece tutte le cose bene. Tutte. Non una cosa bene e l'altra non bene, ma tutte le cose bene. «Bene omnia fecit». E quella persona se ha da studiare, studia bene; se ha da pregare, prega bene; e se ha da trattare con le sorelle, le tratta bene; e in refettorio si comporta bene, in ricreazione si comporta bene e si comporta bene anche a letto e si comporta bene a tavola e si comporta bene nel vestire e in tutto quello che riguarda la sua persona. Ecco, pensa in bene, ama il bene, opera il bene.

183

Che purezza! Perché spessissimo quando si dice purezza la si confonde con castità. È vero che la purezza comprende anche la castità, ma la purezza è molto più estesa. Purezza vuol dire non peccati, mondi. Vuol dire mondezze, sia dal peccato grave e sia dal peccato veniale; «beati immaculati in via, qui ambulat in lege Domini»¹.

184

Comprende tutto, la parola «purezza». È purezza perché si osserva il primo comandamento, perché si osserva il secondo, perché si osserva il terzo, il quarto, tutti i comandamenti. Purezza perché si praticano le virtù religiose, purezza perché si praticano le virtù morali, non si offendono né le virtù morali, né le virtù religiose.

Oh, quanto abbiamo da progredire in questa mondezza! Preparare un bel dono a Dio: una mente pura, un cuore puro, una vita integra, pura. Tutto, sempre, solo per Gesù! Che pensiamo e desideriamo e facciamo le cose così bene da poterle portar tutte a Gesù nella comunione, offrirglielie. Che domani mattina si possa portar la intiera giornata di oggi a Gesù: è stata bella, è stata bianca, la giornata, te l'offro. Così le grazie della comunione saranno più abbondanti. Verginità di mente, di cuore, di volontà, di forze.

185

Sia lodato Gesù Cristo.

(183) a R: battuta detta sorridendo.
1 Mc 7,37.

(184) 1 Sal 118,1.

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi Roma, Via Portuense 739, 20 marzo 1956 *

Gli ultimi giorni degli Esercizi sono particolarmente per pensare al futuro. Il passato ormai è passato, quel che è stato è stato, non possiamo cambiarlo, soltanto possiamo essere riconoscenti, amorosamente riconoscenti, delle grazie ricevute ed essere umili e pentiti per le incorrispondenze; quindi saldare i nostri conti per mezzo del pentimento e della confessione. 186

Il futuro propriamente non è nelle nostre mani, non sappiamo se l'avremo. Può essere anche che non arriviamo a stasera. In Casa Madre, Società San Paolo, al mattino sono andati per preparare la camera per portare la comunione a uno che si era un po' ammalato, che ormai era guarito, ma si comunicava ancora in camera. Era spirato, verso le tre, poco prima. Finito la rappresentazione del cinemaa, poi, una sera, un chierico si è sentito poco bene e uscendo dalla sala del cinemaa, aveva voluto appoggiarsi al braccio del maestro che lo accompagnò, sostenendolo, in infermeria, e gli spirò nelle braccia. Non più di due o tre minuti da che aveva accusato un mal di testa e stanchezza. Sempre pronti, sempre pronti!

* Nastro 4/b (= cassetta 7/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Gli ultimi giorni degli Esercizi... per pensare al futuro. Con la data di ieri ho ricevuto una lettera dalla Sacra Congregazione, card. Valeri, con il padre Larraona, in cui invitano il PM a vegliare sulla santificazione delle suore». (Tale lettera porta la data 19/3/'56. In base a questa data si sono stabilite le date delle altre meditazioni, confrontando, poi, con dAS; cfr. c1). - dAS, 20/3/1956: «Alle 5,30 parte [il PM] per andare in Portuense per le due prediche. Torna prima delle 8». (La seconda predica non è pervenuta a noi. Cfr. c202 dove il PM dice: «Continuiamo anche oggi...»).

(186) a R: come al solito, don Alberione pronuncia *cinéma*.

Propriamente quello che possediamo, allora, è il momento presente. Santificare i momenti presenti, ecco. E la santificazione del momento presente è appunto questa: fare propositi per il futuro.

In questo momento il Signore aspetta da noi i propositi, **187** che sono atti di amor di Dio, ancorché qualche volta noi non riuscissimo a metterli in pratica, intanto l'atto di amor di Dio è fatto; se fosse più fermo, se poi si viene a mettere in pratica è molto meglio, certamente. E allora il merito aumenta, ma intanto un desiderio di bene, un desiderio di amare il Signore è già un merito. Proporre, allora, che cosa per il futuro? Ciascheduna può fare i suoi propositi, riconoscendo quello che ha più bisogno di acquistare, ecco il proposito. È facile. In generale è meglio positivo, cioè non solamente, supponiamo, di togliere l'orgoglio, ma di acquistare l'umiltà.

Tuttavia occorre una cosa di grande importanza e cioè **188** che nell'animo ci sia la persuasione di esser chiamate alla santità e di aver le grazie per raggiungere la santità. Occorre evitare ogni pessimismo: «tanto non mi faccio santa; tanto adesso vi è o questa o quella difficoltà, quando saran sciolti quegli impedimenti, quando mi troverò più avanti negli anni». Persuase di esser chiamate alla santità, di aver le grazie per la santità e di poter cominciare oggi, in questo momento, l'opera grande della santificazione.

Con la data di ieri ho ricevuto una lettera dalla Sacra **189** Congregazione, card. Valeri, con il padre Larraona, in cui invitano il Primo Maestro a vegliare sulla santificazione delle suore. (Eh! credevo che aveste paura). E certo, questo fra gli incarichi è il più dolce che si possa avere nella vita:

(189) a R: le ascoltatrici rispondono, dopo un attimo di sorpresa, sembra: «Deo gratias». La battuta tra parentesi è detta sorridendo ed è accompagnata e provoca ilarità.

aiutare alla santificazione, per un ministro di Dio. Sì, per santificarvi.

Allora il primo punto: persuase di esser chiamate alla santificazione: o che c'è vocazione o che non c'è; se c'è vocazione c'è anche la chiamata alla santità. Tuttavia anche i cristiani comuni, i fedeli, possono raggiungere la santità nel loro stato, se quello era lo stato di volontà di Dio. Perché propriamente la santità consiste nel fare il volere di Dio, quel volere che il Padre celeste ha sopra di noi. Non abbiamo tanti santia della vita secolare tra i semplici fedeli? È stato scritto un libro intiero col titolo: «*Chi vuole si fa santo*». E non parla mica solamente dei religiosi o delle religiose, parla di tutti i cristiani in generale. Quindi tutti hanno le grazie per eseguire la volontà di Dio, per praticare, compiere la volontà di Dio in quello stato in cui da Dio sono chiamati. 190

Ma per la religiosa vi è di più. Quando Pietro fece la domanda al Maestro Divino: «Noi ti abbiamo seguito, quid ergo erit nobis?»¹. Adesso che cosa avremo, dopo che abbiamo lasciato tutto? Gesù rispose prontamente: «Avrete il centuplo di quanto avete lasciato»². Ecco; il centuplo. E cioè, vuol dire che nella vita religiosa poi si trovano mezzi molto più abbondanti per la santificazione, molto di più: la vita regolare, le pratiche di pietà bena regolate, l'assistenza di chi guida la comunità, l'esempio delle sorelle, la maggiore abbondanza di preghiera, l'aiuto per evitare certi pericoli, poiché non si ha la comunicazione col mondo cattivo se uno non va a mettercisi dentro, e se qualche volta ci si deve metter dentro, ecco che allora, andando per obbedienza, le grazie che accompagnano l'obbedienza. Riceverete il centuplo. «Centuplum accipietis»². 191

(190) a R: in. *nella*.

(191) a R: esita, poi ripete *regolate*.

1 Mt 19,27.

2 Mt 19,29.

Sì. La santificazione poi è già anche in atto, perché **192**
 si appartiene a uno stato superiore e quindi si possiedono
 i meriti dello stato. Vivere nello stato di obbedienza,
 abbandonati, cioè al volere di Dio; vivere nello stato di castità,
 cioè rinunciare a una famiglia; vivere nello stato di povertà,
 cioè non possedere nulla, in questo senso, che quello che si
 produce si lascia alla Congregazione e di quello che si fosse
 proprietari non c'è l'amministrazione libera. Questo è già
 uno stato superiore. E chi vive in quello stato in grazia di
 Dio è già in un ordine più grande di meriti. Allora, le sue
 azioni non son fatte solamente per virtù, supponiamo per
 l'obbedienza, per la castità, per la povertà, ma sono insieme
 fatte per religione, per i voti. E allora eccoa l'esercizio
 di due virtù, ecco il doppio merito. Come chi pecca contro
 la purezza fa due peccati. E così chi pecca contro l'obbedienza
 e chi pecca contro la povertà. E, ma chi osserva questi suoi
 voti, esercitando due virtù, supponiamo, uno dell'obbedienza
 e l'altro che è sempre la virtù della religione, (fondamentale
 la virtù della religione, quella che ci rende religiosi,
 è per questo che ci chiamiamo religiosi), allora il
 doppio merito. Quindi, per sé, è già uno stato di
 perfezionamento.

Inoltre, vi è questo che, quando si è generosi col **193**
 Signore nel donarsi pienamente a lui, egli, Gesù, non si
 lascia vincere in generosità, dà sempre di più di quel che
 meritiamo e di quel che sappiamo chiedere e ci conduce, alle
 volte, per vie che sembrano misteriose, non capiamo, non sappiamo
 spiegarci come è avvenuto questo, come è avvenuto quello. È
 avvenuto così, che il Padre celeste ti vuol santo e dispone e
 gli inviti e i mezzi e i rimproveri e anche i dispiaceri e
 le pene perché ti possa guadagnare il massimo dei meriti e
 liberarti anche dal purgatorio, in maniera che, chiusi gli occhi

(192) a R: in. *il me...*

alla luce del sole, si aprono, gli occhi, alla luce del gran sole, Dio, visione di Dio.

Oh, se siamo abbandonati in Dio, se noi abbiamo questa fede di essere amati da lui; se noi abbiamo la convinzione che quel che accade, quel che dispone o permette (tante volte è solo permissione) il Signore, è sempre disposto e voluto in sapienza, sapienza infinita del nostro Dio, e in amore, in amore infinito del nostro Dio! Allora noi bcapiamo di esser guidati da Dio, per vie, tante volte, inspiegabili: «Come mai? perché?». Perché ti vuole santo il Signore, ecco tutto. Avrebbe potuto fare una obiezione, san Giuseppe, quando, appena nato il Bambino, vede comparir l'angelo che gli dice: «Alzati, prendi il Bambino con la madre e fuggi in Egitto»¹. «Ma di notte? ma in un paese lontano, straniero? ma chi può prendersela contro un bambino, che è innocuo? e la strada non conosciuta, ecc.». San Giuseppe non fece nessuna obiezione, nè domandò il perché; neppure, si può dire, rispose il «sì», ma subito, avanti^c. Perché non perdere neppure il tempo a dire il sì, ma fare bisogna. E allora, ecco, abbandonarci così nella cura del Padre celeste, del nostro Dio, che dispone in tutto in numero, peso e misura. Vi sono, alle volte, anche dei tormenti interiori, dei travagli, ma è sempre nella stessa visione di Dio, in quella visione per cui il Padre celeste volendoci santi ci appresta i mezzi, le occasioni, le gioie, le pene, quello che è necessario, perché raggiungiamo questa santità.

194

Non è proprio questo il fine per cui si è entrati
nell'Istituto? Gloria a Dio e per la santificazione, per
raggiungere la perfezione mediante ecc.; non abbiamo da
raggiungere la perfezione in altre maniere, ma mediante quella
maniera: osservanza dei voti e pratica della vita comune. Ora, se

195

(194) a R: in *del*, poi corregge erroneamente in *di* - b R: in.
ci - c R: tono di voce bonario.

¹ Mt 2,13.

(195) a R: entrato.

siamo entrati per questo, se il Signore ci ha dato questa vocazione, cioè per la perfezione, cosa vuol dire? Perfezione è santità, è la stessa parola o, meglio, la stessa cosa espressa con due parole diverse, ma uguali nel senso. Oh! Dunque, c'è la vocazione alla santità; o non c'è la vocazione, ho detto, o c'è la vocazione alla vita religiosa, cioè c'è la vocazione alla santità.

Persuase di questo. Ma avremo i mezzi? sarà difficile? **196**
 No, non è difficile. È difficile quando vogliamo raggiungerla a nostro modo; è facile quando noi veramente ci abbandoniamo in Dio e cioè facciamo bene quel che c'è da fare. Noi ci lasciamo condurre da lui come figliuoli buoni: e questo è il momento di alzarsi; quello il momento della meditazione, e questo è il momento della confessione, quello è il momento della ricreazione e questo è il momento di andare a tavola; e questo ufficio va bene per te, e ora va a compiere la tale cosa. In sostanza, la santità è nel volere di Dio. E questa persona la quale profondamente, con cuore, senza troppi ragionamenti, senza chiedere i «perché», sì, compiere il volere di Dio, si abbandona in questo volere, e questa persona si fa santa.

C'è un altro modo? Non c'è. «Non sicut ego volo, sed sicut tu»¹, diceva Gesù nell'orto del Getsemani. Non come voglio io, ma come vuoi tu, o Padre, ecco. Quel bel libro: «*Ita, Pater*»: Così, o Padre, come hai voluto: «*Quia sic placuit tibi*»². Perché così è piaciuto a te. «*Ita, Pater*». Quanto è prezioso! Ora sono stati stampati alcuni libri sull'abbandono nel volere di Dio. E fa tanto bene. Del resto nessuno sulla terra si fa una via propria di santità: dove c'è la scelta c'è meno santità; dove non c'è la scelta da parte nostra, ecco c'è la rinuncia anche alla scelta, alla libertà, alla volontà. Quindi san Francesco di Sales dice: è molto **197**

(196) a R: *il.*

meglio fare così, si guadagna più merito a far così: prendere ciò che ti portano a tavola, meglio che andare in cucina e farti fare un cibo che non ti piace, disgustoso per il tuo palato, perché lì ci entra la scelta.

«Ma, è più mortificazione». «È più mortificazione mortificar la volontà».

Crediamo che sia più mortificazione a mortificare il gusto? È più mortificazione, gradita a Dio, la mortificazione spirituale, quando si rinuncia alla libertà nostra per accettare tutta, tutta, tutta la volontà di Dio. Allora la suora vive in questa atmosfera di santificazione. Ecco il gran mezzo. E non può chiunque vivere in questa atmosfera? Ci vuole certamente, e almeno in alcuni casi, un po' di sforzo, ma tutti possono vivere in questa atmosfera, aspettando momento per momento di fare quello che è di volontà di Dio^b. Ecco, questo è il primo mezzo.

Secondo, molta preghiera. Nella Congregazione, di 198
preghiera ne avete abbastanza, e particolarmente la meditazione e l'adorazione, oltre i mezzi comuni che sono: la Messa, la comunione, il rosario, quelle pratiche cioè che son descritte nel libro delle Costituzioni. Il Signore ha assicurato che esaudisce chi prega. Ma pensiamo bene. Esaudisce chi prega, in primo luogo, per sè: «Dabit vobis»¹. Sant'Agostino fa l'analisi di quel periodo: «Darà a voi». Non, se preghiamo per la santità degli altri? Può anche darla, ma può essere che non corrispondano, che non la ricevano questa grazia, non la vogliano. «Dabit vobis».

Inoltre occorre pensare che quia si intende delle grazie 199
spirituali, cioè dei doni interni: fede, speranza e carità amor di Dio; quindi, prudenza, giustizia, temperanza, fortezza;

(197) a R: in questo - b R: in. in ce...

1 Mt 26,39.

2 Cfr. Lc 10,21.

(198) 1 Cfr. S. AGOSTINO, Commento al vangelo di Giovanni, Disc. CII (Gv 16,23).

virtù religiose, virtù morali e i doni dello Spirito Santo; li darà «Quaecumque petieritis»¹, sia che uno abbia più bisogno del dono della pietà, sia che uno abbia più bisogno del dono della fortezza, sia che un terzo abbia più bisogno del dono del timore, sia che uno si trovi in necessità di aver, di dover praticare più la pazienza, sia che si trovi invece in circostanza di dover vigilare più sulla sua mente, sul suo cuore: «Dabit vobis», «quaecumque petieritis». Queste grazie spirituali le dà sicuro a chi vigila e chi prega, prega, prega, cioè ci mette l'umiltà, la fede e la perseveranza. «Picchiate e vi sarà aperto», picchiate «usque ad importunitatem»², fino a rendervi importuni, ecco. Due, dunque, sono i mezzi.

Si potrebbe anche aggiungere qualche altra cosa, ma sempre questi sono i principali: l'abbandono nel volere di Dio, piaccia o non piaccia; fare come Gesù: «Quae placita sunt ei facio semper»¹: io faccio sempre ciò che piace al Padre celeste, e non al mio. «Christus non sibi placuit»². E secondo: preghiera, preghiera, preghiera. 200

Allora la via della santità si spiana, ogni giorno si progredisce. E quando si santificano i giorni, siano pochi o siano molti, i giorni della vita, il Signore ci chiede solo che santifichiamo quel che ci dà, di tempo; e non pensiamo molto in là: santificare il giorno di oggi, il momento presente, perché appunto nessuno può contare sul futuro. Perché conti sul futuro? «Hac nocte morieris»¹, si è sentito dire quel tale della parabola evangelica: «Hac nocte morieris». Morirai questa notte. Niente contar sul futuro, ma sulla santificazione del momento presente. 201

Sia lodato Gesù Cristo.

(199) a R: in. *si prat...* - b R: in. *uno* - c R: *li*.

1 Mt 21,22.

2 Cfr. Lc 11,5-10.

(200) 1 Gv 8,29.

2 Rm 15,3.

(201) a R: in. *quelli* - b R: *incerta* - c R: *morte*.

1 Cfr. Lc 12,20.

15. COMMENTO ALLA CORONCINA
DEL SACRO CUORE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 21 marzo 1956 *

Continuiamo anche oggi a considerare le coroncine e 202
tanto più si hanno da recitare negli ultimi giorni degli
Esercizi in cui la parte principale è la preghiera. La
preghiera, affinché la nostra vita migliori, affinché si
corrisponda bene alla vocazione, quello, cioè, di progredire.
Attendere alla perfezione, poiché questo è il dovere riassuntivo,
essenziale della vita religiosa. Tutte le altre cose sono per
questo, per attendere alla perfezione, come è detto nel primo
articolo delle Costituzioni. Così.

Consideriamo la coroncina al Cuore sacratissimo di 203
Gesù. *«O Gesù, nostro Maestro, io indegno peccatore, prostrato
innanzi a voi, adoro il vostro Cuore che tanto ha
amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi. Io credo al
vostro amore infinito per noi. Vi ringrazio dei grandi doni
fatti agli uomini, specialmente il Vangelo, l'Eucarestia, la
Chiesa, il sacerdozio, lo stato religioso, Maria come madre,
la vostra stessa vita»*. Quindi la coroncina ha sette punti; in
ogni punto si ringrazia il Cuore di Gesù per uno dei doni
che egli ci ha fatto nel suo amore infinito per noi. E nello

* Nastro 4/c (= cassetta 8/a). - Per la datazione, cfr. PM:
«Continuiamo anche oggi a considerare le coroncine...» (cfr.
c186); «E a Maria dobbiamo: primo, conoscerla; secondo, imitarla;
terzo, pregarla; quarto, zelarla...» (cfr. PM in c223). - dAS,
21/3/1956: «Alle 5,30 [il PM] va in via Portuense dalle PD per due
meditazioni».

(202) a R: lunga pausa.

stesso tempo si chiede la grazia di approfittare di questi doni, utilizzarli per la vita eterna.

Nel primo punto, dunque, si ringrazia il Signore Gesù, **204**
per il grande dono del Vangelo. Le parole da mettersi in corsivo o sottolinearsi sono: «*Ringrazio e benedico il vostro Cuore generosissimo per il grande dono del Vangelo*». E poi, più avanti si chiede *la grazia di custodirlo con venerazione, ascoltarlo e leggerlo secondo lo spirito della Chiesa e diffonderlo con l'amore con cui lo avete predicato*».

Il grande dono del Vangelo. Ecco che Gesù disse: **205**
«Sono stato mandato ad evangelizzare i poveri»¹. Il Vangelo contiene le verità che il Figliuolo di Dio Incarnato ci volle rivelare e contiene gli ammaestramenti e le regole di perfezione cristiana e religiosa e contiene i mezzi di grazia, come sono i sacramenti. Quindi il Vangelo è la «magna charta» per il cristiano e soprattutto per la religiosa, il religioso e ancora più per chi si dice Discepolo del Divino Maestro. Quello è il libro fondamentale.

Allora il Vangelo è necessario che venga meditato.

Le Costituzioni - dice il papa Pio XI - le Costituzioni **206**
sono il Vangelo applicato alla vita religiosa, le Costituzioni di ogni istituto, ma i principi sono nel Vangelo stesso.

Ovunque sia esposto il Vangelo, custodirlo con **207**
venerazione, onore. E in tutte le case dove vado trovo il Vangelo esposto, si può dire in tutte o quasi tutte, nel luogo di onore.

Secondo, ascoltarlo o leggerlo secondo lo spirito della **208**
Chiesa, poiché la diversità fra i cattolici e i protestanti sta qui: tutti i due leggono il Vangelo, tanto il cattolico come il

(204) a R: *custodirli*, poi si corregge: *custodirlo*.

(205) a R: in. e *conce...* e quindi si corregge dicendo *e contiene*.

¹ Lc 4,18.

protestante; ma il cattolico lo interpreta seguendo l'insegnamento della Chiesa e il protestante, invece, lo interpreta liberamente, secondo il suo pensiero e, tante volte, secondo le proprie passioni. Ma la Chiesa sola è infallibile, non è ognuno infallibile nel capire il senso del Vangelo.

«*E diffonderlo con l'amore con cui Gesù lo ha predicato*», 209
 sì. Come Gesù ha predicato il Vangelo come parola di vita, parola di salvezza, come la buona novella, cioè che finiva il tempo in cui l'uomo gemeva sotto il peso della colpa originale e cominciava il tempo della redenzione e quelli che vogliono approfittare di essa sono liberati dalla colpa. Ecco, egli ha predicato con questo amore agli uomini e così noi diffonderlo con questo amore agli uomini. E pregare, particolarmente nelle Visite, che è tanto importante, dopo aver chiesto le grazie per noi, che il Vangelo sia conosciuto e sia onorato e sia ascoltato da tutti. San Paolo dice: «ut currat et clarificetur»¹. E per quale motivo? «*Perché il mondo conformi ad esso la vita e le leggi e i costumi e le dottrine*». Che il mondo, in sostanza, sia più cristiano.

Il secondo punto è per ringraziare il Signore del dono 210
 dell'Eucarestia. Perciò le parole da sottolineare o da segnare in corsivo sono: «Benedico il vostro cuore amorosissimo *per il grande dono dell'Eucarestia*». E poi, successivamente, le parole con cui si dice: ascoltare bene la Messa, ricevere santamente la comunione e fare con tanto amore e pietà l'adorazione, le Visite. Perché se Gesù nella Messa rinnova il sacrificio della croce, noi abbiam da assistere alla Messa nello spirito con cui ha assistito Maria al grande sacrificio del calvario. E se la comunione è il pane di vita perché l'ostia contiene realmente il corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, bisogna riceverla con lo spirito di Maria, quando Giovanni consacrava il pane e il vino e Maria partecipava,

(209) 1 2 Ts 3,1.

si comunicava. E se Gesù è presente continuamente nel santo tabernacolo, corrisponde per noi il dovere di visitarlo. Egli ci aspetta. Ma che debba sempre aspettare inutilmente il nostro Dio questi uomini che si affaccendano in mille cose e dimenticano Colui che è il Sommo Bene, Colui che ha detto: «Io sarò con voi»¹. Aspetta Gesù.

Avete l'impegno e la missione di riparare a tutte quelle dimenticanze degli uomini, sì. Quante volte Gesù è solo, in chiesa, in tante chiese! **211**

Allora si dice: «*Concedetemi di visitarvi ogni giorno in questo sacramento*». La Visita. **212**

Secondo: «*Comprendere e ascoltare bene la santa Messa*».

Terzo: «*Comunicarmi spesso e con le dovute disposizioni*».

Al dono, al grande e ineffabile dono di Gesù deve corrispondere una grande divozione da parte nostra. E che tutti gli uomini assecondino l'invito di Gesù che disse: «Venite a me tutti»¹. Tutti alla Messa, tutti alla comunione, tutti alla Visita.

Terzo, abbiam da ringraziare il Signore, perché ci ha data la Chiesa. Quindi le parole essenziali sono da sottolinearsi e cioè: «*Ringrazio il vostro Cuore dolcissimo per il grande dono della Chiesa*». E le parole, poi, in cui si domandano le grazie: «*Concedeteci la grazia di amarla come voi l'avete amata e santificata nel vostro sangue*». **213**

Che cos'è la Chiesa? La Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo, abbiam considerato. La Chiesa è Gesù Cristo che continua a rimanere in mezzo di noi per essere in mezzo di noi via, verità e vita. Quindi la Chiesa ha ufficio di predicare, **214**

(210) a R: sembra di sentire: *deva*.

¹ Cfr. Mt 28,20.

(212) ¹ Mt 11,28.

insegnare. Quindi la Chiesa ha l'ufficio di reggere, guidar le anime nella via della salvezza. Quindi la Chiesa ha l'ufficio di santificar le anime mediante i sacramenti. E chi segue la Chiesa segue Gesù Cristo, è sulla via della salute. Perciò è detto: la Chiesa è l'arca di salvezza. Poi, la Chiesa è infallibile, non può sbagliare; terzo, la Chiesa è indefettibile, nona verrà mai meno; la Chiesa è cattolica, cioè deve raccogliere tutti gli uomini che vogliono venire a lei ed estendersi fino ai confini del mondo. Perciò: «*Che il mondo la conosca e che ogni pecorella entri nell'ovile e che tutti cooperino umilmente al vostro regno*».

Nelle adorazioni pregare per la Chiesa. In quante parti essa soffre! E se tanti la combattono, noi amiamola, seguiamola. E consoliamo il cuore del Papa partecipando alle sue pene e allietandosi delle sue gioie e assistendola con le nostre orazioni. **215**

In quarto luogo, ringraziamo il Cuore di Gesù, e le parole da sottolinearsi o mettersi in corsivo sono: «*Benedico il vostro cuore amantissimo per l'istituzione del sacerdozio*». E allora poi le grazie che domandiamo sono queste: che i sacerdoti siano santi e siano la luce del mondo e siano fatti secondo il Cuore di Gesù e possano conquistare tante anime e al giorno del giudizio abbiano attorno a sè, come gaudio e corona, un grande stuolo di anime conquistate e salvate. **216**

Che cosa compie il sacerdote per noi? Compie quello che compiva Gesù Cristo. Gesù Cristo ha predicato e il sacerdote deve predicare; Gesù Cristo ha insegnato e dato esempi santi e così il sacerdote deve insegnare quello che conviene fare, quello che conviene lasciare, dare i consigli e **217**

(214) a R: inespica e ripete non - b R: in. devon...
c R: in. nel vost...

(215) a R: assistendole.

(216) a R: inespica e ripete stuolo.

comunicare anche i precetti. E Gesù Cristo ha istituito i sacramenti, ha perdonato i peccati, ha dato l'ordinazione presbiterale, episcopale agli apostoli, ecc. e così il sacerdozio. Non son due sacerdozi, ma un solo sacerdozio, perché il sacerdozio nostro è partecipazione del sacerdozio di Gesù Cristo. Mirabile la dottrina qui sopra, la dottrina di san Paolo nella lettera agli Ebrei, dove egli fa l'elogio, l'esaltazione del sacerdozio di Cristo e \del sacerdozio istituito/a da Gesù Cristo.

Nel quinto punto le parole da sottolineare o mettere in corsivo sono: «*Benedico il vostro santissimo Cuore per l'istituzione dello stato religioso*». Questo ringraziamento deve essere spontaneo sulle nostre labbra. Sentire il grande beneficio della vocazione. E allora, che grazie si chiedono qui? Che siano moltiplicate le vocazioni religiose e che siano sostenute dalla grazia di Gesù nella osservanza religiosa, osservanza dei consigli evangelici. E siano le aiuole più profumate della Chiesa; cioè, siano, i conventi, raccolte di anime delicate, amanti di Dio e siano le anime che consolano e che pregano. Consolano Gesù, pregano Gesù e zelano l'onore di Gesù. 218

In varie nazioni, parte di queste nostre preghiere sono state stampate sulle immagini e questa è stata stampata su immagini e distribuita particolarmente ai religiosi e alle religiose. E' lo stato di perfezione, è lo stato a cui sono chiamate le anime che Gesù voleva più vicino a Sé; è lo stato delle anime generose le quali rinunziano a se stesse e al proprio io per servire intieramente Dio, amare del tutto, solo e sempre Dio. Quindi: «*Le aiuole più profumate della Chiesa*».

Nel sesto punto noi ringraziamo tanto tanto Gesù e il suo Cuore perché ci ha dato Maria come Madre: «Giovanni, 219

(217) a R: dice incespicando *del sacerdote istituito* e poi ripete correggendosi.

(218) a R: *venire*.

ecco tua madre. Donna, ecco il tuo figlio»¹. Così Maria divenne la nostra madre spirituale. E come Gesù era stato figlio di Maria, era figlio ed è figlio naturale di Maria, così noi siamo figli spirituali di Maria. E a Maria dobbiamo: primo, conoscerla; secondo, imitarla; terzo, pregarla; quarto, zelarla, zelare la sua divozione.

E avete tanti mezzi nell'apostolato liturgico e anche in altri. Oh, la santissima Vergine!^b «In una valle di lacrime e come in un esilio». Ma noi supplichiamo Maria: «e mostraci, dopo questo esilio, Gesù». Ecco, che dopo questo esilio, Maria ci presenti il suo Gesù come ce lo presenta in questa statua, ce lo offre. Ora, però, è in un'immagine, allora sarà svelato «come egli è»²...^c nostra madre. Che onore da una parte e, dall'altra parte, che grazia! Gesù stava per chiudere la sua vita terrena, la sua vita visibile sulla terra, aveva già donato agli uomini quanto aveva, possiamo dir così, gli rimaneva ancora una cosa carissima: la madre. E allora, come chi sta per passare all'eternità cerca di lasciare, a chi rimane, ricordi, i ricordi più cari, così Gesù. E il ricordo è stato questo: Maria. Voleva dirci: come io sono stato sempre con Maria, io mi son messo nelle mani, totalmente, di Maria, così voi. Certo non possiamo essere tanto di Maria quanto è stato Gesù, perché Gesù è anche figlio naturale mentre noi siamo figli spirituali. Ma sempre abbiam da cercare di apprezzare questo dono e consecrarci a Maria dal profondo dell'anima, quanto possiamo. E per mezzo di Maria, a Gesù, perché noi andiamo a Maria per trovare Gesù.

Le parole da sottolineare: «*Benedico il vostro Cuore pietosissimo per averci donato Maria come Madre*». E le

220

(219) a R: in. *di* - b R: sembra ci sia un'interruzione nella registrazione - c R: cambio di bobina - d R: in. *con*.

1 Gv 19,26.27.

2 1 Gv 3,2.

grazie da chiedersi: «che l'umanità intera la conosca, l'ami, la preghi^a. E che tutti si lascino da lei condurre a voi, Salvatore del mondo». Se si vuole. Alcuni preferiscono fermarsi di più sulle parole: «Io mi metto nelle sue mani come vi siete messo voi. E con questa madre, adesso voglio stare, adesso, nell'ora della mia morte e nell'eternità».

Il settimo punto è per benedire il Cuore sacratissimo **221**
di Gesù che lo spinse a dar la sua vita per noi. Immolò se stesso, morì per noi. E allora guardando il crocifisso noi capiamo che Gesù ci ha amato fino all'estremo: «in finem dilexit eos»¹. E i chiodi e le spine e il sangue di Gesù ci parlano del suo amore. « Nessuno ama di più di colui che dà la sua vita»². Gesù ha dato la vita per noi, la vita; morì perché noi avessimo la vita eterna. Allora «anch'io voglio spendere la mia vita per voi. Fate che voi, sempre, in tutto, ovunque possiate disporre di me secondo la vostra maggior gloria e sempre io ripeta: sia fatta la vostra volontà».

Come Gesù ha dato la sua vita per noi, così noi spendere **222**
la nostra per lui. La doniamo ogni giorno un po'; oggi la diamo per oggi, tutto nel servizio di Dio, tutto per amore di Gesù; le nostre forze, le forze che abbiamo oggi le consumiamo per Gesù, in opere sante, tutte per Gesù. Questo significa accettare in tutto il volere santo di Dio: sia fatta la tua volontà. E così arrivati alla fine della vita potremo dire che la nostra vita fu spesa per lui, come Gesù al termine della vita poté dire: «consummatum est»¹. Tutto ciò che voleva il Padre l'ho compiuto. «Consummatum est». E allora: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»². Nelle tue mani, o Signore, rimetto lo spirito mio.

(220) a R: prega.

(221) 1 Gv 13,1.
2 Cfr. Gv 15,13.

(222) 1 Gv 19,30.

E chiudere la nostra giornata così e dando uno sguardo a Maria come l'ultima suprema invocazione; come Gesù ha voluto morire sotto lo sguardo di Maria, così noi: «Maria, e poi morir»³.

Sia lodato Gesù Cristo.

16. COMMENTO ALLA CORONCINA
DI SAN GIUSEPPE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi Roma, Via Portuense 739, 21 marzo 1956 *

Abbiamo da considerare ora la coroncina a san Giuseppe. **223**
Contemplare la serenità celestiale, la gioia tutta soprannaturale che regnava nella casa di Nazareth e che deve regnare in ogni casa religiosaa allorché tutti hanno nell'animo quel proposito, quell'impegno: attendere alla perfezione e compiere il proprio apostolato. Allora si avverano le parole: «O quam bonum et jucundum habitare fratres in unum»¹. Che cosa bella e gioconda abitare insieme fratelli che si amano! E così è in riguardo ai conventi tutti.

Quanto a san Giuseppe chiediamo sette grazie e la coroncina si divide appunto in sette punti. **224**

² Lc 23,46.

³ Lode a Maria: *Maria, che dolci affetti...*, ora non più ristampata nel libro: *Le preghiere della Famiglia Paolina*.

* Nastro 4/d (= cassetta 8/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Domandare la devozione a Maria, di amarla, imitarla, pregarla zelarla... come già è stato accennato questa mattina» (cfr. PM in c202). - dAS (cfr. c202).

(223) a R: in. qu...

1 Sal 132,1

Primo, onoriamo san Giuseppe come *cooperatore della Redenzione*, per chiedere a noi lo spirito di apostolato. Secondo, onoriamo san Giuseppe come *modello di vita interiore* per chiedere a noi la santità interiore: della mente, del cuore. Poi, onoriamo san Giuseppe perché è il *santo della Provvidenza*, onde chiedere a noi la provvidenza divina, cioè le grazie divine sia per lo spirito come per il corpo. Poi, onoriamo san Giuseppe per le *sue intime comunicazioni col Bambino Gesù*, col fanciullo Gesù onde chiedere a lui un amore così intimo, come egli possedeva, a Gesù. Onoriamo san Giuseppe per le sue comunicazioni intime, per la sua devozione, venerazione *alla sua santissima sposa*, per chiedere a noi un grande amore a Maria, una grande fiducia in Maria. E onoriamo san Giuseppe, perché *protettore degli agonizzanti*, onde assista tutti i morenti della giornata o della notte e voglia assistere poi anche noi negli ultimi istanti. E onoriamo san Giuseppe come *protettore della Chiesa universale*, onde anche noi possiamo avere questa grazia di esser buoni figliuoli della Chiesa e che egli difenda la Chiesa dalle ostili insidie e dal male.

225

Primo: *san Giuseppe cooperatore della redenzione*. Cooperatore della redenzione perché egli con Maria fu destinato a preparare al mondo, nella sua maniera, l'ostia di propiziazione e il sacerdote eterno e il Maestro Divino. Egli, quindi, fu associato a Maria in questa mirabile opera: preparare la redenzione, prepararla direttamente, poiché fu volontà di Dio che san Giuseppe rappresentasse proprio la paternità celeste di Dio. Egli, padre putativo rispetto a Gesù; il Padre celeste, Padre eterno, Padre naturale. Oh, se san Giuseppe cooperò alla redenzione del mondo, ecco

(224) a R: Si sente sul fondo il canto di un gallo: ciò avviene anche in seguito - b R: *intima* - c R: esita, poi ripete e *dal*.

(225) a R: in. è.

cooperiamo pure noi nella nostra posizione, cooperiamo specialmente coi buoni esempi, con la preghiera, cooperiamo anche con la parola, con le edizioni, perché la redenzione del mondo sia applicata alle anime e applicata più largamente e applicata anche più profondamente. Che il mondo sia veramente cristiano, cioè che gli uomini vivano secondo Gesù Cristo.

Nel secondo punto sono da sottolinearsi le parole: **226**
 «*modello di ogni virtù, otteneteci il vostro spirito interiore*»
 San Giuseppe non faceva rumore, ma la sua vita era tutta nel suo interno e le manifestazioni esterne erano un risultato, un riflesso dell'interno. San Giuseppe fu obbedientissimo alle prescrizioni della legge mosaica; fu obbedientissimo nell'eguire i voleri di Dio. Allora ottenga a noi questa vita interiore, questo impegno di santificazione. Questa vita interiore e questo impegno di santificazione si riferisce prima alle virtù teologali, poi alle virtù cardinali, quindi alle virtù religiose, alle virtù morali, ai doni dello Spirito Santo.

Anime che vivono veramente della vita di Dio, vivono in Dio e Gesù Cristo vive in loro. Chiediamo di esser penetrati da questi doni celesti perché pensiamo sempre come pensava Gesù, seguiamo e operiamo sempre come operava Gesù, parliamo sempre come parlava Gesù e tutto sia diretto verso la vita eterna in quell'unione e intimità che è possibile a noi sulla terra. Soprannaturalizzarsi! «Il giusto vive di fede»¹. Soprannaturalizzarsi!

San Giuseppe è chiamato, ed è, dal Papa, designato **227**
 come il *modello dei lavoratori* e come l'amico dei poveri, degli umili e come il consolatore dei sofferenti e il protettore degli emigrati e il santo della Provvidenza. E quindi il mondo

(226) a R: in. *ha pensa...* - b R: *incespica dicendo operiava*
 e poi si corregge.

¹ Rm 1,17.

si rivolge con fiducia a san Giuseppe. E dov'è che non si prega san Giuseppe? quante chiese, quanti altari, quante immagini, quante istituzioni, quante opere consacrate a san Giuseppe, nel mondo. La Chiesa addirittura vi dedica un mese e vi sono come tre feste: quella che abbiám celebrato il 19; poi quella che celebreremo il primo di maggio, in principio di maggio, e poi lo sposalizio di Maria con san Giuseppe; sì.

Allora chiediamo tutte le grazie per intercessione di san Giuseppe, ma anche le grazie materiali: l'amore al lavoro: «Nonne hic est fabri filius?»¹, dicevano di Gesù. Questo non è il figlio del fabbro del paese?

Ecco, allora domandiamo al Signore tutte le grazie materialia per i poveri, gli ammalati, gli emigrati, i sofferenti; sì. E chiediamo che le leggi sociali siano applicate e che viva tra le Nazioni, in mezzo agli uomini, il rispetto, la carità vicendevole e che le Nazioni si compongano e si ordinino secondo le encicliche del Papa. Oh, bquanti passi ci sono ancor da fare! Il Vangelo trova difficoltà. Ma il Vangelo è come un piccolo lievito il quale è messo nella farina «donec fermentatum est totum»². Finché tutta la pasta è fermentata. Così il Vangelo poco per volta farà fermentare con lo spirito cristiano tutto il mondo. Raccomandiamo a san Giuseppe che il gran giorno si acceleri, arrivi più presto.

Poi onoriamo san Giuseppe nella sua grande fortuna di comunicare direttamente e così familiarmente con Gesù. Pensiamo come lo stringeva al suo petto, quando era bambino; pensiamo come egli lo accarezzava, come procurava tutto quel che c'era bisogno al bambino, col suo lavoro. Pensiamo come erano sante le piccole conversazioni, le conversazioni umili fra Giuseppe e il fanciullo e il giovinetto

228

(227) a R: *materiale* - b R: *in. quanto pa...* - c R: *a poco...*

1 Mt 13,55.

2 Mt 13,33.

Gesù. Pensiamo con qual rispetto insegnava a Gesù a lavorare e come egli era stupito, meravigliato come il Figliuolo di Dio lo obbedisse e come ammirava il progresso in virtù, in età, grazia, Gesù, sotto i suoi sguardi.

Chiedere di entrare in questa intimità con Gesù. Non considerarlo lontano, lontano; come poteva avvicinarsi - diciamo così - di più Gesù a noi che col farsi nostro cibo? Perché considerarlo lontano? Eh, vive in noi, dopo la comunione sacramentalmente e, scomparse le specie eucaristiche, spiritualmente. Allora parlargli con familiarità, dirgli tante cose, tutti i nostri pensieri, preoccupazioni, desideri.

229

E' bello quel quadro che rappresenta san Giuseppe seduto, dopo il suo lavoro, e il bambino che si arrampica sulle ginocchia di san Giuseppe e poi gli asciuga il sudore. Così, l'intimità con Gesù, particolarmente quando si fa la comunione o ci si trova alla Visita.

San Giuseppe ebbe questa grazia di essere unito a Maria nella sua missione e fu disegno del Padre celeste che egli, vergine, custodisse la Vergine e procurasse alla Vergine il necessario e convivesse con lei e con lei avesse conversazioni santissime e vi fosse fra lui e la Vergine come una gara di virtù, di santità. Chi può immaginare, anche solo immaginare come si amavano soprannaturalmente, come si rispettavano queste due santissime persone e quale progresso andassero facendo giorno per giorno nella santità. Domandar la divozione a Maria, di amarla, imitarla, pregarla, zelarla, come già è stato accennato stamattina. E che san Giuseppe protegga le vocazioni; che san Giuseppe sia considerato come il modello dei padri di famiglia. C'è tanto bisogno che le famiglie si compongano nello spirito cristiano. Pregare

230

(228) a R: in. *il* - b R: esita, poi ripete *in*.
1 Cfr. Lc 2,52.

(229) a R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità.

per le vostre famiglie; che tutti si salvino; che tutti si ricongiungano un giorno in cielo, beati, felici, dopo il pellegrinaggio terreno.

Abbiamo poi da domandare, al sesto punto, che san Giuseppe protegga gli agonizzanti. Le parole da sottolinearsi o mettersi in corsivo, sono: *«Protettore degli agonizzanti, vi supplichiamo per tutti i morenti e per la vostra assistenza nell'ora della nostra morte»*.

231

San Giuseppe ebbe una morte santissima, per il primo, perché meritata con la sua vita santa; e san Giuseppe ebbe una morte santissima perché assistito da Maria e da Gesù. Che felice morte: Allora, che anche noi siamo assistiti in punto di morte da Gesù: confessione, viatico, Olio santo, indulgenza plenaria, raccomandazione dell'anima. E siamo assistiti da Maria: *«prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte»*. Perché, come si passa all'eternità, così si resta: *«nell'ora della nostra morte»*. E raccomandiamo che tutti i morenti si riconcilino con Dio, accettino con rassegnazione la volontà di Dio e rimettano il loro spirito nelle mani di Dio.

Poi abbiamo da onorare san Giuseppe come protettore della Chiesa universale. *«Volgete benigno lo sguardo sopra il Papa, l'episcopato, il clero, i religiosi, i cristiani»*, tutti; ecco. Nella preghiera composta da Leone XIII si dice: *«Come un giorno scampaste dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendete la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità»*. La Chiesa per cui Gesù Cristo ha dato il suo sangue *«[quam] acquisivit^a sanguine suo»¹*. E sì, la Chiesa risulta di anime, ecco, è composta di uomini, cioè di anime, e che queste anime siano docili alla grazia, vivano in grazia, si santifichino; almeno

232

(232) a R: *acquisidivit*.

¹ At 20,28.

tutte quelle che sono nella Chiesa militante arrivino alla Chiesa trionfante, alla Chiesa trionfante.

Ora, certamente non tutti i cristiani sono buoni. In Italia vi sono, quanti milioni di cattolici? ma se voi li guardate a far Pasqua, i milioni sono ridotti e cioè non sono i 49 milioni che formano la cittadinanza italiana, come è stato pubblicato, 49 milioni, quelli che fanno la Pasqua e quelli che vivono da cattolici. Pregare. Questa Nazione fortunata, la quale avrebbe la missione di compiere nel mondo un'opera missionaria; dovrebbero partir di qui il numero maggiore dei missionari, dei predicatori, degli scrittori, dei difensori della Chiesa; sì. Che l'Italia formi come un cenacolo di carità, di pietà, di vita eucaristica, di vita mariana, di vita paolina.

233

E per quanto si riferisce a noi, vorrei che tutta la vostra famiglia fosse un cenacolo di carità vicendevole, a carità vicendevole, nella bontà, nell'unione, ecco, molto più si progredisce e molto più si fa e molto più si opera alla gloria di Dio.

234

Sia lodato Gesù Cristo.

(233) a R: esita e ripete *che* - b R: in. *che la Chie...*

(234) a R: pausa pensosa.

17. SANTIFICAZIONE INTERIORE E APOSTOLATO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1956) al gruppo formazione
Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla
vestizione, entrata in noviziato, emissione dei voti religiosi
Roma, Via Portuense 739, 22 marzo 1956 *

I frutti da ricavarsi dagli Esercizi Spirituali sono **235**
specialmente due: il primo riguarda la nostra santificazione
individuale, individuale e tuttavia si può dire anche sociale,
in quanto che si vive in società. Tutti gli istituti sono
piccole società nella grande società che è la Chiesa, perciò
si chiamano o Società o Congregazioni, che vuol dire di nuovo
società, o Famiglie religiose, che vuol di nuovo dire società.
Perciò anche le virtù sociali come si riassume nella parola o
nell'espressione «vita comune».

Il secondo frutto riguarda l'apostolato, e cioè, dopo **236**
avere esaminato come si compie l'apostolato, venire a
risoluzioni pratiche, le quali risoluzioni pratiche riguardanti
l'apostolato possono essere specialmente tre. La prima è
questa: istruirsi sempre di più nell'apostolato per compierlo
sempre meglio. Secondo, avere l'amore all'apostolato. E terzo,
esercitar l'apostolato nello spirito della Pia Discepola di
Gesù Maestro. Perché anche qui, come i propositi individuali
e sociali, sempre abbiám da santificar la mente, quindi
istruirsi, nell'apostolato. E poi santificare il cuore, quindi
amare l'apostolato per amore di Gesù. E poi santificare la
volontà, quindi compiere il nostro apostolato, impiegando
le forze che abbiamo.

* Nastro 4/e (= cassetta 9/a). - Per la datazione, cfr. PM:
«I frutti da ricavarsi negli Esercizi Spirituali sono specialmente
due: *santificazione e apostolato...*».
- dAS, 22/3/1956: «Alle 5,30 va [il PM] in via Portuense per le *due*
prediche».
(La seconda predica, di cui in dAS, non ci è pervenuta).

(236) a R: in. t...

Può essere che si sbagli e può essere che già si faccia bene. Si dice: dividere il proposito in tre punti: mente, cuore, e volontà. Ma bisogna che sia attorno a un punto: quelle son le tre parti, ma attorno a un punto. Supponiamo che una persona faccia il proposito principale sulla carità. Allora: carità di pensieri, carità di sentimenti, carità di opere. Non che, per esempio, a riguardo ai pensieri dice: voglio possedere, lo spirito di fede; e riguardo al cuore: pregherò per le sorelle e riguardo alle opere: farò più bene il mio apostolato di cucina, supponiamo. No, il proposito, generalmente, è uno, ma si vuole santificare tutto l'essere, santificare, cioè la mente, il cuore, la volontà, tutto l'essere. 237

Se uno vuole acquistare più pietà, ad esempio, cosa ha da fare? Pietà di mente, pietà di cuore, pietà di vita. Di mente: istruirsi sulla preghiera per far la preghiera bene con intelligenza e con lume sempre più largo, più... una pietà sempre più illuminata, uno spirito liturgico sempre più profondo. Mente. 238

E poi il cuore. Amare questa pietà; amare la pietà e farla con fede e con perseveranza e con umiltà. Le tre condizioni della preghiera. E poi, quanto alla vita esterna, una vita di pietà: fedeltà a tutte le opere, a tutte le pratiche di pietà della giornata, della settimana, del mese, dell'anno; andare a tempo, farla tutta; imparare anche il canto, quanto è possibile; prendere parte alle funzioni con gaudio spirituale, con slancio dell'animo. E... E poi, su questa via, i passi sono tanti da farsi.

Così sulla carità. Istruirsi bene sulla carità. E poi modellare il nostro cuore sul Cuore, tutto informato a carità, il Cuore di Gesù. E che la pietà risenta di questa carità. E poi nella vita vi son le sette opere di misericordia corporale 239

(237) a R: in. *faccia il pro...*

(239) a R: in. *senta.*

e le sette opere di misericordia spirituale. Carità. Perciò non moltiplicar le cose, ma farle bene.

Del resto, quando vi è un proposito proprio fondamentale, **240**
ben sentito, un proposito che invade tutta la mente, che investe tutto il cuore e che informa la vita, si va avanti e andando avanti in quel proposito, se è fondamentale, si va avanti in tutto; mica che quando uno muova i piedi lasci la testa indietro o dimentichi le braccia di portarsele, noa. L'essere investito, perché si sia intieramente, l'essere di Dio, investito dalla grazia, tutto l'essere illuminato in quella direzione, tutto il cuore voltato, impegnato in quella direzione, tutta la vita orientata verso quella direzione.

Quanto al proposito, quindi, di secondo piano - diciamo **241**
così - quello che riguarda l'apostolato, ugualmente occorre la santificazione della mente e del cuore e della vita. Istruirsi, dunque, in primo luogo, sull'apostolato. Primo, capire che cosa sia l'apostolato e capire che nell'Istituto vi sono gli apostolati, o vi è l'apostolato, secondo che vogliamo esprimere. Ma non che sia apostolato solamente, supponiamo, il diffondere oggetti religiosi, o che sia apostolato soltanto la pittura o la scuola, no, è tutta la vita dell'Istituto che fa l'apostolato. E una può guardare le galline e fa il suo apostolato; e l'altra può accudire l'orto, fare la cucina, la portinaia, la sacrestana. E' tutto l'Istituto che fa l'apostolato, quindi si fa tutto insieme. Quando uno si nutre, nutre tutte le membra; mica perché si mette il cibo in bocca si nutra solamente la bocca^a, si nutre tutto il corpo: «siamo membra di membra - dice san Paolo - e formiamo, quindi, con tutte le membra un solo corpo». Così il corpo morale o il corpo sociale che è l'Istituto. Perciò nessuna si creda di

(240) a R: battute dette sorridendo e che suscitano ilarità.

(241) a R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità.

1 Cfr. Rm 12,5 e passim.

essere estraniata dall'apostolato perché magari fa l'autista oppure fa la portinaia. E' tutto l'Istituto assieme. E nell'Istituto vi sono tanti uffici.

I beati in paradiso^a, formano il paradiso^b, ma ciascheduno ha la mansione: «Mansiones multae sunt in domo Patris mei»¹ - dice Gesù. - Tutti insieme glorificano la SS. Trinità, ciascheduno nella propria maniera, così come nella Chiesa di Dio vi sono tanti uffici e ognuno è un membro della Chiesa. Quindi stare serene in qualunque ufficio, mai pensare di essere estraniata dall'ufficio, eccetto che uno faccia una cosa che non è disposta. Se una cosa non è comandata \si estranea dall'ufficio/c, dall'apostolato. 242

Come la vita comune. Può essere che una debba, durante il pranzo, assistere la suora che è inferma, che è a letto, che non può essere lasciata sola, fa eccezione a tutte, le altre sono a pranzo, ma fa la vita comune, perché fa una cosa comandata. Si sottrae, invece, dalla vita comune colei che fa una cosa che non è comandata. Supponiamo che costei abbia, invece che assistenza alla suora inferma, la voglia va in chiesa a far l'adorazione mentre le altre mangiano. Questa non fa la vita comune. Eh, ma fa una cosa santissima! Una cosa santissima in se, ma non è nella vita comune, cioè è fuori della vita comune e quindi è fuori di quello che è compreso \quando ci si fa i voti/a. E quando si fanno i voti c'è di uniformarsi alle Costituzioni, ecc. Comporre la vita in conformità alle Costituzioni per la santificazione. Non andiamo a cercare, in questo momento, fino a che punto si estende il voto \parliamo di santificazione/b. Perché il voto, quanto all'obbedienza si estende a poco, ma quanto a virtù, a tutto e, quindi, quanto a santificazione, a 243

(242) a R: *paradisi* - b R: *in. forman...* - c R: ripete.
1 Gv 14,2.

(243) a R: ripete *quando ci si fanno i voti* - b R: ripete.

tutto, e il merito doppio si fa in tutto anche quando la cosa che si sta facendo non è imposta strettamente dal voto.

Istruirsi. Bisogno di istruirsi in molte cose, far molto conto dell'istruzione. Ad esempio, nelle Costituzioni c'è più lo schema di quello che si ha da fare che il direttorio, molte cose son nel direttorio e cioè negli usi della Congregazione, nelle abitudini che si sono già fatte in Congregazione, quando sono abitudini sante e poi in quello che si viene poi a scrivere dopo, come si applicano le Costituzioni praticamente. E anche in quanto alle Costituzioni, dicendolo di passaggio, sarebbe molto importante che si sapesse un po' di più di Diritto Canonico. Si fanno degli sbagli notevoli, non l'Istituto, che non ne ho veduti propriamente, ma le singole persone. 244

Istruirsi, istruirsi! Ci sono quei tre bei volumi di don Dragonel, del catechismo che è una teologia pratica; c'è la teologia del Bartmann² che sono volumi così profondi, per quanto a scienza. Leggere. Prendere i ritagli di tempo e a poco a poco si viene a formare un corredo di istruzione ascetica, istruzione morale, istruzione dogmatica, istruzione liturgica, istruzione canonica, istruzione, invece, storica, ecc. che non è disprezzabile, tenendo conto dei minuti e non perdendo il tempo in cose estranee, cose di amor proprio.

Ricordo, per parlare di una cosa, per fare un esempio, meglio, di un chierico il quale era delicatissimo quanto all'uso dei ritagli di tempo. Se la scuola tardava un minuto, 245

(244) 1 Si tratta di un'ampia presentazione teologico-catechetica del *Catechismo di San Pio X*. Don Carlo Tommaso Dragone era nato nel 1911 a Frabosa Soprana (Cuneo) e morì il 12 febbraio 1974 a Roma. E' stato considerato uno dei membri più validi della Congregazione, per l'acutezza del suo ingegno, la vasta cultura, lo studio continuo, la tenacia nel lavoro; tutto ricoperto da una naturale modestia. (...) Fu molto intimo del Fondatore, che aveva stima di lui e gli chiedeva frequenti consigli. Scrisse un'opera molto impegnativa sul *Divin Maestro* e altri libri di valore. Dal 1957 al 1969 fu Consigliere Generale. (...) A lui si poteva chiedere qualunque sacrificio».

2 BERNARDO BARTMANN, *Manuale di Teologia Dogmatica*, EP, Alba, 1950, 3 voll.

finiva la ricreazione cinque minuti prima, quando era già dato il segno che era tempo di finire e che ciascheduno doveva provvedere per esser pronto allo studio, supponiamo, alla preghiera, ed eran due segnali, quindi, e poi l'abitudine di aver sempre un libro con sè da leggere, magari nel viaggio. Quando è arrivato ad esser sacerdote possedeva una scienza ascetica e liturgica così ampia che tutti ricorrevano a lui. Ritagli di tempo, diciamo così, come con tanti ritagli di stoffa, alle volte, fanno dei tappeti, con pezzetti, dei tappeti che son graziosi. Istruirsi sull'apostolato.

Tanto per quello che riguarda la economia domestica, saper fare i conti, saper comprare. Come farebbe una madre di famiglia la quale ha le entrate misurate e bisogna che si contenga la famiglia in quella moderazione per cui si può arrivare alla fin del mese, alla fine dell'anno. E questo è un esempio molto materiale per capire le altre cose che sono pure bellissime e forse anche \più delicate/a. Istruzione. Non si è mai abbastanza istruite.

246

Non si sa come noi abbiamo questo torto che non capiamo il valore del tempo. Rièmpiere proprio la giornata di meriti, minuto per minuto, parola per parola. Rièmpiere l'essere di meriti, voglio dire, un po' son meriti con la mente, pensieri buoni, alti; e un po' son meriti col cuore, aspirazioni sante, pregare raccoltoamente anche quando si è nei momenti in cui sembrerebbe che fossimo più distratti come passare su una piazza o essere interessate di una cosa che ci ha fatto impressione, fare un bene di qua, un bene di là, essere solleciti, muovere, ecc. non lasciamo mai perdere l'occasione di meriti. Ed è questo, forse, ciò che ci darà più pena (del resto l'ho sempre predicato), ciò che ci darà più pena in punto di morte non saranno tanto i peccati di commissione, sì, quelli si confessano e finito, ma di omissione, omettere di fare il bene che possiamo fare in ogni momento

247

(246) a R: ripete.

e omettere, tralasciare la corrispondenza alla grazia che abbiamo; la grazia continuata, quella comunicazione con Gesù nell'ostia, durante la comunione, durante la Visita; quell'essere interiormente sempre occupate di cose buone, non distratte, non divagate; non pensare a quel che non ci spetta. Il tempo perduto in tante maniere ci darà una gran pena in punto di morte. Potevo esser ricco e non lo sono. Un po' ho perso una gemma di qua, un po' una gemma di là, e ho sprecato tante grazie, tante ispirazioni, tante occasioni di merito, tante occasioni di esercitare virtù.

Questo dell'istruzione! Persone che san di tutto e progrediscono e dappertutto si umiliano e domandano e cercano di imparare. E persone che si contentano di una via e non vedono altro che quello, finiscono con l'aver la testa così piccola e quindi la santificazione interiore è più ridotta, molto ridotta. I meriti sfuggono, si lasciano cadere le occasioni. Perché la nostra santificazione staa proprio lì nel santificare la mente, e santificare il cuore, e santificare la vita, le forze, cioè dare a Dio quel che abbiamo, dare a Dio i talenti che abbiamo, spenderli per lui. E se c'è un bisogno in Congregazione riguardo agli apostolati penso che siab più rispetto all'istruzione, sebbene quanto son progrediti gli apostolati da 6, 7, 10 anni: non c'è più paragone, l'Istituto ha fatto \un gran cammino/c. E questa letizia che si vede sempre maggiore nell'Istituto è frutto anche di questo progresso, progresso che è così chiaro, così... considerato anche all'esterno e che quindi indica che molto si è santificato la mente. Tuttavia, sempre di più.

248

Allora diciamo così (tanto bisogna che ci parliamo familiarmente)a. Tempo, diciamo, con le opere non mi pare che si perda tanto tempo, ma io temo sempre delle perdite di tempo riguardo alla mente e riguardo al cuore, l'interno,

249

(248) a R: in. *nel f...* - b R: in. *più rig...* - c R: ripete.

l'interno, perché la prima santificazione riguarda la mente e il cuore, e l'interno, la vita *interioreb*, che non è però solamente giaculatorie, la vita interiore è imparare, impiegare bene la mente, è pensare a Dio, acquistare una fede sempre più profonda; e col cuore un amore sempre più intenso verso Dio, verso il prossimo, ed esercitarsi nei propositi che son compresi nell'atto di speranza. Quindi le tre virtù teologali di base. Non sbagliamo strada, come se una venendo nell'Istituto, essendo nell'Istituto, deve sol badare a quelle cose che riguardano l'andamento esteriore o - diciamo così - le opere che sono da farsi nell'apostolato, la fedeltà alle Costituzioni; però tutto questo ha da essere innestato, fondato e animato dalle tre virtù teologali. La mente: fede; e il cuore: la carità.

E poi rafforzare la volontà nel timore del peccato e nel compiere bene le cose per la speranza, con le opere buone che io intendo di fare, che voglio fare, che prego il Signore che mi dia grazia a fare. Ecco, questa santificazione interna, particolarmente nella fede, santificazione della mente; e nell'amore, santificazione del cuore; e nella forza della volontà, per la speranza, santificazione della volontà, rafforzare la volontà, rafforzarla, la volontà. 250

Bene, adesso non ho fatto la meditazione che volevo fare. Quindi domandate a Gesù che vi dica anche quello che non ho detto io. E Gesù supplisce sempre ai nostri sbagli. 251

Santificazione interna e temere i peccati di omissione, cioè perdita delle grazie, perdita delle occasioni di far del bene, perdita di meriti e perdita dei meriti interni con la mente e col cuore, delle occasioni, perdita in quanto non si santifica abbastanza l'interno. Credo che nell'anno, almeno, facciate bene a rileggere quanto è stato scritto e ora è 252

(249) a R: battuta detta sorridendo - b R: calca la voce
c R: in. *all'Ist...*

(251) a R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità.

ridotto in libretto: «*La santificazione della mente*»¹. Perché la mente è la radice di tutto il nostro operare e perciò se la radice è sana, buona, la pianta crescerà e darà i suoi frutti, i suoi fiori. Santificazione interna. Non perder tempo lì, nell'interno. Tutto ciò che è estraneo a noi o che è fuori del volere di Dio, fuori della volontà di Dio, è tempo perduto. Sia lodato Gesù Cristo.

18. ESEMPIO DI UN'ORA DI ADORAZIONE

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro nella festa dell'Ascensione
Roma, Via Portuense 739, 10 maggio 1956 *

Le grazie da chiedersi in questi giorni, specialmente fino alla Pentecoste, sono due: fede più viva nel paradiso: «Vado a prepararvi il posto», disse Gesù¹. E intanto egli andò a occupare il suo posto, alla destra del Padre, in questo giorno.

253

Secondo: «Emitte Spiritum tuum, et creabuntur»². Mandaci, o Signore, il tuo Spirito e diventeremo persone

(252) 1 Cfr. n. 166, nota 1.

* Nastro 26/a (= cassetta 9/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Adesso lasciatevi guidare nell'esempio di adorazione che intendo che sia come *prima predica del ritiro...*», Cantare l'antifona dei *Vespri di quest'oggi*: "O rex gloriae". (E' l'antifona al Magnificat della festa dell'Ascensione che nel 1956 cadeva al 10 maggio). PM: *Salvare gli uomini per mezzo degli uomini...*» (cfr. PM in c282).
- dAS, 10/5/1956: Alle 18 va [il PM] a predicare alle PD di via Portuense». - dAC, 10-11 maggio 1956: Ritiro del PM. Tre prediche: 1a: Commento all'Oratio Christi; 2a: Acquistare la sentimentalità, la mentalità, la volontà di Gesù; 3a: Imitare Gesù e far nostra la sua preghiera». (Noi abbiamo cambiato i titoli alle meditazioni).

(253) 1 Gv 14,2.

2 Sal 103,30; cfr. *Liber Usualis*, In Festo Pentecostes, ad Matutinum, in Nocturno, 3a ant., p. 871.

nuove, cioè sarà creato in noi un essere nuovo, spirituale, soprannaturale .

Adesso, lasciatevi guidare nell'esempio di adorazione
che intendo che sia come prima predicata del ritiro.

254

Cantare il «Pange lingua» tutte assieme^b.

Il libro delle preghiere, a pagina 218^c.

Vi è la preghiera detta «sacerdotale», la preghiera che Gesù presenta al Padre celeste, prima per Sè, e forma il primo punto; poi, per gli apostoli, e forma il secondo punto; poi, per tutti i fedeli, cioè quelli che crederanno agli apostoli, e forma il terzo punto.

Adesso leggiamo attentamente la prima parte:

255

«Padre^a...». Basta^b. In generale va letto più adagio per gustare il senso^c.

Gesù dice al Padre: «è giunta l'ora, glorifica il tuo Figlio affinché il Figlio tuo glorifichi Te»¹. Il che significa che Gesù ottenne la prima glorificazione nella risurrezione da morte; ma la seconda e completa glorificazione l'ha in questo giorno, quando lascia la terra e sale al cielo e siede alla destra di Dio Padre onnipotente. «Non era, forse, necessario che il Cristo soffrisse ed entrasse, così, nella sua gloria?»². Ecco, contemplare Gesù nella sua gloria.

(254) a R: in. *degli* - b R: le ascoltatrici cantano l'inno proposto in latino - c R: attende che le ascoltatrici trovino il passo indicato.

(255) a R: le ascoltatrici proseguono: *è giunta l'ora, glorifica il tuo Figlio, affinché il Figlio tuo glorifichi te; come tu gli hai dato potere su tutti gli uomini affinché egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato. Or la vita eterna è questa: che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra avendo compiuta l'opera che tu mi hai data a fare; e ora o Padre glorifica me nel tuo cospetto con quella gloria che avevo presso di te prima ancora che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato scelti di mezzo al mondo. Erano tuoi e li hai dati a me. Essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 1ss).* - b R: sussurra questa parola e subito le ascoltatrici si fermano, eccetto un piccolo gruppo che pronuncia l'inizio del versetto seguente: *Ora...* - c R: battuta detta in tono bonario e che suscita un risolino.

1 Ib.

2 Cfr. Lc 24,26.

In questa settimana gli inni si concludono così: «Jesu tibi sit gloria, qui victor in caelum redis»³. Sia gloria a te, o Gesù Cristo, che ritorni vittorioso in cielo.

E pensiamo all'accoglimento che ebbe Gesù quando entrava in cielo con il suo corpo glorificato, le piaghe che splendevano come il sole, specialmente la piaga sacratissima del costato e tutto il paradiso in moto per venirgli incontro, i bei canti dei Cherubini, dei Serafini, delle Virtù, delle Potestà, delle Dominazioni. Quale gara fra gli Angeli e gli Arcangeli! E poi come era accompagnato Gesù dai Giusti di tutto l'Antico Testamento: Adamo, Eva, Noè, Abramo, Mosè, Giuseppe, Esaù e poi tutti, particolarmente Giuseppe, il padre putativo di Gesù stesso. Quale accompagnamento! Ed egli «ascendens super omnes caelos»¹. Ascende alla sommità dei cieli e è ricevuto dal Padre al quale egli presenta il suo regno², cioè le anime da lui acquistate, conquistate, e poi è messo a sedere alla destra del Padre: «Sedet ad dexteram Patris»³. Allora noi sentiamo di doverci inginocchiare davanti a Gesù e presentargli tutti i nostri omaggi, i nostri ossequi, promettergli di essere fedeli, credere cioè, a tutte le parole che egli ha insegnato, accettare il Vangelo, leggerlo nello spirito della Chiesa e diffonderlo e seguirlo.

256

Essergli fedeli osservando i consigli evangelici di perfezione che ci ha dato; essergli fedeli osservando i santi comandamenti; essergli fedeli ricevendo bene i sacramenti che sono i mezzi di grazia, i mezzi con cui la vita di Gesù Cristo è partecipata all'anima, all'uomo. Per ottenere questa triplice grazia di seguire il Maestro Divino: fede, amore, fedeltà,

257

3 *Liber Usualis*, In Ascensione Domini, Hymn. in I Vesp., p. 845.

(256) a R: in. *conq...* - b R: in. *inchi...* - c R: in. *con.*

1 Ef 4,10.

2 Cfr. 1 Cor 15,24.

3 Simbolo niceno-costantinopolitano.

noi lo pregheremo ogni giorno e particolarmente domanderemo alla Vergine SS. che interceda per noi e ci dia la grazia di seguire Gesù Maestro comea Essa stessa lo ha seguito. Vedete che gran giorno!

Gesù era venuto a compier l'opera della redenzione, era lui che guidava le turbe, guidava i discepoli, guidava le pie donne, le discepole. Da un certo momento lascia la terra e va al cielo. Ed ecco che gli angioli dicono: «Uomini di Galilea, cosa state a osservare il cielo? Quel Gesù che è asceso ora al cielo, così tornerà»¹. E voleva dire, l'angelo, volevano dire i due angeli: Non state a guardare il cielo soltanto, ma discendete dal monte degli Ulivi e fate quel che Gesù vi ha detto e lavorate e soffrite e santificatevi in Cristo e verrà a prendervi Gesù.

E la nostra ascensione quando sarà? Al giudizio universale, dopo la sentenza finale: «Et ibunt...justi in vitam aeternam»¹. Andranno i giusti alla vita eterna. L'ascensione nostra. E i giusti entreranno in cielo gloriosi, cantando dietro a Cristo glorificato.

Ora, per ottenere questa grazia, quelle parole che avete detto, le cantate in latino nella pagina antecedente, cioè a pagina 216. Se sapete prendete il tono settimoa.

La preghiera è alla pagina 215: le beatitudini (adagino, neh?). «Beati i poveri in spirito...»^b.

258

(257) a R: in. egli stessa - b R: in. e soppor...
1 At 1,11.

(258) a R: le ascoltatrici eseguono il canto sul tono 7a:
*Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, * ut Filius tuus clarificet te; sicut dedisti ei potestatem omnis carnis; * ut omne quod dedisti ei, det eis vitam aeternam.*
*Haec est autem vita aeterna, * ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum.*
*Ego te clarificavi super terram, * opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam.*
*Et nunc clarifica me tu, Pater, apud te metipsum * claritate, quam habui, priusquam mundus esset, apud te.*
*Manifestavi nomen tuum hominibus, * quos dedisti mihi de mundo.*

Secondo punto: Gesù prega per gli apostoli. Quindi tornando a pagina 219, leggete adagino con me, ma senza correre. Ora hanno conosciuto... a (basta).

259

Tui erant, et mihi eos dedisti; * et sermonem tuum servaverunt.
 Nunc cognoverunt * quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt.
 A metà dell'ultimo versetto, don Alberione sussurra «basta»
 e quindi il canto sfuma. - b R: le ascoltatrici proseguono:
 «...perché di essi è il regno dei cieli.» Beati i miti, * perché erediteranno la terra.
 Beati gli afflitti * perché saranno consolati.
 Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, * perché saranno saziati.
 Beati i misericordiosi, * perché otterranno misericordia.
 Beati i puri di cuore, * perché vedranno Dio.
 Beati i pacificatori, * perché saranno chiamati figli di Dio.
 Beati quelli che son perseguitati per causa della giustizia, * perché di essi è il regno dei cieli.
 Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre per i secoli dei secoli. Così sia.
 (Mt. 5,3ss).
 1 Mt 25,46.

(259) a R: dopo avere iniziato la preghiera, anche don Alberione continua a mormorarla sottovoce:
*Ora hanno conosciuto - che tutto quello che mi hai dato viene da te, perché le parole che desti a me le ho date a loro, ed essi le hanno accolte, e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te - e hanno creduto che tu mi hai mandato.
 Prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donati - perché sono tuoi.
 Ed ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. - In essi io sono stato glorificato.
 Ormai io non sono più nel mondo; ma essi restano nel mondo, - mentre io vengo a te.
 Padre santo, custodisci nel nome tuo chi mi hai dato - affinché siano una cosa sola come noi.
 Finché ero con essi, io li conservavo nel tuo nome.
 Quelli che mi hai dato li ho custoditi e nessuno di loro è perito eccetto il figlio di perdizione - affinché sia compiuta la Scrittura.
 Ma ora vengo a te, e questo dico nel mondo, - affinché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.
 Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati - perché non sono del mondo, come neanche io non sono del mondo.
 Non chiedo che tu li tolga dal mondo, - ma che tu li guardi dal male.
 Essi non sono nel mondo - come neppure io non sono del mondo.
 Santificali nella verità. - La tua parola è verità.
 Come tu hai mandato nel mondo me, - anch'io ho mandato nel mondo essi.
 E per loro io santifico me stesso, - affinché essi pure siano santificati nella verità.*
 (Gv 17,7ss).
 Don Alberione sussurra quindi «basta»; soltanto pochissime ascoltatrici proseguono: «Né soltanto per questi prego».

Fino qui, Gesù prega per gli apostoli ed egli attesta che essi han creduto in lui e che non sono del mondo. Il mondo è costituito dal male e dall'errore e dalla superstizione. Gesù non è del mondo perché egli non ha l'errore, ma è Verità; non ha il male, ma è la Via, cioè la santità; e non ha la superstizione, perché è la grazia, è la vita eterna. E Gesù attesta: «E questi non sono del mondo: come io non son del mondo, così neppure loro sono del mondo»¹.

Ecco la dichiarazione da farsi da ogni religioso, da ogni suora: non sono del mondo; non ho i desideri del mondo; non ho i pensieri mondani; non ho i sentimenti del mondo; non ho le pratiche, non ho i peccati, i vizi che sono nel mondo. Non ho, per mia parte, un culto falso, ho un culto giusto, vero. Non sono del mondo. Non sono attaccato a me stesso; non sono attaccato agli averi, al denaro; non sono attaccato al mio orgoglio; non sono attaccato alle soddisfazioni della terra; non mi abbandono alle passioni, all'ira, all'invidia, alla pigrizia. Non sono del mondo. Qui, in chiesa, innanzi a Gesù, potete attestare così? Allora entriamo nel numero di quelli per cui prega Gesù. Perché Gesù dice: «Io non prego per il mondo»¹. Sarebbe pregar per il male. «Ma io prego per loro perché non son del mondo, perché quelli che mi hai donati sono tuoi».

E che cosa domanda ad essi? «Che siano santificati nella verità»¹. Vuol dire che, avendo la fede buona, profonda, giusta, vengono santificati. E che siano santificati in tutta la loro attività. «Per loro - dice Gesù - io sacrifico me stesso»². Gesù è morto sulla croce per la vita eterna nostra, per darci la vita della grazia. Allora la preghiera che dobbiamo

1 Gv 17, 14.16.

(260) a R: *stessa*.

1 Gv 17,9.

(261) a R: *in. per la* - b R: *le ascoltatrici proseguono da sole*:

fare è questa: provarsi a dire queste parole innanzi al tabernacolo, adagio, gustarle e sentire se corrispondono ai sentimenti dell'anima nostra. Questa preghiera l'ha fatta Gesù quando si avvicinava al Getsemani. E questa preghiera Gesù, qui al tabernacolo, la fa con noi. Noi cantiamola in latino adesso, dopo averla letta in italiano, prendendo i versetti seguenti, quello che comincia: «Nunc cognoverunt quia omnia quae dedisti mihi abs Te sunt»: è il primo³. E l'ultimo è: «Et pro eis ego sanctifico meipsum»⁴: seconda parte e di nuovo cantando nel tono usato precedentemente^b.

Gesù lasciò ai discepoli, agli apostoli, il compito di applicar la redenzione da lui operata nel sacrificio della croce. Da quel giorno si doveva compiere il volere di Dio che è: salvare gli uomini per mezzo degli uomini. E voi, per mezzo del vostro apostolato contribuite all'applicazione della passione e della redenzione operata da Gesù Cristo. Chiediamo

262

«Nunc cognoverunt *quia omnia, quae dedisti mihi abs te sunt. Quia verba quae dedisti mihi, dedi eis, et ipsi acceperunt et cognoverunt vere quia a te exivi * et crediderunt quia tu me misisti.

Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his quos dedisti mihi, * quia tui sunt.

Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt, * et clarificatus sum in eis.

Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, * et ego ad te venio.

Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, * ut sint unum sicut et nos.

Cum essem cum eis, * ego servabam eos in nomine tuo.

Quos dedisti mihi custodivi, * et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

Nunc autem ad te venio * et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, * quia non sunt de mundo sicut et ego non sum de mundo.

Non rogo ut tollas eos de mundo, * sed ut serves eos a malo.

De mundo non sunt, * sicut et ego non sum de mundo.

Sanctifica eos in veritate. * Sermo tuus veritas est.

Sicut tu me misisti in mundum, * et ego misi eos in mundum.

Et pro eis ego sanctifico meipsum, * ut sint et ipsi sanctificati in veritate».

¹ Gv 17,17.

² Gv 17,19.

³ Gv 17,7.

⁴ Gv 17,19.

apostoli! Quale pena considerare l'umanità, particolarmente quella sparsa nell'Oriente, nell'Africa. E allora chiediamo vocazioni. «O Immacolata Maria...»^a.

Il terzo punto a pagina 220; sedetevi, poi leggiamo: «Né soltanto per questi prego...»^a. 263

Gesù prega per quelli che crederanno alla predicazione degli apostoli che sono tutti i fedeli, da principio della

(262) a R: le ascoltatrici proseguono da sole:

«...corredentrica del genere umano, guardate agli uomini,» riscattati dal sangue del vostro divin Figliolo ed ancora

avvolti in tante tenebre di errori ed in tanto fango di vizi. La messe è sempre molta, ma gli operai ancora molto scarsi. Vi prenda pietà, o Maria, dei vostri figli, che il moribondo Gesù vi raccomandò dalla croce. Moltiplicate le vocazioni religiose e sacerdotali; dateci novelli apostoli pieni di sapienza e di fervore. Sostenete con le vostre materne premure le anime che consacrano la loro vita a vantaggio del prossimo. Vi sovvenga delle vostre cure per Gesù e l'apostolo Giovanni; ricordate le vostre dolci insistenze presso il Signore per ottenere lo Spirito Santo agli apostoli. Voi foste la consigliera dei primi apostoli e degli apostoli di tutti i tempi. Con la vostra onnipotenza supplichevole, rinnovate ancora la divina Pentecoste sui chiamati all'apostolato; santificateli, accendeteli di santo ardore, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Dirigeteli in tutti i loro passi; preveniteli con le vostre grazie; sosteneteli nei momenti di sconforto; coronate il loro zelo con manipoli copiosi. Esauditeci, o Maria, perché tutti gli uomini accolgano il Divino Maestro, Via e Verità e Vita; divengano docili figli della Chiesa cattolica; e tutta la terra risuoni delle vostre lodi e vi onori come Madre, Maestra e Regina. E così tutti possiamo giungere al beato soggiorno della felicità eterna».

(Le preghiere della Famiglia Paolina, ed. 1970, pp. 186s.).

(263) a R: le ascoltatrici proseguono da sole:

«...prego, ma prego anche per quelli che crederanno in me, per la» loro parola: affinché siano tutti una sola cosa come tu sei in me,

o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, - affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu mi desti, io l'ho data a loro, - affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola.

Io in essi e tu in me; affinché sian perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato - e li hai amati come hai amato me.

Padre, io voglio che dove sono io, - sian pure con me quelli che mi affidasti: affinché vedano la gloria mia che tu mi hai data, - perché tu mi hai amato prima ancora della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto: ma io ti ho conosciuto, - e questi han riconosciuto che tu mi hai mandato.

E ho fatto conoscere a loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora, - affinché l'amore col quale hai amato me sia in essi ed io in loro.

(Le preghiere della Famiglia Paolina, ed. 1970, p. 222).

Chiesa ad oggi e che saranno fino al termine del mondo. Particolarmente Gesù domanda la carità perché: «Ubi caritas, ibi Deus est»¹. Dove c'è la carità c'è Dio, e dove non c'è carità, una persona facesse anche prodigi per abilità, per affari, per dominare sugli altri, per insegnare, per farsi ammirare nelle virtù, per compiere opere diverse, più difficili che non le altre, «nihil mihi prodest»². Trasportasse anche i monti con la fede, perché anche i diavoli credono e non amano, quindi non sono uniti a Dio «contremiscunt», «et daemones credunt et contremiscunt» - dice la Scrittura³. Carità!

E quale carità? La carità che ci indica Gesù qui, è la 264
più perfetta: cioè siano uniti quelli che crederanno, quelli che saranno i fedeli, i seguaci, siano uniti sull'esempio con cui «Io e Tu, Padre, siamo uniti e siamo una cosa sola»¹.

Gesù guardava avanti nei secoli: quante eresie e scismi, errori! Quante cattive interpretazioni del Vangelo! Quante invidie, gelosie! Quanti mali dalle discordie! Quanti eretici! E queste discordie si riflettono pure e si ripetono, in qualche misura, nelle comunità religiose, alle volte, dove si giudicano e si condannano e si parla contrariamente e si opera, non in amore alle persone con cui si convive, ma con altri fini segreti. E se tutto quello che si pensa e si sente nel

1 *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, de Missa solemni vespertina, ad Mandatum, p. 675.

2 1 Cor 13,3.

3 Gc 2,19.

(264) a R: par di sentire: *quanti* - b R: ripete - c R: Pausa nella registrazione, che riprende con don Alberione che invita a recitare l'Atto di dolore, proseguito dalle ascoltatrici da sole: *Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo, col vostro santo aiuto, di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato Signore, misericordia, perdonatemi»*

1 Gv 17,11.21.22.

cuore fosse pubblicato, che cosa si vedrebbe? Perciò chiedere la carità, questo gran dono. Amare, poiché Dio è amore e quindi dove c'è carità, c'è l'amore che è Dio e dove non c'è la carità, non c'è l'amore, perché l'amore è Dio. Allora adesso: esame sopra la carità vicendevole, quella che è descritta nelle Costituzionic. (Atto di dolore).

Ora, per riparare alle mancanze di carità, imponiamoci una penitenza per ogni difetto volontariamente commesso. E le^a persone che hanno già i santi voti, facciano adesso, di nuovo, come una rinnovazione, la Professione^b. E in riparazione rinnoviamo anche i voti battesimali tutti assieme:

265

«Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. E voi credete?»^c. «Io credo in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Dio e uomo, morto in croce per salvarci. E voi credete?»^d. «Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. E voi credete?»^d. «Prometto, con l'aiuto che invoco e spero da Dio, di osservare la sua santa legge e di amare Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa e il prossimo come me stesso per amore di Dio. E voi lo promettete?»^e. «Rinunzio al demonio, alle sue vanità, alle sue opere, cioè al peccato. E voi rinunziate?»^f. «Prometto di unirmi a Gesù Cristo e seguirlo e di voler vivere e morire per lui. E voi lo promettete?»^g. «In nome del Padre...»^h.

(265) a R: in. ps... - b R: lunga pausa - c R: le ascoltatrici rispondono: «Credo». - d R: le ascoltatrici rispondono: «Crediamo» - e R: le ascoltatrici rispondono: «Promettiamo» - f R: le ascoltatrici rispondono: «Rinunziamo» - g R: le ascoltatrici rispondono: «Prometto» - h R: le ascoltatrici proseguono: «In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia». i R: in. *abban... ri...* - l R: le ascoltatrici rispondono: «Et renovabis faciem terrae» e poi cantano: «O Rex gloriae Domine virtutem qui triumphator hodie super omnes caelos ascendisti ne derelinquas nos orphanos: sed mitte promissum Patris in nos Spiritum veritatis alleluia».

1 Cfr. *Liber Usualis*, In Ascensione Domini ant. ad Magnif. in II Vesp. p. 853.

2 Sal 103,30; cfr. n. 253, nota 2.

Adesso andrebbe cantata l'antifona dei vespri di quest'oggi: «*O Rex gloriae...*»¹: O Re della gloria, che entri in cielo trionfante, e occupi il sommo cielo, non dimenticarti di noi, non abbandonarci,ⁱ non lasciarci orfani, ma manda colui che hai promesso, cioè lo Spirito Santo sopra di noi, e diciamo quindi con fede a Gesù: «Emitte, Spiritum tuum et creabuntur»^{1 2}.

19. IL REGNO DI GESU' CRISTO IN NOI

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro nella festa dell'Ascensione
Roma, Via Portuense 739, 11 maggio 1956 *

Abbiamo considerato, ieri sera, la preghiera di Gesù quando stava per incominciare la sua passione, dopo l'ultima Cena, quindi, e prima di entrare nell'orto del Getsemani. Il primo punto è indirizzato a questo: Gesù prega per Sé e domanda che sia glorificato egli e che sia glorificato il Padre suo. La gloria di Gesù Cristo è, in primo luogo, la sua risurrezione, la vittoria sul peccato e sulla morte; poi la sua ascensione al cielo dove siede alla destra del Padre. 266

Ma vi è un'altra gloria che egli chiede e questa si deve ancora sempre compiere, si è compiuta in tante anime, si compie adesso in tante anime, si compirà in tante anime. Gesù Cristo vuol regnare. Vuol regnare nelle anime, vuol regnare nella società. Quando il Vangelo sarà predicato al mondo intiero, quando gli uomini saranno docili alla sua 267

* Nastro 26/b (= cassetta 10/a). - Per la datazione, cfr. PM: «Abbiamo considerato ieri sera la preghiera di Gesù; Oggi celebriamo la festa di *san Filippo e Giacomo*» (Nel 1956 tale festa cadeva l'11 maggio; attualmente ricorre il 3 maggio). - dAS, 11 maggio 1956: Dopo la Messa in santuario [il PM] va in via Portuense». - dAC (cfr. c253).

parola e crederanno; quando le Nazioni lo riconosceranno come Maestro e come Re e come Sacerdote e Vittima; quando le leggi saran conformate al Vangelo; quando sarà fatto un solo ovile con un solo Pastore; quando i costumi, la scuola, quando i mezzi moderni della diffusione del pensiero si conformeranno a quello che la Chiesa insegna, la stampa, il cinema^a, la radio, la televisione, ecc., egli regnerà: «Oportet eum regnare»¹. E, il suo regno, per Maria Regina.

Particolarmente in questo noi consideriamo la Visita, l'Adorazione al SS. Sacramento, come apostolato, apostolato eucaristico. 268

Chiedere che Gesù regni nel mondo finché si compisca la profezia: «Laudate Dominum, omnes gentes, laudate eum, omnes populi, quoniam confirmata est super nos veritas eius» (o misericordia eius)¹, perché la verità di Gesù Cristo è entrata in tutti e tutti son guidati da quello che egli ha insegnato: vita pubblica e vita privata.

Particolarmente fermarci su questo pensiero: Gesù vuol regnare nelle nostre anime, vuole possedere tutte le nostre anime. Quando le anime saranno intieramente sue ed egli sarà il padrone, diciamo così, di tutti i sentimenti, sarà il centro di tutti i cuori, allora egli regnerà. Egli vuole entrare in noi, così da vivere in noi. Il punto di arrivo è quello che egli «vivit vero in me Christus»¹. Vive in noi Gesù Cristo. 269

E il Vangelo di quest'oggi lo ricorda bene, perché oggi celebriamo la festa di san Filippo e Giacomo. Ora, ecco, san Filippo faceva delle domande ingenuie al Salvatore, si vedeva che aveva capitoa piuttosto poco dalle predicazioni, 270

(267) a R: Pronuncia, come di consueto, *cinéma*.
1 1 Cor 15,25.

(268) 1 Sal 116.

(269) 1 Gal 2,20.

aveva capito piuttosto poco, tanto che Gesù lo rimproverò: «Da molto tempo, da tanto tempo sono con voi e non mi avete ancor conosciuto?»¹. Alle volte si arriva a non conoscerlo mai Gesù, pur standogli vicino e si muore senza aver conosciuto Gesù. «Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me?»¹. Ah, se non c'è l'umiltà, la luce di Dio non entra, come se c'è terra, la luce non penetra sotto la terra anche se sotto la terra ci fosse una grotta, chi entra in quella grotta si trova al buio. E uno può anche sedere vicinissimo a Gesù e può anche ricevere Gesù nel suo cuore e aver poca luce. «Tanto tempore vobiscum sum».

E soggiunge: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»¹. Ecco il possesso che Gesù vuole prendere di noi! Vuole vivere in noi! Il nostro essere ha quasi da scomparire, cioè hanno da scomparire i nostri pensieri perché prendiamo i suoi. Vive nella mente. Hanno da scomparire i nostri desideri, i nostri sentimenti, perché Gesù vuol mettere i suoi sentimenti, il suo cuore in noi; hanno da scomparire tutte le nostre volontà, tutti i nostri capricci, tutte le azioni che son troppo umane perché Gesù vuole mettere la sua volontà in noi. E in queste tre cose sta il vero amor di Dio. Non illudiamoci che qualche sentimentalità del cuore basti. Ci vuole tutto: la mentalità di Gesù Cristo, la sentimentalità di Gesù Cristo, la volontà di Gesù Cristo in noi. Se vi è solamente una parte, Gesù non vive in noi, come se mettete un candeliere sull'altare che abbia un solo piede, non sta su.

271

Ora, adunque, pregare perché Gesù viva in noi; pregare perché Gesù viva in tutte le anime, particolarmente nelle anime, nei cuori, nelle menti, nelle volontà di tutte le Pie Discepoli finché si possano dire: Pie Discepoli del Maestro

272

(270) a R: in. *bast...*
1 Gv 14,9.

(271) 1 Gv 14,6.

Divino. Che lo seguono, non come una macchina per istrada segue l'altra, no; e neppure come unaa scolarab segue la maestra, ma che lo seguono le anime prendendo i suoi pensieri, i suoi sentimenti, il suo cuore, la sua volontà. Vedere, allora, in noi se la vita di Gesù Cristo può crescere oppure muore. Vi sono delle piante che sono nate e han messo qualche filo/c d'erba, si son mostrate come piccole, forse a stento uscite dal terreno e son soffocate, perché una parte del seme è caduto fra le spine. E le spine son le passioni, sono i propri desideri, son le proprie volontà; soffocano Gesù; anche se voi piantate dieci volte un seme in un terreno buono, ma vi sono le spine, le ortiche sopra, ecco che potrà mostrarsi un po' nato, quel seme, ma sarà soffocatol.

Occorre lasciare vivere Gesù in noi perché la comunione è destinata a questo e può portare questo frutto: la nascita di Gesù in noi. Ma se poi i nostri pensieri, le nostre vedute, i nostri sentimenti, i nostri capricci, l'attaccamento alle nostre volontà continuano a rappresentare e ad esser le vere spine, anzi, soffocano Gesù. Gesù geme nel cuore nostro perché non può operare. Quando viene Gesù, egli è la grazia: «Io son la Vita»¹, cioè la grazia. La grazia deve produrre tre frutti o tre manifestazioni che sono i pensieri divini, i sentimenti divini, i voleri divini. Ma se noi continuiamo [ad] avere i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri desideri, non produce il frutto, le spine che rappresentano i pensieri nostri egoistici, i nostri sentimenti egoistici, i nostri voleri e desideri e forse azioni, parole egoistiche, tutto questo soffoca Gesù. «Oportet eum regnare»².

273

Ma non nel regno, secondo si pensa quale avviene nella società quando un re comanda, quando un presidente di

274

(272) a R: in. *disc...* - b R: *scuolara* - c R: *ripete*.
1 Cfr. Mt 13,7.22.

(273) 1 Gv 14,6.
2 1 Cor 15,25.

Repubblica comanda. Non vi è un re così geloso come Gesù Cristo. Vuol regnare solo. Non che noi lo soffochiamo e compiamo quell'atto così indegno. Gesù ha dei pensieri, ma noi pensiamo come vogliamo e Gesù lo lasciamo lì e daccanto gli mettiamo il nostro io e Dio non regna. Gesù ha i suoi sentimenti e daccanto gli mettiamo i nostri. Egli è lasciato solo perché noia desideriamo, vogliamo, odiamo secondo il nostro egoismo. Gesù è lì, ma noi non lo obbediamo, non abbiamo, cioè, la sua volontà. Egli è lasciato lì come un ospite, il quale è venuto, è entrato in casa, ma nessuno lo ha ascoltato; nessuno ha voluto sentirlo, nessuno ha voluto amarlo, riceverlo; nessuno si è piegato alle sue domande. Vuole regnare.

Distinguiamo bene la pietà superficiale dalla pietà 275
profonda, quando Gesù regna in un'anima. Allora noi ricevendo Gesù condanniamo i nostri pensieri egoistici, i nostri sentimenti egoistici, i nostri voleri egoistici. Regna tu, sostituisciti a me. Tu solo mi basti. Voglio te intieramente. Voglio che penetri tutte le mie facoltà interne ed anche i sensi esterni. Essere intieramente tuo, in modo che non muova un occhio, non apra un momento la bocca, che non muova un piede se non nella tua volontà e secondo i tuoi desideri. Anime di cui Gesù prende possesso intiero. Esse dicono: io son tutta tua e Tu sei tutto mio. Vi sono delle cose intime che si compiscono tra Gesù e l'anima che ha fatto la comunione che nessuno vede, ma si mostreranno poi i frutti a suo tempoa.

Allora, lasciamo che Gesù sia padrone di tutto il nostro 276
essere? Tanto per fare un esempio da spiegarsi: vi sono sette vizi capitali: se regna l'orgoglio, non c'è l'umiltà di Gesù; se regna l'avarizia, l'attaccamento alle cose del mondo, non

(274) a R: in. *pens... sent...*

(275) a R: sullo sfondo si sente il suono di una campanella.

c'è la povertà di Gesù; se regna l'invidia, non c'è la carità di Gesù; se regna l'ira, non c'è la mitezza di Gesù; se regna la lussuria, non c'è la verginità di Gesù; se regna la golosità, non c'è la mortificazione di Gesù; se regna la pigrizia, non c'è il fervore di amore di Gesù per il Padre e per le anime. Ecco l'esempio che vale soprattutto per il nostro cuore. Quanto più poi è complesso quello che riguarda i pensieri, i quali sono anche più difficili da dominare, i quali sono anche più difficili da sostituire ai pensieri di Gesù. Allora, noi con grande amore veniamo a Gesù: «Oportet illum regnare»¹.

Questo lavoro non è di un giorno perché il nostro io è come la gramigna che rinasce sempre finché non è totalmente sradicata e messa con le radici al sole, e anche qualche volta, messa con le radici al sole, e ritorna, trova ancora da abbarbicarsi in qualche cosa che la nutre. Qualche volta c'insuperbiamo di esser pii, di essere buonia, di amar la pietà, di voler sentir tante Messe e di fare questa o quell'altra opera, specialmente se è un po' eccezionale e non ci accorgiamo che vi è una spinta a queste pratiche, una spinta che nasce dall'orgoglio, dalla superbia, la voglia di distinguersi, di essere osservati o anche solamente per avere una soddisfazione interna: io prego molto... E vi sono dei sentimenti di umiltà che costituiscono la più bella preghiera che si possa fare a Gesù pur quando uno non dice neppure una parola, pur magari, quando uno è per strada e si umilia in se stesso e si vede tanto indegno dib Dio.

277

Allora la preghiera della Visita accompagna bene la prima parte della preghiera di Gesù Maestro: «Pater, venit ora, clarifica Filium tuum ut Filius tuus clarificet Te»¹. Gli

278

(276) a R: in. *Ge...*
1 1 Cor 15,25.

(277) a R: battute dette sorridendo - b R: in. *G...di*.

(278) 1 Gv 17,1.

hai dato potere di fare dei figliuoli, cioè di regnare nelle anime. Un Padre che vive nei figli. Egli, il nostro Padre, che vive in noi. Oh, allora migliorare tanto il primo punto della Visita al SS. Sacramento.

Se fosse vero, se potessimo ottener questo: che tutte le Pie Discepolo avessero i pensieri, i sentimenti, i voleri, i desideri di Gesù! Allora tutto del Divin Maestro, non di titolo, non per stamparci sopra un bel nome, ma perché davvero si vive così. Che fioritura di anime! Come starebbe bene Gesù fra le Pie Discepolo! Allora il titolo «del Divin Maestro» sarebbe non solo messo sulla carta, ma sarebbe vissuto. Io sono di Gesù. Io sono con Gesù e Gesù è mio. Quando non ci siano più discordanze fra noi e Gesù, né discordanze di pensieri, né discordanze di sentimenti, né discordanze di voleri, sarebbe una pace generale, e non che il demonio ci lasci vivere in pace, in un altro senso, ma le tentazioni sarebbero vinte, la battaglia sarebbe vittoriosa e Gesù regnerebbe.

279

E se c'è la battaglia, la battaglia stessa compisce l'unione con Gesù, la rafforza, l'unione con Gesù, perché ogni vittoria è un rafforzamento di questa unione con Gesù; in ogni vittoria Gesù prende possesso di una nuova fibra del cuore, di una nuova parte dell'intelligenza, della mente; prende possesso della nostra volontà e va fino a dei limiti estremi finché non si desidera più di vivere che di morire, di essere poveri o di esser ricchi; di aver da soffrire o aver da godere; di essere di qua o di essere di là; di avere un ufficio o di averne un altro; di vedere un successo o di vedere un insuccesso. Come Gesù andava in Gerusalemme in trionfo e tutti cantavano: «Benedictus qui venit in nomine Domini»¹ e mettevano i loro vestitib sopra la strada perché egli vi

280

(280) a R in. *constit...* - b R: in. *sotto* - c R: ripete.

passasse sopra e tutti sventolavano i rami di oliva e le palme, \così Gesù/c andava volentieri, il giorno che si avvicinava per l'ultima volta e per morirvi, a Gerusalemme. Quel giorno andava avanti e precedeva, con passo svelto, gli apostoli che stentavano a tenergli appresso. Si trattava di iniziar la sua passione, l'evangelista lo descrive bene. Dunque il trionfo o la passione è lo stesso. Gesù, allora, finisce di esser padrone di quella anima, di vivere in quell'anima, la quale vive ancora: «vivo ego», ma veramente non più io, perché ho altri pensieri, non son più umani, ma son divini; ho altri sentimenti: non son più umani, ma son divini; ho altri voleri: non son più umani, ma son divini: «vivit vero in me Christus»².

Legarvi bene tutte in accordo in un desiderio, **281**
 un'aspirazione sola: far bene il punto della Visita: «Padre, è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo, affinché il tuo Figlio glorifichi te»¹. E glorifica Gesù, che cosa? L'anima perfettamente unita a lui. Il frutto del suo insegnamento, gli esempi che ci ha lasciato, la passione che ha sostenuto, hanno frutto. Sono anime che son del suo regno e, dice san Paolo, che egli li presenterà al Padre suo come sua conquista e come sua gloria².

Sia lodato Gesù Cristo.

² Gal 2,20.

(281) 1 Gv 17,1.

² Cfr 1 Cor 15,24; Ef 1,14.

20. COME CAMBIARE LA VISITA EUCARISTICA
IN APOSTOLATO

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin
Maestro nella festa dell'Ascensione
Roma, Via Portuense 739, 11 maggio 1956 *

^a...come, in secondo luogo, la Visita eucaristica 282
diviene apostolato. Gesù prega perché gli apostoli siano
santi, essi si distinguano bene dal mondo, non abbiano, cioè,
più i pensieri del mondo, i sentimenti dei mondani, né le
parole, né le azioni di coloro che seguono il mondo. Col nome di
mondo s'intendono tutte le dottrine false, tutti i sentimenti,
i desideri, i vizi che costituiscono peccato e tutte le rivolte
contro Dio, contro il Cristo e contro la Chiesa, o siano,
queste rivolte, sociali o siano individuali.

Prima far l'esame di coscienza sopra di noi: abbiamo 283
ricevuto la vocazione. E la seguiamo bene?

Abbiamo portato, venendo qui nell'Istituto, abbiamo
portato nel baule, nelle valigie il nostro io o l'abbiamo
lasciato a casa?^a «Sicut [et] ego de mundo non sum»¹.

L'io è una mondanità, è il mondo che vive in noi. Ora,
qui si tratta di fare una grande decisione, una decisione
che dev'essere non solo fondamentale, ma è stabile, perpetua,
perché non varrebbe niente una professione se non arrivassimo

* Nastro 26/c (= cassetta 10/b). - Per la datazione, cfr. PM:
«Il Signore ha voluto salvare gli uomini per mezzo degli uomini,
abbiamo considerato» (cfr. PM in c253). E questa è anche la
collana dei libri che si sta preparando: "Ut unum sint"». (La
collana dei libri, citata dal PM, è poi uscita nel 1957). - dAS
(cfr. c266). - dAC (cfr. c253).

(282) a R: è priva delle battute iniziali - b R: in. sono.

(283) a R: battuta detta sorridendo - b R: in. di apost...
- c R: battuta detta sorridendo e che provoca un risolino.
1 Gv 17,14.16.

a escludere l'io per prender Dio, la professione non sarebbe vera: «tutta mi sono, offro e consacro»².

E non sei tutta offerta, non sei tutta consacrata, non sei tutta donata a Dio. E quindi il periodo di preparazione e il periodo di noviziato e il periodo, specialmente, della professione temporanea sono destinati a togliere l'io, metterlo fuori, buttarlo dalla finestra. E vestirci di Dio, il cuore di Dio, cuore di Gesù, mente di Gesù, volontà di Gesù. Allora vi è uno solo in casa pur in molte membra: Gesù che pensa, Gesù che ama, Gesù che vuole. E come si potrebbe vivere, allora, in discordia?

Ecco, l'esame sulla corrispondenza piena alla vocazione. **284**
 E' assai meglio una di meno, e anzi, varie di meno, che qualcheduna che porti il suo io, il quale continua a dominare. Quando per un'osservazione si sta male; per una disposizione si sta male, perché sembra che ci abbiano fatto un torto dicendo quello e dicendo quell'altro, le sorelle; o perché si son comportati così. E quando c'è tutto questo, non si è ancora entrati in religione, non si è fatta la professione, realmente, e non si vive da religiose. Occorre escludere questo io. Risentimenti che durano per giornate e che ci vuol tanto tempo a metter l'anima in pace. Ma quello è dar totalmente ragione all'io che è ferito, è come un serpe il quale continua a dimenar la coda. Oh, l'io, l'io! per far posto a Dio, a Dio!

Allora, nel secondo punto della Visita, l'esame di **285**
 coscienza, e non soltanto in generale, perché l'esame di coscienza della Visita è anche generale, ma anche in particolare. Gesù dice: «Sicut et ego de mundo non sum». Io non sono un mondano. E uno può essere mondano, per esempio, riguardo alla carità, se vive di egoismo; un altro può

² Cfr. Formula della professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

(284) a R: battuta detta sorridendo.

essere mondano in quanto alla pietà, è tiepido, trascurato; un altro può essere mondano in quanto alla sensibilità, si concede quanto può al suo corpo, ai suoi sensi, ai suoi occhi, alla sua lingua; un altro può essere mondano perché regna l'invidia, cioè perché si ha disgusto che altri sorpassino; e un altro può esser mondano perché è pieno di orgoglio. Allora l'esame di coscienza vien fatto sul proposito anche principale, vedendo un po' se la mente, se il cuore, se la volontà son diventati, ad esempio, umili, pii, miti, delicati, fervorosi, se tutto l'essere nostro si è conformato a quei propositi scelti. Non uno studio di far dei propositi rari, ma uno studio di fare i propositi necessari individualmente e uno studio di continuamente ricordarli e su essi pregare e su essi sforzarsi. Lavorare l'anima.

Poi, nello stesso punto della Visita, si chiede la 286
 corrispondenza alla nostra vocazione e si chiede che il problema vocazionario sia da tutti considerato e prima da noi stessi: quello che riguarda il conoscere e distinguere le vocazioni; quello che riguarda il reclutamento delle vocazioni; quello che riguarda la formazione nell'aspirandato e nel noviziato e nella professione temporanea; quello che riguarda soprattutto la vita religiosa che vien dopo, perché la principale corrispondenza è dalla professione temporanea alla morte, poiché la vita della religiosa è una preparazione al paradiso, decisamente.

Domandare, quindi, se il problema vocazionario che riguarda noi stessi è pienamente considerato, capito e risolto.

E poi le preghiere per le vocazioni: che tutto il mondo^a 287
 abbia le vocazioni necessarie poiché il Signore ha voluto salvare gli uomini per mezzo degli uomini, abbiam considerato, e cioè per mezzo dei sacerdoti, per mezzo di religiosi, per mezzo di religiose e tutti insieme, chi più in un apostolato,

(287) a R: calca la voce.

chi più in un altro, salvare, compiere l'apostolato che, in fondo, in riassunto è unico, quello di Maria: dare Gesù

Cristo al mondo. Maria compì il suo apostolato per intero, noi lo compiamo per parte. Ma ci dev'essere l'umiltà che ci accompagna, ma ci dev'essere insieme la preghiera perché tutti insieme che facciamo un solo corpo in Cristo, nella Chiesa, compiamo l'apostolato che Maria ha compiuto secondo la nostra condizione e secondo la nostra vocazione.

Pregare che le vocazioni non si spengano quando quasi **288**
non hanno ancor cominciato a mostrarsi: bambini che perdono l'innocenza travolti da un ambiente sociale, da un ambiente scolastico, da un ambiente familiare. Travolti. Non sono ancor nate che già son state uccise. Pregare poi che i genitori e l'ambiente scolastico e l'ambiente parrocchiale e l'ambiente sociale siano così disposti da favorire le vocazioni ed entri in tutte le famiglie l'ambizione di dare un figlio, una figlia al Signore, almeno. Vi son famiglie che han dato di più: su nove, sette mi diceva l'arcivescovo di Delhi. «Eravamo nove^a figli, sette ci siamo consacrati al Signore». Non in tutto il mondo sarà così, ma vi devono essere le famiglie modello che producono dei fiori modello, dei figli modello. Da per tutto si dovrebbe trovare quel che ha trovato san Paolo quando ha incontrato quel giovinetto che godeva buona stima: morigeratezzab, pietà: Timoteo. E allora gli si è affezionato e lo ha istruito e ne ha fatto un apostolo, un sacerdote, un vescovo glorioso.

Inoltre viene il terzo punto. Nel terzo punto Gesù prega **289**
per i fedeli, cioè per quelli che seguiranno gli apostoli, crederanno alla loro parola, accetteranno da loro la grazia del battesimo, la grazia di tutti gli altri sacramenti. Pregare che tutti si amino. Che sia una la mente, sia uno il cuore, sia

(288) a R: in. *della fami...* - b R: *morigeretezza*.

una la lingua, il parlare, e sia uno il modo di operare. Sì, volersi *benea*.

Il mondo è pieno di discordie. E perché? Perché regnano tanti «io». Se regnasse Dio, Dio sarebbe uno solo, ecco l'unità. E questa unità, quindi, si fonda sopra la carità e si fonda sopra l'obbedienza, un volere solo; pensare ugualmente; desiderareb tutti e tutto quello che riguarda la gloria di Dio e volere operare in grande concordia, sì. Chiedere la carità: «Ut unum sint»¹. Questa è la parte, è come l'azione di tante persone che operano per l'unità della Chiesa.

E questa è anche la collana dei libri che si sta preparando: **290** «Ut unum sint». Pensieri che sono contro i Protestanti o contro gli Scismatici; libri che son diretti a questo fine. Che possano diffondersi, che possano arrivare a tutti, ma che possano anche produrre frutti.

E tuttavia anche fra quelli che si dicono tutti **291** cattolici, quante discordanze! E si manifestano, tante volte, nelle elezioni e poi nei vari programmi: e perché non si fa così, io mi ritiro. E deve proprio sempre trionfare l'io? Non può essere che qualcheduno abbia da sacrificare i propri voleri? E non può essere che anche i pareri degli altri siano giusti? Eh, se abbiam lo spirito di Dio ci arrenderemo: «rex pacificus» 1, Gesù. Un regno di pace il suo, come è stato detto dalb profeta. Metter le discordie, le rovine, le critiche, le maldicenze, trovar tutto fatto male quello che gli altri fanno, tutto disposto male quel che è disposto e troppo scarso o troppo imperfetto quello che fanno gli altri... E non è altro che un lavorare a mettere abbasso gli altri per innalzare l'io.

(289) a R: calca la voce - b R: in. *tutto quel*.
1 Gv 17, 11.21.22.

(291) a R: battute dette sorridendo - b R: in. *poe....*.
1 Cfr. Is 9,6.

Innalzarsi nella santità! E allora innalzarsi nella santità non vuol dire abbassare gli altri, vuol dire elevarci noi a Dio nell'umiltà e nella fede e nell'amore.

Abbassare gli altri per elevarci a noi, in fondo è il dominio dell'egoismo, è la invidia portata al sommo e anzi alle più deleterie conseguenze.

Dunque, pregare che regni la carità: «Et sola regnet caritas»¹. E questa è la preparazione al cielo, perché questo è il gaudio eterno: l'amore a Dio e l'amore al prossimo, come l'avremo in paradiso: «caritas manet in aeternum»². Chiedere questo nella terza parte della Visita.

Sia lodato Gesù Cristo.

292

21. IL LAVORO INTERIORE (Introduzione)

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie Discepole del Divin Maestro.

Roma, Via Portuense 739, 14 giugno 1956 *

Primo pensiero, entrando negli Esercizi, è sempre questo: riconoscenza al Signore per questo dono. E' il dono annuale che il Signore vi fa. E' un dono di otto giorni a riflettere sopra di noi. In primo luogo, per quanto ci riguarda individualmente, la nostra santificazione; secondo, per quanto ci riguarda come ufficio nelle responsabilità che vi sono

293

(292) a R: in. *agli*.

1 Cfr. inno a san Paolo *Egregie doctor* in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, (1965), p. 368.

2 Cfr. 1 Cor 13,8.

* Nastro 5/a (= cassetta 11/a). - Per la datazione, cfr. PM: «Primo pensiero, entrando negli Esercizi...». - dAS, 14/6/1956: «Nel pomeriggio [il PM] va a fare l'Introduzione degli Esercizi SS. alle suore PD (Madri) di via Portuense» (cfr. PM in c500). - dAC: SS. «Esercizi, 14-23 giugno 1956, Introduzione. Primo M.».

rispetto agli altri; e terzo, per quello che si riferisce all'apostolato. E così resta subito designato quale sia il materiale dell'esame di coscienza: i nostri doveri religiosi individuali; i nostri doveri religiosi secondo l'ufficio che abbiamo; e terzo, i nostri doveri religiosi secondo l'apostolato che abbiamo da compiere.

Ringraziare il Signore e ritirarsi segretamente, **294**
 silenziosamente meglio, presso del Maestro Divino. Entrare insieme a Maria; quando è arrivato Gesù a Betania, Maria lasciò la sorella Marta alle faccende domestiche, alle faccende di casa; e voi lasciate le sorelle alle faccende di casa e all'apostolato. E Maria invitò Gesù in un locale più appartato e là fece sedere il Maestro sopra un divano e si mise su uno sgabelletto ai piedi di lui. E, il suo cuore era pieno, aveva tante cose da dirgli. E il Maestro Divino non lasciò di ascoltarla, anzi cercò di incoraggiarla, perché aprisse tutto il suo animo e le disse tante cose intime, segrete. «Optimam partem elegit»¹. Ha scelto l'ottima parte.

Rispetto a quelle che compiono, alle sorelle che **295**
 compiono, in questi giorni, il loro apostolato, voi siete a godervi l'ottima parte, la parte di confidenza con Gesù, la parte di colloqui con Gesù, la parte di doni che Gesù ha preparato. Oh, le Pie Discepole ai piedi del loro Maestro! Tutti, quando incominciano gli Esercizi, devono aprire il cuore loro a fiducia, ma specialmente le Pie Discepole, col Maestro, perché esse hanno professato una particolare divozione al Maestro ed egli si compiace di loro e prepara a loro doni particolari, doni particolari in questi giorni. Quale sarà, allora, la nostra corrispondenza a questi doni particolari?

Primo: lasciare da parte le altre cose, gli altri pensieri, **296**
 le altre preoccupazioni e, tutto quello che non interessa, adesso, direttamente l'anima nostra, a parte; non soltanto

(294) 1 Lc 10,42.

perché si cessa di fare l'ufficio, l'apostolato che prima si compiva, ma perché anche interiormente la fantasia, il sentimento, la mente devono escludere ciò che è estraneo agli Esercizi. Se fosse vero che tutti gli otto giorni fossero riempiti di Dio, senza vuoti, cioè senza alcun tempo impiegato in altri pensieri, in altre preoccupazioni, in altre fantasie, in altre aspirazioni, in altri discorsi!

Secondo: in questi giorni rimanere sole con Gesù; 297
 lasciar tutto, rimaner sole, sole con Gesù. Non si devono quasi neppur vedere le altre suore, fuorché quanto è necessario per non imbattersi l'una nell'altra; neppure si devono, a tavola, fare quelle gentilezze che potrebbero essere occasioni di distrazioni. Non distrarsi da Gesù, non distrarsi da Gesù per noi, onde godere i giorni pienamente, perché questi giorni, se son passati bene, recheranno un gaudio spirituale, interno, grande, e si uscirà cambiate; cambiate, certamente.

Ora, per incominciare subito, facciamo una considerazione 298
 breve sopra il lavoro spirituale, la vita interiore, perché, veramente, alle occupazioni esterne, già siete, nel corso dell'anno, molto impegnate; ma il lavoro interno, il lavoro di fervore interiore... è possibile che avendo occupazioni esterne di apostolato, si sia un po' portate via ed è anche possibile che dovendo occuparvi delle sorelle, un poco si dimentichi di occuparci di noi, di voi. Ed è anche possibile che stando un certo tempo lontane dalla Casa Madre, dalla Casa Generalizia, si affievoliscono certe convinzioni e cioè certi principi e certe abitudini e certe pratiche che si mantenevano quando si viveva in Casa Madre, quando si viveva nella Casa Generalizia, per es. per il noviziato. Si dice qualche volta: fervorose come novizie. Perché si dice questo? che fa male a ripeterlo a persone un po' avanti negli anni,

(297) a R: battuta detta sorridendo.

non è vero? Allora, passando gli anni si diviene meno fervorose? No! Sempre il fervore uguale, anzi questo fuoco interiore divampare sempre di più.

Il lavoro interiore. Vi sono persone che vivono in fervore e vi sono persone che non vivono in fervore. E qui sta tutta la ragione per cui si può dire: persone che sono veramente fedelia alla loro professione, che sono veramente Pie Discepole, suore, e persone che non lo sono. Perché non lo sono? pur avendo la professione, non fanno, invece, il loro ufficio, il loro dovere, perché il dovere unico della religiosa è di progredire, cioè di vivere in fervore. Se non fa questo, se non attende alla sua santificazione, è ancora suora? Sì, ma quanto agli obblighi, non sì, in quanto li eseguisce.

299

Se abbiamo una persona che ha studiato e ha preso la laurea, supponiamo di medicina. Ecco, ha la laurea e si può chiamare dottore in medicina. Ma se non esercisce mai la sua professione? Medico di titolo; «in re», di fatto, no; di fatto, no. Quindi bisogna che ci interroghiamo stasera: siamo veramente religiosi? vi interroghiate: siete veramente religiose? di fatto o di professione soltanto? Diciamo ai cristiani: tu non hai altro che il battesimo, qualche volta, non è vero? Sei cristiano perché hai ricevuto il battesimo, il tuo nome è registrato sui registri dei battezzati in parrocchia. Ma non vivi da cristiano. Tu sei religiosa perché quel giorno hai emesso la professione e perché quel giorno il tuo nome fu scritto nei registri della Congregazione, ma realmente non lo sei di fatto. Notando bene che vi è \una diversità/b, poiché si poteva non prendere l'obbligazione di attendere alla perfezione; ma se l'abbiamo presa, l'obbligazione, l'abbiamo assunta con la professione, ecco non saremmo stati colpevoli di non avere atteso alla perfezione come

(298) a R: battute dette sorridendo.

(299) a R: fedele - b R: ripete.

dovere speciale, ma adesso che l'abbiamo emessa, la professione, il lavoro di perfezionamento è diventato obbligo.

E si può dannarsi perché uno trascura il perfezionamento? **300**

Certo, certo. Se una persona, dopo aver emesso la professione, mentre come novizia era fervorosa, generosa, ecc., dopo va rallentandosi, rallentandosi, e man mano che passano gli anni crescono i difetti, non adempie il suo unico obbligo, della religiosa: lavorare per la perfezione.

Notando che, un medico, può volere solamente studiare tanto per istruzione, prendere una laurea per avere un titolo e con questo, anche se dopo non fa il medico e non prende quindi alcun stipendio, non offende la giustizia, non fa peccato. Può anche occuparsi, supponiamo, a fare il fioraio, per dire una parola. Ma la religiosa, no! Assume l'obbligo. E non c'è nulla che la dispensi, né la malattia, né l'età, né l'ufficio, né il dire: «qui non son compreso, aspetto più tardi, quando non avrò più questa difficoltà»... Non la dispensa.

Ora, il fervore da che cosa è segnato? Da quel lavoro continuo per correggersi, e da quel lavoro continuo per l'acquisto delle virtù. Quando noi abbiamo il nostro lavoro determinato: «devo fare così; questi sono i miei propositi, li rinnovo ogni giorno, ogni settimana, ogni mese; torno sopra di essi per esaminarmi ogni giorno, ogni settimana, ogni mese; e poi dopo vigilo sui pensieri, vigilo sull'interno della fantasia e sul cuore, vigilo sui sensi, quel che dico, quel che faccio, come lo faccio». Un lavoro interiore in cui è concentrata l'attività della suora, non come una cosa che uno ricorda quando è in chiesa. **301**

Ma la preghiera può starci tutta senza il fervore e può anche essere che nella preghiera una senta tanta dolcezza e **302**

(300) a R: in. *non adempie ma...*

(301) a R: in. *dalla ma...*

quasi quasi creda di aver toccato il cielo col dito, almeno, se non c'è proprio entrata. Lì non è il fervore. Il fervore è la lotta: «mi correggo di questo; con le sorelle non vado bene, con le Madri non vado bene, con le inferiori non vado bene, mi correggo; mi correggo per ciò che dico, per ciò che faccio, per ciò che penso, per ciò che sento, per ciò che aspiro. Vigilo». La preghiera è il mezzo per salire nella perfezione, ma non è la perfezione.

Ci può essere una persona che faccia anche tre ore di adorazione nella giornata e poi che non faccia il lavoro spirituale, non faccia la suora; perché se si perde in pettegolezzi, \se la sua/b vita è tutta preoccupazione di questo, di quello; se è l'amor proprio che domina, se le eccezioni della comune vita sono frequenti e senza vere necessità, oh, allora non si attende al lavoro di perfezionamento, non si è suore.

Quando, invece, fatti i propositi, si vigila, si 303
 combattono quei pensieri che non sono conformi alla fede o alla speranza o alla carità o alla povertà o alla delicatezza o all'obbedienza o all'umiltà o alla pazienza; quando i sentimenti son giusti, tutti indirizzati all'amor di Dio, a far bene; quando questi sentimenti sono sentimenti di umiltà, di bontà, di carità, di compatimento, di fervore, ecc.; quando si vigila sui sensi, sugli occhi, sulla lingua e sul modo di comportarsi e sulla fedeltà all'orario: ecco il vero lavoro spirituale, è qui. Persuasi che è nella lotta che ci guadagniamo i meriti e che ci perfezioniamo. Quali ricchezze acquista una suora che lavora su se stessa, ma di un lavoro progressivo, che in sostanza indica un cammino di settimana in settimana, almeno di mese in mese; che c'è qualche cosa di miglioramento, perché c'è, da una parte, la buona volontà, dall'altra parte, ci si aiuta con la preghiera.

(302) a R: battuta detta sorridendo - b R: non chiara
 c R: breve esitazione, poi: *vita com...*

La preghiera deve nascere da questo: sentire il bisogno di Dio per unirci di più a lui, per perfezionarsi, per combattere bene, per conquistare ogni giorno un pochetto di quello che è la santità e cioè l'amor di Dio e l'amore alle sorelle, l'amore al prossimo che sono i due comandamenti chea, adempiti bene, costituiscono la santità. Allora, persuase che è proprio nella lotta che si fanno i meriti. 304

Quando, invece, il tempo si perde, quando si parla più di quanto si deve, quando si guardano più gli altri di noi stessi, quando si permettono tante cose, cioè la fantasia che vaga, la mente che passa da cose che non c'interessano ad altre che forse non sono neppure da religiose, allora non c'è il lavoro interiore. Occorre vedere se abbiamo utilizzato l'anno o se l'abbiamo spreco, ecco. Questi Esercizi hanno il fondamento in questa meditazione. 305

Quali sono i segni che una persona lavora interiormente? E quali sono i segni che non lavora interiormente? Il lavoro spirituale sembrerebbe tutto interno. Certo. Il lavoro spirituale si compie nella mente e nel cuore, in primo luogo, ma poi si manifesta all'esterno: «et ex fructibus cognoscetis eos»¹, e dai frutti conoscerete chi lavora e chi non lavora. Quindi occorre pensare se vi sono i segni esterni del lavoro interiore o se vi sono i segni esterni di mancanza di tale lavoro. 306

I segni esterni ce li potrebbero dire tutte le persone che vivono con noi. Vi sono persone di cui si dice: come va avanti! come diventa buona quella persona, come fa bene, quanto è spirituale! L'avete veduta nel cuore? Non avremo questo dono di vedere i cuori, ma però c'è il segno esterno. E cosa avviene? che di quella persona tutte dicono: quanto è buona, come progredisce! E invece capita il contrario:

(304) a R: in. *compi...*

(306) 1 Mt 7,20.

a R: *convivono in noi* - b R: *vi*.

man mano che cresce negli anni, cresce nei difetti, cresce nei difetti, e di osservanza c'è poco, serve se stessa, il proprio io e si fa un modo di vivere che non è religioso, diciamolo subito, non è religioso il modo di vivere e anche di parlare.

Oh, altro segno che si lavora interiormente è questo: **307**
che la suora gode sempre una maggior pace, anche nelle difficoltà, nelle contraddizioni, nelle tentazioni, ecc., gode sempre maggior pace e quasi diventa, sotto una certa forma, perfino un po' silenziosa in quanto che la sua anima è unita a Dio, ella sente che Gesù è nel suo cuore, se lo porta con riverenza e con amore, è il suo tesoro. Vive sempre più di Dio in una comunicazione continuata e in una pace inalterabile, pure nelle tentazioni, nelle difficoltà.

Quando invece non c'è questa vita interiore, questo lavoro su di noi, si è sempre più turbolenti; si ha sempre più bisogno di occuparsi di questo, di quello, fuori di noi, di ciò che riguarda le altre; i pettegolezzi vanno aumentando e chi avvicina non ha buona impressione. Perché? Perché non si coltiva quella unione interiore con Gesù e le passioni sono tutte un po' in rivolta: un po' è l'ira, un po' è l'orgoglio, un po' è la pigrizia, un po' è l'invidia, ecc. Agitazione.

Terzo segno di lavorare interiormente è poi questo: **308**
che man mano che si avvicinano alla morte, vivono molto di cielo. Si potrebbe dire quasi che sono già su un terreno che non è ancora il terreno della eterna felicità, ma non sono più lontani da quel terreno, c'è qualche punto che è di confine, ma non si vede quale sia il confine e intanto esse si avvicinano al confine: «et erunt sicut angeli Dei in coelo»¹.

Altre invece perché nella loro vita trovano tanti vuoti e tanti debiti con Dio, pare che provino una riluttanza forte

(308) a R: in. *dist...*

¹ Mt 22,30.

pensare alla morte, al giudizio di Dio e alla sentenza che segue poi il giudizio di Dio.

Allora ecco la conclusione: vediamo se abbiám lavorato spiritualmente o se non abbiám lavorato spiritualmente. Se siamo, in sostanza, religiosi fedeli alla nostra professione, ai nostri impegni, oppure se non lo siamo. Se le Case sono piene di queste persone di vita interiore o si compongono tutte in una santa gioia, letizia, pure in mezzo ai sacrifici che alle volte non sono leggeri. Ma le Case risultano dai membri e se son membri di vita interiore, son composte, queste Case, di persone di vita interiore, godono gran pace e tutte unite, quindi, una pace moltiplicata. Che belle Case, allora! Come vi sta bene Gesù! Come vi sta volentieri! La pace che non è come la pace che dà il mondo. La pace di Gesù è frutto di vittoria su noi stessi, di unione stretta con Gesù.

309

Allora i primi giorni degli Esercizi, 5 o 6 giorni particolarmente attendere alla nostra parte spirituale; poi gli altri giorni saranno per le cose esteriori che riguardano l'andamento della comunità: gli studi, l'apostolato, ecc. Così gli Esercizi avranno grande frutto: frutti individuali e frutti sociali.

310

Sia lodato Gesù Cristo.

(309) a R: in. *da pers...*

1 Cfr. Gv 14,27.

22. IL GRAN DONO DELLA VITA

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 15 giugno 1956 *

Questa mattina abbiamo già invocato lo Spirito Santo, 311
 il quale da una parte è luce e dall'altra parte è calore
 spirituale, conforto per le nostre anime.

Ora tre punti abbiamo da considerare: primo, il grande 312
 dono della vita; secondo, come utilizzare la vita; e terzo,
 il premio che aspetta a chi bene vive.

Il grande dono della vita. Noi siamo creati e ci troviamo 313
 in questo momento, in questo luogo, ci troviamo con quella
 determinata età, in quella determinata circostanza,
 condizione di vita. Diciamo nel «Vi adoro»: «Vi ringrazio di
 avermi creata*, fatta cristiana, conservata in questa
 notte, condotta in questa Congregazione». Perciò tre motivi
 particolarmente qui vengono ricordati, tre motivi di riconoscenza
 al Signore. Ci ha creati: la nostra vita umana. Secondo,
 ci ha fatti cristiani: la nostra vita soprannaturale.
 Terzo, ci ha fatti religiosi: la nostra vita religiosa. E
 si potrebbe anche più chiaramente dire: la vita delle Pie
 Discepoli.

Ci ha creati, quindi viviamo. Siamo venuti al mondo. Ecco,
 venendo al mondo, creati da Dio, il Signore ci ha destinati
 ad un fine e il fine è questo: nella bontà sua, il Padre

* Nastro 5/b (= cassetta 11/b). - Per la datazione, cfr. PM:
Questa mattina... tre punti abbiamo da considerare. Primo,
il grande dono della vita...»; «...l'osservanza dei comandamenti»
 è la parte fondamentale per essere persone umane...» (cfr. PM
 in c330). - dAS, 15/6/1956: «Dopo la Messa parte [il PM] per via
 Portuense, Casa Generalizia PD, a tenere una predica degli
Esercizi alle suore». - dAC: «Primo giorno (15 giugno): la
meditazione: Il gran dono della vita; 2a meditazione: La via
religiosa suppone l'osservanza dei comandamenti».

(313) a R: *creato.*

celeste, vuole avere attorno a sé, lassù, presso la sua mensa, una quantità di figliuoli e lassù ci attende, qui ci ha messo in prova.

Prima la vita umana. La vita umana, ancorché non avessimo il battesimo, quindi, importerebbe dei doveri, un ufficio, un fine. Non sarebbe, il paradiso, quale noi speriamo adesso, se fossimo semplicemente uomini, non cristiani; ma la vita anche soltanto umana, avrebbe un fine e il fine è sempre una felicità, una felicità naturale a differenza del paradiso che è una felicità soprannaturale. E di conseguenza avremmo da fare qualche cosa sulla terra, da adempiere certi doveri, la volontà di Dio, ancorché non cristiani.

314

I comandamenti son tutti di volontà di Dio, perciò l'adempimento dei comandamenti è richiestoa anche come semplicemente uomini, ancorché ripeto, senza battesimo. Se si eccettua la parte positiva del terzo comandamento, il resto è tutto di dovere naturale, quindi l'osservanza dei comandamenti, come vedremo dopo, è la parte principale, fondamentale, per essere persone umane, rette e per potere, quindi, arrivare ad una felicità naturale, umana, dopo la morte, quale godono i bambini morti senza battesimo: un limbo, cioè un lembo di paradiso, che non è il paradiso soprannaturale che noi attendiamo.

315

E allora: l'obbligo di pregare vien dal primo comandamento; l'obbligo di osservare i voti, vien dal secondo comandamento; l'obbligo di santificare qualche tempo e spenderlo per il Signore, vien dal terzo comandamento; l'obbligo di obbedire vien dal quarto comandamento; l'obbligo di amare il prossimo vien dal quinto comandamento; l'obbligo di vivere onestamente, castamente, secondo il proprio stato, vien dal sesto comandamento; ecc. Questi sono doveri principali: l'onestà, il rispetto della roba altrui,

(315) a R: *richiesta* - b R: *in. la terza p...* - c R: *in. la vi... es...*

la santità interiore dei pensieri, dei desideri, son tutti obblighi che procedono dai comandamenti e che abbiamo ancorché non fossimo cristiani. Vivere.

Il gran dono della vita. Il Signore, fra tutte le creature possibili, ha scelto proprio noi e allora sempre la nostra riconoscenza al Signore. **316**

Secondo: il Signore ci ha dato la vita cristiana, cioè ci ha chiamato alla vita soprannaturale e così noi soltanto risultiamo di anima e corpo, ma ancora di grazia. La grazia è l'anima dell'anima e la grazia è quella che ci rende figli di Dio e quindi ci fa operare, ci porta ad operare su un piano superiore che chiamiam soprannaturale ed è quella che ci fa eredi del cielo, coeredi di Gesù Cristo. Ecco il battesimo, allora. Siamo nati una seconda volta: «renatus fuerit»¹, per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo. **317**

Se nel mondo vi sono 800 milioni di cristiani, di cui la metà cattolici, poco di più della metà, vi sono però all'incontro, molti altri, poco meno di due miliardi, un miliardo e 600 milioni, 700 milioni, i quali non hanno ancora la luce del Vangelo, per i quali la condizione è come se Gesù Cristo non fosse venuto, non avesse ancor compiuto la sua redenzione, non avesse predicato il Vangelo, non avesse istituito la Chiesa, non avesse donato agli uomini i sacramenti e non avesse egli portato quelle grazie che son comprese nella vita religiosa, nella vita sacerdotale e in tutta la vita cristiana. **318**

Ringraziare il Signore di averci fatti cristiani e perfetti cristiani nella cresima; la cresima che è il sacramento dell'apostolato, ha migliorato, ha perfezionato la vita che già era in noi per il battesimo. Poi nostro Signore vuole che la vita soprannaturale sia continuamente alimentata per mezzo della comunione e degli altri sacramenti e riparata, se vi è stato qualche peccato. **319**

(317) 1 Gv. 3,5.

Essere cristiani. Quando si passa in quei Paesi in cui la stragrande maggioranza è pagana o adoratrice di dei falsi, quale pena, quale stringimento al cuore: 400 milioni e soltanto 4 milioni [di] cattolici; 500 milioni e solamente un 12-13 milioni di cristiani. E se poi andiamo in qualche regione, ancor meno. Che pena! Quale riconoscenza allora per noi, al Signore, per questo grande dono della vita cristiana!

In terzo luogo, abbiamo la vita religiosa. I cristiani **320** in gran parte vivono la vita comune, entrano nello stato coniugale. Ma il Signore, fra tutti i suoi figli, cioè fra tutti i cristiani, ha scelto alcuni che fanno eccezione alla comune e li ha chiamati alla vita religiosa: «Se vuoi essere perfetto...»¹, ecco. La vocazione ci ha portato alla vita religiosa. La vocazione che è la volontà di Dio, il quale destina alcune persone ad uno stato più elevato perché li vuole più vicini a sé, vuole che seguono, non solamente i comandamenti, ma anche, ora, i consigli evangelici e che un giorno possono essere vicini a sé in cielo. Terzo grande motivo, questo, di riconoscenza al Signore di averci chiamati alla vita religiosa.

E ne potete aggiungere un altro: proprio nella **321** Congregazione delle Pie Discepoli, la quale è una Congregazione così ricca di mezzi, così ricca di spiritualità! Di mezzi per la santificazione e di spiritualità che è proprio nel centro dello spirito del Vangelo: la vita in Cristo e nella Chiesa. Allora un altro motivo, un quarto motivo, specialissimo per voi, della riconoscenza al Signore, a Gesù.

Ma veniamo anche a vedere questi doni che ci ha dato il **322** Signore: la vita umana con la creazione; la vita cristiana col battesimo; la vita religiosa con la vocazione e la vita di Pia Discepola che avete come appartenenti a questa speciale Congregazione: sono grazie, sono doni. Corrispondono dei

(320) 1 Mt. 19,21.

doveri, dei doveri perché noi in tanto ci salviamo in quanto usiamo bene delle grazie, dei doni di Dio. Non basta vivere, ma spender bene la vita umana nella rettitudine, nell'osservanza dei comandamenti. Non basta esser battezzati, ma vivere nella vita di cristiana con una fede profonda, con una speranza ferma, con una carità sempre più larga. Non basta essere religiosi, ma l'osservanza della vita religiosa, cioè dei voti, della vita comune. E non basta esser Pie Discepole, bisogna esser davvero pie, e cioè, bisogna che vi sia un grande amore al SS. Sacramento e che si compiano i particolari uffici, doveri, apostolati della vita che ha abbracciato la Pia Discepola, quello che è prescritto, quello che è descritto nelle Costituzioni. Da una parte siamo come schiacciati dalla quantità di grazie, come quando vi ritirate dalla comunione, dall'altare, dove avete ricevuto l'ostia o quando il sacerdote rientra in sacrestia dopo la Messa che cammina un po' curvo quasi sotto il peso delle grazie. Sentir la riconoscenza. Ma dall'altra parte [a ogni dono]b corrisponde un obbligo e quindi l'osservanza dei comandamenti della legge di Dio: la giustizia, la prudenza, la fermezza, temperanza in quel grado umano, perché poi vi è il grado soprannaturale di virtù infuse, e quindi l'obbligo di vivere cristianamente, e quindi l'obbligo di vivere la vita religiosa, e quindi l'obbligo di vivere la vostra vita.

323

Ecco i quattro punti dell'esame di coscienza che sono comuni. Ciascheduna poi ha i propri punti, ma in primo luogo domandarci: io sono osservante dei comandamenti? Secondo: io vivo la vita cristiana? ho fede ferma, ho speranza ferma, ho carità ferma, costante? sono in queste virtù? E io vivo la vita religiosa, cioè la povertà, la castità, l'obbedienza, la vita comune?

(322) a R: in. *fi...* - b R: ripete: *a ogni d...*

E quarto: e la vita della Pia Discepola, io l'amo? - avete da dire - io la pratico? io abbraccio gli apostolati che vi sono compresi? e studio, medito, pratico le Costituzioni? Quattro punti di esame di coscienza.

Oh, da notare che potrebbe dirsi: ma se non avessi i doveri della Pia Discepola, non sarei così carico di obblighi; se non avessi i doveri della vita religiosa, non sarei tanto carico di obblighi; se non avessi i doveri della vita cristiana, non sarei tanto carico di obblighi; se non fossi creato, non avrei l'osservanza dei comandamenti, si può dire così. Ma adesso ci siamo, creati, e siamo in questo stato particolare: o salvarsi o non salvarsi. Tanto più poi quando si tratta di doveri abbracciati volontariamente quando c'era già la pienezza della cognizione e della coscienza di quel che si faceva, cioè: «se vuoi esser perfetto»¹ avanti, fa' il passo. E se proprio vuoi essere Pia Discepola, vesti quest'abito, studia queste Costituzioni, prendi questo modo di vivere, accetta quello che in Congregazione si trova, cioè gli usi che nella Congregazione ci sono, la vita comune che vi è, la vita comune la quale è sempre più difficile che non la vita semplicemente religiosa o cristiana, la vita comune, (intendo la vita semplicemente religiosa, cioè di quelli che vivono con voti nel secolo, nel mondo), più difficile. I caratteri strani si trovano sempre in contrasto con la vita comune, perciò vi sono tanti caratteri non fatti per la socievolezza che costituisce la vita comune religiosa.

324

Oh, sì, quattro specie di doveri. Ma allora ci sentiamo schiacciati un'altra volta dal peso.

325

Ma ci sono quattro ordini di grazie, e ci sono quattro ordini di meriti, e quattro ordini di gloria, poi, in cielo. Quattro ordini di grazie per l'osservanza dei comandamenti.

(324) 1 Mt. 19,21.

(325) 1 Cfr. AD 152.

(326) a R: in. *abbracc...* - b R: in: *un grande p...*

Grazie, grazie speciali, perché siamo anche cristiani, per l'osservanza dei doveri del buon cristiano e la vita che si faceva quando si era giovani. Grazie speciali. Grazie più abbondanti ancora nella vita religiosa, e grazie particolari per la vostra vita di Pie Discepole. Quattro ordini di grazie. Poiché il Signore non comanda semplicemente, ma offre il suo aiuto affinché quello che nei comandamenti era difficile, possiamo compierlo con la sua divina grazia, e quel che era difficile nella vita cristiana, e quel che è difficile nella vita religiosa, e quel che trovate difficile nella vita di Pia Discepola, diventa facile col suo aiuto. Gesù non ci lascia soli, ci accompagna: «Sono con voi, non temete»¹.

E allora anche quattro ordini di consolazioni abbiamo sulla terra, se si vive bene la vita^a che abbiamo descritto. L'uomo retto nel suo interno e nel suo esterno ha pace di anima. Il cristiano che vive la vita del cristiano, imitando Gesù Cristo, praticando la fede, la speranza, la carità, sa di andare incontro ad un bel paradiso. Il religioso che è osservante, ha sempre pace e se, quando si tratta poi di Pie Discepole, l'intimità con Gesù Eucaristico e il contatto continuo con quello che è soprannaturale, porta non solo una grande pace, ma ancora l'abbondanza dei frutti dello Spirito Santo, dei dodici frutti dello Spirito Santo, finché si arriva alle «beatitudini» che sono una pregustazione di cielo.

326

E quattro ordini di gloria in paradiso. Primo, perché l'osservare i doveri naturali con spirito soprannaturale, ci guadagna il cielo. Parliamo con spirito soprannaturale. Secondo, perché aggiungere i doveri cristiani e osservarli con la divina grazia ci guadagna un altro grado di gloria. E terzo, perché osservando i doveri religiosi, si sale più in là, più avanti nel paradiso. Nella vita poi della Pia Discepola si entra in convivenza quasi con Gesù, in contatto più intimo

327

(327) a R: in. *in com... in comun...*

con Gesù. E allora, ecco che noi possiamo dire: alla Pia Discepola spetta una vicinanza più stretta in paradiso, vicinanza più stretta in paradiso con Gesù. E allora bisogna dire che quando si cerca Gesù intimamente sopra la terra, si avrà un premio grande, più grande in cielo. Quindi è sempre necessario guardare al cielo.

Questa vita è breve, grande dono, ma è un dono che **328**
vuol essere incoronato poi dal dono più perfetto perché qui siamo come gente bambina. «Quando ero bambino, ragionavo come un bambino; ma quando son diventato adulto...»¹. Qui, sulla terra siamo come bambini e aspettiamo la rivelazione della gloria celeste; ecco.

Brevissima la vita presente in confronto all'eternità. Non si può neppure stabilire un paragone. Ma chi è fedele per poco tempo, avrà un premio eterno; anche un piccolo atto di virtù, vi sarà in corrispondenza un grande ed eterno premio in cielo. Orientiamoci bene. Comprendiamo bene questo gran dono della vita.

Gli Esercizi devono servire a portarci un senso più **329**
preciso della vita e dei doveri e dei premi per chi la vive bene. Gli Esercizi Spirituali devono portarci ad esser più religiosi, e cioè: fede, morale e culto. Una fede più profonda, una morale, cioè una vita più virtuosa, e culto, cioè più pietà, più divozione; ecco.

Allora la vita religiosa, la quale ha poi quel colore speciale che è nella vostra Congregazione.

Elevarsi! Non perdersi in sciocchezze. Quante volte ci fermiamo e perdiamo il tempo a riflettere sopra cose che non meritano. Elevarsi! Il grande premio vi aspetta: il paradiso. E' un paradiso, sì, quello che mi ha preparato Gesù, sì, un paradiso bello, eterno.

Sia lodato Gesù Cristo.

(328) a R: in. *ha...*

1 1 Cor. 13,11.

23. LA LEGGE NATURALE

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 15 giugno 1956 *

La vita è un gran dono di Dio, sia la vita umana come la vita cristiana, come la vita religiosa e come la vita della Pia Discepola. Anche il prolungamento della vita è un gran dono e voi sperate di avere altro tempo di vita e il Signore lo conceda per la sua misericordia. Un altro tempo di vita sarà un aumento pure di grazia e di misericordia concesso perché guadagniamo ancora dei meriti; secondo, perché facciamo penitenza del passato; terzo, perché noi operiamo del bene nell'apostolato a favore delle anime e della Chiesa. Anche sant'Agostino dice che ogni peccatore che continua a vivere o è lasciato in questo mondo per fare esercitare la pazienza agli altri, come erano i persecutori contro i cristiani, oppure perché esso si converta e viva, si salvi¹. 330

Vi sono persone che tramandano sempre la loro conversione, il loro dono pieno al Signore. Non abusarne perché può essere che il filo della nostra esistenza venga tagliato; «dum adhuc ordiner succidit me»¹. Mentre io facevo ancor dei progetti, pensavo al futuro, ecco il Signore mi ha lasciato come deluso, ha troncato il filo della mia vita. Alle volte le forze della natura dicono al Signore: «ut quid [etiam] terram occupat?»². Perché ancora questa pianta che non dà frutti è lasciata lì a occupare un terreno che potrebbe 331

* Nastro 5/c (= cassetta 12/a). - Per la datazione, cfr. PM: «...prima dei doveri della vita religiosa... vi è l'osservanza» dei comandamenti, abbiamo notato questa mattina». (Cfr. PM in c311). - dAS e dAC (cfr. c311).

(330) 1 S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, XIX, 32, in PL 40, 334.

(331) 1 Is 38,12.
 2 Lc. 13,7.

servire per altre piante che darebbero frutto? «succide ergo illam»³. Tagliala dunque questa pianta.

Ma questa mattina abbiamo da riflettere di nuovo sopra **332**
 quel pensiero già detto, quello che, qualche volta, vien
 ripetuto in una maniera un poco larga, viene detto quasi di
 passaggio. Prima dei doveri della vita religiosa e dei doveri
 della vita di Pia Discepola vi è l'osservanza dei comandamenti,
 abbiamo notato questa mattina, e la parola che quasi non si osa
 pronunciare sarebbe questa: facendo i voti si dimenticherebbero
 i comandamenti? Qualche volta avviene questo.

Avevo scritto una circolare in preparazione agli Esercizi **333**
 proprio in questo senso e poi non l'ho spedita. Mi son
 trattenuto per timore di scoraggiare qualcheduno. E' vero:
 comandamenti quasi dimenticati per compiere quello che sembra
 piuttosto di consiglio.

I consigli, sono tanti i consigli evangelici, una decina **334**
 almeno, ma specialmente sono tre: povertà perfetta, castità
 perfetta, obbedienza perfetta e, se già si osservano questi
 tre consigli, implicitamente anche gli altri vengono osservati.
 E di più, se si osservano bene, c'è da confidare che si
 osservino anche i precetti, i comandamenti che sono più gravi.
 Il consiglio è un consiglio, è per... ma il comandamento è
 imposto sotto pena di peccato grave, secondo la materia,
 secondo il consenso anche grave. I consigli sono un
 perfezionamento dei comandamenti e quindi i dieci consigli
 principali che abbiamo nel Vangelo, ciascheduno perfeziona
 l'osservanza di un comandamento.

E vediamo un momento. Il primo comandamento ordina **335**
 di pregare: riconoscere Iddio, nostro creatore; riconoscere

3 Ib.

(333) a R: forse *qualcheduno*; poi breve pausa.

(334) a R: in. *gra...* poi completa *di peccato*, fa una breve
 pausa e continua *grave*.

Iddio, nostro fine; riconoscere Iddio, nostro Padrone supremo e prestargli il culto che gli è dovuto, che merita. Pregare. Quindi il precetto della preghiera, l'ossequio a Dio, la riparazione dei peccati commessi, la supplica per avere grazie e vivere bene, ancorché non ci fossero i voti e neppure il battesimo; sono sempre più gravi i precetti naturali dei comandamenti che non i precetti divini imposti al cristiano e che non i precetti della Chiesa e che non i santi... i consigli evangelici, per sé, perché se i consigli evangelici divengono voti, allora l'osservanza dei voti divien di legge naturale.

Secondo comandamento. Quando si comincia a dubitare sui voti, sulla perseveranza nella vita religiosa, si pecca contro il secondo comandamento. Il voto poteva non farsi, ma una volta che è fatto, esso obbliga, e obbliga non soltanto per la virtù che si praticerebbe, ma ancora per la virtù della religione. Quindi l'esame di coscienza sopra l'osservanza dei voti: povertà, castità, obbedienza e poi quello che è implicito nei voti, perché i voti sono un mezzo per praticare la virtù, un mezzo; la virtù è più estesa del voto stesso. Poche volte si pecca gravemente contro l'obbedienza, come voto, ma come virtù si può peccare dal mattino, quando uno tarda [ad] alzarsia, fino alla sera quando tarda [ad] andare a dormire. La virtù. 336

Il terzo comandamento ci ordina di santificar le feste, cioè, come precetto naturale dobbiamo dare a Dio qualche tempo consacrato a lui nella preghiera, nella preghiera che può essere adorazione, ringraziamento, soddisfazione o supplica; può esser l'offerta di doni; può esser l'offerta di noi stessi, preghiera. Particolarmente la domenica, si capisce, perché secondo la rivelazione, secondo la legge della 337

(335) a R: in. *la pie...*

(336) a R: battuta detta sorridendo.

Chiesa, questo tempo da dare a Dio è precisato nella osservanza della festa della domenica e allora abbiamo da pensare se alla domenica noi compiamo più opere buone, se la domenica preghiamo meglio e magari se alla domenica suppliamo a quello che è potuto mancare nel corso della settimana. Forse nell'adorazione o per altre ragioni si è stati impegnati, magari in viaggio, magari poco in salute, magari con una occupazione soverchiaa. La domenica deve essere tutta per onorare Iddio e per compiere opere di bontà, di carità, di pietà verso il prossimo. Perciò la domenica sempre serena, è lì che noi ci comportiamo veramente come figli di Dio, nella casa paterna e perciò i canti sacri, le cerimonie e tutto quello che alla domenica si fa per servizio di Dio come parte del culto, fatto più bene. Ah, un giorno speciale.

Il quarto comandamento ci impegna all'obbedienza. Come comandamento esso ha una parte che impone qualche cosa e una parte che proibisce qualche cosa. Ma il quarto comandamento bene osservato è preparazione al voto dell'obbedienza. Ma se una si mostra obbediente esteriormente e magari cerca di attirarsi la benevolenza di chi guida, soltanto per fine umano, non fa la vera obbedienza, quella ordinata dal quarto comandamento. Obbediente in piccole cose, alle volte, e poi nelle cose fondamentali, no. Cambiare il posto, l'ufficio, ad esempio, stare in quella determinata condizione, sopportare i mali che ci travagliano, e son tutti compimento della volontà di Dio: «Il mio cibo è di far la volontà del Padre^a celeste che mi ha mandato»¹. E la rivolta contro la volontà di Dio è contraria al quarto comandamento.

338

(337) a R: non chiara.

(338) a R: in. *che* - b R: pronuncia esitando.

1 Gv. 4,34.

Persone che nella vita religiosa, negli Istituti, praticano le parti accidentali, quasi: l'abito fatto così, il modo di fare a tavola o \di parlare con le Madri/b, oppure certi atteggiamenti. E poi, la sostanza? dove il fondamento? I comandamenti sono sempre la legge più importante.

Nel quinto comandamento ci si ordina di praticar la carità e si proibisce di offendere il prossimo nella sua fama o nella sua persona. E allora la pratica della carità. Vi sono persone le quali sono molto delicate nella carità: sanno capire, sanno interpretare, amano la vita comune. E vi sono persone che non osservano il quinto comandamento, perché hanno sospetti, hanno giudizi temerari, mettono la discordia, fanno sempre eccezione e, se è ordinato questo, vogliono il contrario; e perché hanno messo un confessore vanno dall'altro, quel tale; poi hanno messo il tale, vanno dal primo, bisogna sempre che facciano al contrario. E i comandamenti? Ma è ordinato proprio di andar da quel là? E' ordinato di osservare la vita comune e di osservare la carità, cioè di uniformarsi. 339

Occorre che ci siano i comandamenti, in primo luogo: sospetti, giudizi temerari, critiche, divisioni nelle Case, son contro i comandamenti. E come contro i comandamenti? Non è un consiglio questo? Oh, no! non soltanto un consiglio. Il consiglio è il perfezionamento del comandamento. 340
Ma quando si vive in società, è una legge naturale di vivere bene nella società e cioè, di rispettare i diritti delle altre sorelle, i diritti di portare il contributo di letizia, di buon andamento nella comunità, è di legge naturale, perché l'uomo è socievole. Quella figliuola poteva non sposarsi, ma una volta che entra in società, nella società coniugale, ha dei doveri verso suo marito che son di legge naturale. Quindi i comandamenti. Non confondere. Troppo spesso si crede di

(339) a R: in. *il quar...* - b R: battuta detta sorridendo.

solamente offendere quello che è consiglio. Allora, quel che è consiglio - dicono - non obbliga sotto pena di peccato e quel che è comandamento lo dimenticano. E come si fa? Si vive come non fossimo figli di Dio e non avessimo alcuna religione, perché la prima religione è la religione naturale.

Poi viene la castità, il sesto comandamento, il quale è pure di legge naturale. Si capisce che si applica diversamente alla persona che è celibe o diversamente alla persona che è coniugata, diversamente alla religiosa; ma in fondo c'è l'obbligo di vivere castamente, ciascheduno secondo la propria posizione, secondo la vita scelta. E le amicizie particolari, il voler solamente bene a una, guardar le altre con l'occhio sinistro, e...? e queste cose son contro i comandamenti, il sesto comandamento, le simpatie come le antipatie; le libertà che si usano sopra certi punti, magari individualmente...a e poi tutto quello che riguarda la custodia degli occhi, l'evitare le occasioni, la custodia della fantasia, del cuore e della mente, sono di legge naturale, naturale. Soltanto aver cura di portar l'abito religioso in quelle determinate forme... e la Chiesa vuol l'abito religioso appunto perché ci si guardi da certi pericoli e l'abito sia come una difesa... Ma quello è un mezzo, però in fondo c'è la legge naturale, c'è la legge naturale, la quale è ordinata a osservare la castità secondo il proprio stato, la propria posizione; sì.

341

Poi il settimo comandamento ordina di aver rispetto alla roba altrui e proibisce di rubare. Non è che sia solamente contro il voto distribuir roba ai parenti e appropriarsi le cose senza il permesso, ecc. E' contro la legge naturale, perché vivendo in società, dobbiam dar tutto alla società come è stabilito. Le Costituzioni hanno poco di consiglio, pochissimo. Contengono le leggi naturali e le leggi canoniche che

342

(341) a R: cambio di bobina - b R: calca la voce.

già obbligano ancorché non religiosi e, se poi si è religiosi, vi sono ancora i canoni che riguardano la vita religiosa.

Quando si è fatto il voto, ma si è di un'altra famiglia, è quella che si deve curare e guardare, si è entrati nella società: le Congregazioni, come gli Ordini religiosi, son tuttea società. «Congregavit nos amor unus»¹. Congregazione. Ma questo è di consiglio, quello è di consiglio. E non confondere. Vi sono tante cose che son di diritto naturale, di dovere naturale, appartengono alla religione naturale la quale è sempre la prima, superiore anche alla legge evangelica: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo»². Superiore alla legge ecclesiastica: fate Pasquab, ricevete Gesù almeno una volta l'anno.

Allora abbiamo l'ottavo comandamento che comanda di dire la verità. E qui, di legge religiosa c'è poco, è tutto di legge naturale, quindi: l'esser schiette, sincere, rispettare la roba altrui, e non aver la pretesa di aiutare l'Istituto sottraendo agli altri, in qualche maniera, da furbia; quello è proprio andare contro la legge naturale. No, bisogna, in primo luogo, osservare la legge naturale. Poi essere schietti e aperti in quella misura che è sufficiente, appartiene propriob all'ottavo comandamento.

343

La santificazione, poi, interna dei pensieri e dei sentimenti che è inculcata nel nono e nel decimo comandamento, anch'essa è di legge naturale, perché non dobbiamo solamente portare a Dio l'esterno o fargli il dono; anche Caino faceva qualche dono al Signore, ma il suo cuore non amava il Signore. E invece Abele faceva il suo dono al Signore, ma per amore del Signore. E quindi, l'amore al Signore è prima¹.

344

(342) a R: *tutti* - b R: *in. almeno un...*

¹ *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, de Missa solemni vespertina, ad Mandatum, ant. *Ubi caritas*, p. 675.

² Mt 26,26.

(343) a R: *battuta detta sorridendo* - b R: *in. al sett...*

Ora ecco la conclusione. Vogliamo essere persone rette, 345
 persone oneste, persone in regola con Dio? Prima la legge naturale dei comandamenti, perciò il primo esame di coscienza sopra i comandamenti. Secondo, non accogliere nella vita religiosa chi non fa già questo: l'osservanza dei comandamenti. Quando sono persone che non amano il lavoro, persone che in famiglia non sono obbedienti, che non hanno bontà, carità verso il prossimo, non hanno socievolezza, hanno carattere infelice, quando non sono sincere, tutte quelle cose lì escludono dalla vita religiosa. E se protesteranno che hanno vocazione? Ma che cosa pensano che sia la vocazione? La vocazione c'è quando c'è già tutta la osservanza della legge naturale e si vuol qualche cosa di meglio. Ma non si può dare il bianco al muro se non c'è il muro. Si dà il bianco all'aria?a

Allora, prima la legge naturale. Si osservi bene per non aver sorprese dopo, questo. E quante sorprese possono verificarsi! E' vero che tante volte la vocazione c'era, la disposizione c'era, ma poi dopo non si è corrisposto alla grazia, in seguito.

Inoltre abbiamo ancora da vedere d'istruire sempre 346
 in maniera giusta, secondo la teologia, nei catechismi, specialmente in domenica. Alle volte si è scrupolose sopra del digiuno, ecco. Si fa tanto bene il digiuno come è prescritto dalla Chiesa, ma poi dopo si son mangiate le bugie, si sono mangiati i peccati, c'è l'acredine contro la sorella, altro che il digiuno! Sì, è legge naturale, molto più grave.

Istruire bene le persone che entrano in Congregazione. Oh! E per l'osservanza della legge naturale ci sono anche le grazie; e per l'osservanza della legge naturale vi è anche il primo e principale premio. Poi il premio può essere più

(344) 1 Cf. Gn. 4,4.

(345) a R: battuta detta sorridendo.

grande se osserviamo bene la legge cristiana, la legge religiosa, la legge della Pia Discepola, se si osserva bene. Ma, in primo luogo, sempre i comandamenti, dappertutto i comandamenti.

Ci benedica il Signore e ci illumini perché ragioniamo sempre bene qui sopra, e perché pensiamo sempre rettamente e perché teniamo il cuore a posto e perché noi operiamo, in primo luogo, nella rettitudine, nell'osservanza dei comandamenti. Grande cosa, questa: dopo i voti non si dimentichino i comandamenti che sono la prima cosa, la prima cosa; ecco. Gesù ci benedica tutti.

Sia lodato Gesù Cristo.

347

24. LA MORTE

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie Discepole del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 16 giugno 1956 *

Ieri abbiamo considerato quanta riconoscenza dobbiamo al Signore per il dono della vita e quanta responsabilità abbiamo per la creazione, cioè per i doni ricevuti da Dio, la vita stessa, e per la vita cristiana, e per la vita religiosa, e poi, responsabilità come Pie Discepole. Ma questa vita è solo il preambolo. La vita vera, interminabile è la vita celeste. Sì, quella si può chiamare davvero vita, come si chiama morte eterna l'inferno.

348

* Nastro 5/d (= cassetta 12/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Ieri abbiamo considerato... il dono della vita» (cfr. PM in c311); «...i novissimi: primo, la morte...» (cfr. PM in c381) - dAS, 16/6/1956: «Alle 5,30 [il PM] va a predicare gli Esercizi SS. alle Madri PD di via Portuense» (cfr. PM in c500). - dAC: «Secondo giorno: 1a meditazione: La morte; 2a meditazione: Il giudizio di Dio».

Per andare, però, a quella vita, arrivare, vi sono di mezzo alcuni passaggi che noi chiamiamo i novissimi. Primo, la morte; secondo, il giudizio di Dio; terzo, la sentenza e quindi, l'entrata alla vita eterna. Poi, perché la vita celeste sia completa: la risurrezione della carne e quindi il giudizio finale e la vita eterna in cielo. 349

Dipende, tuttavia, la nostra sorte eterna, cioè l'entrare in cielo o discendere nell'inferno, dipende da noi, poiché il Signore ci ha creati e ci ha data la grazia e ci offre i suoi aiuti costantemente, se preghiamo, e ci invita al cielo. Ma dopo questo egli ci lascia liberi. L'uomo è libero. E quanti prendono la via che conduce alla perdizione? «Multi intrant per eam»¹. E quanti invece prendono la via che conduce a salvezza? via che è stretta, ripida, ma che mette capo al cielo. E vi sono quelli che fanno questa strada nel modo comune, cioè come semplici cristiani e vi sono coloro che, chiamati da Dio, vogliono assicurarsi meglio il cielo e vogliono assicurarsi un bel posto in cielo. 350

Allora consideriamo, questa mattina, la morte.

Ieri sera sono andato in una parrocchia e dovevo parlare o volevo parlare, meglio, al parroco. Arrivato là mi dicono: «ma è morto stamattina». Parroco giovane, all'improvviso, alle 11, in due-tre minuti, passato all'eternità. 351

Quello che è successo ieri a quel buon parroco religioso, può succedere a noi, qualunque istante. E allora sempre noi abbiamo da considerare quanto ci ha raccomandato il Maestro divino a riguardo alla morte: «estote parati»¹.

La morte, primo punto, ci priva di tutto, meno che dei meriti o dei peccati. Quello che è merito ci segue, quello che è peccato, se non fu messo a posto, ci segue. Il resto si lascia tutto; ecco. 352

(350) 1 Mt 7,13.

(351) 1 Lc 12,40.

Considerare questo: «opera tua sumus, non te deseremus»¹. Le azioni fatte in vita, quasi ci dicono: siamo tue opere, non ti lasciamo, ti seguiamo. Si lascia tutto. Si lasciano i parenti e se abbiamo, nelle nostre relazioni con loro, fatto bene, ecco il merito, quello ci segue; e se nelle relazioni con loro non abbiamo fatto bene, ecco il demerito, e quello ci segue. Lasciamo le persone care, quelle più vicine a noi, che magari hanno convissuto con noi e se con loro noi abbiamo fatto bene e cioè, abbiamo fatto loro del bene e da loro abbiamo ricevuto del bene corrispondendovi, ecco, il bene ci segue. Ma se con loro abbiamo fatto male o abbiamo dato del male o ne abbiamo ricevuto volontariamente, ecco il male ci segue.

Lasciamo tutta quella aureola di stima o disistimaa **353**
degli uomini. Cadendo la nostra bara nella fossa o chiudendosi la nostra salma fra quei marmi, chi verrà ancora a rompere il silenzio? chi verrà ancora ad adularci o chi verrà ancora a disapprovarci? condannarci? Là il silenzio è tutto. La voce degli uomini, siano di lode e siano [di] disprezzo, si disperde al vento. Non è ancora uscita dalla bocca, si può dire, che già è dispersa. Nulla contano le lodi e nulla contano i disprezzi se non quando i disprezzi sono presi bene, dallac mano di Dio, come occasione di meriti e le lodi sono prese come incoraggiamento a far meglio, ma insieme con umiltà, dando unicamente gloria a Dio.

Che cosa importa che ci abbiano una grande stima, ci **354**
credano santi o che ci credano birbanti? «Qui iudicat me, Dominus est»¹. Il giudizio di noi lo farà il Signore. Quello è il giudizio vero, che non si sbaglia mai ed è un giudizio che più ancora che sulle opere è sui pensieri, è sui sentimenti,

(352) 1 S. BERNARDO, *De cognitione humanae conditionis*, II, 5, in PL 184,488.

(353) a R: in *dal mond...* - b R: ripete - c R: in *dalla bo...*

(354) 1 1 Cor 4,4.

poiché la prima santificazione si opera sempre nei pensieri e nei sentimenti e la prima perversione o il primo peccato è sempre anche interno. L'esterno senza l'interno non è mai peccato e non è mai merito; ma innumerevoli volte, l'interno da solo basta a fare il peccato o fare il merito. Un atto di amor di Dio che è consumato nel nostro cuore è un gran merito ancorché nessun lo veda, nessun lo senta, nessun lo noti; e un desiderio cattivo è un peccato ancorché nessun lo veda, nessun lo senta e all'esterno si sia fatto niente. Il Signore vede nell'oculto.

Tutto si lascia, si lasciano quelle cose alle quali si era più attaccati anche, cose che, alle volte, hanno disturbato il cuore e per cui abbiamo perso dei meriti; si lasciano quelle cose che abbiamo usato in bene, poiché tutto quel che ci ha dato il Signore può convertirsi in merito; e si lascia la cappella dove si è tanto pregato; ma chi ha usato bene della cappella per effondersi in Dio, per entrare nell'intimità di Dio, quella cappella parla al tribunale di Dio, del merito; si lasciano i predicatori, i confessori, le sorelle, l'Istituto poiché se ci accompagnano al camposanto per loro carità, dopo che hanno veduto la nostra salma scomparire dagli occhi, dallo sguardo, si ritirano, ciascheduno ritorna alle sue cose. 355

Ma se noi abbiamo approfittato di tutto questo, dei beni che ci son nell'Istituto, dell'apostolato, delle persone che o ci istruivano o ci correggevano o ci aiutavano con l'esempio, con la parola, se abbiamo usato in bene, ecco quello che si porta, è il bene, si porta con noi.

Si lascia invece tutto, il corpo stesso. Il corpo ci è dato da Dio come strumento dell'anima nel bene operare. Noi facciamo il bene in quanto siamo uniti al corpo. Quando l'anima si distacca dal corpo più nessun peccato si può fare, 356

(355) a R: *entriare*.

ma anche più nessun merito. Il peccato si può solamente fare quando l'anima è unita al corpo e il merito si può solamente fare quando l'anima è unita al corpo. E beato chi avrà usato del corpo santamente. E infelice chi ne ha abusato malamente. Se si è usato bene degli occhi o se si è usato male della vista; se si è usato bene dell'udito o se si è usato male dell'udito; se si è usato bene della lingua o se si è usato male della lingua; se si è usato bene del tatto o si è usato male del tatto; se si è usato bene delle forze che c'erano o se si è usato male delle forze che c'erano.

Se si è usato bene dei giorni che avremo avuto nella vita dall'inizio della vita a coscienza, cioè dall'uso di ragione, fino all'ultima apertura di bocca, o se si è usato male del tempo della vita, dei giorni, degli anni; se si è usato bene del tempo o si è perduto; se il tempo l'abbiamo fatto rendere al massimo, oppure, per la tiepidezza, ha reso poco. Il tempo è finito: «tempus non erit amplius»¹. Quindi con la morte finisce davvero tutto, meno che quello che è merito o demerito che si porta all'eternità. **357**

Si capisce sempre che con questo vogliamo sempre dire quando non si è riparato, perché il peccato si può confessare e la vita si può cambiare ed è appunto questo che ci dice il Salvatore, il Maestro Divino, e che forma il secondo punto di meditazione: «estote parati». Siate preparati. **358**

Nota^a un dottore della Chiesa che il Signore non ci dice: «quando vi accorgete che la morte si avvicina, preparatevi», ma ci dice: «siate preparati». Ecco la diversità. Poiché le vergini prudenti stavano preparate alla venuta dello Sposo, avevano rifornito bene d'olio le lampade e attendevano. E appena il rumore che accompagnava la venuta degli sposi giunse al loro orecchio, ecco subito si levarono, accesero le

(357) a R: in. *cri...*

¹ Ap 10,6.

lampade. Ma le cinque vergini stolte? Ricorsero alle vergini prudenti: «Date nobis de oleo vestro»¹. Donateci un po' del vostro olio.

- «Eh, no, se diamo a voi non ce ne sarà poi più né per voi né per noi, dividendolo in due. Andate piuttosto a comprarne dai venditori». E andarono. Ma la notte era oscura, dovettero aspettare e quando giunsero, videro la porta chiusa e chi rispose di dentro, chi rispose al loro bussare, disse: «Non vi conosco»¹.

In morte si cercheranno i meriti, la lampada accesa e, come dice il Signore, ancora provvisti: «i lombi precinti, pronti per il viaggio»².

Ma vediamo. Quando arriva la morte, ecco il turbamento. Chi non ha fatto bene, ecco si trova agitato, in pena e vorrebbe ritardare quanto è possibile il passaggio all'eternità, sì; mentre che chi è preparato, «de gloria retributionis ilarescit», dice san Gregorio Magno. Si allieta perché il premio è vicino.

La morte, però, ha sempre della ripugnanza, si capisce, noi tendiamo a vivere e quindi anche il Salvatore Gesù volle sentire la pena che porta il pensiero della morte vicina. Ma chi è ben preparato si fa gli ultimi meriti accettando la morte e proprio con la morte si fa i maggiori meriti accettandola dalla mano di Dio, offrendola in adorazione al Signore, a Dio, Padrone della vita o della morte; accettandola in isconto dei peccati, per il bene della Congregazione, per la santificazione di tutte le sorelle, ecc. Con quello che sta per venire raccoglie ancora gli ultimi e più preziosi meriti, chi è preparato.

359

Ma chi è che è preparato? Preparato a ricevere bene la morte è chi ha fatto una santa vita. Nessun altro. Ma

360

(358) a R: in. *uno scr...* - b R: in. *si sent...* - c R: in. *Salv...*

1 Mt 25, 1-13.

2 Cfr. Lc 12,35.

domanderà perdono. Tanto bene. E dobbiamo esortare tutti a riconciliarsi con Dio in quel grande momento, ancorché nella vita abbiano commessi peccati. Ma i meriti si conquistano? No, se non furono fatti non ci sono. Supponete che uno arrivi anche a cento anni e si converta all'ultimo giorno. Al suo attivo ha l'ultimo giorno se veramente, in quel momento, ha domandato sinceramente perdono dei peccati. Ma dai sette anni andare a cento anni? Se le sue giornate sono state vuote di merito? egli cercava altre cose, l'amor proprio trionfava in lui. Che cosa potrà raccogliere? Si raccoglie quel che si semina. Ma se ha seminato semenza di ortiche, che cosa troverà? punture da tutte le parti in cui sta rivoltandosi nel letto, ripensando, cioè, agli anni della vita dai sette ai dieci anni, dai dieci ai quindici, ai venti e poi avanti successivamente.

I meriti occorre farseli. Altro è ottenere poi il perdono, **361** se veramente c'è un dolore buono, altro è trovare i meriti. Se non ci sono, non si faranno in eterno. Quindi: «È morto riconciliato con Dio». Deo gratias! Ma è morto dopo una vita santa e quindi è passato all'eternità carico di meriti? Oh, no, un'altra cosa, questa. Se la vita fu vuota o peggio se è stata macchiata dai vizi capitali, da qualche vizio capitale o l'orgoglio o gli attaccamenti o l'invidia o l'ira o la lussuria o la pigrizia o la gola, lo spirito di comodità, la curiosità, lo spirito di vendetta, di rancore, che cosa troverà? forse l'indulgenza?

Per esser preparati alla morte, in secondo luogo, **362** occorre avere scancellato quel tanto di pena che avevamo meritato coi peccati perché diversamente ci sarebbe il purgatorio; aver fatto la penitenza dei nostri peccati che si fa in due maniere: primo, acquistando bene le indulgenze, ma con

(360) a R: in. Va... - b R: in. da tan...

1 Cfr. Gal 6,8; 2 Cor 9,6.

buone disposizioni, buone disposizioni; e secondo, con mortificazioni, perché la penitenza maggiore si fa in questa maniera: operando all'opposto di quello che si era operato prima; se prima si era operato per orgoglio, dopo operara nell'umiltà; se prima si era operato nell'avarizia, attaccamento a qualche cosa, dopo nel distacco; se prima si era operato nell'invidia, dopo si opera, si fa la penitenza operando per bontà, per carità, per benevolenza. Ugualmente si deve dire della ira o dell'accidia, della curiosità, ecc. Facendo l'opposto di quello che si è fatto quando si è peccato, allora c'è la vera riparazione.

Dunque, per morir bene son due le condizioni: aver fatto una vita santa; e secondo, aver riparato il peccato commesso; a cui si aggiungono due altre disposizioni, che è più difficile poi avere: lo stato di fervore: il Signore ci sorprenda, che la morte venga in momento in cui c'è il fervore. E secondo, che ci sia il cuore distaccato da tutto; quindi che non si viva in tiepidezza; e secondo che ci sia il distacco dalla terra e l'attaccamento a Dio, l'unione a Dio, in carità, quando cioè si può dire davvero: vi amo con tutto il cuore, vi amo sopra ogni cosa, specialmente sopra di me, sopra il mio orgoglio e il mio egoismo; e amo il prossimo come me stesso, per amore di Dio, quando cioè si è in queste disposizioni. Allora sciolti da questi attaccamenti, da questi vincoli, che cosa avverrà? Che se l'anima si è andata distaccando, ha operato il distacco man mano nella sua vita, può lanciarsi libera verso il Sommo Bene, l'eterna felicità che è Dio. Diversamente vi è da temere che si debba ancora sospirare per tempo più o meno lungo, l'ingresso al cielo.

363

Dunque: «estote parati», perché nell'ora in cui meno ce la pensiamo, magari quando ci crediamo più in salute e che

364

(362) a R: in. *per*.

(363) a R: in. *distaccam...*

tutto vada bene: «hac nocte morieris»¹: «morirai questa notte», si sentì dire quel tale di cui parla il Vangelo il quale si credeva nella sua buona salute ea nel cumulo di beni di denaro e di prodotti che aveva radunati, di poter vivere a lungo: «ne hai per molti anni, aveva conchiuso, riposa tranquillo, mangia e bevi, ne hai per molti anni». Chi sa cosa ne abbia avuto per l'eternità? «Stulte, hac nocte morieris»¹, fu la risposta del cielo. Stolto.

E delle vergini stolte ce ne sono? E si è tutti nel numero delle vergini prudenti? Adagio! Giacché si è abbracciata la vita religiosa e nella vita religiosa vogliamo attendere al meglio, cioè anche a quello che è di consiglio, avanti, con coraggio. Seguiamola bene la vocazione. Partir dalla terra ricchi di meriti come è partita ricca di meriti la Vergine e tante sante. Come son partite ricche di meriti! Vergini prudenti.

Sia lodato Gesù Cristo.

365

(364) a R: in. *nell'acc...*

¹ Cfr. Lc 12,20.

25. IL GIUDIZIO DI DIO

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 16 giugno 1956 *

Abbiamo da camminare sempre nella verità perché il giudizio di Dio sarà nella verità. Qualche volta avviene che noi diciamo delle parole non del tutto prudenti. Volendo difendersi, oppure volendo manifestare qualche cosa di bene che si fa: «Il Signore vede tutto», «Il Signore al giudizio di Dio farà vedere le cose come sono». Queste parole, prese bene, stanno bene, ma prese come suonano, non sempre bene, perché noi dobbiamo piuttosto dire: il Signore vede tutto e vede i miei difetti, vede il mio male, anche. Perciò sempre l'umiltà.

366

Certamente abbiamo da fare le cose bene non per gli uomini, ma abbiamo da farle bene perché Iddio vede. Gli uomini si ingannano, innumerevoli volte, ma Dio vede il cuore, Dio vede i pensieri. Il bene facciamo sempre e non lasciamolo mai, facciamo sempre in vista del giudizio di Dio, del premio che Dio darà. Non è vano il vostro lavoro, esso viene calcolato da Dio e Dio che vede nell'occulto retribuirà anche un solo pensiero santo, anche un solo desiderio santo. Non fermiamoci, anche, nel bene perché vi sono disapprovazioni o malcontenti; no, sempre andare avanti. Il Signore vede, e vede, e allora noi ci teniamo umili perché abbiamo tanti difetti; e vede che continuiamo a fare il bene perché abbiamo desiderio di amarlo e di compiacergli, di fare la sua volontà, anche se sbagliamo, e degli sbagli ne facciamo tanti, tanti, tanti; ma quando non sono volontari, se

367

* Nastro 5/e (= cassetta 13/a). - Per la datazione, cfr. PM: «... il giudizio di Dio sarà nella verità» (cfr. PM in c381). - dAS e dAC (cfr. c348).

le cose si fanno con retta intenzione, il premio \vi sarà/b ugualmente, sebbene oggettivamente la cosa non fosse indovinata, non fosse la migliore, ma l'intenzione è cosa fondamentale. Può cambiare tutte le cose, che per sé moralmente sono indifferenti, in opere sante; e può cambiare anche il bene, che per sé è bene, farlo diventar male per la nostrac intenzione, quando l'intenzione non è soltanto vana, ma è ancora cattiva. Dio vede il cuore: «scrutans renes et cor»¹, Dominus. Il giudizio di Dio.

Comunque avvenga la nostra morte, noi stiamo sempre preparati. Recitiamo di tanto in tanto, o almeno almeno nel ritiro mensile, la preghiera dell'accettazione della morte. Subito dopo che saremo spirati, lì si compirà il giudizio e si compirà in un istante, in quel luogo stesso dove l'anima, spirata che sia, si presenta al Signore; e di lì a un istante, da che l'anima è passata all'eternità, già la sua sorte è fissata, già essa si trova nel luogo in cui Iddio, giudicandola, le assegnerà o il paradiso eterno o la perdizione eterna; il purgatorio è cosa di tempo e termina; chi cade in purgatorio sa, tuttavia, che è salvo, sebbene sia ritardato l'ingresso in cielo. 368

Presentarsi a Dio, a Dio il quale è onnisciente, conosce tutto. Egli ha dimenticato nulla, da quando noi abbiamo raggiunto l'uso di ragione, fino all'ultimo momento; nulla delle parole dette, nulla delle opere compiute, nulla dei sentimenti avuti e nulla dei pensieri ritenuti volontariamente; nulla: né quello che si è compiuto nell'oscurità, né quello che gli uomini non hanno veduto. Dioa ha veduto tutto. E grande consolazione è questa per chi fa bene: Dio ha veduto tutto; e, d'altra parte, inculca grande timore, questo, anche, 369

(367) a R: in. *quan...* - b R: ripete - c R: in. *ca...*
1 Ap 2,23.

(369) a R: in. *ve...*

per chi non fa bene: Dio ha veduto tutto. Allora:
 «confige timore tuo, carnes meas; a judiciis enim tuis
 timui»¹. Signore, imprimi nel mio cuore un grande timore
 poiché io pensi ai giudizi di Dio, pensi ai giudizi tuoi.

Presentarci davanti a un Giudice che si è amato: Gesù
 riceve con volto sereno la sua discepola, l'anima che ha
 operato bene. Sempre si è operato, pure non vedendolo il
 Maestro Divino con gli occhi, ma si è operato in amore, ed
 ecco finalmente che è giunto il momento della vita eterna,
 eterna. Che bell'incontro fra il Diletto e la sua diletta,
 quello, se si è state buone.

370

Ma come sarebbe l'accoglienza che fa Gesù per un'anima
 infedele, per un'anima che si era consacrata a lui e con
 tanti propositi e buona volontà, poi ha sempre tramandato
 di giorno in giorno la sua piena conversione a Dio? Le sue
 proteste: «tutta mi dono, offro e consacro»¹ erano a fior
 di labbra, forse.

E presentarsi a Dio onnipotente, il quale quando
 pronuncia la sentenza, immediatamente la eseguisce. O
 sempre in cielo, e l'anima entra subito; o vi sono ancora
 macchie veniali, oppure responsabilità da mettere a posto,
 ma sostanzialmente l'anima è in grazia di Dio: purgatorio; o
 l'anima è in peccato, in peccato e immediatamente l'anima
 cadrà nell'inferno trascinata giù dal peso del suo male.

371

Oh, pensiamo al gran giorno, perché la morte non fa
 mica tanta paura per quello che è, pure essendo spesso
 accompagnata da dolori esterni; ma per quel che segue, fa
 paura la morte. Il giudizio di Dio.

Siccome dobbiamo considerar la parte, noi, del giudizio,
 per farsi un'idea più esatta, diciamo: dopo la comparsa

372

1 Sal 118, 120.

(370) 1 Formula della professione religiosa delle PD, Cost.
 (1948), art. 89.

(371) a R: in. *la fa eseguire.*

davanti al Giudice, l'anima viene esaminata; esaminata sopra i comandamenti in tutto quello che proibivano e in quello che ordinavano; esaminata sui consigli evangelici, i voti; esaminata sopra le virtù, specialmente le virtù dell'umiltà, della pazienza e delle virtù religiose e, particolarissimamente, in primo luogo, sulle virtù teologali e cardinalia.

Vi sono anime che hanno raccolto nei loro giorni di vita, da ogni circostanza, da ogni avvenimento lieto o triste, da ogni occupazione, da ogni ufficio che hanno compiuto, meriti e meriti. Anime, persone che han dimenticato cosa avevano fatto a sette anni, a otto anni, a dieci anni, han dimenticato quello che avevano fatto a quindici anni, a vent'anni. Ma il Signore ricorda tutto: quell'amore, quella delicatezza, quella diligenza con cui avevano operato. Ricorda tutto il Signore, e quindi l'anima sarà, alle volte, come sorpresa, se era un'anima umile, che non contemplava il bene fatto, né se ne compiaceva, l'aveva offerto a Dio. Quanto bene si presenterà, quanti meriti! Sarà una sorpresa. 373

Ma vi è anche l'anima tiepida, forse? E ricordare il giudizio di Dio per essa. E dice un autore: Come da una carne corrotta, abbandonata, vengono fuori tanti vermi e tanto odoraccio, così da quell'anima vengono fuori, si scoprono tanti peccati, venialità, magari; eh, fossero solo e sempre venialità, procedenti da tiepidezza, che non fossero qualcosa di peggio; ecco: le disobbedienze, le malevolenze, i sospetti, i giudizi infondati, l'orgoglio interno, le invidie, le piccole ribellioni, ecc. Oh, quanti vermi! E che odore d'inferno da certe anime! e che odore di purgatorio da altre! «Omnia nuda et aperta sunt oculis eius»¹. E questo si fa in un momento. E l'anima vedrà tutto quel che doveva fare e vedrà quello che in realtà ha fatto. 374

(372) a R: lunga pausa.

(374) 1 Eb 4,13.

Una grande gioia per l'anima che ha fatto bene. Come verrà spontaneo il canto: «Magnificat anima mea Dominum»¹: L'anima mia loda Iddio. 375

E l'anima in peccato, quale terrore! Verrebbe la voglia di non parlarne neppure. Eppure, san Bernardo ci avverte: «Descendamus in infernum viventes, ne descendamus morientes». Il che significa: meditiamo l'inferno mentre siamo in vita, per non cadervi dentro dopo la morte.

L'anima bella, cara a Dio, ringrazierà il Signore, quindi, di tutti i benefici, di tutte le ispirazioni, di tutte le grazie e particolarmente della grazia delle grazie: la corrispondenza, cioè, alle grazie di Dio. Riconoscenza al Signore, in quanto amore, allora.

Ma l'anima che non ha fatto bene, potrà portare scuse? potrà difendersi? Come può uno scusarsi davanti a Dio, difendersi? Iddio dice sol la verità. Come si difende? o si scusa? Se c'erano delle scuse, il Signore le ha vedute e non ti incolpa. Se alla domenica non sei andata a Messa perché avevi una malattia grave da assistere e non vi era chi sostituisse, ma il Signore non ti incolpa per la mancanza dell'assistenza alla Messa, anzi te ne dà il premio, perché hai lasciato Iddio per Dio, cioè hai lasciato di andare alla Messa per amore di Dio, per amore di Dio e di quell'anima, hai fatto doppio merito; per amore di quella persona. Del resto vale niente dire: altri non facevano anche bene: b era troppo difficile; pensavo poi di convertirmi più tardi, ecc. Tutto questo non vale davanti a Dio perché il Signore ha veduto tutto e sa tutto e giudica secondo rettitudine e giustizia, perché la sua giustizia è infinita. 376

Vi possono essere degli errori nei giudizi degli uomini e anche presso i tribunali di questa terra; qualche volta si può 377

(375) 1 Lc 1,46.

(376) a R: in. *per D...* - b R: in. *al...*

condannare l'innocente e assolvere il colpevole; ma davanti a Dio che non ha bisogno di testimoni...

Del resto tutto è testimone di quel che abbiám fatto; noi abbiám santificato tutti i posti dove siamo stati? in famiglia, piccolini; a scuola, in chiesa, allora; poi più avanti nei luoghi dove siamo stati dai dodici ai diciotto anni, venti: le scuole, le compagnie frequentate, le cose vedute, il comportamento anche esterno, le relazioni... Ma Dio ha veduto tutto. Tutti i luoghi testimoniano in bene se abbiám tutto santificato; santificato anche l'abito; e in male se avessimo, invece, seminato peccati un po' dappertutto e lordato un po' tutti i muri nei quali abitavamo. Oh, «humiliamini sub potenti manu Dei»¹. Umiliamoci sotto la potente mano di Dio.

E poi successivamente, entrati nella vita religiosa, come è stato il nostro comportamento? successivamente, il noviziato, la professione temporanea, la professione perpetua, le Case dove si è stati, gli uffici che si sono occupati, le persone con cui si è convissuto, le occasioni di male e le occasioni di bene, tutto, tutto sarà testimone.

S. Agostino esprime così: «clamabunt lapides de pariete»²: grideranno le pietre^a dei muri come testimoni del bene fatto e testimoni del male fatto. Cosa potrà dire l'angelo custode che ci ha accompagnato: dovrà lodare la nostra corrispondenza ai suoi suggerimenti, ai suoi consigli o la nostra sordità, resistenza ai suoi consigli, ai suoi inviti?

Noi religiosi, poi, delle scuse ne possiamo portar poche, se potessimo anche esprimerci così, che non è giusto, ne possiam portar nessuna, in realtà, ma tanto meno noi, voglio dire. Perché, chi ha ricevuto più grazie di noi? Altri poveri cristiani non hanno avuto una grande istruzione, si trovavano

378

(377) a R: in. *dalla, dai muri*.

1 1 Pt 5,6.

2 Cfr. Ab 2,11.

in tanti pericoli, anche volendoli evitare, erano obbligati a occuparsi tanto di cose terrene, i lavori, preoccupazioni per la famiglia, ecc. Ma noi che cosa abbiamo, se non una continuità di grazie e di comodità di fare il bene? Istruzione abbondante, buoni esempi delle sorelle e buoni esempi dei santi, specialmente ricordando gli esempi delle sorelle già defunte; gli esempi del Maestro Gesù. E la comodità dei sacramenti? delle funzioni? e poi tutto quell'aiuto che è venuto da chi ci guidava. Se nessuno potrà scusarsi, noi religiosi tanto meno.

E la sentenza quale sarà? E' una sentenza tutta di amore per chi ha fatto bene, sentenza che esce dal cuore amantissimo del Salvatore. «Vieni, o mia diletta»¹. E l'anima si lancerà, diciamo così, verso Gesù, ne abbraccerà i piedi. **379**

Ma se l'anima si trovasse male, anche solo se si troverà con dei difetti non corretti, non detestati, con degli attaccamenti: così hai corrisposto al mio amore particolare? Se poi si trattasse di un'anima che è vissuta sulla terra distaccata da Dio, in peccato, ed è morta così? Oh, riflettiamo noi: Statutum est hominibus semel mori et post mortem iudicium»².

E' stabilito che ogni uomo muoia e che dopo la morte incontri il giudizio.

E allora, guidati da questo pensiero, l'esame di coscienza, il dolore dei peccati, i propositi di ripararli e i propositi di convertirsi, verranno spontanei.

Vi siaa largo di grandi grazie il Signore in questa giornata e cerchiamo di metter tutto a posto e per lanciarsi nel futuro in una vita di amore, di fervore. Vereb Pie Discepole, Pieb Discepole di Gesù Maestro. **380**

Sia lodato Gesù Cristo.

(379) a R: *il.*

1 Ct 2,10.

2 Eb 9,27.

(380) a R: in. *gran...* - b R: calca la voce.

26. RISURREZIONE E GIUDIZIO UNIVERSALE

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 17 giugno 1956 *

^a...Erode e i sacerdoti ebrei che lo fanno condannare, **381**
 ecco. E Gesù che porta la croce e subisce la condanna che
 spettava a noi. Ma allora, non vi sarà più giustizia? Sì, la
 giustizia ci sarà.

Per giungere al cielo, abbiamo veduto, ieri, due passi: **382**
 la morte e il giudizio particolare. Allora, ancora stamattina
 due altri passi abbiamo da considerare e cioè: la risurrezione
 finale e il giudizio universale.

Non guardiamo alle cose che appaiono, quelle che si
 mostrano, dice san Paolo, ma guardate quello che non si
 vede. E cioè, non guardate a quello che succede sulla terra,
 dove la virtù non è riconosciuta e dove spesso il difetto,
 il vizio, la prepotenza, ecc. vincono, dominano. Guardate
 quello che è in realtà e che si compirà sicuramente, sebbene
 oggi non si veda.

La risurrezione della carne è uno dei dogmi fondamentali. **383**
 Perché il Signore aveva creato Adamo fornito di molti

* Nastro 6/a (= cassetta 13/b). - Per la datazione, cfr. PM:
 «Abbiamo veduto ieri, due parti: la morte e il giudizio
 particolare» (cfr. c348 e c366). *Stamattina... la risurrezione
 finale e il giudizio universale*. - dAS, 17/6/1956: «Verso le 5
 va [il PM] in via Portuense a predicare gli Esercizi alle PD.
 Alle 15 va nuovamente in via Portuense in Casa Generalizia PD».
 - dAC: «Terzo giorno (17/6). Prima meditazione: La nostra vera
 vita è in cielo...; seconda meditazione: *Paradiso*».

(381) a R: potrebbe sembrare che queste prime righe non
 appartengano a questa meditazione; nella registrazione non vi
 è soluzione di continuità, ma solo una breve pausa come
 normalmente si sente lungo la meditazione; probabilmente è
 stato riutilizzato un nastro già usato.

(382) a R: in. a ques...
 1 2 Cor 4,18.

doni, privilegi, il centrale era la grazia di Dio, dono soprannaturale; e poi doni integranti che sono: la immortalità, la scienza infusa, l'integrità, ecc. L'uomo, dopo che avesse subito una prova di fedeltà a Dio, sarebbe stato posto in una condizione di felicità, ma: «qualunque giorno mangerete questo frutto, voi perirete»¹. E in realtà è stato così. Eva cedette al demonio e indusse al peccato anche Adamo e la condanna minacciata venne applicata. Quel giorno in cui Adamo ed Eva videro la salma del loro figlio Abele, compresero che cosa era la morte, la morte che fece scempio di quel corpo che essi tanto avevano amato e che era frutto del loro amore. «Qualunque giorno mangerete il frutto che vi è stato vietato, perirete»¹.

Però Gesù Cristo è venuto a restaurare e riparare. 384
 Restaurare l'uomo nella sua primitiva grandezza come era stato creato da Dio che era «simul condens naturam et^a infundens gratiam». Riparare. E riparò abbondantemente: alla scienza che venne a mancare ad Adamo e ai nostri progenitori e agli uomini, in generale, sostituì la scienza divina, la fede, verità soprannaturale, e rivelò i misteri. E alle debolezze dell'uomo caduto, e quindi l'uomo che soffre la lotta interna delle passioni, provvide con l'istituzione dei sacramenti, specialmente con l'Eucarestia per cui un uomo si trova in condizioni, sotto aspetti, parecchi aspetti, in condizioni migliori di prima, poiché prima non vi era l'Eucarestia.

E quanto alla morte, come provvide, come riparò il peccato di Adamo? Gesù volle egli stesso morire e volle che l'uomo subisse questo castigo della morte. Tutti moriamo. Però, come riparò, allora? Col dogma della risurrezione, ecco, si indica come riparò: la risurrezione finale, la risurrezione 385

(383) 1 Cfr. Gn 2,17.

(384) a R: in. *fundens*.

della carne. L'uomo tornerà a ricomporsi, poiché il peccato è la scomposizione, la separazione, cioè, dell'anima dal corpo. Si dicea morte appunto perché separazione dell'anima dal corpo, ma si ricomporrà nel giorno della risurrezione finale, quando gli angelib intimeranno ai morti, rivolgendosi alle quattro parti del mondo: «Sorgete e venite al giudizio»¹.

Ma seguendo san Paolo: quale diversità tra uomo e uomo, allora¹. Adesso, chi vive in peccato e chi vive in grazia poco si distinguono all'esterno. Sì, si nota qualche cosa, e coloro che hanno spirito soprannaturale, delicatezza di coscienza e buon intendimento, qualche cosa intravedono di diversità anche nell'esterno, nel comportamento, sul viso stesso, tra chi è in peccato e chi vive in grazia di Dio. Si nota tanto bene questo nelle regioni dove domina ancora il paganesimo; anche solo il battesimo produce qualche cosa che differenzia l'uomo battezzato da colui che non ha ricevuto il battesimo. Vi è qualche cosa che è il riflesso dell'anima, il riflesso dell'anima sul corpo, poiché sempre, secondo la filosofia e la teologia, vi è un riflesso di beni nella relazione tra l'anima e il corpo, come vi è un riflesso di mali, un influsso. Si risorgerà, quindi, molto diversi l'uno dall'altro. E cioè, colui che è salvo, come risorgerà? Ornato delle doti e dei privilegi di Gesù Cristo medesimo risuscitato. E' segnato sul suo corpo con le virtù e gli atti meritori e il bene compiuto in vita. Segnato, sugli occhi, segnato sulla lingua, segnato sulla bocca, segnato su tutto il corpo, su tutto il tatto, segnato sull'odorato, segnato sopra l'udito, si rifletterà all'esterno ciò che l'uomo è stato nell'interno e ciò che è. E' l'uomo, allora, che sarà destinato alla gloria celeste

386

(385) a R: in. *amor* - b R: forse *angioli*.
1 Mt 24,31.

(386) a R: in. *il prot...* - b R: pronuncia calcando la voce.
1 Cfr. 1 Cor 15,41.

tutto insieme, come già prima godeva la gloria celeste, l'anima salva.

E il corpo, invece, dei dannati sarà brutto, deforme, **387**
 puzzolente, segnato da tutti i vizi e i peccati e i difetti commessi volontari e sarà uno spettacolo veramente ributtante: l'ambizione, la disonestà, il furto, l'orgoglio, le invidie segrete, la pigrizia, ecco, tutto si rifletterà sul corpo. «Omnes quidem resurgemus - dice s. Paolo - sed non omnes immutabimur»¹. E per spiegare più brevemente e in modo più semplice: il corpo degli eletti sarà mutato, cioè da mortale come è adesso, passibile, diviene immortale, impassibile. Il corpo, invece, dei dannati risorge per non morire, ma per morire continuamente, cioè soffrire dolori di morte, per ardere nell'inferno: «non omnes immutabimur». Non è diventato impassibile.

E tutti gli uomini risorti si avvieranno verso un **388**
 posto fissato dall'onnipotenza e dalla sapienza di Dio, si raccoglieranno per subire un ultimo giudizio. Pensiamo alla immensa quantità di uomini che furono già sulla terra ea che sono attualmente e quelli che ancora saranno. Che spettacolo! Si vedrà, in quel giorno, la onnipotenza di Dio.

In questa settimana, assistendo a un moribondo, sentivo **389**
 che diceva, uomo di fede: «Il Signore ha tanti figli, ha tante figlie, ma ne trova tanti che son testoni»^a (voleva dire, tanti che son duri di testa). «Io spero di essermi sempre arreso alla volontà di Dio». E aveva più di 80 anni. Che testimonio consolante della propria coscienza, questo!

Ognuno porterà, a quell'incontro di tutta l'umanità, **390**
 quanto di bene ha fatto e quanto di male ha fatto. Tutto. Perché questo è proprio della sapienza di Dio e della sua

(387) 1 1 Cor 15,51.

(388) a R: in. *quel... e...*

(389) a R: battuta pronunciata sorridendo.

giustizia e della sua misericordia. La divisione fra i buoni e i cattivi, quello che è descritto nel Vangelo e cioè: saranno separati la madre dalla figlia, avverrà questo spettacolo; il fratello dal fratello. Avverrà questo spettacolo: l'uno a destra e l'altro a sinistra¹.

Quello che ci fa riflettere di più si è che non tutte le persone consacrate a Dio saranno alla destra; ve ne saranno a sinistra con a capo Giuda. Il Manzoni descrive la monaca di Monza. E che cosa dice?... Oh, cose pietose. Ma tanto è l'orgoglio, l'invidia, quando travagliano e dominano un'anima, non c'è più confine, non si sa che cosa si possa aspettare.

E quando l'amore di Dio, lo spirito di fede dominano un'anima, vedrete sempre progressi mirabili, nella pazienza, nella bontà, nel sacrificio quotidiano, crescono di virtù in virtù: «ibunt de virtude in virtutem» - dice la Scrittura -².

Certo è meglio un buon secolare che un cattivo religioso, **391**
che una cattiva religiosa; una buona madre di famiglia,
che non una religiosa non osservante.

Certamente. Perciò, ogni volta che qualcheduna mostra di aver più le doti per la vita di famiglia che non per la vita religiosa, è una *granda* carità che si fa invitandola a prendere una strada che è conforme alle disposizioni, alle attitudini, alle inclinazioni, alla volontà di Dio.

E si farà la manifestazione delle coscienze. Tutto il **392**
bene fatto verrà messo in mostra. Tutto il male fatto verrà
messo in mostra. Tutti gli altri conosceranno ciò che abbiam
fatto ciascheduno di noi, di bene; ciò che abbiamo, ciascheduno
di noi, fatto di male, anche le cose più occulte, le virtù che

(390) a R: in. *ve ne andr...*

1 Cfr. Mt 25,32-33.

2 Sal 83,8.

(391) a R: calca la voce.

si dissimulavano per non esser lodati, perché non fossero riconosciute per non perdere il merito, l'amore interno, lo spirito di fede. Saranno specialmente le cose interne che verranno manifestate: l'umiltà del cuore, lo spirito di fede, la generosità con Dio, la bontà con tutti: «Imparate da me che son mansueto ed umile di cuore»¹. Quelli che saranno diventati simili a Gesù nel loro interno, nel loro cuore.

E si manifesteranno i peccati, in primo luogo, interni: i sette vizi capitali che sono sempre prima dentro che fuoria, come tutti gli altri peccati che non chiamiamo capitali, ma che son conseguenze dei vizi capitali: la curiosità, l'orgoglio, gli attaccamenti, l'amor proprio, ecc. Tutto sarà messo in vista. E che cosa dire, poi, dei peccati brutti? i pensieri contro la purezza, i desiderii, le simpatie, le antipatie? Tutto sarà manifestato... Quindi, in primo luogo, l'interno.

Secondo, le cose fatte nell'occulto e cioè o di notte o quando si era soli. Verrà proprio pubblicato specialmente questo: che si è cercato di nascondere agli uomini, specialmente se si fosse anche arrivati a nascondere al confessore. 393

E verrà manifestato, in terzo luogo, tutto quello che riguarda la carità, perché il giudizio universale è un giudizio di carattere sociale, mentre che il giudizio particolare è un giudizio di carattere individuale. La carità. La carità e la giustizia che si è praticata con gli altri. La carità e la giustizia che si è praticata verso le persone vicine, in comunità anche. Ha un carattere sociale, altrimenti non sarebbe giustificato per la parte che riguarda gli uomini. E questo carattere sociale va anche considerato rispetto a Dio, rispetto a Gesù Cristo, rispetto alla Chiesa. In quel giorno sarà glorificato Iddio, sarà glorificato, giustificato Gesù Cristo; sarà glorificata e giustificata la Chiesa nella sua attività, e i 394

(392) a R: in. *come tutti gli altri pec...*

¹ Cfr. Mt 11,29.

ministri, i fedeli che nella Chiesa hanno operato bene, poiché sarà il giorno della piena verità e della piena giustizia e sarà la glorificazione eterna della bontà di Dio, della misericordia di Gesù Cristo, della sua redenzione e della attività della Chiesa, che è il Corpo mistico di Gesù Cristo.

E Iddio darà la sentenza, infatti. Gesù Cristo, esecutore della volontà di Dio, Gesù Cristo a cui fu dato ogni giudizio dal Padre, pronuncerà la sentenza a nome del Padre celeste e la sentenza ispirata proprio a questi motivi di carità: 395
 «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero ignudo, mi avete ricoperto; ero infermo, mi avete visitato; ero in carcere, siete venuti a me, mi avete consolato, ecc. E tutto quello e ogni volta che quello avete fatto per il fratello, fosse pure il minimo, l'avete fatto a me». Perciò: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio». E al contrario: «Avevo fame, ma non mi avete dato da mangiare; avevo sete, non mi avete dato da bere, ecc.». - «Ma quando è successo questo, che ti abbiam veduto affamato e non ti abbiam portato da mangiare?». - «Ogni volta che l'avete negato al fratello, l'avete negato a me. Andate, dunque, o maledetti, nel fuoco eterno»¹.

Se il Signore, adesso, concedesse la grazia a noi di entrar proprio nella verità e conoscere bene cosa siamo, quali sono le virtù che abbiamo e quali sono i difetti che abbiamo! L'amor proprio copre tante cose, ci fa vedere retto ciò che non è retto; santo quel che è difettoso. Domandiamo questa grazia allo Spirito Santo di una *gran luce*^a: «fac ut videam»¹: che io veda. E allora, quante confessioni più ben fatte ci sarebbero. Confessioni che son conversioni. Temiamo molto le confessioni non ben fatte, o nulle, o fatte male, 396

(395) 1 Cfr. Mt 25,35 ss.

(396) a R: calca la voce - b R: *il*.
 1 Lc 18,41.

perché non abbastanza facciamo l'esame di coscienza, perché non abbastanza ci eccitiamo al pentimento, perché non portiamo ib propositi di una vera conversione. O vogliam portar tutto il male al giudizio di Dio? - «Ma tanto l'ho già fatto», dirà qualcheduno. Sì, ma si vedrà che fu sbaglio, ma ci fu la riparazione. Ma se ci fu sol lo sbaglio e non ci fu la riparazione?

Pietro cadde, ma pianse tutta la vita, riparò con tanto amore quello che aveva, in quella notte, commesso per debolezza. E quelle sue lacrime saranno tante gemme che orneranno la sua fronte. Sì. Se anche il peccato sarà ricordato, sarà per glorificare Gesù Cristo, che ha versato il suo sangue per la nostra salvezza, e per glorificare l'anima che ha fatto vita penitente, avendo perduto l'innocenza, e non potendo più entrare per la via della innocenza in paradiso, vuole entrare per via della penitenza. 397

La conclusione quindi, soprattutto, per la confessione, oggi. Confessioni ben fatte. Non scrupoli, ma verità; non delle promesse vaghe, ma delle promesse ferme, precise. Non un dolore superficiale, tanto per far tacere i rimorsi della coscienza, ma un dolore che sia il più forte dei dolori che se possiamo sentir nella vita anche quando fossimo gravemente malati e tormentati in notti intiere. E si piangono tante sciocchezze e si sta, alle volte, imbronciati, oppure lacrimanti per tante sciocchezze che sono ancor misericordia di Dio, tante volte; ma non si mettono granché di lacrime sopra i peccati che sono il vero male. L'unico vero male è il peccato; il resto non è male, è prova, sarà anche sofferenza, ma tutto per la nostra santificazione. Misericordia di Dio, quindi. 398

Sia lodato Gesù Cristo.

(397) a R: in. *la bo...*

(398) a R: calca la voce.

27. IL PARADISO

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 17 giugno 1956 *

Quando con la sentenza del giudizio universale si 399
 chiuderà la storia umana, avremo soltanto due posti: il paradiso
 e l'inferno; il paradiso eterno, l'inferno eterno. I cattivi
 discenderanno nell'inferno, i buoni: «*justi autem in vitam*
aeternam»¹, andranno al cielo. E allora contempliamo questa
 vita celeste, questa vita felice, la quale consolerà tutti i
 giusti: là non vi sarà più né pianto, né prove, né tentazioni,
 né difficoltà, né inimicizie, né persecuzioni, né dolori interni
 od esterni, «*non erit luctus, neque clamor*»², ma solo gaudio
 e un gaudio che è stragrande, cioè sproporzionato al merito
 nostro. Paradiso.

Primo, il paradiso è la ricchezza della persona 400
 consacrata a Dio. Colei che fa veramente, di cuore, con piena
 convinzione la professione religiosa, rinuncia a tutto, a se
 stessa anche, e alla propria volontà, per tutta donarsi a Dio:
 «*tutta mi dono, offro e consacro*»¹: la volontà, l'attività
 interna, l'attività esterna: «*tutta mi dono, offro e consacro*
a Dio». Rinuncia, quindi, anche a quelle cose che avrebbe
 potuto possedere vivendo libera e a quelle soddisfazioni che
 avrebbe potuto godere in famiglia; rinuncia a tutto. Se
 veramente si rinuncia a tutto, si godrà il Tutto, si avrà il
 Tutto che è Dio, sommo Bene, eterna felicità. Quanto più la

* Nastro 6/b (= cassetta 14/a). - Per la datazione, cfr. PM:
 «Quando con la sentenza del giudizio universale si chiuderà
 la storia umana, avremo soltanto due posti: il *paradiso* e
 l'*inferno*...». - dAS e dAC (cfr. c381).

(399) 1 Mt 25,46.
 2 Ap 21,4.

(400) 1 Formula della professione religiosa delle PD, Cost.
 (1948), art. 89.

professione è fatta intieramente, è vissuta intieramente, tanto più si possiederà l'eterna sapienza, l'eterna bontà, il gaudio eterno e cioè, la visione di Dio sarà più profonda, il possesso di Dio più pieno, il gaudio di Dio più lieto, più beatificante; in proporzione delle nostre rinunzie ci sarà l'acquisto. E quindi: il voto di povertà è la più grande ricchezza, come il voto di castità è il più grande amore e il voto di obbedienza è la più grande libertà. E allora, ecco: il premio.

Quale sarà la misura del premio? Vi daranno una misura piena e una misura scossa e una misura pigiata e una misura versante, traboccante¹, perché Iddio è sempre traboccante sull'anima, l'anima non potrà mai avere, godere una pienezza perfetta e quindi intiera di Dio. Dio è ancora sempre più amabile, più beatificante e più felice di quello che possa comprendere l'anima che è finita e lui è la beatitudine eterna, infinita. L'infinito non può essere compreso tutto dal finito. Quando si dice: i beati «comprensori» la parola è impropria, non si comprende mai intieramente Dio. Dio è ancora infinitamente più verità e sapienza, e tuttavia vi sarà una visione proporzionata alla fede che si è avuta. Dio è infinito e l'anima è finita e non potrà quindi, l'anima, possedere tutto Iddio, lo possiederà nella misura che ha fatto le rinunzie, nella misura che sulla terra si è attaccata a Dio, ha voluto Dio e Dio che è bontà e gaudio, beatitudine infinita, non può essere compreso tutto dall'anima, ma l'anima sarà, però, piena secondo i suoi meriti, secondo la grazia con cui passerà dalla terra al cielo; secondo il fervore che va aumentando man mano che ci avviciniamo al cielo; il fervore, la puntualità ai doveri, l'osservanza più fedele dei nostri impegni, degli orari, l'assecondamento più pieno dello spirito

401

(401) a R: in. *Vi sarà* - b R: in. *infini...*

¹ Cfr. Lc 6,38.

della Congregazione; l'assecondamento docile delle disposizioni che vengono date, ecc.

Oh, la terra è preparazione al cielo, è preparazione **402**
breve. La preparazione che facciamo alla comunione, si
protraesse anche di un'ora, è sempre breve per ricevere un Dio
infinito. Ma la preparazione della vita al cielo è brevissima
per entrare in un gaudio che è sproporzionato ai nostri meriti,
superiore ai nostri meriti, perché i meriti, riempissero
anche la vita, son sempre meriti di pochi anni, di un certo
numero di anni; invece il premio èb eterno, non di pochi
anni.

Quale è il male principale della vita presente, se **403**
consideriamo l'umanità nel suo complesso? il dimenticare il
cielo o non credervi o non pensarvi abbastanza o pensarvi
solamente qualche istante, superficialmente, senza meditarlo,
il paradiso, e quindi con poca efficacia sopra i nostri propositi.
Paradiso. La vera vita.

Il paradiso è specialmente proprietà della religiosa **404**
perché rinunciando a tutto, essa ha diritto: «Dominus pars
hereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues hereditatem
meam mihi» - dice il salmo¹.

La professione è rinuncia e conquista. Rinuncia al nostro
io, alla nostra volontà; rinuncia all'amministrazione libera
del denaro; rinuncia a far proprio ciò che si guadagna, ciò
che entra; rinuncia, sì, a vestirsi come vuole, a stare
dove vuole; rinuncia a un ufficio che le piace di più, per
prenderne quello che è disposto dall'obbedienza; è tutta una
rinuncia, ma è tutta una grande conquista. Rinuncia al poco
per acquistare il molto, l'infinito.

Che cosa ha poi lasciato Pietro quando diceva: «reliquimus

(402) a R: in. *fossero* - b R: ripete è.

(404) a R: in. *per e...* - b R: *prenderne* - c R: *a una*.

¹ Sal 15,5.

omnia»²? : abbiamo lasciato tutto? Una barca, aveva lasciato, e aveva lasciato la famiglia; ecco.

Vi sono persone che lasciano veramente tanto. Prendete santa Chiara d'Assisi, prendete san Francesco Borgia, duca di Candia, ecc. Ma una lascia sempre tanto quando lascia se stessa, perché è poco lasciare quel che sta attorno, portasse anche mille milioni in Casa, è sempre poco. E' quando si lascia il nostro io. «Multum quidem est relinquere quod es» o «quod est».

405

Sì, è quello il gran sacrificio quotidiano: oggi rinunzio alla mia volontà; oggi farò solo quel che piace a Dio; oggi non amministrerò da me; oggi non mi cercherò l'ufficio, l'impiego, l'orario come vorrei; oggi mi sono abbandonato nelle mani di Dio e Iddio mi porterà come buon Padre ed io mi rimetto a lui come buon figlio; il Padre più sapiente e più amante, il figlio più docile. Paradiso.

Quindi il paradiso è costituito da tre proprietà o tre beni: visione di Dio: la più ignorante può diventar la più sapiente che tutti i dottori della Chiesa. Maria non fece studi ed è la più sapiente in cielo^a.

406

Secondo: il paradiso è possesso di Dio: si possiede tanto Iddio, quanto si rinunzia alla volontà nostra per abbracciar la volontà di Dio. E può essere che una donnetta sia più docile e sia più abbandonata in Dio di colui che, magari, ha emesso i voti e si fregia dell'abito religioso e si crede già, magari, molto santo perché ha fatto la professione. Oh, la beata semplicità di tante anime! La loro sveltezza ^b nel fare prontamente quanto il Signore dispone. Che ricchezza! Che possesso! Possedere poi Dio.

E terzo: il paradiso è gaudio. Non il gaudio che potremmo avere noi quando tutto tutto fosse a nostro favore e tutti e tutti ci lodassero, ci esaltassero, riconoscessero in noi

2 Mt 19,27.

(406) a R: lunga pausa - b R: in. nell'abbando... - c R: a parte.

di... applaudissero; quando fosse piena la salute, quando ci fosse il vigore delle forze, quando è messo a disposizione nostra tutto quello che possiamo: «quae concupiverunt oculi mei»¹.

Il gaudio è soprannaturale, è quello stesso gaudio di Dio, il gaudio che viene dall'amore del Padre verso il Figlio e dall'amore del Padre e del Figlio verso lo Spirito Santo. E' la beatitudine infinita. E' l'amore, è la felicità che regna nel circolo - diciamo così - delle Tre Persone santissime. E l'anima è ammessa a parteciparvic.

Ma come mai, questo, che l'uomo possa godere così **407**
come Dio? E' mistero. Ma si fonda sulla comunione e sui dogmi della fede. Tutto. La comunione non ci dà forse Iddio? Mistero di fede, mistero di amore, questo. Ma ci dà realmente Iddio, la comunione.

Ecco; e tutto il nostro corpo avrà pure la sua **408**
soddisfazione e cioè, quello che ragionevolmente il nostro corpo può desiderare: le bellezze del cielo, i canti del cielo, la comunicazione intima con gli angeli, coi santi tutti, coi santi che più si sono amati sulla terra, che più si son pregati. La comunicazione con Maria, con Gesù, Maestro Divino, con la santissima Trinità. E tutto il corpo, diventato impassibile, è diventato leggero, penetrante, ecco. Oh; ci occorre allora ricordare questo, la parola di san Paolo: «nè occhio vide mai cose così belle, quali sono state preparate da Dio a noi tutti e orecchio mai sentì cose così belle, quali si sentiranno in paradiso e nessun cuore che abbia pur avuto delle consolazioni grandi, non avrà mai tante consolazioni, tanto gaudio e pace, quanto ne ha preparato Iddio a quelli che lo amano, a quelli che lo cercano, che vogliono essere sinceramente di Dio»¹.

1 Cfr. Qoelet 2,10.

(408) 1 Cfr. 1 Cor 2,9 - a R: ce ne.

Questa carità che si ha da coltivare verso Dio e verso le persone con cui si convive; sempre perde tante grazie chi porta le divisioni, le critiche, le contraddizioni, i sospetti, i giudizi folli, e chi porta, in sostanza, malevolenze e turbamenti: «Congregavit amor unus»¹. Quanto fanno pena queste cose, alle volte. Se fanno tanta pena a me che sono uomo, ea quanta pena daranno al Maestro Divino, al suo Cuore, quando si sente che in una Casa non ci si vuol beneb. 409

Allora dovremo dire: la terra è tutta una preparazione al cielo. Preparazione quadruplice: una preparazione di mente, con la fede viva; una preparazione di cuore, con la carità, e una preparazione della volontà, con la speranza. E quindi dovremo aggiungere, se non vogliam metterlo insieme a questa terza che si può mettere bene, preparazione del corpo, anche. 410

Gesù ci ha detto che egli è la Verità. E se noi gli crediamo, abbiamo viva fede, prepariamo la mente a contemplare e approfondirci nella visione di Dio. 411

E Gesù ci ha detto che è Via. E noi possiamo arrivare a lui e possederlo osservando la sua legge, praticando i consigli evangelici, uniformando la nostra volontà a quella di Dio.

E terzo, noi possiamo prepararci con l'amore a Gesù, con la preghiera, con il retto uso dei sacramenti, con le adorazioni, con le Messe, con la comunione e possiamo preparare il corpo a risorgere glorioso, quindi riunito all'anima, aver parte ai guadi dell'anima. Come? attendendo al lavoro, faticando; attendendo agli apostolati, con zelo; mortificando il corpo in quello che non è ragionevole dare al corpo, ad esempio: frenare gli occhi: non guardar

(409) a R: in. e quali - b R: lunga pausa.

¹ *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, de Missa solemni Vespertina, ad Mandatum, ant. *Ubi caritas*, p. 675.

tutto; frenare la curiosità: non ascoltare tutto, tanto meno le critiche che sono mancanze contro la carità e smorzano la carità degli altri; santificando la lingua, mortificandola quando è necessario non dire quello che non bisogna dire e dire, invece, quello che bisogna dire; e santificando tutto il tempo che il Signore ci ha dato per servirlo bene, santificando tutte le nostre energie, forze spirituali interne ed esterne, fino all'ultimo e poi, in fine, fare un sacrificio della vita, accettando la morte.

Perciò curiamo questa preparazione al cielo. Per tutti **412**
 - ho detto - la vita è preparazione al cielo, ma particolarmente per la religiosa. La religiosa la quale ha voluto rinunciare a tutto per prendersi il Tutto, per prenderselo realmente; se non subito può godere la ricompensa eterna, sa però che le è preparata, questa ricompensa eterna. Gesù enumera le sue Pie Discepole, le conosce tutte e a ciascuna ha preparato il suo posto. Ma la deficienza può essere nostra in quanto che con una vita tiepida oppure con poco spirito di fede, poca fermezza di volontà e poca mortificazione, prendiamo la sedia che Gesù ci ha preparato e la portiamo giù giù giù, magari accanto alla porta del paradiso.

E andiamo a quel posto bello, molto alto a cui Gesù ci chiama e che già ha preparato! Quindi: fede viva, speranza ferma, carità ardente e mortificazione del corpo.

Piacendo a Dio, poi ci fermeremo ancora domani sopra questo argomento.

Sia lodato Gesù Cristo.

(411) a R: in. *mancanze*.

(412) a R: in. *gli è* - b R: battuta detta sorridendo; poi lunga pausa.

28. LA FEDE

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 18 giugno 1956 *

La vita umana, la vita cristiana, la vita religiosa, la vita della Pia Discepola, tutto questo è ordinato alla vita celeste, quella cioè che è la vera, eterna, felice vita, poiché il Padre celeste ci ha messo qui, sulla terra per un po' di tempo, dopo averci creati, affinché gli potessimo dar prova di amore e noi, con la nostra vita, scegliessimo fra il suo premio e il suo castigo, cioè fra il cielo o l'inferno. **413**

E' una scelta che non si fa con le parole, ma è una scelta che si fa con la vita: vita di fede, vita di speranza, vita di carità, di amore. E cioè il Signore ci ha sottoposto ad una triplice prova: prova di fede, prova di amore, prova di virtù, di fedeltà, così come aveva sottoposto a una prova Adamo ed Eva; così come aveva sottoposto ad una prova gli angeli creati dei quali parte rimase fedele; e questa parte forma i nove cori angelici che sempre cantano: «Santo, Santo Santo è il Signore»¹; ed una parte si trova confinata nelle pene dell'inferno e confermata nel male senza più alcuna speranza di uscirne e, purtroppo, ancora congiurata ai danni della umanità, delle nostre anime, che mette in pericolo in varie maniere, particolarmente con le tentazioni e con imitare i miracoli veri, con falsi miracoli, con le ossessioni, ecc. **414**

* Nastro 6/c (= cassetta 14/b). - Per la datazione, cfr. PM: «... la fede che vede Dio in tutto» (cfr. PM in c432). - dAS, 18/6/'56; (dopo Messa) va [il PM] a predicare dalle PD di via Portuense. Dopo il Breviario ritorna dalle PD in via Portuense» - dAC: «Quarto giorno (18/6): la meditazione: La fede; 2a meditazione: La speranza».

(414) 1 Cfr. Ap 4,8.

Per arrivare alla beatitudine celeste, a quella vera vita: **415**
 la fede, in primo luogo. Perché senza la fede è impossibile
 piacere a Dio. Se non crediamo a Dio, a chi dovremmo credere?
 «Sine fide, impossibile est placere Deo»¹. La fede è
 necessaria, quindi, assolutamente per la nostra salvezza,
 per andare in cielo. Coloro che non hanno la fede, che non
 son giunti alla conoscenza di Dio, della redenzione, se
 vivono rettamente, secondo le leggi naturali, secondo i
 comandamenti, possono arrivare ad una beatitudine naturale,
 come avviene dei bambini che sono nel limbo, ma non possono
 arrivare al cielo, cioè alla beatitudine soprannaturale, a
 quel gaudio di cui è beato Iddio stesso.

Come è la nostra fede? Anzitutto la fede è credere ciò **416**
 che non si vede; quindi, può essere che la fede del bambino,
 la fede dei semplici cristiani sia molto ristretta: credono
 a Dio, credono alla redenzione di Gesù Cristo, credono alla
 grazia dei sacramenti e la loro fede si restringe attorno ai
 dodici articoli del Credo che fanno, però, più o meno con
 precisione. Vi può essere una fede che si estende assai di
 più, perché si è studiato il catechismo, si sono avute
 istruzioni, c'è stata una cultura religiosa e allora, se da
 una parte si è saputo di più, si son conosciute più cose che
 riguardano gli articoli di fede, e dall'altra parte l'anima ha
 aderito a questi articoli di fede, a queste verità che la Chiesa
 cattolica ci propone a credere, ecco, la fede è più ampia.

Ma ci vuole una fede amplissima e pratica per arrivare **417**
 alla santità religiosa, alla perfezione religiosa. Che cosa,
 soprattutto credere perché si possa arrivare alla santità
 religiosa? Credere ai dodici articoli del Credo? E certo.
 Occorre avere una fede viva: che siam creature: «Credo in Dio
 Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra»^a.

(415) a R: in. la natu...

¹ Eb 11,6.

(417) a R: recita la formula accelerando la voce.

Allora, ho niente di me, tutto mi è stato dato. L'umiltà. Poi, crediamo che l'uomo è caduto e che Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, nato da Maria Vergine, con la sua passione e morte e col suo insegnamento, ha redento l'umanità. E se il peccato originale aveva chiuso il paradiso, Gesù Cristo lo ha riaperto con la chiave della croce e con la sua risurrezione e ci ha invitati a seguirlo ed egli, per primo, è entrato nella sua gloria e ha lasciato le porte aperte per noi.

Allora noi abbiamo da credere alla Chiesa Cattolica, la quale dobbiamo ossequiare, riverire, amare, perché è il corpo mistico di Gesù Cristo, è la società soprannaturale in cui viviamo, la quale ha la stessa missione di Gesù Cristo, continuatrice della missione di Gesù Cristo: nell'insegnare e nel guidare le anime e nel santificarle; e crediamo che vi sarà un giudizio; e crediamo allo Spirito Santo e alla sua azione; la Chiesa Cattolica, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna, sì, questo, sì. **418**

Ma la religiosa ha da sostenersi anche con altre considerazioni, con altri principi di fede e, in primo luogo, ha da stimare i voti religiosi, capirli, credere ai consigli evangelici, per amarli, seguirli costantemente fino al termine della vita e più della vita, da religiosa, persuasa di quelle verità su cui si stabilisce la vita religiosa, cioè, per dare maggior gloria a Dio e per lavorare alla propria santificazione nei santi voti, nella vita comune. Credere che questa è vita di perfezione^b: «Se vuoi essere perfetta»¹. E credere che la perfezione si ha tanto quanto ci distacciamo da noi, dal nostro io e dalle cose che ci circondano e dai piaceri della terra e dalle soddisfazioni umane. Credere che la religiosa è una cristiana anch'essa, ma una persona la quale, essendo cristiana **419**

(419) a R: in. *che* - b R: in. *si vi...* - c R: in. *dal nost...*
1 Mt 19,21.

e avendo penetrato meglio il Vangelo e volendo assicurare la sua salvezza, la sua santificazione, non si contenta dell'osservanza dei comandamenti, ma vuole ancora l'osservanza dei consigli fra i quali i tre, che noi cambiamo e abbracciandoli emettiamo i voti.

Credere che abbiamo la grazia della vocazione per la santificazione e che tutte le grazie ricevute dal battesimo in avanti, cresima, i vari sacramenti, tutte le grazie nella buona educazione ricevuta, tutte le grazie che sono venute a noi nel governo o nella direzione spirituale, credere che tutto è stato ordinato a portarci, a metterci su una strada nuova, un po' insolita, cioè non comune, non si è nella vita comune del cristiano, che cioè, l'essere dev'esser tutto consacrato a Dio, tutta la volontà, tutto il corpo, tutte le cose esteriori, consacrate al Signore. **420**

E credere che nella vita religiosa per corrispondere alla vocazione bisogna progredire di giorno in giorno: sempre più obbedienti; sempre più delicate di coscienza; sempre più spirito di povertà; sempre più amore alla vita comune, cioè a quello che si deve fare in comunità e a quello che è disposto; e l'amore alle persone che sono in comunità, dall'ultima entrata fino a colei che è più tempo; e credere che la religiosa più è anziana e più si ha diritto di pretendere che osservi, sia osservante, ed essa è in dovere e, se non lo facesse, sarebbe certamente su una via molto difficile, se desse indietro man mano che passano gli anni, una via molto difficile, nella quale e sulla quale non intendo di dire parole più forti. **421**

Oh, invece, una via di santificazione che porta una continua pace interiore e allora sempre di più: «video coelos apertos et Jesum stantem a dextris virtutis Dei»¹ diceva di sé santo Stefano.

(421) 1 At 7,55.

E ogni religiosa può considerare che il cielo è aperto sopra il suo capo e che lassù innanzi la Trinità nel mezzo del cielo, sta Gesù Cristo, alla destra del Padre, alla destra della potenza di Dio che aspetta le anime a lui fedeli. **422**

Discendere giù e credere alla Provvidenza che tutto dispone perché arriviamo a questa santità. Credere che ogni cosa che viene a noi, o di piacevole o spiacevole è ordinato nella sapienza di Dio e nel suo amore, ed è ordinato bene, gradatamente, come la mamma che prima compera al bambino le scarpette piccole piccole e poi, man mano che il bambino va crescendo, le scarpette un po' più grosse, finché vengono le scarpe proprio da uomo fatto, ecco; e a chi ha le spalle deboli e dà piccole croci e a chi, le spalle più forti, dà più grosse croci. Chi ha le spalle deboli, cioè ha poca virtù, uffici più umili, e chi ha le spalle più fortia uffici e responsabilità maggiori. Credere a questa divina Provvidenza. **423**

Ma oggi abbiamo questo, abbiám quello, ci troviamo con questa persona, con quello, questo ufficio, quell'altro, questa tentazione, quell'altra, questa difficoltà o facilità nel pregare, questa relazione a destra e a sinistra, questo apostolato che è stato assegnato. Oh, ma neppure una foglia si muove senza che Dio lo voglia, quanto più quello che passa nel nostro cuore, nella nostra mente, quello che, alle volte, ci porta umiliazione, alle volte ci porta incoraggiamento. E' l'amorosissimo nostro Padre celeste che tutto dispone o permette in numero, peso, misura. Oh! gente che vive quasi senza fede e ragiona, in comunità, come se non fosse religiosa: e contro questo o quell'altro e così e pare sempre che siano in difesa o in offesa. Ma così non è la vita.

Noi, per essere veramente religiosi, dobbiamo aver questa fede: che l'osservanza dei voti, la purezza, la povertà, **424**

(423) a R: *forte*.

l'obbedienza, la vita comune, sono veramente i mezzi che ci santificano. Attendere alla perfezione mediante l'osservanza dei tre voti e la vita comune. Ora, se noi vediamo male questo, vediamo male le persone, vediamo male gli orari, vediamo male quel che si fa, vediamo male ciò che succede, ecc., ma allorab, si burla Iddio ec inganniamo noi stessi, perché realmente non attendiamo alla per...d

La fede viva, non solamente per quello che riguarda l'esterno che sia disposto in sapienza ed in amore dal Padre celeste, ma che sia anche l'interno disposto dal Padre celeste. E, ad esempio, vi sono certe indisposizioni che chiamiamo psicologiche, vi sono certe tentazioni, vi sono certe inclinazioni buone, vi è un animo socievole che è sempre inclinato a pensar bene, a interpretar bene e umiliarsi e esaltare gli altri; vi sono persone che, alle volte, van soggette per un tempo lungo a un genere di tentazioni e, non forse, in altri tempi sono stati tranquilli, non hanno subito queste cose; vi sono persone che passano dei periodi nell'aridità, che non possono aprirsi, sentono una ripugnanza per certe cose o, magari, verso la confessione stessa e son sempre tentate di sfuggir la vita comune. Questo è permesso da Dio per maggior merito, non perché noi ci arrendiamo al male, ma perché siam provati, siamo provati: «tentavit Deus Abraham»¹: Dio tentò Abramo, cioè provò Abramo e Abramo «contra spem in spem credidit»²: e Abramo sempre si piegò al volere di Dio, nonostante che vedesse tutto il contrario e quindi è diventato «pater gentium», padre dei popoli, cioè dei popoli che credono, di quelli che hanno la fede. «Abraham pater vester»³ - dice Gesù nel Vangelo.

425

(424) a R: in. *dei me...* - b R: in. *burlia...* - c R: in. *bu...*
- d R: cambio di bobina.

(425) 1 Gn 22,1.

2 Rm 4,18.

3 Gv 8,56.

Oh, adesso, questa fede viva è penetrata in noi? Perché, **426**
 altro è la fede del semplice cristiano, altro è la fede della
 persona religiosa. Aggiunge, la persona religiosa, qualche
 cosa a ciò che aveva prima di essere professa e cioè: crede a
 tutte quelle verità su cui si basa la vita religiosa; crede
 che queste sono le disposizioni che riguardano il perfezionamento
 nella vita religiosa e vede Iddio, la sua sapienza, in ogni
 cosa che succede, poiché questo amorosissimo Padre celeste
 vuole che andiamo sù, vicino a lui in paradiso e permette
 anche tutte le occasioni per aumentare i meriti e se ci vede
 forti, ci offre qualche croce più pesante e, d'altra parte,
 ci mostra che la santificazione è fatta di cose piccole, come
 una pezza di stoffa, fosse anche lunga 2.000 metri, è sempre
 fatta di piccoli fili. E la vita, anche lunga, è fatta di
 minuti; e sta la santificazione dei minuti qui, quello che
 importa, quello che è il segreto della riuscita della grande
 santità, non le grandi occasioni, non i grandi sacrifici.

Nella vita religiosa non c'è opera che generalmente **427**
 importi un eroismo. L'eroismo sta nel continuare con costanza,
 praticare le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali.
 Vivere secondo queste virtù, momento per momento.
 E per la canonizzazione, quindi, si fa l'esame di colui che è
 proposto per la canonizzazione, se ha praticato queste virtù
 costantemente e quindi la costanza, l'eroismo. Non a sbalzi,
 non un po' correre e un po' sedersi e qualche volta, forse,
 anche retrocedere. No, costantemente, piccoli passib,
 ma progredire ogni giorno un tantino.

Allora, interrogiamoci fin dove arriva la nostra fede, **428**
 adesso. Le virtù teologali formano la base di tutte le altre
 virtù e la base della santificazione: fede, speranza e carità.
 Oh, la fede che vede Iddio in tutto. Veniamo a questo punto,

(426) a R: *questi*.

(427) a R: *in vite ca...* - b R: *in ma ogn...*

ma anche nelle cose minime, eh? Perché, credere alla Provvidenza di Dio, in generale, e sta bene, ma credere in particolare. Aver quella fede nella divina Provvidenza di cui parla il Vangelo, di cui parla Gesù quando dice, ad esempio: «E il corpo non vale più che il vestito? E l'anima, non val più che il corpo? E gli uccelli dell'aria non hanno granai, eppure il Padre celeste li alimenta? E questo Padre celeste veste i gigli di bellissimi colori? Quanto più voi, gente di poca fede!». Ecco: quanto più voi sarete curati dal vostro Padre celeste...

Ma voi mettete le condizioni: cercate il regno di Dio e la santità¹. Se non c'è questo...

Noi, tante volte, diciamo delle cose che non sono a posto. Vediamo solo con l'uso di ragione e allora ci siamo noi lì dentro, è il nostro essere che funziona. Ma quando c'è la fede, è lo Spirito Santo che abita in noi, che ragiona, che applica, che vede e ci fa vedere. Ci fa vedere le cose diversamente e se si vuole trovare in che modo ce le fa vedere, ecco, ce le fa vedere come le vedremo in punto di morte, al lume dell'ultima candela, quando ci si amministrerà l'Olio santo; ce le fa vedere anche più avanti: un po' come le vedremo in paradiso.

429

Persone che quasi sembra che pregustino il paradiso, secondo le otto beatitudini annunziate da Gesù Cristo nel Vangelo. Allora sì che c'è fede: «Beati quei che soffrono». Ma quanta luce ci vuole. Quanta fede ci vuole per crederlo. «Beati coloro che piangono» Beati coloro che sono perseguitati, malveduti. Beati i poveri. Beati i miti. Beati quei che han fame e sete della giustizia di Dio»¹.

430

Lo si sente da certe anime, questo. Veramente sembra già che le vivano queste beatitudini. E, in vero, quando si

(428) 1 Cfr. Mt 6,25 ss.

arriva a queste beatitudini, si è già nell'anticamera del paradiso, non si è in paradiso, ma nell'anticamera. L'anima si è preparata a passare da queste beatitudini terrene, ha - diciamo così - fortificato la sua vista e di lì a poco potrà contemplare nella beatitudine perfetta e celeste, queste cose divine, passando dalla beatitudine terrena alla beatitudine eterna del cielo.

Abbiamo fede nelle preghiere che Gesù ci ascolti. 431
 Abbiamo fede in quelle Visite. Abbiamo fede in quello che è disposto a nostro riguardo. E allora anche una cosa che sembri un grande ostacolo, una montagna che ci sta davanti... «e direte a questo monte: togliti, egli si toglierà»¹. Si toglierà, perché quando Gesù parlava di questo, non intendeva solo di un monte materiale, ma intendeva specialmente di quelle difficoltà che ci sembrano *montagne*^a, che alla fine si sciolgono come ghiaccio al sole^b, se c'è fede. Se c'è fede nel vincer noi stessi, l'orgoglio, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, la pigrizia, vincere l'invidia, ecc. Se c'è fede, vinceremo noi stessi. E il Signore^c ci benedica tanto e ci dia tanta luce. Sempre chiedere aumento di fede. «Fate che io creda sempre più». Ma ci vuol fede, ma di quella! diceva il Cottolengo. E intendeva quella che è capace dei miracoli. Sì.

Sia lodato Gesù Cristo.

(430) a R: *beatitudine*.

1 Cfr. Mt 5,3-10.

(431) a R: calca la voce - b R: breve pausa significativa -
 c R: *in. vi*.

1 Cfr. Mt 17,19.

29. LA SPERANZA

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 18 giugno 1956 *

Arrivare allo spirito di fede: l'abbiamo meditato 432
 stamattina. E quando tutto si guarda con l'occhio di Dio,
 dall'alto, e ci si abbandona alla divina Provvidenza, noi
 abbiamo quello che si dice: vita di fede. E' la vita del
 santo: «justus ex fide vivit»¹.

Ora, la fede ci fa credere che c'è Dio e che siamo 433
 destinati al paradiso, cioè: arrivare a lui, contemplarlo
 e goderlo.

E la speranza ce lo fa desiderare, questo Dio.

La speranza cristiana si compone di due parti e cioè:
 prima, la fiducia di arrivare al paradiso con la grazia di
 Dio; e secondo, fare il bene, le opere buone, le quali sono
 come una parte della speranza e cioè indicano che la
 speranza è operosa, mentre che è gioiosa. Le opere buone che
 indicano che veramente si vuole il paradiso. Lo si dimostra
 con i fatti, cioè mediante le "opere buone che io debbo e
 voglio fare".

La nostra speranza su che cosa si appoggia? 434

Si appoggia sulla bontà onnipotente di Dio, poi sulle
 promesse di Gesù Cristo e, terzo, per i suoi meriti.

La bontà onnipotente di Dio, il quale vuole dare all'uomo
 più di quello che l'uomo possa meritare, non solo, ma

* Nastro 6/d (= cassetta 15/a). - Per la datazione, cfr. PM:
 «Arrivare allo *spirito di fede*... l'abbiamo accennato *stamattina*»
 (cfr. PM in c413). - dAS e dAC (cfr. c413).

(432) 1 Rm 1,17.

(433) a R: in. *con l'aiu...*

anche di quello che possa desiderare e volere secondo la sua natura. Per sé l'uomo sarebbe soltanto un essere naturale, destinato ad un fine naturale. Ma al Signore, nella sua infinita bontà e misericordia, piacque di elevarci all'ordine soprannaturale, di darci la grazia per cui operiamo in un piano soprannaturale e diventiamo eredi di Dio stesso, coeredi di Gesù Cristo, la stessa gioia, la stessa gloria che ha Gesù Cristo, nostra pure, nella misura di cui siamo capaci, cioè secondo i meriti che [ci] facciamo.

Secondo: la speranza si appoggia alle promesse di Gesù Cristo che sono molto esplicite e tante volte ripetute. «Tristitia vestra vertetur in gaudium»¹. Adesso il mondo se la gode e voi vi sacrificate, ma il vostro sacrificio, le vostre pene, la vostra fatica, si cambieranno in gioia eterna. «Io vado a prepararvi il posto» - dice Gesù². Le beatitudini sono altrettante promesse di vita eterna. Otto promesse ripetute, una di seguito all'altra. E se vi perseguiteranno, vi calunnieranno, diranno ogni male contro di voi, godete, perché la vostra mercede è più abbondante in cielo³. E Gesù, allora, fu il primo ad entrarvi ed egli, come un re vittorioso, chiama i suoi sudditi fedeli a partecipare alla sua gloria eterna, come sulla terra i suoi sudditi fedeli, le anime amantia partecipano della croce, delle fatiche.

In terzo luogo, la nostra speranza si appoggia ai meriti di Gesù Cristo. Occorre che pensiamo che le nostre opere buone sono necessarie assolutamente, ma per sé meriterebbero un premio naturale, non il paradiso, un premio soprannaturale. E allora, noi ci appoggiamo alle nostre opere buone? Dobbiamo farle, sono assolutamente necessarie, ma chi dà il valore soprannaturale alle opere buone è Gesù

(435) a R: *amante*.

1 Gv 16,20.

2 Gv 14,2.

3 Cfr. Mt 5,3-10.

Cristo: «per i meriti di Gesù Cristo». I suoi meriti sono infiniti. Ecco un paragone che almeno spiega, se non sta in tutto. A battezzare è assolutamente necessaria l'acqua, nei casi ordinari, eccetto che supplisca il battesimo di martirio, di sangue o il battesimo di desiderio. Nei casi ordinari è assolutamente necessaria l'acqua. Ma l'acqua può lavar l'anima? No. C'è il sangue di Gesù Cristo. C'è l'infusione della grazia per opera dello Spirito Santo. E allora: acqua e Spirito Santo, cioè grazia, fanno l'uomo nuovo, cioè il bambino è purificato e si forma il cristiano, figlio di Dio, capace di fare il bene, capace di santificarsi e di entrare, un giorno, al premio, in paradiso. Quindi, per i meriti di Gesù Cristo.

Quando avrete fatto tutto ciò che dovevate fare - dice Gesù - pensate così: sono servo inutile, ho fatto solo il mio dovere: «quod debuimus facere, fecimus»¹. Ma per la vita eterna sarebbe proprio inutile, se non intervenisse la passione, il sangue, il merito di Gesù Cristo. Ecco quindi che, nelle nostre opere, bisogna che abbiamo questa confidenza: sono come l'acqua nel battesimo, bisogna ci sia l'acqua per mondare l'anima, ma ci vuole la virtù dello Spirito Santo, cioè ci vuole la grazia di Dio, ci vogliono, cioè, i meriti di Gesù Cristo. Pensar giustamente.

Oh, il paradiso, speriamo. E il Signore ce l'ha preparato. E le grazie necessarie per conseguirlo; ecco. Dobbiamo fidarci di Dio che continuamente ci assista con la sua grazia. Sempre, continuamente il Signore ci offre il suo aiuto. Se non siamo buoni, non è perché manchi la bontà di Dio, manchino i doni di Dio, è perché manca la nostra bontà, perché non accettiamo la grazia, perché con la nostra libertà, la trascuriamo o rifiutiamo la grazia di Dio, rifiutiamo di fare ciò che Iddio vuole, come condizione.

437

(436) 1 Lc 17,10.

Ecco, abbiamo da avere allora, le grazie necessarie, è chiaro. Il Signore dà i suoi comandamenti, ma non son tutti facili. Il Signore dà la vocazione, ma non è facile seguirla e corrispondere. Il Signore chiama ai consigli evangelici, propone la perfezione, ma non è facile, non è facile vivere sempre bene la vita religiosa. Il Signore vuole la povertà, ma ci vuole la grazia per corrispondere a questo invito. Il Signore vuole la castità, ma ci vuole la grazia per conservarla. Il Signore vuol l'obbedienza, ma ci vuole la grazia per piegare sempre la testa. Il Signore vuole che viviamo in carità, ma la carità alle volte, fa sanguinare: perdonare certe offese, pregare per coloro che sono invidiati e lasciar passare certe parole che ci hanno ferito fino al fondo dell'anima. Certamente è eroica, eroicissima la carità di Gesù che appena inchiodato prega per coloro che l'hanno inchiodato: «Perdona loro, perché non sanno quel che si fanno»¹.

438

Ci vogliono le grazie in continuità, poiché dice sant'Agostino: Il Signore comandando, non ordina cose impossibili, ma mentre comanda, vuole che tu faccia quel che è possibile, quel che puoi, e che domandi quello che non puoi fare da te². Cioè, quello che puoi; per esempio, e puoi lavarti la faccia, e puoi prendere il cibo a tavola, puoi fare tante cose, come lo studio, ad esempio, usare un po' di galateo verso le sorelle, cose facili queste. Ma quando si tratta di cose difficili, allora da ricorrere al Signore.

E le cose son difficili primo, per la perseveranza. Senza una grazia speciale non si può avere la perseveranza, anche nella vita religiosa. Ci si può intiepidire, scoraggiare, abbandonarsi alla tiepidezza, fino a perder la vocazione. E si può, un bel giorno, peccare.

439

(438) a R: in. *conseg...*

¹ Cfr. Lc 23,34.

² S. AGOSTINO, *De natura et gratia*, 43, 50, PL 44, 271; cfr. anche DS 804.

La perseveranza finale è sempre da chiedersi come una grazia di privilegio. Da chiedersi oggi per oggi, domani per domani, dopodomani per dopodomani, continuamente, fino alla morte. Quindi sempre pregare, tutti i giorni facendo la pietà. Non basta che uno abbia avuto una buona volontà una volta, che uno si sia confessato con buone disposizioni, con promesse, propositi. Occorre aver poi la forza a perseverare in quei propositi e a osservare le Costituzioni e i voti come si è l'anima impegnata nella professione. Il Signore è pronto a darci la grazia oggi per oggi, se noi oggi preghiamo, mediante la grazia di Dio, le grazie che son necessarie per oggi, per vincere, supponiamo, le tentazioni brutte, costantemente, nell'interno e nell'esterno, per sopportare persone moleste, per perdonare ai nemici, per reprimere i desideri illeciti e conservare [pensieri di]a fede, sentimenti e desideri conformi alla fede, per vivere, in sostanza, bene e per vivere anche la vita religiosa che è più difficile perché cosa più alta. Le grazie necessarie.

Nessuno dica: non avevo la grazia. Non può dirlo. E se alla fin della settimana riconosciamo che ci sono stati difetti volontari, non è perché siab mancato l'aiuto di Dio, ma è perché è mancata la nostra volontà, la corrispondenza, oppure è mancata la preghiera per ottenere la grazia. Uno di questi motivi.

Poi: «con le buone opere che io debboa e voglio fare»b. 440
Le opere buone sono necessarie. La speranza è vera quando noi ci impegniamo a operare. Volete operare bene. E sono i propositi degli Esercizi. Operar bene secondo essi. Sono i propositi delle confessioni. Operar bene secondo questi propositi. Sono i voti emessi nella professione religiosa.

(439) a R: ripete dopo avere incespicato - b R: *abbia*.

(440) a R: in. *fa...* - b R: accelera la voce, citando a memoria la formula di preghiera.

Operar bene secondo i voti fatti. Conformare la vita alle presenti Costituzioni. Le buone opere che io debbo e voglio fare. Ecco, allora, fare opere buone, dal mattino alla sera. Il piccolo atto di obbedienza, pronto al mattino, che si conchiude con un altro atto di obbedienza, piccola obbedienza, alla sera. Ecco, sono come due estremi, in mezzo sempre il «sì» al Signore: ecco la tua serva, ecco la tua ancella, Signore; sia fatta la volontà del Signore¹. Allora, le opere buone.

Primo: cose che siano buone, non cattive. E' cattivo **441**
il mormorare, e buono il parlar secondo carità. E' cattivo, male, il perder tempo e buona cosa, invece, occupar bene il tempo. E' male di far le cose grossolanamente, è bene farle con diligenza. E così, è male farle in peccato, perché anche il bene in peccato, non merita, ed è bene far tutte le opere mentre si è in grazia di Dio. Perciò ecco: sempre lo stato di grazia, perché se non c'è lo stato di grazia, di amicizia con Dio, equivale a piantare un bastone secco nella sabbia, non attecchisce. Le opere buone fatte in peccato grave non producono il frutto per la vita eterna, possono, però, sollecitare da Dio la misericordia della conversione.

Secondo: che quel che facciamo sia bene, è necessario **442**
sia bene, non male. Se uno ha un pensiero cattivo, eh, non può fare con quello, dei meriti; mentre che conserva dei sentimenti che non sono buoni nel cuore, quei sentimenti non servono a fare dei meriti. Invece i sentimenti di amor di Dio, di umiltà, ecc. servono a far dei meriti. I sentimenti di orgoglio, no; i sentimenti di umiltà, sì. Il sentimento, lo spirito di vendetta, no; lo spirito di mitezza invece, di bontà, sì. Così... Quindi che sia buono quel che facciamo. Non sia una bugia, ad esempio, ma sia la verità. Fare opere buone,

¹ Cfr. Lc 1,38.

(441) a R: in. *gra...*

[in sé]a, almeno indifferenti, come sarebbe il passeggiare e, questo, quando si fa con retta intenzione, guadagna anche i suoi meriti; [come il mangiare]b, il dormire, per sé, moralmente, sarebbero cose indifferenti, ma con la retta intenzione e facendole perché è volontà di Dio, ecco, queste diventano buone dinanzi a Dio, meritorie.

E poi, che le cose siano fatte bene, cioè con diligenza, con attenzione. Ci son delle cose che son molto semplici e ci son delle cose che sono un po' più complicate. Quando si fan le cose metterci l'attenzione perché riescano bene. Se hai da studiare, studiar bene, e se hai da far la scuola, prepararti a farla bene, quanto è possibile umanamente. Se hai da pregare, raccoglierti, perché la preghiera sia fatta bene, sia fatta con diligenza; l'esame di coscienza e la meditazione e la Visita, siano accompagnate dal raccoglimento interiore ed anche esterno, in quanto è possibile. La cuoca che fa bene il suo ufficio; la refettoriera chea prepara bene la tavola, colei che è addetta alla pulizia, che guarda di compiere bene il suo ufficio; la portinaia, la sacrestana, quella che è a capo nella sartoria e quella che nella sartoria fa i lavori in dipendenza da chi sta a capo; quella che si dedica a far le statue e che cerca di migliorarle ogni giorno, oppure chi pittura e cerca di migliorare ogni giorno. Far le cose con diligenza. Diligente, sempre più edificante il modo con cui si viaggia, si va al mercato, si è in ferrovia, si parla con le estranee, si parla con le persone di casa. Attenzione, perché... o altrimenti una cosa va male, l'altra si dimentica, qui si guasta, là si lascia tutti insoddisfatti. Quando si è infermiereb, quando si sa che la persona ha bisogno di questo, di quello, abbondare in carità. Opere buone. 443

Ma vi è un'altra cosa che è più facile che manchi: è la retta intenzione. Questa retta intenzione che è poi l'amore a 444

(442) a R: incerta - b R: incespica e ripete - c R: in. *volere*.

Dio; farle per amor di Dio, per il paradiso. Ma se scandagliamo proprio le intenzioni, forse troveremo cose di cui ci dobbiamo dolere. Mi dicevano i sacerdoti che han fatto gli Esercizi ultimamente, a Roma: abbiamo avuto due prediche sulla retta intenzione, sono quelle che ci han fatto più impressione, hanno fatto scoprire il nostro interno. Per esempio: sei indifferente dopo che hai fatto quanto hai potuto per studiare, che il risultato sia buono oppure che ricevi una bocciatura? Vivi in questa indifferenza? Metterci tutto l'impegno per fare una cosa e poi sentirci dire: le sbagli tutte. Si è indifferenti? Si tenta proprio solo di contentare il Signore, di dar gusto a lui, di promuovere la sua gloria, il bene delle sorelle, delle anime? Alle volte si va fino all'ingiustizia con idee strane; non può essere di gloria di Dio. Fare quel che si può nell'apostolato, ma poi se la giornata si conchiude che proprio di denaro hai fatto poco o che dopo che hai fatto tutto quel che potevi ti lascino quasi da parte senza dirti una parola di approvazione? Questo scopre se c'è l'intenzione retta o se non c'è.

Quanto c'è da vigilare, perché dopo avere operato tanto, 445
la vana compiacenza o il fine non retto, cioè l'intenzione non retta, ci facciano perdere il merito! Vi sono persone che, alle volte, si illudono tanto. Ma il Signore guarda il cuore, l'amore. E che tu scopi o che tu pitturi è la stessa cosa innanzi a Dio. Son due opere indifferenti, per sé, e divengono invece meritorie per la retta intenzione, per cui divengono elevate all'ordine soprannaturale e perciò, meriti per la vita eterna.

Certo, non ho la possibilità di fermarmi molto a lungo, ma due prediche sulla retta intenzione ci dovrebbero essere, almeno fate delle meditazioni, sì.

(443) a R: in. *fa* - b R: forse, *infermieri*.

(444) a R: in. *di ce...* - b R: in. *nell'in...*

Allora: «con le buone opere che io debbo e voglio fare»a.

Ecco la speranza che si compone della fiducia in Dio e della nostra buona volontà. Da una parte mettere la nostra attività, mettere le opere buone e, dall'altra parte, i meriti di Gesù Cristo che elevano il bene a merito di vita eterna, «per la vita eterna». E scrutare i cuori nostri. Scrutare i nostri pensieri, i nostri desideri, quello che passa in questo cuore. Piccolo il nostro cuore, ma quasi inscrutabile. E allora domandiamo la luce del tabernacolo quando si fa la Visita, per penetrare giù, vedere fra le pieghe del cuore che cosa ci sta.

446

Ricordo, uno dei primi tempi che ero sacerdote, ho fatto in Duomo la predica su questo punto. Ecco, ne è risultato un'impressione profonda. Alcuni mi hanno detto: «Ah, quelle parole: nelle pieghe del cuore, quante cose si nascondono!».

447

Ecco: guardiamo anche noi giù: «Pravum est cor nostrum et inscrutabile»1.

Sia lodato Gesù Cristo.

(445) a R: accelera la voce, citando la formula.

(447) 1 Ger 17,9.

30. LA CARITA' VERSO IL PROSSIMO

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 19 giugno 1956 *

Fra le tre virtù teologali, la terza, la carità, è quella **448**
 che da una parte è più difficile e, dall'altra parte, è la
 più ricca di meriti ed è anche quella sola che rimane in
 eterno: «caritas manet in aeternum»¹.

Allora, in terzo luogo, abbiamo da domandare questa
 grazia: di possedere la carità nel suo senso più pieno. Su
 questo punto sempre dobbiamo crescere: «fate che io vi
 ami sempre più», dire al Signore.

La carità, secondo ha insegnato il Maestro Divino, primo
 riguarda Iddio. «Amare il Signore con tutta la mente, con
 tutte le forze, con tutto il cuore»². Poi riguarda il prossimo:
 «ed il prossimo come noi stessi». «Amerai il prossimo tuo
 come te stesso»³. E allora, due meditazioni: una sopra
 l'amore a Dio e l'altra sopra l'amore al prossimo, ricordando
 che la somma del cristianesimo, cioè il riassunto, è nella
 carità.

La fede ci fa veder Dio; la speranza ce lo fa desiderare **449**
 efficacemente, desiderare il paradiso, le grazie necessarie
 per raggiungerlo. E la carità, invece, ci fa volere Iddio,

* Nastro 6/e (= cassetta 15/b). - Per la datazione, cfr. PM:
 «Allora, due meditazioni: una sopra l'amore a Dio (cfr. c466)
 e l'altra sopra l'amore al prossimo. Per la prima meditazione:
 carità verso il prossimo». - dAS, 19/6/1956: «(dopo Messa) anche
 per la predicazione alle PD. Dopo la recita del Breviario va
 [il PM] a predicare in via Portuense, alle PD». - dAC: «Quinto
 giorno (19/6): 1a meditazione: Carità verso il prossimo; 2a
 meditazione: carità verso Dio».

(448) 1 Cfr. 1 Cor 13,8.

2 Cfr. Mt 22,37.

3 Cfr. Mt 22,39.

(449) a R: lunga esitazione - b R: in. con...

cioè amare Iddio, anzi uniti già a lui, ci mette in possesso di Dio, in possesso di Dio imperfetto, cioè senza la vera beatitudine eterna; sulla terra è una beatitudine quale è annunciata dai Vangeli, e poi una beatitudine eterna, piena e completa, in paradiso.

Per la prima meditazione: carità verso il prossimo.

450

La carità verso il prossimo, che cosa è? Consiste in tre, anzi quattro punti, possiamo dir tre, ridurli a tre: di mente, di cuore, di opere, cioè di volontà: nel pensar bene e nel desiderare, volere il bene e nell'operare il bene. Tra le opere vi sono anche comprese le parole perché ogni azione è un atto e il parlare è anche un atto esterno. Pensar bene, volere il bene, compiacendosi anche del bene e poi, dopo, operare in bene.

Se nostro Signore ha stabilito che nel giudizio universale si esamineranno le opere di carità e saremo giudicati secondo la carità praticata, allora ecco, vuol dire che l'ultima parola che suonerà nel mondo sarà questa: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ecc.1. L'ultima parola sarà sulla carità: carità verso il prossimo e allora si conchiude con la carità eterna verso Dio: «Venite dunque, o benedetti, nel regno del Padre mio»2. Parole che stabiliranno, sigilleranno l'unione con Dio eterna, la professione eterna, allora, senza pericolo che la professione possa ancor venir rotta.

Amare perché il prossimo è immagine di Dio. Se amiamo Iddio dobbiam desiderare che tutti santifichino il nome di Dio; che tutti entrino nel regno di Dio; che tutti facciano la volontà di Dio, secondo le tre domande del «Padre nostro». E se il Signore vuole che tutti gli uomini siano salvati e che arrivino a conoscere Dio, allora che cosa bisogna dire? Bisogna dire che noi abbiam da avere gli stessi sentimenti

451

(450) a R: in. *le par...* - b R: in. *in or...*

1 Cfr. Mt 25,35.

2 Cfr. Mt 25,34.

di Dio: «Imitate Dio come figli carissimi»², dice la Scrittura. E se Dio desidera il bene, la salvezza degli uomini, noi dobbiamo avere gli stessi desideri. E se Gesù Cristo ha dato la vita per i fratelli, per tutte le anime, non dobbiamo esser pronti a fare qualche sacrificio anche per le anime? Amare Gesù. Ma se non siamo disposti a fare dei sacrifici per amore delle anime, per la salvezza degli uomini, il nostro amore è di parole, non è di fatto, non è di quello che viene riconosciuto vero amore, al giudizio di Dio.

Se invece non parliamo tanto, non facciamo tante proteste di amore, ma facciamo dei fatti, quello è l'amore che verrà riconosciuto al giudizio di Dio.

Nella Scrittura vi è questo: noi sappiamo di amare Iddio perché amiamo il fratello, il prossimo: «quoniam diligimus fratres»³. Ecco, tante volte, l'amor di Dio, non sappiamo scoprire se ci sia davvero in noi. Ma è più facile scoprire se c'è l'amore del prossimo e se c'è l'amore del prossimo, c'è l'amor di Dio. Si potranno aver delle debolezze, qualche mancanza, ma quale è il peccato più grave? L'odio al prossimo, cioè l'odio a Dio.

E' l'odio che è il peccato più grave. In riguardo al prossimo: i rancori, le invidie, le gelosie e poi anche l'odio e fino al punto che non ci si parlino quei due e non si vedono bene, si prendono l'occasione di dir male l'uno dell'altro, quando questa occasione si presenta. E allora, ecco, è più che il rubare mancare di carità. Anche il rubare è mancanza di carità, in fondo, ma parlo di quando c'è l'odio, il rancore, l'invidia, si desidera il male, si desidera che non riesca bene quella persona, perché se gli altri stanno bassi, a noi

452

(451) a R: inespica e ripete *Dio*.

1 Cfr. 1 Tm 2,4.

2 Cfr. Ef 5,1.

3 1 Gv 3,14.

(452) a R: in. *la mancanza*.

sembra di alzarsi e quindi, l'orgoglio [è] soddisfatto. Ma non è che ci alziamo, ci abbassiamo tutti, allora, perché niente più ci abbassa che l'orgoglio.

Allora amare il prossimo perché possiam dire di possedere l'amore di Dio. Amare il prossimo in generale, tutto, i duea miliardi e 500 milioni di uomini che vivono sulla terra. Amare le anime del purgatorio e aiutarle. Amare i santi e pregarli, onorarli come amici di Dio. **453**

Ma la carità essendo ordinata, deve crescere quando si tratta di persone più vicine a noi, quindi vi è oltre che l'amore - diciamo - universale per tutti, vi è anche un amore nazionale e si fa bene \a votare/b perché il governo sia buono, sia retto, rappresentato cioè da uomini retti. E' un beneficio, una carità che si rende alla patria. Così, l'osservanza delle leggi civili, anche delle leggi stradali ad esempio, appunto perché non ci si metta in pericolo o noi medesimi o non ci si mettono in pericolo gli altri. Amare il prossimo poi, man mano che questo prossimo è più vicino a noi. Quindi, desiderare la salvezza dei nostri cari tutti, pregando per loro.

Poi, l'amore particolare dev'essere nella Congregazione, perché vi sono poi motivi particolari, oltre ai motivi generali. Motivi particolari sono questo, che si costituisce una famiglia. Ogni Congregazione è un'adunanza di persone che vogliono aiutarsi per la salvezza e per il progresso dell'Istituto; quindi, se si amano le sorelle, nella comunità femminile, si ama se stesso, ognuna, ama se stessa perché è una cosa sua, la famiglia. E la mamma che è premurosa del bene della famiglia, ama se stessa anche, perché nella famiglia è compresa lei medesima. **454**

(453) a R: in. *milio...* - b R: ripete.

Poi vi è proprio l'obbligo come naturale chea dipendeb 455
dall'essere società. Ogni Congregazione, ogni Ordine religioso,
è società. E allora l'obbligo di contribuire al benessere
della società, è un obbligo di natura, non di consiglio. Il
mettere al servizio della Congregazione le forze che si hanno:
forze intellettuali, forze morali, forze fisiche; il contribuire
con una retta amministrazione; il contribuire con il buon
esempio vicendevole; il contribuire con la preghiera
vicendevole; il darsi aiuto e farsi servizio vicendevole,
tutto questo è carità, da una parte; ma è anche una carità che
non entra nei consigli soltanto, entra nei doveri di natura
che sono più alti che ic doveri divini, questi. Poiché la legge
naturale è prima della legge divina evangelica e della legge
civile e della legge ecclesiastica. Il fondamento di ogni diritto
e di ogni dovere è \sempre la legge naturale/d. Un po' di
sociologia applicata ai casi particolari di una società
religiosa persuaderebbe tanto e dirizzerebbe tante idee \che
non sono giuste/d. Ce ne sono ancora delle idee non giuste.

Ora, siccome il primo amore sta nel pensar bene, così se
non si hanno le idee giuste, \non c'è/d proprio la carità,
perché il primo amore è nella mente, come il primo amore
verso Dio è aver fede, pensare secondo Dio.

Allora vediamo di praticare la carità.

Venendo a questo punto e restringendoci a quello che 456
riguarda la Congregazione e riguarda voi, primo: amare la
vita comune. Questo fare sempre quello che è detto, questo
portare le forze, il contributo di attività che ci è possibile,
alla Congregazione, è ciò che costituisce, in gran parte, la
vita comune ed è quindi quello che si può dire carità necessaria,
come abbiamo considerato.

Quella carità che obbliga e che obbliga «sub gravi» in
certe misure, in certi punti, sotto pena di peccato grave. Se

(455) a R: in. *desi...* - b R: in. *soc...* - c R: in. *diritti*
- d R: ripete.

vi è questo apporto di ognuna verso il progresso spirituale, intellettuale, organizzativo, materiale, della Congregazione, vi è la carità. Se manca questo contributo si commette proprio un peccato di ingiustizia, contro la giustizia. Perché? Perché dalla Congregazione si deve prender tutto, ma alla Congregazione si deve anche portar tutto.

E portar tutto, che cosa significa? Portar tutto **457**
 comprende quel complesso di beni che noi possiamo conferire alla massa e cioè conferire alla società, alla Congregazione. Se si può fare scuola, si farà scuola; se si sa insegnare qualche cosa o a pitturare o a ricamare o a sviluppare bene i Centri, si farà questo. Quando uno ha questi doni, li mette a servizio della Congregazione. Lasciare inerti i tesori è contro la natura della Congregazione e di una società, anche civile; quanto più poi di una società religiosa.

Così, il far bene la cucina, il disporre rettamente gli orari e il seguirli, conferiscono alla carità, sono opere di carità. Così, il tener l'ordine, la pulizia; così il fare il proprio ufficio secondo che è destinato, questo è tutta un'opera, un complesso, anzi, di opere di carità.

Abbiamo poi da portare la carità anche in altri punti **458**
 e cioè, quella carità minuta che si devea esercitare ogni giorno. In questo campo della carità, la materia è così ampia che a restringersi a 25 minuti è tanto difficile. E basterebbe per un anno, questo argomento, un anno di meditazione.

Il contributo di preghiera per l'avanzamento spirituale di tutte, per il numero maggiore di vocazioni, per la formazione veramente secondo lo spirito delle Costituzioni della Pia Discepola. Il contributo di preghiera.

Secondo: il contributo di buon esempio, di sottomissione, di ordine, di dedizione a fare quello che è assegnato a

(458) a R: in. co... - b R: in. un - c R: battuta detta sorridendo.

ognuna, perché in questo vi è tanto da dire. Ognuna è come un membro dell'Istituto. Ora, se un membro non fa la sua parte, che cosa succede? Supponiamo che la cuoca non faccia la sua parte, non faccia la cucina. A mezzogiorno cosa succede? c

Ma quello che si vede subito perché è cosa materiale, succede molto di più nelle cose spirituali e nelle cose di organizzazione e nelle amministrazioni, particolarmente riferendoci a quello che costituisce la manifestazione del vostro zelo liturgico, il Centro.

Quelle suore che vanno all'estero e mirano ai tre punti: **459**
 Centro nazionale liturgico; vocazionario, compreso il suo noviziato corrispondente; e la «Vita in Cristo e nella Chiesa», queste suore hanno vera carità, la carità sostanziale. E, è poi vero che ognuna delle suore ha i suoi difetti, sarete mica voi privilegiate da non aver difettia. Ne abbiamo tutti e tanti, ne abbiamo più che virtù, eh! dei difettia; ma c'è la sostanza, c'è lo spirito della Congregazione, se poi si amano le persone che dirigono, le persone che devono collaborare, le vocazionib, se si ama il noviziato, ecc., allora, ecco, carità, sostanziale.

E, altro punto: pensare in bene e pregare per tutte. **460**

L'esempio poi, è un esercizio continuato di carità: dal mattino quando uno si alza da letto, fino alla sera quando va a riposo; ecco. Perché, quando si dà esempio di ordine e quando si dà esempio di osservanza degli orari, quando si dà esempio di dedizione, far bene i propri uffici, e allora certamente si contribuisce molto allo spirito della Congregazione. Ma se ognuna non fa la sua parte, cosa succede? Supponiamo che gli occhi non facciano la loro parte. Cosa succede? E lo stesso si dice di un corpo morale, quale è una Congregazione.

(459) a R: battuta detta sorridendo - b R: in. *il novi...*

Vi è poi da evitare tutto ciò che è contrario alla carità e cioè: le parole che son di disistima degli altri, le parole che portano scoraggiamento, le critiche non costruttive, le parole che vengono a ferire una persona o un'altra, il modo di parlare che non è conforme alla carità, il modo di trattare, il modo di rispondere. Questo sarebbe offendere la carità. 461

Poi una grande cosa è: avere confidenza con le persone che sono nell'Istituto e poco confidarsi, confidarsi solo in quello che è assolutamente necessario, esteriormente. Volersi bene realmente. E chi vi vuol più bene che la Congregazione? Ricorrete a destra e a sinistra, ma che cosa vi giova poi? Vi saranno anche delle necessità, certamente, tutti siamo pronti, si è pronti, devono essere tutte pronte a rispettarle, queste necessità. Rispettarle secondo il Diritto Canonico, secondo le Costituzioni e secondo la carità stessa. Però è necessario che ognuna operi e agisca e pensi rettamente. Operi, agisca e pensi rettamente. 462

Quando si portano le divisioni, glia scismi, i partiti, i gruppetti, ecc. si va proprio contro il Divino Maestro. «Ut unum sint»¹, ha detto quattro volte in quella preghiera, tre volte particolarmente esprime questo, quella preghiera che fu quasi alla conclusione del suo ministero pubblico, perché dopo cominciò la passione, preghiera sacerdotale, dopo l'ultima cena «et hymno dicto, exierunt in montem olivarum»². «Ut unum sint». 463

Subito bisogna vigilare quando si sente a dir male, perché il più grave male che si porta alla Congregazione è cominciare a seminare la discordia, il sospetto contro l'una o contro l'altra, tanto più poi che soventissimo questo dipende da egoismo, da amor proprio non soddisfatto. Vigilare sopra di noi, non scusarsic negli esami di coscienza. Poi, chi

(463) a R: *i* - b R: *in. della su...* - c R: *in. con* - d R: *ripete*
- e R: *in. dicia...ecco* - f R: *battuta detta sorridendo.*

può darci ragione perché sente solo noi? Vigilated. Perché sempre bisogna diffidare di chi parla in male, dato che comincia a offendere l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, poiché la critica è una spada a quattro tagli come predicano quasi sempre coloro che tengono le conferenze sopra questo punto. Vigilare che non sia uno sfogo di amor proprio, perché quando c'è la vera carità si contribuisce all'Istituto, ma se c'è qualche necessità, portando quella luce e manifestando quelle cose che sono utili per il buon andamento della Congregazione, per l'unione della Casa in particolare dove si è, onde considerare sempre lo spirito di divisione, la disunione come contraria alla volontà, al desiderio, alla preghiera del Maestro Divino, quando andò a incominciare la sua passione. Quindi è una pessima preparazione alla comunione dell'indomani, disgustare il Signore proprio in quello che egli ha detto: «In questo vi riconoscerete come mie discepole»^e, diciamolo in femminile, «come miei discepoli», che è lo stesso, perché la parola «discepoli» comprende tanto gli uomini, come le donne, come quando si dice l'«uomo» s'intende anche la donna. Oh, «in questo vi riconosceranno che siete miei discepoli»³. Allora chi offende la carità non è discepola.

Sta per uscire la seconda edizione dea «Lo spirito del Maestro Giaccardo»^b. Il lavoro è quasi al termine, si richiederà ancora un pochetto prima che sia finito di stampare. E in quellac edizione nuova, che è molto accresciuta, e corregge, in parte, lo sbaglio che c'era nella prima, perché non si poteva far meglio, cioè ciò che mancava nella prima, non che fosse uno sbaglio, quello di portare più fatti.

Ora ci saranno molti più fatti perché le testimonianze di circa 50 persone, che hanno depositato, hanno contribuito.

464

1 Gv 17, 11.21.22.

2 Mc 14, 26.

3 Cfr. Gv 13, 35.

Certamente non si può mai dire ciò che si è depositato nei processi, ma se questo fu fatto vedere prima di andare a depositare, quello si poteva fare e si può fare, non solo lecitamente, ma anche a motivo di carità.

Vi è una pagina in questa nuova edizione che voglio ricordare adesso e ho pregato assai prima di decidermi a dirlo. Vale come una primizia dell'edizione.

Quando si è discusso sopra l'approvazione delle Pie Discepoli, vi era quella difficoltà che conoscete. E' successo questo che è scritto e che verrà e che vien pubblicato. Il Maestro Giaccardo e colui che era allora Visitatore, si trovavano davanti a mons. Pasetto, che era segretario della Congregazione dei Religiosi, adesso defunto. E mons. Pasetto dice a don Giaccardo e al Visitatore di allora, che vi era una lettera di qualche suora che diceva che l'amministrazione non era buona, che vi era disordine, ecc. La lettera è ancora là. I Superiori Religiosi della Congregazione, devono manifestarle certe cose, perché altrimenti come si conoscerebbe la verità a sentir solo una campana. E allora il Maestro Giaccardo si è inginocchiato (la relazione è portata per mostrare la sua umiltà e la sua carità), si è inginocchiato davanti a mons. Pasetto dicendogli: «Se vi è qualche male tra le Pie Discepoli, vien da me, perché io ho ricevuto dal Primo Maestro l'incarico di avviare le Pie Discepoli verso la loro missione e nel loro spirito e sono io che mi occupo della loro formazione, della formazione della loro Famiglia, mi prendo tutta io la responsabilità. E prego a non tener conto, non sgridare queste suore o quella suora che ha scritto, perché noi l'aiuteremo ancora, le vogliamo tanto bene, cercheremo di avere, di far meglio, di darle meglio buon esempio, ecco tutto». Allora la conversazione con

(464) a R: *dei* - b R: *in. quasi* - c R: *ripete* - d R: *in. pers...* - e R: *indecisa ripetutamente: I Superiori devono... I Superiori religiosi devono... I Superiori religiosi della Congregazione devono...* - f R: *in. la lettera* - g R: *in. dal.*

mons. Pasetto è finita. Ma il Visitatore uscendo disse a don Giaccardo: ma quella suora \è matta/c. Oh, cosa è successo di nuovo? Che egli di nuovo si umiliò: no, no, non fatele osservazioni, non sgridatela, lasciate; e sarà un momento così che passerà, una piccola crisi. Intanto io cercherò di predicare con più affetto, di illuminare meglio le menti. E i torti vengono sempre da questa parte: che non ho fatto abbastanza.

Oh, vedete la carità, l'umiltà dove va.

465

Allora prendiamoci esempio. Sempre prenderci i torti; sempre abbondare in carità; sempre esser largo di compatimento. Chi ha più difetti? «E chi tra di voi è il maggiore, sia servo degli altri»¹.

Tutti gli uffici che ci sono in Casa son servizi di carità alla Comunità e son servizi di carità alla Chiesa, nello spirito liturgico, nel servizio sacerdotale, nel servizio e apostolato eucaristico.

Facciamo un proposito: domandiamo tutti al Divino Maestro questa grande virtù: carità. E «se noi perdoniamo, siamo perdonati»²; e se noi amiamo tanto, siamo amati da Dio; e se amiamo tanto, andremo molto sù in paradiso perché questa è la principale, più difficile e più meritoria virtù.

Sia lodato Gesù Cristo.

(465) 1 Cfr. Mt 20,26-27.

2 Cfr. Lc 6,37.

31. LA CARITA' VERSO DIO

Esercizi spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
Discepoli del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 19 giugno 1956 *

Domandiamo frequentemente la virtù della carità verso Dio. Il primo e massimo comandamento è questo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la volontà»¹. Primo e massimo. 466

La persona che fa la professione con tutta la sua anima e che dice: «Tutta mi dono, offro e consacro»¹, compie un atto della massima carità, poiché essa dicendo: «tutta mi dono, offro e consacro» significa che intende di amare il Signore con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore, con tutte le sue forze. Amore è unione: di mente, di cuore, di volontà. Perciò l'aver fede e l'aver lo spirito di fede è già amore con la mente; e volere seguire i comandamenti, i consigli evangelici, è già carità perché si è uniti con Dio di volontà. Desiderare Iddio, voler Dio solo e quindi impegnarsi a vivere uniti con Dio e sospirare l'unione eterna con Dio in paradiso, questo è amore del cuore, amore dello spirito. Quindi la religiosa vive di amore individualmente e di più, vive di amore, in quanto al suo apostolato, vive di amore, allora, verso il prossimo. 467

Oh; primo: che cosa significa aver carità? 468

* Nastro 7/a (= cassetta 16/a). - Per la datazione, cfr. PM: «...santa *Giuliana* che festeggiamo *oggi*» [19 giugno 1956]. «Domandiamo la carità verso Dio» (cfr. PM in c448). - dAS e dAC (cfr. c448).

(466) 1 Cfr. Mt 22,37.

(467) a R: in. *che vuol...*

1 Formula della professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

Aver carità vuol dire preferire Iddio a tutto: vuol dire preferir Dio a tutti, a tutto e a noi stessi. I martiri, quindi, sono quelli che hanno dimostrato una carità più intensa poiché han preferito Dio alla propria vita. E «nessuno ama di più di colui che dà la vita per l'amato»¹. Quindi hanno avuto la somma carità.

Ma anche chi spende la vita quotidianamente nel servizio di Dio, nell'apostolato, nel compimento della vita religiosa e dei doveri annessi, anche qui vi è l'amore pieno di Dio, l'amore completo di Dio.

Ecco allora, la vita religiosa è una vita di amore. 469
Parliamo sempre della vita ben vissuta, poiché vi è sempre il pericolo che la fiamma si elevi offuscata da fumo e si allarghi con fumo e che il fumo si estenda tutto attorno. - Ma non vi è il fuoco là? E' appunto perché c'è il fuoco, che c'è il fumo, ma è un fuoco che produce un fumo. Perché? Perché non brucia tutto l'alimento del fuoco, perché vi sono elementi che non vengono consumati. Perché c'è quel fumo nero che esce da quei camini? (parliamo per esempio, dei camini dove il fuoco è tenuto con la nafta). Perché la combustione non si fa bene. E allora la vita religiosa può essere una vita che non porti alla combustione vera, cioè a viverci totalmente di amor di Dio. Lasciare che tante cose, tanta fuliggine passi ancora e si estenda, e da una parte produce un cattivo odore, dall'altra parte offusca anche l'aria: non si vede più così bene quando c'è tanto fumo. E poi non produce tutto quel calore che... verso Dio, tutto quel desiderio di Dio che dovrebbe produrre questo amore a Dio. Quando non vive più l'io e la vita religiosa, quindi, è vissuta in pieno come il momento della professione, allora si ama Iddio con tutto il cuore, non con una parte; con tutta la mente, non con una parte; con tutta la volontà, tutte le

(468) 1 Cfr. Gv 15,13.

forze, non con una parte. Ecco la persona veramente di Dio, cioè religiosa. E allora, come san Paolo dice: «homo Dei, tu autem, o homo Dei»¹: tu, o uomo di Dio. Così parla al suo discepolo. Questa parola si può riferire alla religiosa, al religioso: tu che sei di Dio.

L'amore a Dio si riferisce, in primo luogo, alla vita presente e poi, in secondo luogo, e come compimento della vita presente, al cielo, all'eternità. Poiché è appunto la carità che rimane in eterno¹; poiché sulla terra si ha questa unione di mente, di volontà, di cuore, ma è una unione che si può rompere un po', si può offuscare, si può rallentare. Invece in paradiso il sigillo è pieno, la professione è eterna, non si rallenterà più, non si romperà mai più; neppure vi saranno tentazioni, occasioni o pericolo di retrocedere, di raffreddarsi, di intiepidirsi. 470

Le parole, dunque, di san Tommaso sono molto da assecondarsi e da considerarsi: unione di mente, unione di cuore. Amare Gesù sopra ogni cosa; quindi: sopra il posto che si occupa, sopra l'ufficio che si occupa, sopra le cose da fare e in cui ci sentiamo più inclinati. Dio, Dio! Contentar Dio; Dio solo mi basta; dar gusto a Dio, sempre. Esser gelosi della mente, niente di questa nostra mente che è la facoltà più bella, il più gran dono che ci ha fatto il Signore, nessuna parte sia occupata da pensieri contrari all'amor di Dio, cioè a pensieri contro la fede o contro la speranza o contro l'obbedienza o contro l'umiltà o contro la delicatezza di coscienza, niente contro Dio; niente della mente che sia occupato da pensieri cattivi. Possono venire tante distrazioni, ma non volontarie non offuscano l'amor di Dio, 471

(469) 1 1 Tm 6,11.

(470) a R: calca la voce.
1 Cfr. 1 Cor 13,8.

(471) a R: in. *son preci...* - b R: in. *che non* - c R: in. *osserva...*

quando son combattute, anche se si ostinano, questec distrazioni.

Del resto, vi sono persone che parlano di distrazione, e veramente non hanno propriamente distrazioni. Viene loro in mente, quando pregano, l'ufficio che han da fare, la spesa che han da fare, il cucito che avran da fare o la cucina che avran da fare. Ecco, se vengono in mente, raccomandiamole al Signore perché possiamo farle per amore di Dio e possiamo farle a suo servizio con perfezione, quanto ci sarà possibile. Amor di Dio.

Desiderare il paradiso, in secondo luogo. Se si ama una persona, se ami la mamma, desideri di vederla; se ami il papà, desideri di vederlo. E allora il desiderio di veder la mamma del paradiso, di vedere Gesù, il grande Maestro, di vedere Iddio Padre che così ci ha amato da darci il suo Figlio a Maestro, a ostia, a sacerdote eterno, ad amico nostro, a fratello. Così ci ha amati. E così amare Gesù, il quale: «dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis»¹. Ci amò e andò a morire per noi. Desiderio del paradiso. «Cupio dissolvi et esse cum Christo»². 472

Questo Paolo, che è rappresentato qui nella sua statua, è figurato nell'atto in cui dice: «desidero di terminare questa vita e di andare in paradiso, di andare con Gesù». Ma poi soggiunge: però non sia fatta la mia volontà - dice in altre parole -, quello che piace a Dio, quando vorrà Iddio¹. Questo è il primo pensiero, il primo sentimento che esprime san Paolo col suo atteggiamento. Poi due altri. Oh, desiderio del paradiso. 473

Quando ci si fa il nido, un nidino sulla terra: «qui nessun mi tocchi; ah, quello non spetta a me; a fare una 474

(472) 1 Ef 5,2.
2 Fil 1,23.

(473) 1 L.c.

(474) a R: dice sorridendo e con bonarietà questa parola e le battute che seguono.

trasposizione di ufficio o un cambiamento di posto, sembra di cavare i calli, strappare le unghie... eh, allora... Noi ci accorgiamo che siamo ancora pieni di noi stessi? e che il Signore non può essere il Padrone totale del nostro essere? che ci son troppe fibre del cuore che non gli appartengono? Vogliono questo, amano quello, vogliono solo quella persona, hanno queste maniere di vedere, il bisogno di giudicare le altre, il bisogno... Ma siate di Dio! secondo la vostra professione.^b Pensiamoci. Dev'essere, la vita, conformata alla professione, se no siamo religiosi di nome come quei cristiani che son cristiani per il battesimo, ma che non vivono da cristiani. La professione non è tanto, diciamo così, da emettersi, quanto da vivere, dac farla, con la vita.

Oh, adesso, come alimentare l'amore di Dio? Ecco, voi 475
l'alimentate tutti i giorni se fate l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita, l'assistenza alla Messa, le confessioni, ecc., nello spirito del Maestro Divino Via, Verità e Vita.

La meditazione, in primo luogo, è per illuminar la 476
mente, come sono gli Esercizi Spirituali che, i primi giorni, per illuminar la mente.

Allora ecco l'esercizio di amore di mente: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente»¹.

Secondo punto della meditazione è l'esame, è l'applicazione a noi: domandar perdono di quello che non fu fatto bene e ringraziare di quello che fu fatto bene. L'amore del cuore^c (cioè, l'amore della volontà). Vogliamo che tutta la volontà sia di Dio. Terza parte è pregare. Pregare, unirsi a Dio, protestare di amare lui solo. Pregare per osservare i propositi, per vivere raccolti, uniti a Gesù, sentire Gesù nel nostro cuore, nella giornata. Amare il Signore con tutto il

- b R: lunga pausa - c R: in. *profe...da...*

(475) a R: in. *l'a...*

(476) a R: in. *di vol...* - b R: in. *e domandar* - c R: in. *vogliamo.*

¹ Mt 22,37.

cuore. Sentirlo vicino, dentro. Ci può essere sposo più intimo con la sua sposa che Gesù? il quale non daccanto, ma è dentro, perché si è fatto nostro alimento e abita ancora nel nostro cuore ancorché le specie eucaristiche si siano consumate, abiterà spiritualmente. Allora la meditazione è tutto amor di Dio ed esercizio per acquistare l'amor di Dio.

Prendiamo la Messa. La prima parte è didattica, cioè istruttiva. E allora noi, seguendo la Messa fino al «Credo» compreso, secondo la liturgia, noi protestiamo di amare il Signore con tutta la mente, vogliamo che la fede nostra sia sempre più viva e la nostra mente sia sempre più occupata delle cose di Dio, della sua volontà. Ecco, questa parte: amare Iddio con tutta la mente.

477

Poi vi è la parte sacrificale. Fino a che punto amare? Fino a morir con Gesù, cioè a sacrificarci con Gesù, a sacrificarli la nostra volontà, le nostre voglie, i nostri capricci, i nostri comodi, ecc. Allora l'amore di Dio con tutte le forze, fino al sacrificio di noi stessi.

Terzo, poi, vi è la parte della Messa che ha il suo centro nella comunione: con tutto il cuore. Amore a Gesù con tutto il cuore e si stabilisce l'unione più completa mediante la comunione con lui, se non sacramentale, almeno spirituale, in maniera che il nostro cuore non abbia altri sentimenti che il Cuore sacratissimo di Gesù. Unite pienamente al Maestro Divino.

Se si fa la Visita, la Visita si divide in tre parti: la prima [è] esercizio di amore di Dio con tutta la mente; la seconda [è] esercizio dell'amor di Dio con tutta la volontà; la terza è l'esercizio dell'amor di Dio con tutto il cuore.

478

Non che si devono dividere queste cose con quasi scrupolo come se si tenesse che solamente alla fine si volessero fare gli atti di amore; possono essere fatti atti di amore anche nel primo punto perché intanto il primo amore è con la

(477) a R: in. *ami...* - b R: in. *sen...* - c R: in. *fino a sa...*

mente. Quindi la prima parte della Visita è lettura spirituale, è considerazione spirituale di qualche verità divina: può essere la passione e morte di Gesù Cristo e può essere un punto del vangelo, può essere un tratto della Bibbia, può essere un libro di lettura spirituale che fa per noi, ecc. E si protesta di credere e uniformare i nostri pensieri a quelli di Gesù, a quelli scritti nel Vangelo, ai pensieri stessi di Gesù quando si immolava sulla croce, quando si immola sugli altari.

La seconda parte è esame di coscienza, affinché nella nostra vita non ci sia niente discordante da quello che vuole Gesù. Un figlio ama il padre quando lo ascolta. Dice Gesù: Il padre aveva due figliuoli e ha chiamato l'uno e gli ha detto: va' a fare la tal cosa. Ed egli rispose «sì» e poi non ci andò. Chiamò il secondo: va' a fare la tal cosa. Egli non diede quasi risposta e andò subito a fare. Chi ha amato il padre realmente? Chi ha fatto la volontà del padre, dei due¹.

479

Ecco allora abbiám da detestare tutto ciò che non è ancor virtuoso, non è ancor santo, specialmente in quei punti determinati che costituiscono i nostri propositi principali perché abbiamo riconosciuto che quelli erano i bisogni nostri speciali. Quindi l'esame di coscienza generale è quello della Visita e l'esame particolare è pure nella Visita, sebbene l'esame particolare ci sia anche il preventivo e sia anche alla sera. E allora, atti di pentimento, preghiera perché il Signore ci prenda^a totalmente e che non abbiamo altro volere che il suo e che siamo abbandonati in lui, sempre: quello che ti piace: vivere o morire; essere in un posto o essere in un altro; essere umiliata, malcompresa o essere lodata, ecc.: solo, sempre, il tuo volere. Non preferisco nulla, son nella piena indifferenza. Ciò che piace a te, piace a me e se

(479) a R: forse *prende*.

¹ Cfr. Mt 21,28-31.

non mi piace, faccio in maniera che mi piaccia assecondare, perché mi piacerà sempre essere tutto in te.

Allora quante cose si possono dire qui, di ringraziamento a Gesù, il quale si è degnato di prenderci e farci suoi senza alcun mezzo, direttamente.

E già, così come una parentesi, spieghiamo un punto che qualche volta può essere costituisca una specie di obiezione. Il matrimonio è sacramento, dunque è cosa altissima: «hoc dico in Christo et in Ecclesia» - dice san Paolo¹. Allora è più che la professione, che non è sacramento? Non è vero. Perché il matrimonio, come sacramento, è per portare all'amor di Dio, è un mezzo. Colei, invece, che si consacra a Dio ottiene già il fine: l'unione. Cosicché il matrimonio è un mezzo per unirsi a Dio, per il suo altissimo simbolismo, cioè dell'amore che Cristo porta alla sua Chiesa. Ma la religiosa è già entrata nel centro della Chiesa ed è entrata nell'unione con Gesù. Quell'unione e quell'amore che nel matrimonio è solamente simboleggiata, invece qui è già ottenuto. E' saltare il mezzo per andare direttamente al principale. Saltare quello che non è più far la via, è già essere arrivati. Ed è meglio già essere arrivati che dover viaggiare ancora.

Oh; terzo punto, poi, della Visita: comunione spirituale, rosario, offerta del cuore, riparazione dei mali commessi e desideri di bene, di santificazione per noi e per gli altri; proteste di far bene l'apostolato per l'amore del prossimo, ecc. Tutto in unione, amore del cuore. Così vedete che, l'esame di coscienza, cioè la meditazione, la Messa, la Visita portano all'amore intiero verso Gesù. Ugualmente dell'esame di coscienza perché prima bisogna esaminare i pensieri e poi bisogna esaminare le azioni che comprendono

(480) a R: in. è la vi... - b R: in. solo.
1 Ef 5,32.

anche le parole e poi bisogna esaminare i sentimenti del cuore. E si confessa parimenti così: sui pensieri, sulle azioni e sopra il cuore, i sentimenti del cuore. Allora anche la confessione è fatta nello spirito di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Esame di coscienza e quindi confessione portano lì.

Dev'essere la vita, dev'essere così: tutto un esercizio di amore. Avete le istruzioni, le letture, tutto l'insegnamento dell'apostolato e l'impegno di capir sempre meglio l'apostolato, di farlo sempre meglio. Quello è amor di Dio con la mente, è amore al Maestro Divino con la mente. Poi, il fare questo e cioè, l'osservanza degli orari, l'impegno. Supponiamo, per dipingere meglio, per operare meglio nei Centri, tutto questo riguarda la volontà, come sarebbe la obbedienza, la bontà con tutte, la longanimità, la pazienza, l'umiltà, ecc., tutto questo è amore a Gesù con la mente, non solo, ma anche con la volontà, con la volontà di tutto.

E terzo, la preghiera vostra: amore col cuore: accostarsi al sacramento della confessione, della comunione; fare le Visite al Ss. Sacramento, ascoltare le Messe; dire quelle belle cose a Maria nello spirito proprio della santa Giuliana che festeggiamo oggi: «dilexisti justitiam et odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus oleo laetitiae prae consortibus tuis»¹. Allora l'anima si stabilisce in Dio, il cuore si stabilisce in Dio.

Ecco quindi, che anche tutta la vita è conformata, non solo, ma è impastata, è vissuta in questo amore a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, è composta, è proprio secondo l'espressione che si dice nella professione: uniformare la mia vita alle presenti Costituzioni che sono così, e sono così le Costituzioni di tutte le Famiglie Paoline¹. Ora, quindi,

(482) a R: in. *medi...* e ripete *Avete le.*
¹ Sal 44,8.

(483) ¹ Cfr. nota al n. 467.

che cosa significa: amare il Signore con tutto il cuore e come si può esercitarsi in questo amore e come si può progredire in questo amore?

Bene la meditazione, bene la Messa, bene la Visita, bene l'esame di coscienza, bene la confessione e ugualmente si deve dire della comunione. Questi sono i mezzi per crescere in questo amore a Gesù. Questo è esercizio di carità verso Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

32. L'APOSTOLATO EUCARISTICO

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie Discepole del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 20 giugno 1956 *

Gli Esercizi Spirituali, per noi, hanno sempre due parti e perciò ugualmente i propositi, cioè i frutti da ricavarsi sono divisi in due parti: la prima parte riguarda il primo articolo delle Costituzioni, cioè: la santificazione, la perfezione individuale nostra, secondo i santi voti e secondo la vita comune, descritta nelle Costituzioni.

484

Poi, la seconda parte risponde al secondo articolo delle Costituzioni e cioè: l'apostolato: se lo comprendiamo, se lo vogliamo, se lo amiamo, se vi mettiamo le nostre energie in quanto è possibile alla nostra debolezza.

Perciò, dopo aver considerato qualche cosa, solo qualche cosa, di quello che riguarda la nostra santificazione, pensiamo adesso all'apostolato.

* Nastro 7/b (= cassetta 16/b). - Per la datazione, cfr. PM: «... questa mattina consideriamo l'apostolato eucaristico».
- dAS, 20/6/'56: «(dopo Messa) va [il PM] a predicare alle PD in via Portuense». - dAC: «Sesto giorno (20/6): 1a meditazione: Apostolato triplice... 2a meditazione: Adorazione - comunione - Messa».

L'apostolato della Pia Discepola è triplice: l'apostolato eucaristico, l'apostolato del servizio sacerdotale e l'apostolato liturgico. Hanno la medesima radice, cioè: per amore. L'amore devea portarvi all'apostolato triplice: **485**

l'amore a Gesù, presente nell'Eucarestia, quindi: apostolato eucaristico;

l'amore a Gesù, vivente nel sacerdozio, quindi: il servizio sacerdotale;

l'amore a Gesù, ancora, come Corpo mistico della Chiesa, e allora: il servizio liturgico.

Questa mattina consideriamo l'apostolato eucaristico. **486**
Passare dalla divozione all'Eucaristia, all'apostolato eucaristico. Questo dovrebbe essere il frutto della meditazione.

La divozione all'Eucaristia già si aveva anche prima di entrare nella Congregazione e, tante volte, si entra tra le Pie Discepole appunto perché si vuole compiere, esercitare, praticare la divozione all'Eucaristia, particolarmente nelle ore di adorazione. E' Gesù dal tabernacolo che attira le anime. «Quando io sarò elevato sulla croce, attirerò tutti a me», dice Gesù.

Non manchi niente, per parte nostra, perché questa **487**
forza di attrazione che procede dal tabernacolo venga compresa, assecondata da tante buone figliuole. Non manchi niente, per parte nostra, che le vocazioni vengano, perché vi è nell'Istituto una doppia attrattiva, una doppia calamita; occorre che operino insieme. L'una sempre opera, ed è la calamita Gesù nel tabernacolo; e secondo, è la calamita umana, cioè le persone che compongono, che sono membri dell'Istituto, perché ogni religiosa buona, esemplare, osservante, piena di carità, di bontà, fervorosa, zelante, diviene una calamita. La nostra preghiera per le vocazioni è esaudita

(485) a R: in. *portarci* e poi si corregge.

(486) 1 Cfr. Gv 12,32.

in quanto noi viviamo la vita religiosa. Attiriamo gli altri sulla nostra via, se noi la percorriamo; e si vede che la percorriamo bene e che la nostra vita serve di esempio. Allora, anche invisibilmente, ma per la forza del dogma, la comunione dei santi, la religiosa è una calamita accanto alla calamita Gesù, quando è veramente tale: religiosa. Perché si può essere estremamente calamite e si può, invece, esercitare sugli altri una forza di attrazione minore e si potrebbe anche essere una forza respingente. Dipende dall'osservanza religiosa nostra.

L'apostolato eucaristico è diverso dalla semplice divozione all'Eucaristia e perciò l'aspirando, postulato, il noviziato, particolarmente, devono formare l'anima già eucaristica, devono formarla apostola dell'Eucaristia e nell'Eucaristia: «cum ipso et in ipso et per ipsum»¹. Con Gesù, per Gesù, in Gesù operante, l'anima eucaristica. Troppo sovente avviene che si considerano le ore di adorazione in sé, come una preghiera comune, quasi come una persona, una figliuola stando nel mondo senza voti, potrebbe imporsi l'ora di adorazione o anche due ore di adorazione. Vi è stato, in qualche luogo, questo: che mentre le Discepole facevano la loro adorazione, altre persone secolari venivano in chiesa e vi stavano sino al cambiamento delle due suore che facevano l'adorazione, a succedersi. Però, è la stessa cosa? Non è la stessa cosa. Quello che facevano quelle due persone che intervenivano in chiesa quando arrivavano le due Pie Discepole per l'adorazione e quello che facevano le due Pie Discepole adorando... era buono quello che facevano quelle due persone secolari, ma solo le Pie Discepole hanno questo compimento di apostolato affidato dalla Chiesa.

488

(487) a R: lunga pausa.

(488) 1 *Missale Romanum*, Ordo Missae, Dossologia finale della Preghiera eucaristica o Canone; più esattamente è: «per ipsum, cum ipso et in ipso».

Apostolato eucaristico, che è nelle Costituzioni; perciò stesso che è nelle Costituzioni, è affidatoa dalla Chiesa, affinché esse pensino a tutto il mondo e rappresentino il mondo davanti a Gesù eucaristico, rappresentino il mondo davanti a Gesù eucaristico e gli porgano adorazioni e ringraziamenti e riparazioni e suppliche per tutto il mondo. E le loro preghiere, essendo esse deputate a questo, per ufficio, appunto perché son Pie Discepoli che hanno tali Costituzioni, le loro preghiere hanno un valore particolare per gli altri, davanti al mondo e per il mondo, davanti alla Chiesa e per la Chiesa, ed esse compiono così, meriti particolari. 489

Formare, allora, in primo luogo, l'anima eucaristica. Occorre che la Pia Discepola venga qui. Poggiare la sua giornata sopra l'ostia: «petra autem erat Christus»¹. Gesù Cristo è la pietra fondamentale, angolare, come staa nella Scrittura². Ora, la giornata poggiata sopra Gesù Cristo, pietra fondamentale e pietra angolare, significa prender tutto da Gesù; significa: per Gesù eucaristico, con Gesù eucaristico, in Gesù eucaristico e, nello stesso tempo, con l'aiuto di Gesù eucaristico, la giornata. La giornata eucaristica, la quale è alimentata, in primo luogo, dalla comunione; in secondo luogo, dalla Messa, in terzo luogo, dalle ore di adorazione. Cioè, venire a Gesù, per amore di Gesù; venire a Gesù, con l'aiuto di Gesù; venire a Gesù e stare con lui; venire a Gesù e pregare in lui. Si può anche dire solamente con tre punti, come si dice nella Messa, quando vi è la piccola, così detta, piccola elevazione, dopo, nel «per ipsum et cum ipso et in ipso». 490

Oh, allora ecco, l'anima arriva a fare la giornata eucaristica, la sua divozione eucaristica.

(489) a R: in. *alla Chiesa* e poi si corregge.

(490) a R: in. *nel Van...* - b R: in. *dall'ora di...* - c R: in. per *ips...*

1 1 Cor 10,4.

2 Cfr. Ef 2,20.

E che cosa si richiede per questo? Si richiede di conoscere bene il sacramento dell'Eucaristia, quanto possibile alla nostra infermità.

491

Perciò il catechismo su questo punto della presenza reale, della Messa come sacrificio e della comunione, su questo punto l'insegnamento dev'essere più largo che sugli altri punti, nel catechismo, e per quanto è possibile, prendere una teologia in lingua nazionale; per noi, la lingua italiana. E arrivare di più a meglio conoscere questo mistero. Vi è, tante volte, una cognizione superficiale. Approfondire la cognizione eucaristica. Conoscere, in primo luogo.

Ma, in secondo luogo, oltre la conoscenza teorica, dottrinale, riguardo a questi tre punti: presenza reale, comunione e Messa, occorre la conoscenza morale e ascetica. E cioè: che cosa devo fare per avvicinarmi a Gesù? Quali sono le virtù che Gesù pratica nel tabernacolo? Come devo essere io in lui? Come dev'essere la mia anima, la mia mente, la mia volontà, il mio cuore in lui? Quindi, la conoscenza morale (diciamola così, per spiegarci, perché i termini non sono sempre tali da dire tutto) e morale intende la teologia morale sopra l'Eucaristia e la parte ascetica sull'Eucaristia.

Terzo, occorre avere la conoscenza della liturgia in quanto si riferisce al sacramento dell'Eucaristia, come anche in quanto si riferisce al sacrificio, la presenza reale. Oh, allora la liturgia prende un sapore nuovo.

D'altra parte, dev'essere così approfondito questo punto che tutto l'apostolato liturgico e tutto l'apostolato del servizio sacerdotale prendono vigore e luce da questo punto. La vita liturgica non è semplicemente il rispondere alle

492

(491) a R: in. *su questi pun...* - b R: in. *ital...* - c R: in. *occorre la prese...* - d R: in. *una con...*

parole del sacerdote nella Messa o dire con lui le parti variabili della Messa. E' qualche cosa di profondo: Gesù si associa delle anime, le quali anime con lui adorino il Padre, con lui ringrazino il Padre, con lui propizino il Padre, con lui supplichino il Padre, egli «semper vivens ad interpellandum pro nobis»¹ nell'Eucaristia. Stare con lui nelle notti, quand'egli solitario prega il Padre, solitario nel tabernacolo, e presenta al Padre in adorazione, ringraziamento e riparazione e supplica, le proprie piaghe delle mani e dei piedi e del cuore, le sue ferite glorificate. Su questa via molto vi è ancora da fare, parecchia strada e non la esauriremo e non la percorreremo mai tutta; parecchia strada da seguire, da fare.

Tutto questo è preparazione all'apostolato eucaristico; fino lì, la vita eucaristica; di lì, in là, poi, l'apostolato eucaristico.

493

Questo, in che cosa consiste? Nel sentirsi intermediari fra gli uomini e Gesù Cristo, con Maria, come Maria sta interceditrice tra gli uomini e il suo Gesù. Perché Maria è mediatrice, sentirsi mediatrici, mediatrici con Maria presso Gesù; ecco. Mediatrici nel senso di offrire, come si offre nella Messa, Gesù, offrirlo al Padre col sacerdote, e nel senso di ricevere Gesù per farlo amare, col desiderio di farlo amare da tutti gli uomini affinché tutti gli uomini arrivino alla conoscenza dell'Eucaristia e tutti i cristiani facciano bene la prima comunione e l'ultima comunione per viatico; e tra la prima comunione e l'ultima comunione si frequenti la comunione nella vita, in modo che lo considerino, il pane eucaristico, lo considerino l'alimento quotidiano dell'anima così come vi è l'alimento quotidiano che è il pane materiale.

La posizione, allora, della Pia Discepola, è di mediazione con Maria tra gli uomini e Gesù Cristo eucaristico. Allora,

(492) 1 Eb 7,25.

intendere questa posizione di mediazione è il primo passo. Sentirla questa posizione di privilegio.

Privilegio che, in primo luogo, fu dato a Maria e viene compiuto da Maria in cielo in continuità fino alla consumazione dei secoli. Mediatrix universale della grazia presso il suo Gesù; perché abbiamo presso il Padre celeste un avvocato, che è Gesù Cristo, ma occorre avere anche presso questo avvocato, Gesù Cristo, un'avvocata: Maria, come è detto e scritto dai santi Padri, dai dottori della Chiesa. Non che sia di necessità assoluta, non in questo senso, ma di necessità morale. Allora entrare nei sentimenti, nei pensieri, nei desideri, nelle intenzioni di Maria, mediatrix universale di grazia. E per quanto si può, prendere il cuore di Maria.

494

Che cosa ha fatto Maria nella sua missione? Maria nella sua missione ha preparato il sacerdote e l'ostia al mondo, perché Gesù che è Ostia, cioè vittima e sacerdote, è nato da lei. Per quanto la sacrestana faccia bene le ostie, le prepari, le metta nella pisside bene, con devozione e le porti all'altare, per quanto faccia bene, non arriverà mai a compiere una missione quale compì Mariaa. In questo senso: che Maria diede l'essere umano a Gesù: «benedetto il frutto del tuo seno, Gesù»¹. «Lo Spirito Santo discenderà in te. La virtù dell'Altissimo ti adombrerà e colui che nascerà da te sarà santo, il Santo»². «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»³. E incominciò così la sua missione.

495

Allora mettersi in questa posizione è il preambolo. Con Maria adoratrice nel presepio; adoratrice nei vari punti

(494) a R: in. *alla fin...*

(495) a R: in. *In questa...* - b R: in. *nei pun...*

1 Cfr. Lc 1,42.

2 Cfr. Lc 1,35.

3 Cfr. Lc 1,38.

della sua vita allorché conviveva o in Egitto o nella casa di Nazaret o quando lo seguiva, poi, durante la sua missione pubblica, lo adorava come voi adorate pure abitando la stessa casa di Gesù; la casa è la cappella, la casa di Gesù, e questa casa medesima ospita voi e tuttavia adorate. Così Maria, che pure alimentava Gesù e gli preparava il cibo e il vestito, come voi preparate la cappella e i lini della cappella e i paramenti e i vasi sacri e accendete le lampade, le candele, ecc.

Entrare bene in questa posizione. Come Maria assistette alla Messa del Calvario, la grande Messa, della quale le altre Messe sono riproduzioni, rinnovamenti di quella allora compita sopra il Calvario.

Oh; e Maria continuò le adorazioni fino a che lasciò la terra e salì al cielo per adorare meglio, per tutti i secoli, per tutta l'eternità. Adorò anche di lontano il corpo sacratissimo di Gesù che stava nel sepolcro, in quel triduo; e Gesù, quando compariva, vi era lei presente, per esempio, il giorno dell'ascensione; e poi successivamente, quando Giovanni, considerato come suo figliuolo, aveva celebrato i sacri misteri, fino al termine della sua vita. Entrare in questo spirito.

Secondo: allora l'adorazione prende come tre parti:

496

prima, conoscere; secondo, volere; e terzo, amare.

E in quanto è apostolato? In quanto è apostolato fare la parte degli uomini presso Gesù e, dall'altra parte, supplicare Gesù per gli uomini.

Gli uomini cosa dovrebbero fare presso Gesù? Adorarlo. E la Pia Discepola adora.

Riconoscerlo per sovrano padrone, per il Dio del cielo e della terra, Dio che si è fatto uomo: «et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est»¹.

E Dio che si fece pane nell'ultima Cena, che si fa pane: «il pane che io vi darò» - disse Gesù². Si è fatto pane,

impanizzato, come prima si era umanizzato, diciamo così, per fare un po' di violenza alle parole, e per questo, per rimanere in continuità con noi.

La materia dell'Eucaristia è il pane divino e la formula che trasforma è costituita dalle parole della consacrazione, sia del pane e sia del vino.

Adorare Gesù Cristo. «Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi»³. Prestargli gli omaggi. Gli uomini lo dimenticano.

E secondo, ringraziare, per tutti gli uomini.

497

I benefici immensi che Dio ha fatto all'uomo: la creazione, la redenzione, la Chiesa, i sacramenti, il Vangelo, il sacerdozio, lo stato religioso. Quanto viene opportuna, allora, la coroncina al Cuore di Gesù, quella che è stampata nel nostro libro di preghiere. Ringraziare.

Ma gli uomini godono i benefici di Dio e non solo non dicono il «Deo gratias», il più delle volte, ma negano lo stesso Dio e cioè non riconoscono che quanto hanno di bene viene di lassù. E lo facciamo anche un poco noi e quando abbiamo qualche cosa di buono, vanamente ci compiacciamo.

Terzo, riparare, riparare le dimenticanze; non solo le dimenticanze, ma i peccati di incredulità che sono i più gravi; e poi, in secondo luogo, ai peccati che riguardano la morale; e in terzo luogo, ai peccati che si riferiscono al culto: negare il culto, non prestare il culto all'Eucaristia. I più, i più, nelle grandi città, non vanno a Messa. Comunioni? E quale, che percentuale c'è a Roma di gente che fa la Pasqua? Bassissima. E mica che sia solo Roma così, e molto di più in altri posti ancora. Che desolante spettacolo! E poi non lo vogliono ricevere Gesù. Riparare.

498

(496) 1 Simbolo apostolico.

2 Cfr. Gv 6,51

3 Mt 28,20.

E poi, in terzo luogo, supplicare. Supplicare perché tutti gli uomini conoscano Gesù eucaristico e tutti gli uomini vengano a lui, e l'abitudine dell'adorazione sia sempre più larga, e l'abitudine di comunicarsi spesso o quotidianamente sia sempre più larga, e la frequenza alla Messa sia sempre più larga, non solo nei giorni festivi, ma quanto è possibile, anche nei giorni feriali. Apostolato eucaristico. Lì poi, vi è una sequela di cose. Pregare per le vocazioni sacerdotali, ad esempio. Il sacerdote è quello che ci dà Gesù, come si esprimeva san Francesco d'Assisi.

499

Sia lodato Gesù Cristo.

33. VITA EUCARISTICA

(Messa - comunione - adorazione)

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
Discepolo del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 20 giugno 1956 *

La parola «Pia Discepola» indica: «scolaro» di Gesù:
Gli apostoli e i seguaci di Gesù nel Vangelo sono per lo più indicati col nome di «discepoli». Allora è chiaro che avete da mettervi in questa scuola di Gesù e siccome Gesù è insieme colui che insegna con la parola e colui che insegna con la vita, l'esempio, e colui che dà forza per seguire i suoi insegnamenti, ecco: se Gesù è maestro completo: Via, Verità e Vita, allora la Pia Discepola dev'essere una «discepola»

500

* Nastro 7/c (= cassetta 17/a). - Per la datazione, cfr. PM: «L'ufficio di superiora... è una vocazione al sacrificio». (Cfr. dAS in c293 e c348). - dAS e dAC (cfr. c484).

completa, cioè: capire gli insegnamenti di Gesù e \ritenerli/a come Maria che conservava le parole udite e le meditava nel suo cuore¹.

E d'altra parte, contemplare gli esempi che Gesù ci ha lasciati. Maria imparava a vivere ed era colei che più di tutto metteva in pratica gli insegnamenti che andava dando Gesù nella sua predicazione. Era stata la prima Pia Discepola. E nello stesso tempo ancora, confidare nell'aiuto di Gesù. Sapere che questo Maestro non solamente parla e non solamente insegna, ma è morto sulla croce per acquistarci la grazia onde noi possiamo vivere ciò che egli ha predicato e ciò che egli ha insegnato con gli esempi.

Allora, per compiere l'apostolato eucaristico sono da farsi tre cose: la prima è l'adorazione; la seconda, la comunione; la terza, la Messa. Particolarmente poi, la vita eucaristica.

501

Adesso consideriamo la vita eucaristica nel suo senso più profondo. Conoscere Gesù eucaristico. Allora nell'adorazione il primo punto sarà la lettura del Vangelo per capire quello che Gesù ha detto e per conoscere gli esempi che Gesù ha lasciati. E poi dopo, leggere le *Lettere di san Paolo* e leggere gli *Atti degli Apostoli*, particolarmente la parte che si riferisce e che ricorda la vita di san Paolo. Come, cioè, questo discepolo ha interpretato il Maestro, lo ha interpretato bene e, diciamo, lo ha interpretato, per quanto è possibile, fino al fondo, questo Maestro Divino.

Conoscere sempre meglio Gesù: lo studio delle cose sacre e delle cose predicate, le letture spirituali fatte bene. Ecco, Gesù si lamentava con uno degli apostoli, il quale gli domandava che mostrasse a loro il Padre. E Gesù rispose: «Chi vede me, vede il Padre»¹. E poi aveva soggiunto: «E'

(500) a R: *ritenerle*.

¹ Cfr. Lc 2,19.

tanto tempo che sono con voi e non mi conoscete ancora?»: «Tanto tempore vobiscum sum et non cognovistis me?»². «Io sono la Via, la Verità e la Vita»³. Queste parole comprendono tutta la teologia dogmatica, morale e ascetica e liturgica. E anche quando noi l'avessimo presa tutta, non arriveremo alla scienza dei Dottori. Eppure i Dottori non ebbero una scienza infinita, tutt'altro! i Dottori, i Padri della Chiesa.

Allora: conoscere bene Gesù. Occorre che il libro di testo, dopo quello delle Costituzioni, sia propriamente il Vangelo. Testo per le letture spirituali con i commenti debiti; testo, il libro degli *Atti degli Apostoli* e poi i libri, cioè le *Lettere di san Paolo*. Esse ci fanno conoscere il Maestro: Gesù Cristo. Non abbiamo altro di meglio nella Chiesa per conoscere il Vangelo che questo: la lettura di san Paolo. Certamente leggere il Vangelo e le lettere di san Paolo, la vita di san Paolo, gli *Atti degli Apostoli*, particolarmente la parte che si riferisce all'apostolato paolino, nella Visita. Ma poi farne anche nostra lettura fuori della Visita.

Si dice che san Paolo è difficile. Lo diceva anche un po' san Pietro; parlando delle lettere di san Paolo, diceva che vi erano alcune cose difficili, nelle lettere di san Paolo¹. Ma per la Pia Discepola non dovrebbe essere tanto difficile perché essa ha già considerato le parole del Maestro Divino e un poco lo ha compreso il suo Maestro, la Pia Discepola. E allora si trova daccanto e preceduta da san Paolo come discepolo più intelligente, più profondo, discepolo esemplare, ecco, e attraverso lui conoscerà meglio Gesù Cristo; sì, perché

(501) a R: in. *quest...*

1 Cfr. Gv 14,9.

2 Ib.

3 Gv 14,6.

(502) a R: in. *le man...* - b R: *quella poca*.

1 Cfr. 2 Pt 3,16.

san Paolo, essendo il primo discepolo, quello che ha meglio inteso, capito e proposto alla conoscenza degli uomini il Maestro, ottiene anche grazie particolari per chi vuol conoscere Gesù.

D'altra parte, per quel pocob di esperienza che io ho, ho veduto sempre che chi continua a leggere alquanto san Paolo, dopo ci si affeziona e non può più distaccarsi, quasi.

Ecco, rimproveravano il Maestro Giaccardo che anche ai ragazzi che aveva a Roma, nei primissimi giorni della sua venuta in questa città, spiegava nelle meditazioni abitualmente le Lettere di san Paolo. E le leggeva prima, in lingua volgare, poi in lingua latina, qualche volta qualche tratto anche in lingua greca. Oh; ma la profondità che egli ha ricavato, la profonda conoscenza a cui è giunto, del Maestro Gesù, la si deve appunto a questo: l'aver avuto devozione, e non solo ammirazione, ma anche conoscenza più profonda, dell'apostolo Paolo. Quindi la sua pietà non era solamenteb una divozione di persona che è pia, ma era una divozione di persona che è illuminata, sapiente.

503

E posso anche aggiungere: che chi ama molto san Paolo e lo segue, acquista uno spirito forte, ascende più facilmente alla santità, lascia da parte tutti i pettegolezzi delle comunità e si eleva sempre di più in atmosfera serena, si eleva sempre di più verso Dio e giudica le cose non secondo le piccole difficoltà, i piccoli contrasti, inconvenienti della vita, ma li giudica dall'Alto, in Dio, in Gesù Cristo, e le pene e le gioie, e gli apostolati e la vita privata, e i santi voti, e le virtù da esercitarsi quotidianamente, tutto in senso soprannaturale, vede tutto in una luce sola: «omnia in uno videt»: Dio, Diob.

504

(503) a R: dice la battuta sorridendo - b R: in. una pi...

(504) a R: in. che - b R: lunga pausa.

La prima parte, dunque, da considerarsi per diventare anime eucaristiche ed apostole eucaristiche è questa. 505

Allora vi verrà anche la volontà di diffondere la pratica dell'adorazione, cioè farvi degli amici di Gesù. Persone che si incarichino di fare, almeno un quarto d'ora, ogni settimana, di adorazione, che sarebbe il minimo o arrivare anche all'ora settimanale e vi è poi chi, avendo più libertà di se stesso, potrà giungere anche all'adorazione quotidiana. Conoscere Gesù. 506

Secondo: amare le anime. La comunione è l'atto di amore più grande in duplice senso: nell'amore che Gesù porta a noi, donandosi tutto a noi; e secondo, nell'amore che noi portiamo a Gesù, ricevendolo e unendoci, per quanto è possibile alla creatura, al Maestro Divino, a Dio. 507

Dalla comunione, che è tutta una pratica di amore, ricavare la carità e portare alla comunione la carità. La più bella preparazione alla comunione è passare delle giornate in carità, e allora la comunione non è solamente più una cosa che noi facciamo per unirvi a Dio, ma è preceduta da una \preparazione di vita/a; e dall'altra parte, porterà sempre aumento di carità. La sorgente della carità è appunto lì, \nella comunione/a. 508

Oh; passare le giornate in carità, come abbiamo meditato: carità di mente, carità di cuore, carità di parole, carità di azioni. In carità. 509

Carità di mente, pensando in bene, scusando il male; carità di cuore, desiderando il bene e domandando con la preghiera il bene a tutti; carità di parole, parlando in bene di tutti e tacendo quando bisogna tacere per motivo di carità; e carità di opere pensando a corrispondere bene alla vocazione e far bene il proprio ufficio, perché allora nel corpo

(508) a R:ripete.

dell'Istituto si è come membra vive, operanti: «membra vive ed operanti»¹.

E l'occhio compie nel corpo il suo ufficio e la mano compie nel corpo il suo ufficio e i polmoni compiono nel corpo il loro ufficio, ecc. Questo compiere bene il nostro ufficio, questo fare quello che apporta un bene alla comunità o di buon esempio, o di vantaggio materiale o di vantaggio spirituale, morale o di vantaggio intellettuale, questo è tutto esercizio di carità/a.

Fra le cose, le mancanze più da detestarsi per andare alla comunione, ci siano le mancanze di carità; le mancanze di carità, ho detto, tanto interne come esterne, ma specialmente interne. E allora da una parte ripariamo e dall'altra parte, supplichiamo. Supplichiamo Gesù che ci dia il suo cuore perché possiamo amare col suo cuore e supplichiamo il Signore che regni sempre la carità. 510

Va bene cantare frequentemente: «Ubi caritas et amor», ecco, va bene. E questa lode cantarla proprio con l'intenzione, col desiderio che «sola regnet caritas», sola viva sovrana la carità. Allora la vita della comunità resta una vita di pace e resta una vita di continuo progresso: progresso nello spirito e progresso negli apostolati. Comunione: unione di Gesù Cristo con l'anima. Carità. E sia sorgente di carità.

In terzo luogo, abbiamo la Messa. La Messa è il sacrificio della croce rinnovato sopra i nostri altari, perché tanto sul Calvario, come nella Messa quotidiana nostra, vi è la stessa vittima e vi è lo stesso offerente principale e vi sono gli stessi frutti. 511

E vi sono coloro che partecipano dei frutti e vi sono, tuttavia, anche, riguardo alla Messa, coloro che rassomigliano 512

(509) a R: ripete - b R: *il suo*.

¹ Cfr. Costituzioni delle PD, (1948) art. 3.

a Maria nell'assistere alla Messa, quando Maria assisteva Gesù crocifisso; quelli che rassomigliano a san Giovanni e vi sono anche gli indifferenti, i curiosi, gli assenti e quelli che, magari, vengono a peccare in chiesa. E vi è sempre una Messa tardi, la quale è una esposizione più umana che di pietà, che di divozione.

La Messa è il sacrificio; ecco. Sentir la Messa è
513
offrire Gesù crocifisso al Padre, ma offrire anche noi stessi. E' troppo poco offrire solamente Gesù. L'offerta di noi stessi, l'immolazione di noi stessi. La vita nostra è sempre condotta avanti fra pene, difficoltà, sforzi che dobbiamo fare. Sono amorosi, tante volte, i sacrifici da fare e che si compiono, ma son sempre sacrifici. Ecco, il distacco dalle cose del mondo, il distacco da noi stessi, dalle nostre opinioni, dai nostri desideri, il cercare solo Iddio, tutto questo importa sacrificio, si capisce, come l'apostolato, come l'osservanza degli orari, come la convivenza in comunità, la convivenza ufficiale. Offrire noi medesimi piccole vittime, in unione con tutti i sacerdoti che celebrano la Messa quotidianamente su tutte le parti del mondo, poiché il sole, compiendo il suo giro, vede sempre un altro sole diciamo, il sole dell'amore: Gesù che si è immolato sulla croce e che continua a immolarsi sugli altari. Poiché non tramonta mai sulla Messa il sole, sempre illumina degli altari.

Oh; fino a che punto amiamo? Amiamo con le parole,
514
amiamo con le azioni, amiamo col cuore, amiamo coi pensieri, amiamo fino all'immolazione? E' facile dire: mi offro vittima. Ma poi il Signore ci può prendere in parola e accettare l'offerta. Bisogna che l'offerta di vittima sia fatta dopo un certo tempo e un certo esercizio di virtù, quando già ci siamo abituati ai sacrifici quotidiani della nostra giornata, cioè della nostra vita.

(512) a R: in. *chi*.

Ecco, l'ufficio di superiora o la vocazione alla superiora, vocazione in senso largo, è chiamata a fare quest'ufficio, è una vocazione al sacrificio, non una chiamata di onore, ma una chiamata la quale importa sacrificio; è, diciamo così, una bella scatola variopinta: vaghi colori, un bel disegno, ma dentro racchiude sacrifici, ci son tante spine in quella scatola. Allora accettare l'ufficio in questo: mi sacrificherò per le sorelle. Nona il mio comodo, non quel che piace a me, ma quello che ridonda di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio per le sorelle.

E sentir le Messe in questo spirito, oltre che per la santificazione individuale, ancora per compiere santamente il proprio ufficio. Guardate che, sentendo la Messa in questo spirito, vi verranno tanti pensieri nuovi, il Signore darà tante ispirazioni che prima non avevamo avuto. E chi passando, diciamo così, dai ranghi, cioè dalla fila delle discepole all'ufficio di madre, non sente che è chiamata a sacrificarsi, non è degna dell'ufficio, non capisce che cosa sia, non capisce che deve partire per il viaggio al Calvario precedendo e dicendo: «Chi vuol venire con me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹, non: chi vuole essere da me benvenuto, vada avanti, si sacrifichi, ubbidisca, lavori di più. No, no, bisogna precedere nella pietà, nell'osservanza quotidiana, nella premura per tutte; avere la sapienza, essere illuminati per comprendere i bisogni di tutti e come indirizzare le anime verso un amore più grande a Gesù, e precedere queste anime nell'esercizio della pazienza, dell'umiltà e dell'obbedienza a chi sta sopra, e pregare per tutte ed essere quella che si assume l'ufficio di servizio.

(515) a R: calca la voce - b R: ripete - c R: *precedente*
 - d R: in. *servitù* - e R: *ministrare*, poi si corregge
 calcando la voce - f R: in. *ave...* - g R: in. *per.*
 1 Cfr. Mt 16,24.

«Non venie ministrari, sed ministrare»². Non son venuto a esser servito, ma a servire e «a lavare i piedi». E «vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi»³.

L'ufficio di superiora è così poco capito! Però, se meditate bene la vita di Gesù, lo capirete, tanto più se noi facciamo bene le comunioni e ascoltiamo bene la Messa/b. E «chi è primo fra di voi, sia il servo di tutti»⁴; ecco. Non considerare come un'offesa a noi se quando abbiám dato un avviso non è seguito. E' un'offesa a Dio e noi soffriamo che non ci sia la virtù, l'amor di Dio per compiere quello che abbiám consigliato. Ma in sostanza è sempre questo: imitazione del Maestro Divino, precedere con la croce, precedere col rinnegamento di noi stessi e poi dire: «venite dietro di me».

Sia lodato Gesù Cristo.

² Mt 20,28.

³ Cfr. Gv 13,14-15.

⁴ Mt 23,11.

34. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (14-21 giugno 1956) alle Superiori Pie
 Discepoli del Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 21 giugno 1956 *

aPiù è vostro, perché più ne perdete voi. Dico sul serio. **516**
 Gli dovete tanto! bSi vive sempre abbastanza quando uno
 si fa santo, morisse anche a 24 anni come san Luigi, e non
 si vive mai abbastanza quando uno, nei suoi anni, non si fa
 santo. E si vive sempre troppo quando nella vita si aumentano
 i peccati. Non è il numero degli anni e invece, è lo
 spenderli bene. Quindi, ogni transito ci porta sempre a
 meditare: come ho speso gli anni passati e come voglio
 spendere quel tempo che il Signore nella sua misericordia,
 vuole ancora darmi? Se ho cattiva volontà è meglio che vada
 all'eternità subito, se no moltiplico l'inferno, i dolori
 dell'inferno. Se invece io sono già santo, ecco, posso morire
 anche giovane, posso morire anche domani, oggi. Se, invece,
 noi vogliamo ancora acquistare altri meriti, desiderare

* Nastro 7/d (= cassetta 17/b). - Per la datazione, cfr. PM:
 riferimento alla morte di don Federico Muzzarelli avvenuta nello
 stesso giorno, 21/6/1956 (cfr. nota sotto). - dAS, 21/6/1956:
 «Verso le 5,30 riparte [il PM] per Albano. Deve rinunciare ad
 andare a predicare dalle PD». - «Fa una predica alle PD, via
 Portuense (ore 18) per gli *Esercizi*». - dAC: «Settimo giorno
 (21/6): meditazione: *L'apostolato del servizio sacerdotale*».

(516) a R: prima dell'intervento del PM, le ascoltatrici dicono
 due volte: «...noi siamo vicine al suo dolore». E' facile
 supporre che queste parole siano un commento alla notizia della
 morte di don Federico Muzzarelli, avvenuta appunto quel 21 giugno
 1956 ad Albano Laziale. Il Primo Maestro si ricollega a questa
 reazione delle ascoltatrici e il tono è molto commosso. - b R:
 c'è a questo punto un netto «stacco» nella registrazione - c R:
 in. *in quella misu...*

1 Com'è già stato ricordato più volte, si tratta della morte di
 don Federico Muzzarelli, avvenuta appunto il 21/6/1956. Era nato
 a Rocchetta Sandri (Modena) il 2 giugno 1909; fu impegnato per 20
 anni a dare forma canonica al pensiero e allo spirito riguardanti
 la Famiglia Paolina. Oltre che Procuratore generale dei Paolini
 presso la Santa Sede, dal 1942 era consultore della Sacra
 Congregazione dei Religiosi.

una vita quale il Signore vuol darvi, ma se è possibile, lunga. Perciò il dovere di conservare la salute in quella diligenza che è secondo l'ordine, secondo la prudenza.

La virtù della prudenza si applica anche lì.

Ma stasera ho bisogno di dire qualche cosa che non è tanto facilmente chiaro o non tanto facilmente si capisce. Voglio dire dell'apostolato del servizio sacerdotale.

517

Questo apostolato richiede particolarmente quattro cose: la prima cosa è la stima, e cioè: sapere che si entra nell'ufficio di Maria. Si compie sulla terra dalla Pia Discepola, quel lavoro, quel compito che ebbe Maria nella sua vita e che ella adempì perfettamente dal momento in cui: «Fiat mihi secundum verbum tuum»¹ fino al momento in cui partì dalla terra per andare all'eterno riposo.

Prima, cura del bambino, del fanciullo, del giovinotto, dell'uomo fatto, Gesù, apostolo e sacerdote.

Poi cura degli Apostoli, i quali successero, nella loro missione, successero a Gesù stesso. «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»²; ecco, tutto detto.

I sacerdoti devono compiere ciò che ha compito Gesù.

518

Certamente c'è la diversità che Gesù era santissimo, perfettissimo e non c'è da sperare che ci sia un sacerdote perfetto; sarà santo, perfetto, no. Allora, sempre: «ut discamus alter alterius onera portare»¹. L'esercizio di sopportarci vicendevolmente. *L'esercizio di sopportarci vicendevolmente*. Allora, ecco, quello che noi abbiamo da fare.

Altre Marie tutte quelle che si consacrano al servizio sacerdotale, il quale precede e supera il servizio liturgico.

519

(517) a R in. *dalla Pastorella, cioè...* - b R: in. *com...*

1 Lc 1,38.

2 Cfr. Gv 20,21.

(518) a R: ripete calcando la voce.

1 Gal 6,2.

Stima. Ma questa stima occorre che sia inculcata e, vorrei dire, trasfusa, come si fanno le iniezioni, nell'animo, nel cuore, nella mente, nello spirito dell'aspirante. Dato che avete come tre apostolati che sono come tre fiori di una stessa pianta; e, tre fiori di una stessa pianta, una rosa che vi fa tre fiori? Ecco, può essere che una inclini di più di qua o di là. Quanto alla stima però, no. Quanto alla stima, c'è prima l'ordine: apostolato eucaristico; secondo, apostolato servizio sacerdotale; ecco.

Tanto più che (bisogna dire una cosa senza che abbiate da offendervi, eh?) a, questa: che il servizio sacerdotale lo fate meglio del servizio liturgico, fino adesso. Non si offendano quelle dei Centri, non si offendano nessuno, è così. Però vi è un grande impegno per arrivare a un servizio liturgico completo, perché già questo non va applicato a Casa Madre, né alla Casa Generalizia dove è tenuto nella sua via bene, il servizio liturgico, con la produzione dalle filmine alla produzione dei quadri, il ricamo, la fotografia e il ritocco, particolarmente quando si tratta di cose sacre. E poi l'arte sacra e poi «La vita in Cristo e nella Chiesa», è tenuto nella sua via.

Qualche volta, eh, «magni passus sed extra viam»¹, qualche volta, eh, passi un po' grossi, ma possono essere un po' fuori di strada. Però, nella sostanza, si va bene.

Però \nei Centri/c, occorre che si stia propriamente in quello che vi viene da Casa Madre e che soprattutto si diffonda quello che o vien da Casa Madre o è conforme allo spirito di Casa Madre.

Ma parliamo dell'apostolato, invece, del servizio sacerdotale, il quale, ha anche dei difetti? Sì. E credete che non ce ne sia dei difetti in altri? Tutti hanno i difetti, ne

(520) a R: battuta detta in tono bonario come le seguenti

- b R: *offendono* - c R: ripete.

1 S. AGOSTINO.

sbagliamo anche tante, e son più facili a contare i difetti che le virtù. Sovente quando si fa l'esame di coscienza noi notiamo più «meno» che «croci», che «più», eh?b1 facciamo così, perché così... Oh, ora: stima grande: io compio l'ufficio di Maria. Lo compio, però, completamente? Cerco le vocazioni, faccio un prete mio? E, «et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis»². Nonc potete diventar madri nel senso naturale del figlio di Dio incarnato? ma sì, di una vocazione. E su questo punto ho da dir cosid: occorre che ci sia il ricambio e cioè: che i sacerdoti s'impegnino a favorire le vocazioni alle Pie Discepole, ma che le Pie Discepole s'impegnino a favorire, aiutare, cercare, indicare le vocazioni al sacerdozio, oppure allo stato dei Discepoli. Sopra questo punto c'è un passo da fared. E sapete che è dovere di giustizia. Do ut des. Ricambiamocelo. Mica solamente che uno impresta cento lire e poi restituisce cento lire. E qui è una persona, un'anima, una vocazione che ne va di mezzo. Non è possibile chiarire bene, in tutti i casi, dove ci entra la giustizia e dove ci entra soltanto la carità, ma in moltissimi casi entra la giustiziad; ecco. Allora san Paolo diceva: io ti amo e tu restituiscimi l'affettob; ecco³. Oh, dunque: stima.

Sovente avete da entrare nelle case, nelle parrocchie, conoscete famiglie dove ci possono essere giovanetti i quali mostrano buona inclinazione. Ho benedetto prima di arrivare qui un giovane di 12 anni il quale ha portato cinque volte il primo premio al concorso «Veritas» del catechismo, cinque volte; ecco un buon ragazzo.

Scoprire le vocazioni. Avere come un occhio vocazionario; non un occhio clinico, ma un occhio vocazionario. Vi

(521) a R: in. *qu...* - b R: battuta detta sorridendo - c R: in. *possiamo ma... non* - d R: lunga pausa.

1 «Meno» e «croci»: si riferisce all'uso di segnare in questo modo sul taccuino dell'esame di coscienza rispettivamente le mancanze e gli atti di virtù.

2 Gv 1,14.

3 Cfr. 2Cor 6,11-13.

sono persone che le individuano, sono guidate dallo Spirito Santo, le scoprono, san subito dire che male c'è e che bene c'è e che inclinazione c'è e che inclinazione manca. (...)

Sono tre, quasi quattro anni che io facevo visitare don Federico da un medico, da un altro, un po' a letto, un po' in piedi, un po' alla mia presenza, un po' da solo, nessuno ha scoperto il male e anche l'ultimo giorno: «tentiamo di aprire pera capire che cosa ci sia di male». Ora, quando invece, è arrivata la visita di un certo medico, il quale lo vedeva la prima volta, egli mi prende in disparte e dice: ci deve essere un cancro, sa? E così fu. L'occhio vocazionario. 522

Secondo punto in riguardo a questo apostolato: formare il cuore materno. Possedere un cuore materno. 523

Allora è più facile amare il servizio sacerdotale che non il servizio liturgico.

La donna, di per sé, nasce madre, è ordinata alla maternità: o maternità fisica, naturale, o maternità spirituale, soprannaturale. Come si fa a rendere sterili questi pensieri, queste tendenze del cuore della donna? Come si fa a isolarsi in una vita dove vi è un cuore che non si riempie, non ama? Quasi è un lottare contro noi stessi. Il concetto della paternità e il concetto della maternità è innestato e appositamente il Padre celeste ha creato Adamo ed Eva, ordinando uno all'altra. 524

D'altra parte, la missione della donna: «ut sit adiutorium simile sibi»¹. Facciamo la donna perché l'uomo abbia un aiuto simile a sé. Questo aiuto non è tanto e non vale solo per la generazione o per la educazione dei figli o per allietare la vita di due sposi. Ma vale nell'ordine soprannaturale, aiuto spirituale. Poiché l'uomo è inclinato piuttosto

(522) a R: in. co...

(524) a R: battuta detta con tono bonario - b R: non chiara
- c R: accentua la parola sillaba per sillaba - d R: lunga pausa.
1 Gn 2,18.

alla terra e ha bisogno allora che vi sia un essere gentile, buono. Oh, la donna quante cose capisce che l'uomo non capisce! In quante piccole cose interviene in cui l'uomo passa quasi superficialmente senza o accorgersene o senza darvi importanza. Quante volte la donna aggiusta, sembra fatta quella per aggiustare le questioni. Cinque suore, sette suore, dieci suore in una casa sembran fatte per moltiplicare le questioni. Oh, due benedizioni, allora, vi dò. Non è possibile dire così. Vuol dire rendere il cuore sterile, vuol dire rendere il cuore, con la parola che ha usato il Papa: *solitarioc*. Vorrebbe dire rinnegare i più begli affetti, i più bei sentimenti, la finalit  della donnad. Allora: formare il cuore *materno*.

Quella madre   sempre per metter la pace e dissimula e copre gli sbagli di un figlio e incoraggia l'altro e richiama quello che   troppo orgoglioso, che confida in s  e aiuta quello che   pi  debole, che   nato dopo, che   pi  piccolo. Eh, la mamma! Cuore materno per le case, cuore materno per capire e per esercitare l'apostolato del servizio sacerdotale: cuore *materno*. Io sento dire molte volte: ecco, se hanno troppe relazioni con noi: *pericoli!*a (parlo della parte maschile); altrimenti se intervengono per le necessit , per le debolezze e per le malattie e per quelle cose, quelle mille cose di cui si compone la vita: pericolo!

Formare il cuore materno nel giusto senso, nello spirito umano e soprannaturale,   grande grazia. La suora, perch    suora, non cessa di aver la vocazione alla maternit .

Quando prendono la Messa dieci giovani? Ecco il frutto delle nostre fatiche e del nostro amore soprannaturale, delle nostre preghiere, delle nostre industrie. Oh, quei dieci possono chiamare le suore «madri». E' per ci  che portate il nome di «madre», e non di «maestra».

525

(525) a R: accentua la parola.

1 Cfr. Lc 2,7.

Che cosa manca? Manca, forse, più pietà? Certo che quando uno ama molto Gesù e prega molto la Madonna, il cuore si forma bene, sul Cuore di Maria, Cuore immacolato, Cuore materno di Maria, materno di Maria. Perché l'evangelista dice: a Betlemme, Maria ricevendo sulle sue braccia [Gesù], senza, diciamo, che il corpo venisse in qualche maniera lesa, Maria, dice: «involvit eum»¹ lo depose, lo avvolse. Cura, vuol dire, cura.

Non avete cura delle calze e delle camicie? e del bucato, ecc.? E lo ripose, sì. Che sia contento, che si affezioni alla vocazione. Molte vocazioni dipendono dalla pentola. Far bene.

Ma adesso, qui possiamo già passare in altro punto, non è vero? E aggiungiamo un'altra cosa, che è questa: si dice: cucina all'americana, cucina all'italiana, cucina alla giapponese, cucina all'indiana. Allargare il cuore e sapere fare ciò che nelle Nazioni è richiesto. Venendo poi i chierici o i giovani di varie Nazioni o a studiare in Italia oppure raccogliendosi in altre Nazioni, bisogna esser materne e arrivarci. «Eh, ma quel lì, ha questo vizio, quel lì è ricercato, quello ha cibi tanto diversi»^b: «Regnum Dei non est esca nec potus»¹. Il regno di Dio non è né pane, né vino, ma il regno di Dio è l'amore al Signore, è, cioè: la sapienza di Dio, l'amore di Dio, la volontà posta in Dio. Che cosa v'importa se uno mangia nocciuoie oppure se mangia biscotti? o se mangia, invece, patate o se preferisce, invece, le cipolle? Cosa importa a noi? «Non est esca, neque potus, il regno di Dio. Vedere se han voglia di studiare, se pregano, se avendo salute, s'impegnano. Se posso allungare a questo prete ancor di cinque anni la vita, con venti anni, trent'anni, quarant'anni di servizio sacerdotale. Ma le minestre ben fatte, ma studiarsi: quel lì ha quell'inconveniente,

526

(526) a R: *Nazione* - b R: battuta detta sorridendo.

¹ Rm 14,17.

così bisogna che una mamma... cosa farebbe una mamma? Senza che l'altro, magari chieda, senza che si renda conto. Occhio! Occhio! Man mano che si stabiliscono, nelle Case, delle suore più mature e che conservano, queste suore, il cuore materno, certamente si farà un gran progresso. Ma sentirsi mamme. Non buttar là qualunque cosa. Perché, altro è il lavoro materiale, altro è il lavoro sedentario, di studio, di applicazione nell'apostolato, nella pittura. Bisogna aver cura, aver cuore, avere intelligenza, sapienza. Allorché si è sfiniti e stanchi e non si ha più voglia di nulla, la madre deve ancora trovare qualche cosa che mette l'appetito, qualche rimedio che sta per il caso. E in questo vi sono già delle suore, delle madri che lo fanno, e questo specialmente, è la madre in una Casa.

E naturalmente poi, più sono vecchi i sacerdoti, più sono anziani e più hanno dei bisogni, come anche voi, più siete anziane, più avete dei bisogni, perché il corpo si consuma come si consumano le scarpe e allora e bisogna rattoppare le scarpe, lucidarle, se sono sporche; ecco. 527

Ma il cuore materno è sensibile e vede, la donna vede mille cose che l'uomo non vede; sistema mille cose che tra noi uomini non si sistemano mai; ha delle gentilezze e ha delle sensibilità, nello spirito giusto, preso innanzi al tabernacolo, che non hanno gli uomini. Gesù va a morire. Ma là c'è una donna, c'è la madre, gli Apostoli non ci sono, eccetto Giovanni che arriva tardi. E perché questo? Ah, avete proprio quella missione lì di essere: «adiutorium simile sibi»¹. Certo nell'ordine della natura, ma molto di più nell'ordine della grazia, e perciò nell'ordine della grazia, ecco. E daccanto a Gesù vi è Maria. Daccanto a san Benedetto, vi è suor Scolastica, santa Scolastica; e daccanto a don 528

(527) a R: battuta detta sorridendo.

(528) a R: in. *gli* - b R: in. *ha*.

¹ Gn 2,18.

Bosco, vi è una madre, vi è poi la Mazzarello che capì subito gli intenti. Ella che non sapeva fare il nome guidava le professoresse dopo, perché quando un'anima è umile e quando è modesta e sa sentire tutte, incoraggiare tutte, domina non con la potenza della forza o dell'ingegno, ma col cuore. Il cuore tenuto a posto, però, si capisce, tenuto a posto, il cuore. Oh, allora, ecco, la seconda cosa, è un cuore materno.

Terzo: prudenza. La prudenza, però, non vuol dire non fare, \vuol dire far bene/a. 529

In quella Casa le suore devono essere di modello, ecco. Leggevo, una settimana fa, che in un certo posto si son strappati i capelli. Troppo, eh!b Eppure era successo. Mica qui; in Francia. Oh, allora, bisogna che...b Dunque, esempio, esempio. Quando c'è un gruppo di suore che con la loro pietà, con la loro silenziosità operosa, con il loro spirito di maternità, con l'intelligenza, l'assiduità, fanno bene, è più facile che si componga tutta la Casa bene; ma se una è una chiacchierona di qua e se l'altra ha le simpatie di là e se questa vuol far valere le sue ragioni e quell'altra ha i suoi ghiribizzi e questa s'impunta e l'altra non vuol cederla, cosa facciamo? Arriviamo poi mica a strapparsi i capelli, eh!b Dunque, stiamo brave. Esempio di pietà, di carità, di convivenza socievole, buona e di premura, ecco: esempio buono.

Anche quando foste rigettate, \non si va/a indietro. 530
Non vi pare che sia un po' dura la risposta di Gesù? Gesù stava predicando in una casa e vengono a dirgli: «Fuori ci sono i tuoi fratelli, cioè i cugini, e tua Madre che ti vogliono parlare. E chi è mia madre?»¹. Sembra duro, eh?b a prima vista. Si è offesa Maria? E già, alle volte: e mia sorella,

(529) a R: ripete - b R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità, a cui si associa anche il Primo Maestro.

(530) a R: incespica e ripete - b R: battuta detta sorridendo.
1 Cfr. Mc 3,32-35.

e mia mamma, e mia nonna e mia nipote e la mia pronipote (e poi dopo, chi c'è ancora?)b. Ah! Ebbene, e chi è tua mamma? e chi è tua sorella? e chi è tua nipote? e chi è tuo fratello?

Io mi sono studiato di togliere pretesti a questo riguardo. Anche qualche volta che mi hanno domandato se potevano depositare a san Paolo, se l'han fatto senza di me, l'han fatto; e qualcheduno ha accettato. Se domandano a me dico sempre di no, perché non vengano. Libertà dei figli di Dio! Non inciampi! 531

E chi è mia madre? Stia ascoltar la predica come le altre, eh! perché chi sta a sentire la predica e la mette in pratica, è \doppiamente madre/a. «Chi fa la volontà del Padre mio, questo è mia madre, mio fratello, mia sorella»¹. Dunque, vediamo di far bene nelle Case. 532

aQuarto: pensare al premio. Non può perdersi chi fa dei preti, neh, chi fa dei religiosi, chi fa delle suore, non può perdersi; può incoraggiarsi perché è ingrato l'ufficio, è ingrato l'ufficio, alle volte. Ed è meglio che vadano quasi più poco d'accordo, alle volte, che (con la parte maschile) che andar troppo d'accordo, eh?^b qualche volta. E quella sacrestana è una bisbetica, non si può andar d'accordo. E allora io ho risposto: «meglio così!»^c e quindi non l'ho cambiata, anzi...^c (le ho detto di non esser però tanto bisbetica, eh, però), sì, sì, ma non l'ho cambiata. Dominarsi, dominarsi, sì. Pazienza, pazienza, pazienza. 533

Ecco quello che avevo da dire questa sera.

Però sono persuaso né di aver detto bene, né di essere capito proprio bened. E desidero che la Madre Maestra spieghi in particolare poi in questi giorni (oh, siamo già alla

(532) a R: calca la voce e ripete.

1 Ib.

(533) a R: in. *Ter...* - b R: battuta detta sorridendo - c R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità, a cui si associa anche il PM - d R: battuta detta in tono bonario e che suscita un mormorio per smentire questa valutazione negativa.

fine ormai), in piccole conferenze discendendo ai particolari perché noi uomini, di certe cose, non siamo buoni a parlare.

Vedete, quando ero in parrocchia, a fare la conferenza alle fidanzate o alle madri, chiamavo sempre una donna anziana da Torino. Donne, parlano meglio alle donne, certe volte; e il prete parla bene alle donne, ma su certi argomenti, che non su certi altri. 534

Oh, allora, alleanza, perché noi dobbiamo insieme cooperare: Gesù e Maria. Sacerdote e Pia Discepola. 535
Sia lodato Gesù Cristo.

35. FESTA DI MARIA SS. ADDOLORATA

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 15 settembre 1956 *

Celebriamo quest'oggi la festa ad onore di Maria Addolorata. E nella Messa si è letto la sequenza in cui specialmente sono ricordati i dolori di Maria ai piedi della croce. Allora fu il massimo dolore per la Vergine. Ma in questa festa si ricordano anche le pene, le sofferenze di Maria nel rimanente della sua vita, quando ella sentì dirsi, ad esempio che suo Figlio sarebbe stato un segno di contraddizione: «et tuam ipsius animam pertransibit gladius»¹: e anche la 536

* Nastro 8/a (= cassetta 18/a). Per la datazione, cfr. PM: «Celebriamo quest'oggi la festa ad onore di Maria Addolorata» [15/9/'56]. - (In dAS non si trova nulla perché don Speciale era in vacanze. Però questa meditazione si trova registrata sul medesimo nastro delle meditazioni: 36, 37, 38, 39 che sono del 1956. Vedi dAS nelle note corrispondenti).

(536) 1 Lc 2,35.

tua anima, il tuo cuore sarà trapassato da una spada di dolore. Quando smarrì il Figlio e ritrovandolo Maria confessò che aveva sofferto: «ecce ego et pater tuus dolentes quaerebamus te»²: con pena stavamo in cerca di te.

Del resto sono spesso ricordate le sette spade che trafissero il cuore di Maria e ricordano i sette principali dolori della Vergine. Ma la Vergine non ebbe minori pene quando la Chiesa, subito al suo primo muovere, al suo inizio veniva perseguitata e gli Apostoli, perché predicavano Gesù Cristo, erano flagellati a sangue.

Ecco, innanzi a Maria Addolorata, ringraziamola, questa **537**
nostra madre perché allora contribuì, condivise la redenzione, perché condivise i dolori di Gesù Cristo e mentre che Gesù soffriva sull'altare della croce, ella soffriva nella sua anima. Se il Figlio era confitto da chiodi, la spada del dolore trapassava il suo cuore di madre.

Ringraziarla, quindi, perché ella contribuì alla redenzione e alla remissione dei nostri peccati che vengono appunto assolti per le pene del nostro Salvatore Gesù a cui partecipò Maria.

D'altra parte imparare quanto dobbiam detestare i **538**
nostri peccati che tanto hanno fatto soffrire Gesù e Maria, poiché tutta la passione, tutte le sofferenze di Maria [sono] per il peccato.

E più di tutto impariamo la pazienza da Maria. «Patientia **539**
vobis necessaria est ut [voluntatem Dei facientes] reportetis repromissionem»¹: è necessaria la pazienza, se volete andare in paradiso. La pazienza si può anche chiamare, sotto un certo aspetto, mortificazione, e la mortificazione è sempre necessaria, sempre, sia per star buoni, fare il bene e sia per evitare il male e non far peccati.

² Lc 2,48.

(539) ¹ Eb 10,36.

Il peccato è sempre una immortificazione; il bene, 540
sempre una mortificazione, anche quando ci si è fatto
l'abitudine al bene e si fa con letizia, anche allora il bene
richiede sforzo e fatica; sforzo e fatica a cui ci siamo abituati,
ma continua ad essere sforzo e fatica.

Nulla di bene senza la mortificazione e nulla di male si
può evitare senza la mortificazione. Le soddisfazioni son
sempre un piacere che la persona si procura e cioè, un
accontentamento della passione; e il dovere, fosse, per
esempio, lo studio, è sempre una mortificazione, cioè uno sforzo
che dobbiamo fare per raccogliere i nostri pensieri, per
fissare l'attenzione sopra quello che è insegnato e su quello
che dobbiamo apprendere, per allontanare gli altri pensieri,
le fantasie che non sono secondo il raccoglimento e non servono
al raccoglimento, all'approfondimento delle cose.

Tutto richiede mortificazione: l'alzarsi e l'andare a 541
riposo, andare a riposo nella maniera dovuta, con sentimenti
di raccoglimento e con pensieri santi per il giorno seguente,
per la comunione del giorno dopo, e tutta l'osservanza
dell'orario richiede una continua mortificazione della
volontà. E il tenere a posto il cuore richiede mortificazione
del cuore, poiché facilmente il cuore o va a simpatie o va a
antipatie; il cuore si abbandona alla tiepidezza o all'orgoglio,
superbia di cuore, come Gesù quando parlò di umiltà disse
«l'umiltà del cuore»; la superbia è un sentimento del
cuore, il quale viene dall'orgoglio della mente, quando cioè
ci crediamo di più di quel che siamo o vediamo i torti dove
non ci sono, ecc. Ecco è mortificazione della lingua per
osservar la carità; è mortificazione di tutto il tatto per
lavorare, per la fatica che abbiam da fare.

Allora, qualunque bene che vogliamo procurarci o temporale
od eterno, richiede mortificazione; o mortificazione
nell'astenersi da qualche cosa, per esempio, dall'ozio, dalla
golosità, dall'ira; o mortificazione nel fare il bene come è il

raccoglimento interno, la meditazione profonda e poi dopo, tutto quello che è necessario per la santificazione: l'osservanza dei propositi, la detestazione dei nostri peccati, il desiderio di correggere i difetti, lo sforzo a vincere noi stessi e entrare nell'intimità con Dio. Mortificazione continua. E a queste mortificazioni si aggiungono le altre che vengono dalle pene esterne, dalle persone che ci sono attorno perché: «ut discamus alter alterius onera portare»¹, perché impariamo la pazienza.

E in comunità sempre si richiede tanta pazienza, tanta pazienza, per farsi santi: «in patientia vestra possidebitis animas vestras»¹. 542

Vi sono persone che hanno certi caratteri e la convivenza con loro riesce tanto pesante. E vi sono persone le quali, alle volte per difetti, altri difetti divengono come un continuato esercizio di pazienza, quando sono incorreggibili, ad esempio.

Oh, certamente nella convivenza, siccome si è in società, ogni Istituto religioso è una società per la santificazione e per un apostolato, i caratteri che non sono socievoli non sono adatti, ma alle volte ci si introducono ugualmente, un po' sforzatamente e un po' perché han saputo abbastanza coprire i loro difetti. E allora poi, con l'andar degli anni i difetti crescono, tante volte, se non si combattono e quindi, le difficoltà a sopportare.

Poi vi sono le pene che vengono dalla fatica; vi sono le sofferenze interne, le più intime, le spirituali. Soprattutto la pazienza si richiede a sopportar noi stessi. Con gli altri ci troviamo più o meno frequentemente e vi sono persone con cui ci troviamo quasi mai, ancorché abbiano dei difetti; ma portiamo sempre con noi il nostro corpo, le nostre passioni, 543

(541) 1 Gal 6,2.

(542) 1 Lc 21,19.

le nostre tendenze non buone da reprimere, da dominare, un po' è la superbia, un po' è l'ira, un po' è l'invidia, un po' è qualche attaccamento, un po' è la golosità, un po' è la tiepidezza, un po' è un sentimento di lussuria.

E quando vi è questo da una parte, vi è sempre dall'altra mancanza di carità e le mancanze di carità vengono molto spesso da questo facile accondiscendere ai sentimenti del proprio cuore; e si sa già che persone così isolate, così singolari hanno più tentazioni sulla bella virtù. La letizia è già una mezza virtù. L'accondiscendenza, la urbanità, il buon tratto, la buona educazione, formano già una virtù naturale sulla quale si può costruire la virtù soprannaturale, la vita religiosa, la santità. Ma i tristi è difficile che siano santi e sarebbero tristi santia, i santi tristi.

544

Allora vediamo che la mortificazione è legge che abbiamo da osservare in tutta la vita. La pazienza. E la vita si conchiuderà con un atto grande di pazienza: la morte, i dolori che la precedono e che l'accompagnano.

545

Quando si farà l'offerta della vita sopra il letto di morte stringendo al petto colui che è morto per noi, e allora offrire la nostra morte per lui.

Ho notato diverse volte nella mia vita, che le persone impazienti o singolari o non socievoli hanno sempre al fine della vita delle umiliazioni e delle sofferenze maggiori. E allora, anche per amor proprio, abbiamo pazienza, sopportiamo, mortifichiamoci; non voglio mica dire che portiate il cilicio, ma l'orario è un cilicio, il sopportare tutti è un cilicio, il negare al cuore e alla fantasia certe cose è un cilicio continuo.

546

E allora guardiamo alla nostra Madre Addolorata. Se di Gesù Cristo fu scritto: «tota vita Christi fuit crux et

(543) a R: in. *sensibili...*

(544) a R: battuta detta sorridendo.

martyrium»1: tutta la vita di Gesù Cristo fu crocifissa e fu un martirio, ugualmente si deve dire di Maria, finché la vita si risolse in un gaudio eterno nella felicità. Maria assunta al cielo, lassù nella gloria del paradiso.

La via della felicità passa attraverso ed è segnata da tante croci. E non ce n'è solamente nella vita religiosa, no, ma vi è in ogni vita, e chi schiva un dolore ne incontra due. Occorre che noi affrontiamo il dolore in santa pazienza. Sia lodato Gesù Cristo. 548

36. LA CONTEMPLAZIONE INFUSA

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 1 ottobre 1956 *

Ognuno avrà già pensato a offrire il mese a Maria perché è il mese del rosario, a offrire tutte le azioni del mese a Gesù Maestro, alla SS. Trinità, per la gloria eterna di Dio e per la pace degli uomini. 549

Entrare sempre di più nello spirito di Gesù Maestro significa voler glorificare la Trinità e voler cercare la salvezza delle anime.

Questa mattina, cominciando il mese del rosario, questo abbiamo da chiedere, fra le molte altre grazie, si capisce: il dono della contemplazione infusa. 550

Occorre capire bene il senso onde non commettere esagerazioni. Non s'intende qui, di chiedere il dono dei miracoli o delle visioni o della profezia. Queste grazie non sono

(547) 1 *Imitazione di Cristo*, libro II, XII,7.

* Nastro 8/b (= cassetta 18/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Questa mattina cominciando il mese del rosario...». - dAS, 1/10/1956: «Alle ore 6 vengono le PD e lo conducono [il PM] con loro, via Portuense. Ritorna verso le ore 7».

da chiedersi. Il Signore, quando le dà ad un'anima, non è a suo vantaggio, ma a vantaggio degli altri. Sono grazie «in utilitatem aliorum», come si esprime la teologia.

Parlando della contemplazione infusa intendiamo una grazia, un dono, «in utilitatem nostram», a vantaggio nostro per la nostra santificazione.

Vi è la preghiera, l'orazione mentale che si chiama meditazione e vi è la contemplazione.

551

La preghiera mentale si può dire che è una preghiera discorsiva, è una preghiera, cioè, in cui si procede notevolmente per ragionamento. Esempio: si vuol meditare sulla carità e allora si cerca di considerare che cosa sia la carità verso Dio, la carità verso il prossimo. Si ricordano i due comandamenti: «amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze»¹; poi: «amerai il prossimo tuo come te stesso»². E allora si cercano i motivi per cui dobbiamo amare Iddio, i motivi per cui dobbiamo amare il prossimo, l'eccellenza della carità, l'esempio che ce ne ha lasciato nostro Signore, il Maestro Divino, le parole con cui egli l'ha raccomandata; si meditano i mezzi che si hanno per acquistar la carità, specialmente la comunione, la Visita, onde acquistare la carità verso Dio; e l'esercizio della carità fra le persone vicine e lontane, nella giusta misura, nella proporzione. Poi si viene, forse, a considerare le difficoltà da parte nostra per praticar la carità verso Dio, le difficoltà per praticar la carità verso il prossimo, ecc. E' un lavoro in cui interviene la grazia di Dio, ma vi è tanta parte nostra. Meditazione. E il suo fine: rafforzar la volontà.

La contemplazione, invece, è una preghiera più semplice; è come un mettersi alla presenza di Dio, considerare la

552

(550) a R: in. *in unita...*

(551) 1 Cfr. Mt 22,37.

2 Cfr. Mt 22,39.

sua divina maestà, oppure considerare un suo attributo, un episodio della passione, un episodio del Vangelo, un quadro della Via Crucis, ecc., e da esso ricavare i nostri pensieri. E nella contemplazione fare l'orazione, anche mentre che il Signore Gesù, lo spirito suo viene a prendere possesso dell'anima nostra e lavora in noi. Vi è più la parte di Dio, in sostanza, nella contemplazione. E tuttavia la contemplazione è duplice: vi è la contemplazione acquistata o acquisita, come dicono i teologi, e vi è la contemplazione, invece, infusa.

Nella contemplazione acquisita, acquistata, vi è ancora parte nostra notevole, meno che nella meditazione, ma pure vi è ancora la nostra parte notevole. **553**

Osservando, supponiamo, il quadro della crocifissione, l'anima contemplando Gesù che agonizza sulla croce, sentendo le sue parole: «Sitio»¹, oppure: «Oggi sarai meco in paradiso»², oppure: «Nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito»³, ecc., l'anima lavora sopra i pensieri e i sentimenti che questo spettacolo desta in lei. La parte di Dio è più abbondante che la parte dell'anima, della persona. Vi è quindi ancora sforzo della persona, ma minore che nella meditazione.

E poi vi è la contemplazione infusa. Allora lo sforzo della persona è minimo. E' il Signore, lo spirito suo che investe l'anima, la guadagna, l'attira a sé; l'anima resta come assorbita e comunica direttamente con Dio e solo il contemplare desta in lei tutti i sentimenti che sono poi sentimenti comunicati dallo Spirito Santo, sentimenti di fede, di speranza, di amore, di dolore, di proposito, di desiderio, di proponimento. L'anima resta come lavorata e trasformata in maniera che, dopo questa contemplazione infusa, l'anima **554**

(553) 1 Gv 19,28.

2 Cfr. Lc 23,43.

3 Cfr. Lc 23,46.

è profondamente impressionata. E parte, supponiamo che sia il mattino, per il cammino della sua giornata, sotto l'impressione profonda di Dio e di quello che ha contemplato e come veduto con gli occhi della fede, sotto le impressioni che lo Spirito Santo ha impresso nella sua anima. E se l'anima poi, lungo il giorno vive con un certo raccoglimento, tutte le parole, e azioni, e tutti i fatti, la condotta, sarà ispirata da quella impressione avuta, del mattino, in maniera che la persona, non è sdoppiata, ma in qualche maniera, si può dire, che l'azione e la sua operazione è duplice: da una parte, una mano è sempre attaccata a Dio, sente cioè ancora l'azione dello Spirito Santo in lei e forse va aumentando secondo che l'anima corrisponde alla grazia. E, dall'altra parte, con l'altra mano voglio dire, ecco, raccoglie opere, cioè attende a fare e lavora e compie i suoi doveri di studio, di pietà, di ricreazione, di relazioni, di apostolato, fa questo e quello... Dio con noi. L'anima e Dio che formano come o quasi un solo principio di azione: «vivit vero in me Christus; non ego autem sed gratia Dei mecum; vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus»¹. Perfettamente combinato Cristo con l'anima, cioè nel perfetto accordo, nei perfetti sentimenti e nelle stesse finalità. Le parole come se fossero «sermones Dei»², come dice san Pietro. Le parole che escono da quella bocca sono come parole di Dio, perché c'è lo Spirito di Dio che illumina. E allora avendo quell'animo pieno, la bocca si presta e fa il suo servizio, si presta a dire quel che vuole lo Spirito, quasi «sermones Dei».

Perché stamattina ho detto questo, nel mese di ottobre, 555
di domandare questa grazia? Primo, perché vi sono tra di

(554) a R: *avuto* - b R: *Paolo*.

1 Gal 2,20.

2 Cfr. 1 Pt 4,11.

voi anime che l'hanno già (...) a domandare ancora di accrescere questo spirito di comunicazione con Dio. Vi è tanta diversità fra chi parla «sermones Dei» e chi parla «sermones hominum», i discorsi degli uomini. E quale diversità nelle azioni.

Secondo motivo: perché siamo nel mese del rosario. I misteri, si dice impropriamente «meditarli», ma propriamente la parola è «contemplarli».

556

Contempliamo l'annunciazione dell'angelo a Maria. Contempliamo Gesù che suda sangue e prega nel Getsemani. Contempliamo Gesù che risorge e appare, supponiamo, alla Maddalena. I misteri si hanno da contemplare. E anche i quadri della Via Crucis si hanno da contemplare e più ci rendono, i quadri della Via Crucis, ci rendono sensibile l'episodio della Passione e meglio sono; come quando vi è un bell'altare ben fatto, nello spirito della Chiesa, allora è più facile contemplare il tabernacolo, più facile. Un altare spoglio resta più difficile a conciliare in noi l'impressione. Oh, allora, occorre che noi viviamo nello spirito della Chiesa.

E la Messa può riuscir contemplazione; anche la meditazione sul paradiso, una bella contemplazione del cielo, per esempio l'incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra.

Si può contemplare la natura ed elevarsi a Dio. Questo faceva tanto frequentemente san Francesco d'Assisi: «Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra»¹.

Oh, poi, contemplare per entrare più intimamente nelle conversazioni con Gesù-Ostia. Per questo, dicevo, l'altare

(555) a R: paroletta incomprensibile; forse *parecchie anzi*

- b R: *forse nell'azione*; poi lunga pausa.

(556) a R: in. *sono*.

¹ Sal 8,2.

conformato alla liturgia tradizionale. Occorre anche dire che con questo si segna un progresso più celere nel cammino della santità perché stabilisce più presto l'unione con Dio.

Ora, la santità è l'unione di mente e di cuore e di volontà con Dio e questa unione con Dio svelata come è in cielo, formerà la nostra eterna beatitudine. Ma si incomincia sulla terra poiché la carità, che è questa unione, è la maggiore delle virtù, virtù che dura eternamente. 557

Poi vi è anche fra di voi chi ha da occuparsi dei Centri o di relazioni con altre persone per ragione di apostolato. Queste cose, mentre che sono un bellissimo, preziosissimo apostolato, d'altra parte costituiscono, alle volte, un motivo di distrazione. Certo più la vostra azione è diretta agli apostolati e più è meritoria: l'apostolato liturgico, l'apostolato eucaristico, l'apostolato del servizio sacerdotale, e più quindi si pratica quello che è l'apostolato assegnato nella vostra Congregazione. Le altre cose che accompagnano e che son di margine servono certamente e possono tutte essere santificate nello spirito di cooperazione alla Congregazione per i suoi tre apostolati. Ma voglio dire che vi è anche un po' di occasione di distrazione. Se la persona sa contemplare, queste distrazioni saran minori e nello stesso apostolato che risulta più difficile, quindi più meritorio, si trova modo di acquistare più merito, e l'anima resta ancor più assorbita in Dio. 558

D'altra parte Iddio dà le grazie in proporzione delle difficoltà che s'incontrano nella giornata, nella vita, nell'apostolato nostro. Difficoltà interne che vengono dalle passioni, difficoltà esterne che vengono dal demonio, dal mondo. Dio dà le grazie. Ma la contemplazione è un grande sussidio, è un grande... Raccogliersi e domandare al Signore 559

(557) 1 Cfr. 1 Cor 13,8.13.

questa grazia nel mese di ottobre per intercessione della Vergine del rosario.

Vi possono essere persone che si distraggono anche se stan tutto il giorno in chiesa, perché c'è la distrazione interna, la fantasia, le passioni che muovono, si rodono d'invidia o di altre passioni. E vi possono essere persone raccoltissime in mezzo a una piazza e dove stanno trattando l'acquisto delle verdure o di altra merce per la comunità.

E, la contemplazione infusa e l'abituale raccoglimento son frutto dello sforzo, sono anche una grazia, però, di Dio, insieme. Sempre noi con Dio, in tutto.

Oh, con questa domanda cominciate bene il mese di ottobre e poi nel corso del mese cerchiamo di contemplarli, i misteri.

Maria che viveva in contemplazione e che è modello e maestra delle sante meditazioni e delle alte contemplazioni, ci ottenga questo dono dallo Spirito Santo. Il mese sarà poi di grande vantaggio per l'anima, sarà un mese benedetto e pieno di consolazione.

Sia lodato Gesù Cristo.

560

(559) a R: battuta detta in tono bonario e come sorridendo.

37. LA SANTIFICAZIONE INTERIORE

Esercizi Spirituali (ottobre 1956) alle Pie Discepoli del
 Divin Maestro
 Roma, Via Portuense 739, 10 ottobre 1956 *

Avete certamente ringraziato il Signore di questa sua
 misericordia. Gli Esercizi sono sempre una grazia di Dio. Il
 Maestro Divino vuole che si facciano gli Esercizi completi,
 intieri, il che significa: meditare le verità della fede e
 considerare i desideri, i comandamenti, i consigli evangelici.
 E poi, venire all'unione con Gesù particolarmente considerando
 i mezzi di grazia: la comunione, la Messa, la Visita e le
 altre pratiche. 561

La prima parte dunque sta nella considerazione delle verità
 divine. La prima parte dovrebbe essere il Credo spiegato
 ed applicato alla pratica, perché si onora Gesù Verità.

Ma, avendo poco tempo, veniamo a una considerazione 562
 che riassume due punti: santificazione dell'interno. Ecco
 l'argomento, cioè: santificazione della mente e santificazione
 del cuore, dei desideri, dei sentimenti.

Che cosa significa santificazione interiore?

Santificazione interiore significa credere alle verità
 rivelate, usare santamente della ragione, della mente, pensare
 in conformità al Vangelo e sempre avere in mente pensieri
 di fede, pensieri retti, pensieri secondo Dio. Escludere,
 cioè, dalla mente quello che non va bene pensare. E poi
 santificazione interiore indica ancora: santificare i desideri,

* Nastro 8/c (= cassetta 19/a). - Per la datazione, cfr. PM:
 «*Gli Esercizi sono sempre una grazia di Dio...*». «*Domenica
 passata, il Papa, parlando del nuovo beato, Innocenzo XI...*».
 (Innocenzo XI è stato beatificato il 7 ottobre 1956). - dAS,
 10/10/1956: «Alle ore 16 va [il PM] alla Casa Generalizia delle
 PD a tenere una predica per gli *Esercizi* (via Portuense)».

(562) a R: in. *menti* - b R: in. *pens...*

le aspirazioni del cuore; detestare ogni sentimento contrario a Dio; escludere cioè, ib sentimenti contrari alla fede, alla speranza, alla carità e avere nel cuore desideri di santificazione, desideri di progresso, amore intenso a Gesù, intimità con lui, ecc. Santificazione del cuore.

Quindi la santificazione interna comprende la santificazione dalla mente e insieme la santificazione del cuore.

Ora, perché questo? Primo, perché si faccia l'esame **563** sull'interno. L'uomo si compone di anima e corpo. La prima parte da santificare è l'anima, ecco, è l'anima; anche il corpo: gli occhi, bisogna che siano santificati, la lingua che sia santificata, l'udito che sia santificato, ecc., ma prima occorre andare alla radice, santificare lo spirito, l'interno nostro, perché la mente è la parte principale, il dono principale che Iddio abbia fatto all'uomo, la nostra intelligenza, la nostra libertà, sì. L'esame, quindi, cominci dall'interno. Non si può passare subito all'esteriorità, cioè all'organizzazione esterna delle nostre cose; non si può passare subito a quello che riguarda i sensi, quel che riguarda gli orari; quello che riguarda l'apostolato, no, sempre l'interno, in primo luogo. Perché, ho detto, è parte più nobile.

Secondo, perché dall'interno dipende l'esterno. Per **564** esempio: quando si parla, si dice qualche cosa, si parla secondo che il cuore sente, secondo i pensieri che si hanno in mente, eccetto che si voglia mentire a noi stessi e camminare ipocritamente, diversamente la lingua esprime quello che vi è nell'anima, quello che vi è nel cuore: «ex abundantia cordis os loquitur»¹, dice la Scrittura. Perciò considerare l'interno come la fonte di tutte le nostre azioni e di tutte le nostre parole, i movimenti, i programmi della vita esteriore. Ancora, pensar prima all'interno, perché ci sfugge più facilmente l'interno; molto più difficile esaminare i pensieri

(564) 1 Mt 12,34.

che non esaminare le parole; molto più difficile esaminare i sentimenti del cuore che non esaminare le opere. Vi sono persone che non arrivano mai all'esame dell'interno, mentre che con cura esaminano il loro parlare e il loro operare esteriore, sì. Perciò, prima l'esame sull'interno.

Oh, adesso, venendo a parlare del secondo punto, dell'importanza che ha il nostro interiore, occorre subito dire: Dio vede l'interno, ci giudica, in primo luogo, secondo l'interno. Gli uomini vedono l'esteriore, ma Iddio penetra il cuore, la mente. 565

Vedete, parlando dei peccati, nessun peccato si fa senza il pensiero della mente e il consenso della volontà che è poi anche il consenso del cuore; nessun peccato, perché ci vuol sempre l'avvertenza della mente; nessuna virtù, nessun atto buono si compie senza la mente, senza aver capito, senza aver avvertito, senza volerlo interiormente. 566

Il peccato è prima interno che esterno; e le virtù, i meriti, gli atti buoni, prima son nell'interno, nella mente, nella volontà, nel cuore. Vi sono tanti atti esterni che non si compiono mai, siano atti buoni o siano atti cattivi; all'esterno non vengono fuori, ma dentro ci son già stati; non è richiesto l'opera esterna per far merito o per far peccato, basta l'atto interno.

Supponiamo che una persona abbia più affetto, un affetto disordinato a un'altra e che all'esterno non lo manifesti mai, tutto si compie nell'interno: nel pensare, nel desiderare, nel portare amore speciale, ecc., ma intanto il peccato c'è. 567

Pensiamo un'altra persona, invece, che ama tutte ugualmente, per lei son tutte creature di Dio, sono tutte anime che sono consacrate al Signore e che quindi sono da lui amate e si avviano per la strada della santità. Il merito è continuo, pensa in bene e desidera il bene. Il merito è continuo. Ma non dice mai niente, è una persona, magari, che

parla poco, è una persona che non dimostra i suoi sentimenti interiori che rarissimamente, è silenziosa, fa il suo dovere in casa, fuori casa, fa il suo dovere, magari, umilissimo, ma essa è in continua, diciamo, unione di mente, di cuore con Dio e quindi è un continuato merito, che dura sempre.

Molte volte vi sono tentazioni interne, tentazioni che riguardano la carità, che riguardano l'umiltà, che riguardano l'obbedienza, ecc.; la persona combatte, sente ripugnanza, supponiamo all'obbedienza, a quell'atto, a quell'ufficio, a quella disposizione data, e interiormente lotta per uniformarsi al volere di Dio; all'esterno apparirà niente della sua lotta, dello sforzo che fa, dell'atto di amore che compie per il Signore, ma quanto merita interiormente, quanto merita interiormente ! 568

Vi sono persone che desiderano che i bambini crescano innocentia, che le vocazioni siano tante e pregano; vi sono persone che desiderano la santificazione dell'Istituto, il suo sviluppo, che desiderano l'aumento del numero dei sacerdoti e della loro santità, e i loro desideri vanno a Dio; esteriormente, forse, c'è nulla, nessun s'accorge; anche quando esse pregano nell'intimità della comunione o nell'intimità della Visita, chi sa che cosa passi in quell'anima, chi se ne accorge? ma i meriti ci sono tutti perché la mente è unita ai desideri di Gesù, ai pensieri di Gesù: «Pregate il padrone della messe che mandi buoni operai alla mietitura»¹. E desidera i sacerdoti e i sacerdoti ferventi. Come? Come li desidera il cuore stesso di Gesù. Vedete quanti meriti interni! 569

Persone, quindi, vergini di mente, non pensano mai al male volontariamente; ciò che non si può fare, non si può anche pensare. Chiaro. Se non si può rubare, non bisogna anche pensare di rubare e non bisogna anche desiderare la 570

(569) a R: in. e pre...

¹ Cfr. Mt 9,38.

roba altrui. Quindi i due comandamenti ultimi riguardano la santificazione del cuore, i desideri. Persone che hanno, quindi, purezza di mente, verginità di mente, escludono ogni pensiero contro la carità, la speranza, la fede; contro la temperanza, la giustizia, la prudenza, l'obbedienza, l'umiltà, ecc., escludono ogni pensiero che non piaccia a Dio. E d'altra parte coltivano i buoni pensieri. Come si sforzano per star raccolti nella preghiera; come cercano di far bene la meditazione, l'esame di coscienza, la Visita, tenere la loro mente rivolta a Dio. Verginità di mente. I loro pensieri riguardano o Dio o il servizio di Dio, cioè il lavoro, gli uffici, i compiti, l'apostolato che devono fare in servizio religioso per Dio; quindi, poi, chiedono aumento di fede, di capire sempre più il Vangelo, capire sempre più le meditazioni capire sempre di più i mezzi di santificazione, capire sempre di più i doveri quotidiani, gli apostolati, ecc. Queste persone santificano la loro mente e quei pensieri son voluti, cercati, lavorati; ecco. Vedete quanti meriti.

Così, verginità di cuore. Cioè nessun sentimento contrario alle virtù, contrario al Signore. Ad esempio, queste persone, cercano di schivare i pensieri di superbia, i sentimenti di superbia, di orgoglio; i sentimenti di avarizia, i sentimenti di invidia, di ira; i sentimenti di scoraggiamento, di abbattimento. Cercano di evitare questi sentimenti, tenere il loro cuore puro da queste cose. E d'altra parte vogliono mettere nel cuore i sentimenti buoni e cioè sentimenti di umiltà, sentimenti di carità, di bontà; sentimenti e desideri di povertà; sentimenti e desideri di bene per tutti; sentimenti e desideri di fare le cose che sono state disposte; sentimenti e desideri di esser sante. E nel loro cuore si può dire che quello è il desiderio unico che nutre, è buono. E allora, vedete come santificano il cuore. Quando una persona è venuta

571

(571) a R: cercare _ b R: in. che quello è il loro .. _ c R: ripete.

al punto di dire: io son l'ultima, sono una grande peccatrice; quando una persona è venuta a dire entro di sé: Signore, abbiate pietà di me che sono una grande peccatrice e ho bisogno continuo della vostra grazia, della vostra misericordia per continuare il bene, per vivere meglio, quando il cuore si rivolge al paradiso e a Gesù Cristo, amare Dio, desiderare il paradiso. Vedete che santificazione del cuore! Ma vi sono persone che, e nei pensieri e nei sentimenti, tante volte, \non sono con Dio/c.

Ecco, allora, il tempo più propizio per far l'esame sull'interio, è quel degli Esercizi. Per esempio, nel corso dell'anno, avviene che molte volte noi crediamo sempre di aver ragione per fare così, per dire così, per comportarci così, ma negli Esercizi, ai piedi del tabernacolo e andando al fondo della nostra coscienza, forse troviamo che invece avevamo torto; ci scusavamo se arrivavamo tardi, ma agli Esercizi capiamo che dovevamo arrivar presto, per tempo; e ci scusavamo che le nostre cose non fossero abbastanza messe in vista e ci pareva di vedere un torto e alla fine, negli Esercizi, conosciamo che avevamo ben ragione di stare all'ultimo posto. 572

E se una persona non è ancor venuta al punto di temere le lodi, di sentirsi come in un tormento quando viene approvato o lodato, non comincia l'opera della sua santificazione. Se una persona non viene ad amar veramente la povertà, la privazione, anche la sofferenza, ricevere i torti, essere umiliata, quand'è che comincia il cammino verso la santità? 573

Nel discorso che ha tenuto, domenica passata, il Papa, parlando del nuovo beato, Innocenzo XI, ha detto che egli odiava talmente le lodi che quando qualcheduno si faceva avanti e diceva qualche parola a suo onore ne soffriva, \fino al pianto/a, perché veniva lodato; gli sembrava che quello togliesse la gloria a Dio e lo mettesse in una grande prova 574

quasi fosse tentato di convincersi di meritarsi qualche cosa e quasi il suo orgoglio potesse far capolino, come se entrasse in una tentazione. Piangeva. Come quando si era riportato una grande vittoria dei cristiani contro i Turchi, egli, che ne aveva il merito principale, pianse quando riconobbero che quella vittoria era in gran parte dovuta a lui.

Oh, dove sta la disposizione dei santi, dove stanno i sentimenti dei santi e come siamo noi! Basta che dicano una parola di disapprovazione, eh! e se vogliono che noi le amiamo devono lodarci, neh? Eh, siamo fatti così. Siamo, alle volte, i veri nemici della croce, pur portandola sul petto e magari portandola e alzandola alla vista di tutti sulle torri, sulle facciate delle chiese, ecc. «inimici crucis»¹, come dice san Paolo. 575

Vediamo, far bene questi esami di coscienza sull'interno, l'esterno poi sarà facile, lo scopriamo più facilmente, anzi vi sono persone che ci aiutano con la correzione perché così ci ricordano quello che forse noi non sappiamo scoprire. E perciò, prima l'interno dove dobbiamo fare più sforzo. 576

Preghiamo molto Gesù che sia la nostra luce e con la sua luce, che abbiamo la grazia di penetrare nel segreto della nostra coscienza e vedere le cose come ce le farà vedere Gesù al giorno del giudizio.

Sia lodato Gesù Cristo.

(574) a R: ripete.

(575) 1 Cfr. Fil 3,18.

38. L'APOSTOLATO EUCARISTICO

Esercizi Spirituali (ottobre 1956) alle Pie Discepoli del
Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 10 ottobre 1956 *

Il Signore nella sua infinita misericordia ha voluto
scegliervi come adoratrici del SS. Sacramento, quasi
prevenire l'occupazione che avremo nell'eternità, in paradiso.
Stare con Dio, presentargli gli omaggi di adorazione e di
ringraziamento e di soddisfazione e di supplica, di offerta,
di pentimento, di propositi. Altre persone hanno altre
occupazioni, ma a voi [è] riservata la comunicazione diretta,
la conversazione quotidiana col Maestro Divino. Fanno
alquanto invidia donne e uomini del Vangelo che ebbero
qualche poco di tempo libero in cui poterono entrare
intimamente in conversazione con Gesù: la samaritana,
Nicodemo, Maria Maddalena, ecc.; ma per voi non sono
momenti, non sono brevi comunicazioni, sono ore, ogni
giorno. E allora, riconoscentissime per questo privilegio.

577

Poche volte riusciamo ad avere udienza da personaggi
importanti e per averla ci vogliono difficoltà, anticamere,
ecc., invece da Gesù si va qualunque momento, si sta finché
si vuole e egli ascolta anche le minime cose, cose che, qualche
volta, sono anche puerili, infantili; egli si compiace ancor
di più, allora, perché vorrebbe che tutti si facessero piccoli:
«Se non vi fate piccoli come questo bambino non vi è posto
per voi nel regno dei cieli»¹.

L'adorazione. Valorizzare questa adorazione anche nella

578

* Nastro 8/d (= cassetta 19/b). - Per la datazione, cfr. PM:
«Il Papa parlando di Innocenzo XI... (cfr. PM c561). «Diciamo
qualche cosa dell'*apostolato eucaristico*» (cfr. PM in c599).
- dAS (cfr. c561 e anche PM in c599).

(577) a R: in. *perso...*
1 Cfr. Mt 18,3.

ricerca delle vocazioni perché qui sta il mezzo fra la vita contemplativa e la vita attiva.

Oh, adesso, diciamo qualche cosa dell'apostolato eucaristico, quindi.

579

Primo punto: fare le Visite, le adorazioni. La divozione eucaristica si può viverla completamente anche dai cristiani e cioè: la Messa, la comunione, l'adorazione e poi la giornata che poggia sull'Eucaristia, cioè \la mezza/a giornata, da mezzogiorno alla sera, preparazione per la comunione del giorno seguente, e poi, dal mattino a mezzodì, ringraziamentob per la comunione fatta. Allora la giornata poggia sopra l'Ostia santa e quindi l'anima può stare in comunicazione continuata con Gesù; l'anima può sentire Gesù, può, l'anima lasciare operare Gesù, lasciarlo libero di produrre per mezzo di noi quello che egli vuole, egli il nostro capo, noi le sue membra, ecco. Che egli ci adoperi come sua membra in quello che è di gloria del Padre celeste, quello che è di piacere suo, quello che è di vantaggio per le anime e per noi. Questo è possibile a tutti i cristiani ed è una grande cosa, grandissima cosa.

Che cosa avete voi, invece, di più? Invece di più avete: primo, l'obbligo di fare l'adorazione di due ore. Raramente questo è possibile ai cristiani: vi sono quelli che, forse, arrivano anche lì, ma saranno pochi.

580

Il Papa, parlando di Innocenzo XI, ha detto che al mattino impiegava tre ore per la Messa: un'ora di preparazione, un'ora di celebrazione e un'ora di ringraziamento in cui, si capisce, entravano molte preghiere: ecco.

581

Vi sono allora persone che sanno trovare il tempo; sì. E dicevano di un beato, il quale aveva occupazioni di grande importanza, che, dopo che aveva prolungato la sua adorazione,

(579) a R: *mezza la* - b R: *ringraziamente*.
1 Cfr. Ef 5,30 e passim.

veniva nella scuola, trattava gli argomenti e le materie scolastiche in una maniera così delicata e parlava in una forma che sembrava quasi riflettesse della luce celeste, che fosse ancora la sua persona come illuminata dalla luce di Gesù col quale si era trattenuto.

Dunque, in primo luogo, voi avete l'obbligo, e i 583
 cristiani possono farla, l'adorazione, anche di due ore, ma non hanno l'obbligo. Aver l'obbligo come Costituzioni, a prima vista non sembrerebbe tutto e solo un peso? No, non è tutto e solo un peso. E' vero che è un obbligo e gli obblighi bisogna adempierli per dovere. Ma aver l'obbligo vuol dire aver più merito. Non è una cosa che scegliete, è una cosa ordinata, disposta dalle Costituzioni le quali, approvate dalla Santa Sede, vuol dire che non solo vi obbligano, ma che portano con sé il merito dell'obbedienza. Scegliersi il bene da fare, la preghiera da fare, è tanto buono, meritorio, ma non scegliersela e eseguirla per obbligo, è \merito molto più grande/b, perché da una parte vi è l'obbedienza, dall'altra parte è tolto tutto ciò che è di nostra scelta, tutto. E meno vi è di nostra scelta nel bene e maggiore è sempre il merito; tanto che è meglio, per obbedienza, prendere quello che portano a tavola ancorché siac gustoso e ci dia piacere, che non guastare il cibo che ci è portato intromettendogli qualcheb cosa di amaro, di disgustoso, perché ci entra la nostra scelta. La semplicità dell'obbedienza: come è bella!

In secondo luogo, son due ore. Nelle due ore vi è tempo 584
 a raccogliersi, se anche in principio si è trovata qualche difficoltà. Ma per questo, avevo detto in principio del mese di ottobre, di chiedere, nei rosarii di questo mese, il dono della contemplazione infusa, nel senso che è stato spiegato, che non è un dono mistico, eccezionale, straordinario, è un dono che il Signore fa alle anime che si preparano a questo

(583) a R: in. *non avete* - b R: *ripete* - c R: in. *più*.

dono per mezzo della meditazione, per mezzo della vita raccolta. Contemplazione infusa. Allora a questa si arriva tanto più facilmente perché son due ore.

Oltre a questo, l'obbedienza regola il modo di fare la Visita al SS. Sacramento, e cioè, le due ore divise in tre parti, quaranta minuti per parte. Anche il modo, perciò, ha il merito dell'obbedienza. Non che si faccia peccato se uno prende un altro modo, ma se uno prende quel modo guadagna il merito dell'obbedienza; chi prende un altro modo non avrà il merito dell'obbedienza. Ma tuttavia avrà altri meriti in quanto che l'adorazione si può fare anche in altre maniere, per esempio, dividendo il tempo in quattro parti: adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica. 585

Ma le tre parti ci avvicinano alla nostra pietà verso il Maestro Divino che è Via, che è Verità, e che è Vita.¹ E la Discepola entra nel suo spirito. Se il Maestro Divino è Via, Verità e Vita, la Discepola per fargli l'omaggio pieno, per dargli l'onore che a lei è possibile dare a Gesù, loderà le sue tre qualità, le tre qualità che ha voluto mettere in mostra lui: via, verità e vita. Perché, la Discepola, allora, gli fa omaggio della mente, perché Gesù è Verità; gli fa omaggio della volontà, perché Gesù è la Via; e gli fa omaggio del cuore, perché Gesù è la Vita. 586

Dire: Pia Discepola del Divino Maestro, vuol dire che Gesù ha una proprietà sulla terra; egli che è povero e che non aveva un sasso su cui posare la testa, ha una proprietà. Si può dire chea quella casa, che quel palazzo è del tal conte, è del tal signore. La Pia Discepola è del Gran Signore, è del Maestro Divino, proprietà. Gli si è donata: «tutta mi dono, offro e consacro»². E intende di restare, non gli

(585) a R: in. *me...*

(586) a R: *incespica e ripete quella casa.*

¹ Confr. Gv 14,6.

² Formula della professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

sottrae nulla, e intende di restare sua con la mente, la volontà, il cuore, tutto il suo essere.

Ecco, la vostra adorazione ha qualità superiori a 587
 quelle adorazioni che possono fare i fedeli. Certo. Occorre cambiare, e voia siete obbligate a farlo, perché dite sempre: apostolato eucaristico, cambiare la divozione eucaristica, la Visita eucaristica in apostolato eucaristico. Questo moltiplica ancora il merito. E per questo Gesù vi guarderà con compiacenza, b abbonderà sempre più in grazie c.

Oh, il modo di cambiare la Visita, e in generale, tutta 588
 la pietà eucaristica, in apostolato, qual è?

Non farlo solo per noi, ma farlo per le anime che stanno a cuore a Gesù, che stanno a cuore a noi, per le anime che si trovano in bisogno, rappresentando queste anime a Dio.

Oh, essendo adoratrici per ufficio, in un modo largo voi rappresentate le anime del mondo, se ci mettete questa intenzione, presso Gesù, presso l'altare; ecco.

Quando arrivano due suore in chiesa, vestite con il loro 589
 abito azzurro e rimangono là in adorazione, la comunità può essere sparsa nella casa o anche in parte fuori casa: vi è chi sta al laboratorio, vi è chi sta in cucina, forse è l'ora del pranzo, sono a tavola le suore, ma le due suore rappresentano la comunità. La comunità, per mezzo di queste due suore, sta in adorazione.

Ora, avendo questo ufficio dia adoratrici nella Chiesa 590
 di Dio, rappresentate tutta la Chiesa di Dio: e i fanciulli e gli uomini, e le giovani e le donne, i governanti, gli insegnanti, gli artisti, i contadini, gli operai, rappresentate lo stesso clero, innanzi al SS. Sacramento. E allora, porgere adorazioni per tutti, ringraziamento per tutti, soddisfazione per tutti, supplica per tutti. Sentirvi in dignità, sentirvi destinate a

(587) a R: in. *do...* - b R: in. *vi abbond...* - c R: ripete.

(590) a R: in. *dir...*

rappresentare la cristianità, non solo, ma l'umanità intiera, innanzi al Signore.

Gesù è abbandonato, si trova tante ore solitario in chiesa? senza che nessuno vi pensi, con la sola compagnia della lampada? Ma vi è in quella cappella, in quella chiesa, un gruppo di Pie Discepole che fa l'adorazione per obbligo, per tutti, per ufficio. Notando bene che è espresso nelle Costituzioni che si fa proprio per i mezzi moderni di bene e si fa proprio per soddisfare ai peccati che si commettono coi mezzi moderni; sì.

In particolare voi, poi, lo sapete come siete nate e quale fu lo spirito che vi è stato infuso e che è consacrato dalle Costituzioni.

Apostolato eucaristico significa: adorar per tutti. 591
L'umanità nega il culto dovuto a Gesù Cristo, Uomo-Dio, Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, nostro Maestro. Salvatore, sacerdote e vittima? Ecco, allora, \vi è chi ripara a questo/a. Quando i sacerdoti dicono il Breviario, non pregano individualmente, ma pregano a nome della Chiesa e rappresentano allora la Chiesa presso Dio. Fanno sulla terra un coro di preghiera che corrisponde al coro di lodi che innalzano a Dio, Uno e Trino, gli angeli e i santi in paradiso.

Così voi [dovete] presentare questa adorazione. Riconoscere Dio, riconoscere il mondo che è opera del Figlio di Dio: «omnia per ipsum facta sunt»¹. Riconoscere che egli ha rivelato al mondo verità altissime, che è il Maestro, che è il Sacerdote, che è la Vittima. Adorarlo per tutti.

Intendendo anche di offrirgli gli omaggi e il 592
ringraziamento di tutte le creature. Tanti ricevono benefici e non ringraziano. Ecco, però, che se nove non si presentano a

(591) a R: ripete.

¹ Gv 1,3

ringraziare il Signore, vi è quell'uno, vi è quell'una che viene a mettersi ai piedi del Salvatore e dà gloria a Dio, Dio misericordiosol. «Verea dignum et justum est, aequum et salutare nos tibi semper et ubique gratias agere»².

Oh, questo è valorizzato anche da un'altra cosa. Vi sono quelle che adorano in Giappone e vi sono quelle che adorano in Cile e quelle che adorano negli Stati Uniti e quelle che adorano in Spagnac, ecc., da tante parti si innalzano a Dio, a Gesù Cristo, presente nella SS. Eucaristia, le medesime lodi. Non siete disgiunte, formate un corpo solo. Se lo spazio separa, non disgiunge, non disgiunge affatto, perché se voi fate un apostolato qui, supponiamo l'apostolato liturgico, e lo fanno anche, questo apostolato liturgico, in Australia, si è uni[te]: la lontananza non disgiunge. Come è bello questo e quanto è desiderabile il giorno in cui vi sia un gruppo di Pie Discepolo in ogni Nazione a rappresentare le Nazioni presso il tabernacolo, presso il Maestro Divino! E' apostolato, quindi.

Poi, è apostolato, e si capisce anche, forse, più facilmente, in quanto si ripara. Quindi si paga il debito che ha l'umanità presso il Signore. 593

E poi si sente ancora di più che è apostolato, quando si pensa che si intercede per tutti. 594

Si loda il cielo, e la preghiera audacemente sale a Dio. Si prega per [il] purgatorio e si ha un apostolato per le anime purganti. Si prega per il clero, si prega per il Papa, per la Chiesa intiera, si prega per gli eretici, scismatici, per i pagani, per tutti quelli che ancora non conoscono la redenzione, ecco un grande apostolato. E si dice a Gesù che accetti

(592) a R: incespica e ripete *Vere dignum* - b R: esita e poi ripete *Cile* - c R: pronuncia *Ispagna*.

1 Cfr. Lc 17,11-18.

2 Missale Romanum, Ordo Missae, Inizio del Prefazio.

quelle preghiere e ne distribuisca il frutto alle anime che gli sono care in qualunque parte della terra ci siano.

Cambiare la pietà eucaristica in apostolato eucaristico. **595**
 Per questo, ripeto, non è una scelta che dobbiate fare, oppure non è un consiglio che vi venga dato, no, la vostra parte è stabilita nelle Costituzioni, e uniformar la vita secondo le Costituzioni, si estende anche qui, anzi qui, si potrebbe dire, che ha \la radice/a poiché l'apostolato eucaristico è il primo fra i vostri tre apostolati, il quale apostolato eucaristico è anche come l'anima degli altri apostolati. Dunque, cambiare le adorazioni in apostolato eucaristico.

Ma si dirà: le nostre preghiere, verranno ascoltate? Ma **596**
 voi rappresentate tutto il mondo e la Chiesa, davanti a Gesù, mica per elezione, ma perché destinate a questo ufficio.

E altro è uno che voglia trattare col Re di qualche cosa, così come un privato, altro è il ministro che si presenta al Re e dice: «bisogna che facciamo questo, bisogna chea disponiate in quel luogo»; perché lui è l'incaricato di guardare quella particolare zona o quel particolare bisogno della Nazione. Quindi, la vostra preghiera di lode, [di] ringraziamento, di supplica, è una preghiera che viene ascoltata. Non sempre, anzi, moltissime volte, il più delle volte, non si vede il frutto. Ma noi sappiamo cheb siamo un corpo mistico, corpo mistico della Chiesa. Quando si mette in bocca un po' di pane, non possiamo dire se questo pane andrà a fortificare il piede o a fortificare la mano o a rafforzare il cuore, sappiamo però che esso porterà frutto al corpo, frutto di salute nel corpo. In questo mirabile dogma della comunione dei santi, noi dobbiam sentire tanta consolazione. Il Signore manderà il frutto a quelle anime che ne hanno bisogno.

(595) a R: ripete.

(596) a R. in. *facc...* - b R: in. *siamo nel.*

E allora, ogni comunità di Pie Discepoli compie il suo grande apostolato eucaristico. Ecco perché dicevo che bisogna ringraziare tanto il Signore. E' un apostolato che si compie silenziosamente, quindi è facile; è un apostolato che si compie nella casa, raccolte innanzi all'altare, quindi lontane dalle divagazioni del mondo; è un apostolato che in sé vi piacerà sempre di più, perché poco per volta l'anima viene a stabilirsi in una comunicazione più intima con Gesù; gli parlerà e lo sentirà e riceverà in abbondanza da Gesù. Come dico, questa è la vita di preparazione al cielo. Ora, «praestet fides supplementum sensuum defectui»¹: la fede supplisca al difetto, all'insufficienza dei sensi che non possono vedere Gesù, ma un giorno tutto sarà svelato. Oh, preparazione, quindi, alla visione beatifica.

Sia lodato Gesù Cristo.

597

598

39. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (ottobre 1956) alle Pie Discepoli del
Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 11 ottobre 1956 *

Abbiamo considerato ieri sera l'apostolato eucaristico. Certamente questo apostolato si esercita oltre che con la preghiera, con la pietà eucaristica, anche con la diffusione,

599

(598) 1 Inno «Pange lingua»: *Liber Usualis*, in Festo Corporis Christi, Hymn. in II Vesperis, p. 958.

* Nastro 8/e (= cassetta 20/a). - Per la datazione, cfr. PM: «Abbiamo considerato, ieri sera, l'apostolato eucaristico (cfr. c577). Questa mattina veniamo a considerare il secondo apostolato... il servizio sacerdotale». «Oggi la Chiesa ci fa ricordare la duplice maternità di Maria» [11 ottobre 1956]. - dAS 11/10/1956: «Subito dopo [Messa e meditazione ai sacerdoti] va [il PM] in via Portuense nella Casa Generalizia delle PD a predicare [Esercizi SS.]».

cioè far conoscere la Messa, far conoscere il valore della comunione, le disposizioni ad essa, i frutti da ricavare dalla comunione, soprattutto far conoscere il valore dell'adorazione, della Visita al SS. Sacramento.

Ma questa mattina veniamo a considerare il secondo apostolato, quello che chiamiamo del servizio sacerdotale. Anche questo nasce dall'amore a Gesù, al Divino Maestro. E' sempre l'amore al Divino Maestro che viene considerato nella Eucaristia, o che viene considerato vivente nel sacerdote, o che viene considerato vivente nella Chiesa. 600

Quando si parla del servizio sacerdotale è sempre utile tenere il concetto preciso, esatto, in mente: come Maria, nello spirito di Maria, con quella intenzione, con quella cooperazione che Maria ebbe con il sacerdote eterno, Gesù Cristo. 601

Il Signore, infatti, volle che la redenzione dell'umanità venisse operata dal Figlio suo incarnato, ma volle al suo Figlio incarnato associare l'opera di Maria, così che l'opera di Maria e l'opera di Gesù sono profondamente unite per volere di Dio: unica missione: quella di riaprire il paradiso agli uomini e di portare agli uomini il senso della responsabilità e indicare agli uomini la via per giungere all'eterna salvezza. La missione tra Gesù e Maria, profondamente unita, ebbe tutto quel risultato, fu piena nel suo successo.

Ora, ecco, col nome di servizio sacerdotale, che cosa s'intende, dunque? S'intende quell'unione con il sacerdote, quell'unione che viene modellata sull'esempio di Maria, sulla missione di Maria, missione che ella ha compiuta rispetto a Gesù. Se si pensasse soltanto alla cucina, se si pensasse soltanto alla guardaroba, al bucato, si perderebbe il vero concetto di apostolato. Questo possono farlo anche donne 602

(600) a R: in. *come*.

(602) a R: *alla*.

comuni, semplici cristiane. Ma quale differenza vi passerebbe rispetto e considerato nella suora, il servizio sacerdotale.

In primo luogo, la suora, la Pia Discepola, ha da impetrare dal Signore le vocazioni sacerdotali. Certamente le preghiere di Maria accelerarono l'incarnazione del Verbo. Maria nella sua giovinezza e per quella luce particolare che ebbe dallo Spirito Santo, conosceva le promesse divine: «inimicitias ponam inter te et mulierem, semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum»¹. E conosceva, quindi, che il Figliuolo di Dio sarebbe nato da donna: «ecce virgo concipiet et pariet Filium et vocabitur nomen eius Emmanuel»². 603

Oggi la Chiesa ci fa ricordare questa maternità duplice di Maria: la maternità naturale rispetto al Figlio suo Gesù Cristo e la maternità spirituale rispetto a tutti gli uomini, poiché tutti gli uomini nel momento dell'incarnazione divennero figli di Maria nel senso che quelli che avrebbero ricevuto la grazia ricevevano qualche cosa che era passato da lei. «Vitam datam per virginem plaudite», e questa maternità rispetto a noi fu proclamata da Gesù Cristo sul calvario: «Donna, ecco il tuo figlio»¹. 604

La suora, in primo luogo, con il servizio sacerdotale, al quale nessuna suora, nessuna Pia Discepola può sottrarsi, impetrare dal Signore le vocazioni sacerdotali; vocazioni sacerdotali, poiché questo è servizio alla Chiesa, è servizio a Dio. Per quanto la Pia Discepola sia applicata o nell'apostolato liturgico o in altre mansioni, da questo non può dispensarsi, da questa parte: tutte impegnate nel chiedere aumento 605

(603) a R: in. *si sare...*

1 Gn 3,15.

2 Is 7,14.

(604) 1 Gv 19,26.

(605) 1 Mt 9,38.

di vocazioni. Chiedere al Signore sacerdoti numerosi e sacerdoti santi: «rogate dominum messis»¹. Questo, precetto del Signore, ma specialmente è diretto alle Pie Discepole.

Ecco, ad esempio, nell'America Latina vi sono 150 milioni di abitanti, eppure soltanto trentamila sacerdoti, il che significa, un sacerdote ogni seimila persone mentre che in Italia vi è un sacerdote per meno di mille abitanti, circa 900, secondo le statistiche più o meno approssimative. E allora, pregare perché la Chiesa di Dio abbia sacerdoti in numero sufficiente e sacerdoti santi, sacerdoti colti, istruiti, sacerdoti pieni di zelo, di sacrificio.

In secondo luogo, Maria ebbe la grazia di essere congiunta nella missione anche esterna, alla missione stessa del Figlio di Dio incarnato. Ella nutrì il Figlio di Dio incarnato, il Figlio di Dio incarnato ebbe qualche cosa di lei, del suo sangue, ed ebbe l'alimento, e volle essere servito e volle essere come educato nella maniera che noi possiamo intendere ed era possibile nella condizione di Maria rispetto a Gesù, Figlio di Dio, oltre che figlio suo.

E così il Signore vuole che la preparazione al sacerdozio sia aiutata dalla suora, da persone le quali capiscono il valore di un sacerdote e che intendono di servire, non a una persona determinata, ma al sacerdozio di Gesù Cristo, poiché i sacerdotia formano un solo sacerdozio con Gesù Cristo, come le tante particole contengono sempre Gesù Cristo, il solo Sacerdote, il solo Maestro, la sola Vittima.

Perciò questa collaborazione alla persona viva, cioè questa collaborazione nella formazione del sacerdote è di una grandezza e di un merito ben difficile a capirsi e tanto più a esprimersi.

606

(606) a R: in. sono - b R: in. il sac...

Oh, l'ufficio di Maria, il quale, si capisce, si estendeva anche alle cose materiali di Gesù, alle sue vesti al suo cibo, ma più di tutto vi era la collaborazione interiore e cioè, Maria aveva le stesse intenzioni di Gesù, mirava a preparare all'umanità il Maestro Divino, il sacerdote eterno, l'ostia di propiziazione, la vittima, il redentore in una parola, che avrebbe riaperto il paradiso agli uomini che se l'erano chiuso col peccato. Occorre, oltre alle cose materiali, intendere le cose spirituali; oltre la materia, capire lo spirito; oltre la materialità, cioè del servizio, comprendere a che cosa si mira. Si mira, in sostanza, a dare alla Chiesa, a dare a Gesù Cristo, sacerdoti, i quali ne continuino la missione; continuino la missione, poiché «come il Padre ha mandato me, così io mando voi»¹. «Andate, dunque, e predicate a tutte le genti e insegnate a fare quanto io vi ho detto e battezzate nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo»².

607

Maria esercitò tutti gli uffici di una madre verso il Figlio suo Gesù Cristo. Ora, la suora che ha da compiere questo ufficio, deve sentirsi una maternità spirituale, una maternità alta, non verso un individuo in particolare, ma verso il sacerdote come tale, cioè quell'uomo che viene onorato di una vocazione particolare e ha l'ufficio di continuare l'opera di Gesù Cristo Salvatore sulla terra; ecco. Non conoscerà, forse, le persone che sta aiutando o servendo, il che è meglio, ma conosce che il suo servizio è fatto «in Christo et in Ecclesia»¹. E' fatto nello spirito della Chiesa, è fatto nello spirito di Maria e le basta questo.

608

Allora, la suora accompagnerà ila giovane nella sua formazione e accompagnerà il sacerdote nella sua missione,

(607) 1 Cfr. Gv 20,21.

2 Cfr. Mt 28,19-20.

(608) a R: in. *il sacer...*

1 Ef 5,32.

nel suo ministero pubblico, come Maria accompagnò Gesù Cristo nel suo ministero pubblico.

E quando Gesù insegnava alle turbe e indicava quelle vie altissime di perfezione e di santità, come sono descritte nel Vangelo, le turbe potevano guardare Maria, era come il Vangelo vivente, la quale Maria mostrava come si praticava[no] le parole e gli insegnamenti di Gesù, come si mettevano in pratica; e come gli uomini si accalcavano attorno a Gesù, le pie donne attorniavano, sentivano, accompagnavano Maria e prendevano da lei gli esempi santissimi e l'amore santissimo che dovevano portare, che volevano portare a Gesù. Così è in tutta la vita. La Pia Discepola accompagna il sacerdote nel suo ministero, come Maria, ascoltandolo. Maria ascoltava e conservava le parole nel suo cuore meditandole¹, ascoltava e praticava quel che veniva detto, insegnato da Gesù Cristo.

Dall'altra parte continuava il suo servizio. Perché, chi provvedeva per il vitto e per gli abiti a Gesù ed agli Apostoli? Le pie donne, che avevano sempre a capo Maria, come esempio, Maria e, nello stesso tempo, come la donna, la donna forte, la donna la quale ama la sua famiglia e la quale sempre pensa alla sua famiglia e condivide le pene della famiglia e, per quanto può, contribuisce al bene della famiglia. Una nuova famiglia, una famiglia spirituale; sì.

Allora, vi sono delle condizioni per compiere santamente questo ufficio, che non termina neppure col ministero, ma si estende al servizio del sacerdote infermo, al sacerdote il quale si sta preparando all'eternità, del sacerdote defunto per il quale continuerà la sua preghiera, e dal quale, pure lasciando il sacerdote sulla terra e prevenendo il suo ingresso nell'eternità, la Pia Discepola attende e certamente ha dal sacerdote che resta, aiuti, suffragi. E qui è il grande vantaggio.

(609) 1 Cfr. Lc 2,19.

La Pia Discepola viene partecipe dei meriti, in modo speciale dei mezzi delle Messe, delle comunioni, dei sacramenti che amministra il sacerdote; viene partecipe, in modo speciale, del suo ministero di predicazione, del suo ministero di guida delle anime, sì, in una maniera tutta particolare, come una benefattrice la quale contribuisca a pagare la pensione e conduca un chierico fino al ministero, finché, cioè, sarà sacerdote e comincerà il suo apostolato, in servizio delle anime. La suora vi parteciperà più intimamente ancora; è, di conseguenza, un servizio a persona viva: per questo che supera il servizio liturgico. 611

Oh, adesso, le condizioni. In primo luogo, bisogna aver molta fede. Se le cose si considerano secondo la fede, allora si stimano, si fanno volentieri e si guadagnano i meriti. Se non vi è fede alta, se non si sa penetrare quale è stata la missione sublime di Maria accanto a Gesù, allora viene pesante e magari si finirà col sopportarlo malvolentieri oppure saranno compatite le persone che son destinate a tale ufficio. Invece la cosa andrebbe molto diversa, se vi è lo spirito di fede, fede viva. Per questo, però, bisogna che siano destinate, ed entrino in tale ufficio, le suore che abbiano molto spirito di Dio e intelligenti, appunto per fare il loro servizio pienamente e in letizia e in grande merito. 612

Le condizioni, quindi, sono, in primo luogo, queste: grande spirito di fede. Penetrare bene il senso della missione di Maria e pensare ad imitarla in tale missione.

Secondo, innocenza di cuore. Ci vuol grande purezza di spirito, di cuore, particolarmente, grande purezza. 613

Per compiere santamente questo ufficio, Maria fua preservata anche dalla colpa originale. Non bisogna che ci entrino i peccati, nell'anima; non gli affetti umani, sempre il servizio fatto a Gesù Cristo come sacerdote, il quale vive

(613) a R: in. *cons.*

nella persona e si serve della persona del sacerdote uomo.
Innocenza! Innocenza!

Terzo, retta intenzione; sì; retta intenzione per 614
essere sostenute. E pensare che il servizio maggiore non è
quello materiale della cucina o della biancheria, è quello
dell'adorazione, è l'adorazione fatta in spirito sacerdotale,
e cioè, messa a servizio del sacerdote, in quanto si prega per
il sacerdote che deve essere formato o che è nell'esercizio del
suo ministero o che è vicino a passare all'eternità o che già
è entrato nell'eternità. La cooperazione maggiore, quindi, è
quella delle adorazioni, quando si arriva in una Casa,
quando, cioè le Pie Discepole arrivano in piccolo gruppo
in una Casa ove faranno questo servizio sacerdotale.

Inoltre, ci vuole spirito di sacrificio. Molte cose non 615
si capiscono e molte cose sono anche difficili, oltre che
delicate. Allora, lo spirito di sacrificio, che senso ha nella
Pie Discepola che fa il servizio sacerdotale? Di cooperazione
alla redenzione: «sine sanguinis effusione non fit remissio»¹.
Occorre che noi ricordiamo che il culmine della redenzione
è nella croce, nel Crocifisso, «in quo est salus, vita et
resurrectio nostra»². E' necessario, allora, che noi contribuiamo
col sacrificio alla redenzione e alla salvezza delle anime,
secondo il pensiero di san Paolo: «Adimpleo ea quae desunt
passionum Christi»³, ciò che manca. E, ciò che manca alla
passione di Cristo non è che essa sia imperfetta, è che manca
l'applicazione, cioè che le anime ne facciano frutto. E se
Gesù Cristo ha pagato per i peccati, le anime bisogna che
abbiano fiducia nella misericordia di Dio, le persone bisogna
che li confessino e che il sangue di Gesù Cristo venga

(615) a R: in. *che si conf...*

1 Eb 9,22.

2 *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, Missa Solemni
Vespertina, Ant. ad Introitum, p. 667.

3 Col 1,24.

applicato alle anime. «[Adimpleo] ea quae desunt passionum Christi»³.

In ultimo: sempre illuminate da una grande speranza: il premio del cielo. Sì, il premio sarà grande, il paradiso; e sarà grande in proporzione dell'amore con cui si sarà fatto questo apostolato, sarà stato compito questo apostolato, sarà grande; e l'aumento continuo di meriti che si avrà in vita, sarà appunto quello che aggiungerà all'anima, alla Pia Discepola, gloria a gloria, beatitudine a beatitudine, una nuova beatitudine.

616

Venendo alla conclusione: domandar la grazia di comprendere questo apostolato come è nelle Costituzioni e domandar la grazia di sapersi preparare, poiché non è sempre facile; ma siccome è connesso con la vocazione, questo apostolato, se si prega, se si considerano le cose con fede, certamente questo apostolato si capirà. E l'aspirante si preparerà ad esso, perché tutte devono esser preparate a questo, appunto perché hanno tale vocazione, vocazione la quale è per i tre apostolati. E per prepararsi bisogna dire che si ha da seguire l'esempio di Maria che fu la donna forte: «mulierem fortem quis inveniet?»¹ Maria fu la donna forte.

617

Occorre una virtù forte. Le sensibilità, quando sono nel senso giusto, che consistono in un amore anche sensibile verso Gesù, sono sante; ma devono essere proprio soltanto per Gesù, per Gesù. E allora si acquisterà una forza naturale, ma sicura di potere fare questo apostolato senza pericoli e con grande merito.

Sia lodato Gesù Cristo.

(617) a R: in. *apola...* - b R: in. *gli*.

¹ Prv 31,10.

40. L'APOSTOLATO LITURGICO

Esercizi Spirituali (ottobre 1956) alle Pie Discepoli del
Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 14 ottobre 1956 *

L'apostolato è destinato ad onorare il Maestro Divino
che è Via, Verità e Vita. 618

Ora, per onorare completamente il Maestro Divino,
dobbiamo ricordarci di due cose: primo, che l'uomo si
compone di tre facoltà e cioè: intelligenza, volontà e
sentimento. E allora, per dare un culto pieno, un culto di
tutto se stesso a Gesù, deve sottomettere la mente con la
fede e deve sottomettere la volontà con l'obbedienza e deve
sottomettere il sentimento con l'amore. 619

E, d'altra parte, per onorare intieramente Gesù Maestro,
considerare che egli è Verità, perciò adoperare la nostra
mente a considerare il Signore, secondo il primo fine che
ha l'uomo, il primo fine che ha l'uomo sulla terra: perché
sei creato? Per conoscere Dio, primo. Conoscere Dio nel
Figlio suo, perché nessuno vide il Padre, ma lo vide il
Figlio che lo rivelò. 620

E il secondo fine dell'uomo è di amare e amare Dio in
Cristo, nel Figlio suo e col Figlio suo. E così viviamo il
sentimento.

* Nastro 1/c (= cassetta 20/b). - La registrazione di questa
meditazione risulta particolarmente difettosa, per cui il testo
presenta lacune qua e là, e, verso la fine, non siamo riusciti
a ricostruire il testo nella sua interezza - Per la datazione,
cfr. PM: «... parlando dell'apostolato liturgico... è il "sensus
Ecclesiae" che noi abbiamo da seguire, non "opinio theologorum"
- ha detto il Papa nella conclusione dell'Aggiornamento
Pastorale». - dAS, 14/10/1956: «Verso le ore 6 va [il PM] a
predicare a Villa san Giuseppe, Sampaolo Film (ritiro). Va poi
anche dalle PD (Esercizi SS.)». - (In dAC, in questa data e in
questa ora, risulta un'altra meditazione del PM tenuta alle PD,
a noi non pervenuta. Può darsi che la nostra sia stata fatta
anche lo stesso giorno in un'altra ora, oppure in un altro
giorno)

(620) 1 Cfr. Cv 1,18.

E poi, Gesù Cristo è ancora Via, oltre che essere Vita; è ancora Via, e noi abbiamo da imitare le sue virtù, osservare i suoi comandamenti e praticare i consigli.

L'apostolato pure deve, allora, farsi in modo di onorare il Maestro Divino Via, Verità e Vita. 621

Ognuno dei tre apostolati deve prendere la mente, deve prendere il cuore, deve prendere la volontà.

Parlando dell'apostolato liturgico: conoscere la liturgia e farla conoscere. Prima parte. 622

Seconda parte dell'apostolato liturgico: seguire le prescrizioni della liturgia e farle seguire. Le prescrizioni della liturgia si conoscono studiando le disposizioni della Chiesa, non solo, ma praticandole.

E poi, arrivare al frutto della liturgia che è l'unione di noi stessi con la Chiesa, con Gesù Cristo. Il frutto è la grazia e qui sta la perfezione: unirsi a Gesù Cristo, a Gesù Cristo che è veramente il Liturgista, Gesù Cristo che continuerà la sua liturgia eterna negli splendori della gloria eterna. E la liturgia sulla terra ne è come un riflesso, da una parte, e dall'altra, è il mezzo per arrivare a quella liturgia gloriosa, beatificante e che si rivela in paradiso.

Ora, apostolato liturgico; primo: conoscenza. 623

Conoscenza della liturgia. Si può conoscere la liturgia nella sua forma tecnica, esteriore, ma quello che più importa è conoscere la liturgia nel suo spirito, quello che l'anima, la liturgia. La forma esterna, tecnica della liturgia è più facile: ci sono le cerimonie; ci sono le parole del Messale, del Breviario, del Pontificale, del Rituale. Conoscere questo è conoscer le cerimonie con cui la liturgia, che è il culto pubblico, viene esercitata, sì. E quanto più noi veniamo a conoscere queste cerimonie, queste parole, questi riti, queste divozioni che concorrono a celebrare meglio la sacra liturgia, tanto più noi accompagniamo le disposizioni, accompagniamo l'azione che la Chiesa, per mezzo dei suoi ministri, esercita. Ma occorre penetrare il senso.

La liturgia ha un doppio fine. Il primo riguarda Dio e il secondo riguarda noi. Siamo noi che dobbiamo onorare Iddio: «Gloria a Dio e pace agli uomini»¹. Dobbiamo onorare Iddio, cioè l'adoriamo con le funzioni liturgiche, e lo ringraziamo e lo propiziamo e lo preghiamo, cioè lo supplichiamo, domandiamo le grazie. Dietro alla cerimonia vi è questo senso: se si fa il segno di croce è per onorar dei misteri e specialmente onorare il mistero della Trinità e il mistero dell'Incarnazione, della morte di Gesù Cristo. E se facciamo la genuflessione, noi adoriamo il Padre in Cristo, con Cristo: «per ipsum et cum ipso et in ipso».

624

Si glorifica Iddio e cioè, la Chiesa diviene, per mezzo dei suoi ministri, la voce, riassume la voce di tutta l'umanità che dovrebbe sempre prestare a Dio il culto supremo come principio e come fine e come supremo governatore. La Chiesa riassume i doveri che hanno gli uomini tutti, che ha l'umanità intiera e si fa voce e opera per essi, per tutti, rappresentandoli tutti innanzi a Dio.

625

E quel sacerdote che dice il Breviario rappresenta tutti i cuori, tutte le menti, tutti gli uomini che in gran parte dimenticano il loro Creatore; e adempie, supplisce, il sacerdote, adempie il dovere per tutti gli uomini e supplisce alle loro dimenticanze o alle loro ignoranze.

626

E Dio, nella liturgia, viene riconosciuto pubblicamente. Le funzioni che si celebrano, le chiese che sono erette, che sono generalmente i più begli edifici delle città, e tutta la solennità che accompagna lo sviluppo della liturgia, ecco, è il culto pubblico. E tuttavia questo non si opera dagli uomini semplicemente, questo, ma in Cristo, tutto passa per mezzo di Gesù Cristo. E la voce degli uomini è il culto nostro convalidato e avvalorato dai meriti della passione e della

627

(621) a R: in. *glorif...* - b R: in. *per.*
1 Lc 2,14.

redenzione e dalla preghiera stessa di Gesù nella liturgia e accetto e gradito al Padre celeste [cioè diviene degno] b del Padre celeste. Così che noi adoriamo in modo degno in Cristo e ringraziamo in modo degno in Cristo e soddisfiamo in modo degno in Cristo e supplichiamo in modo degno in Cristo.

La liturgia, poi, ha per fine di comunicarci la vita di Dio, cioè, attraverso al Mediatore e attraverso a Gesù Cristo, il Liturgico, il quale compie per mezzo dei sacerdoti, questo culto pubblico, la vita di Cristo vien comunicata alle anime. Ecco il sacramento del battesimo, ecco il sacramento dell'Eucaristia, ecco il santo sacrificio della Messa, ecco gli altri sacramenti, ecco poi, tutte quelle cerimonie e quel complesso di celebrazioni che si hanno nella Chiesa di Dio, son tutte destinate a preparar l'anima alla grazia, alla vita di Dio in noi, oppure a comunicarla, questa grazia, questa vita di Dio in noi, oppure a farla fruttificare, renderla stabile affinché vivendo noi di Dio, possiamo esser degni un giorno di raggiungere e partecipare all'eterna celebrazione liturgica in paradiso. La Chiesa è per i fedeli, oltre che essere «domus Dei»¹, è anche «porta coeli»¹, perché da una parte è per l'onore di Dio e, dall'altra parte, per preparare gli uomini al cielo. «Porta coeli». Quindi: «domus mea, domus orationis est»².

Preghiera, la quale preghiera appunto serve per noi, a stabilirci in Dio e vivere della vita soprannaturale, in Cristo. Capire la liturgia.

Secondo, farla capire. Il vostro apostolato non è solamente di dare crocifissi o magari fare un altare, oppure fare oggetti religiosi, confezionare pianete, ecc., è di far capir la

(627) a R: in. *Eucarest...* - b R: non chiara e quindi ricostruzione solo probabile del testo.

(628) 1 Gn 28,17 e passim.
2 Lc 19,46.

liturgia. Far conoscere la sacra liturgia al mondo, agli uomini prima ai fedeli e poi, si comprende, agli infedeli i quali troveranno nel culto cristiano, nelle cerimonie sacre, qualche cosa che soddisfa i sentimenti loro e il bisogno che in fondo sentono di riconoscere un Principio, Uno superiore a loro e di prestargli omaggio di adorazione, di riconoscenza.

Perciò la liturgia si esercita, in primo luogo, con la conoscenza e secondo col far conoscere. Conoscere e far conoscere. La «Vita in Christo et in Ecclesia»¹ ha questo scopo. Le pubblicazioni liturgiche dovrebbero aumentare e allora, sia per mezzo del periodico, sia per mezzo del libro, sia per mezzo della filmina, sia per mezzo della pellicola, ecc., si contribuisce a far conoscere la liturgia della Chiesa. In questo vi è tanto da progredire perché importa, da una parte lo studio della sacra teologia per meglio conoscere, e, dall'altra parte, importa pure l'amore alla liturgia. Foglietti e opuscoletti e magari libri; ecco.

Avete ancora da comporre ore di adorazione nello spirito vostro e cioè, libri che portino vari esempi di Visita al SS. Sacramento fatta secondo il nostro modo per onorare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, dividendola, quindi, in tre punti. Queste pubblicazioni sono rare, quasiasi ancora non si è incominciato, vi è appena qualche saggio. Nel vostro apostolato eucaristico, è compreso questo. Occorre stampare. Si potrebbe cominciare da alcuni saggi che poi potranno essere corretti. Ma se una Pia Discepola fa bene l'ora di adorazione, dopo non trova mica molta difficoltà a stendere quei pensieri e quei sentimenti coi quali ha fatto la sua Visita, la sua adorazione. Così del culto eucaristico, dell'apostolato eucaristico, e così del culto e dell'apostolato liturgico. 630

(629) 1 Periodico mensile edito dalle PD.

(630) a R: ripete perché incespica - b R: rumore incomprensibile

In secondo luogo, la liturgia occorre praticarla. E cioè, occorre che noi ci uniformiamo alla Chiesa. Quello che dobbiamo seguire non è un Congresso, non è un'opinione di un teologo o di un liturgista. Noi abbiamo da seguire, invece, il «sensus Ecclesiae», poiché le discussioni possono essere molte e sono lodevoli e quanto più si parla e si studia un argomento liturgico, tanto più si prepara la materia. Ma un giorno verrà la decisione della nostra suprema autorità. E' il «sensus Ecclesiae» che poi abbiamo da seguire, non «opinio theologorum» - ha detto il Papa nella conclusione dell'aggiornamento pastorale¹.

631

Oh, le prescrizioni liturgiche, quindi. Questo studio è necessario alla Pia Discepola, specialmente nel periodo di preparazione. Ma poi eseguire. E fate bene a eseguire i vostri canti. Rendere sempre migliori le funzioni. Perché è la Chiesa che ci guida e nella Chiesa vive Gesù Cristo e la Chiesa, quindi, continua a essere Gesù Cristo che guida le anime. Seguire, perciò, la Chiesa.

Vedete, allora, come tutti gli oggetti, tutti i paramenti e tutto quello che producete nello spirito liturgico, sia conformato, da una parte, al gusto artistico e, dall'altra parte, sia conformato allo spirito della Chiesa. Lo spirito della Chiesa è lo spirito che vi è dietro la forma, la materia esteriore, l'azione esteriore, le parole che si pronunciano, costituiscono l'anima della liturgia.

Pensate un poco a Maria come è stata fedelissima alle pratiche liturgiche dell'A.T. e poi, stabilito il N.T. in Cristo, è diventata fedelissima alla nuova liturgia, la liturgia del N.T.

632

Quanto alla liturgia dell'A.T., ecco, la funzione della circoncisione. Maria ha voluto il Bambino circonciso secondo

(631) 1 Cfr. Pio XII, *Discorso ai partecipanti alla VI Settimana di Aggiornamento Pastorale, 14/9/1956, in Atti e Discorsi di Pio XII, EP, vol. XVIII, 1956, p. 145.*

prescriveva la legge nella liturgia antica. Non era obbligata a presentare Gesù bambino al Tempio e a riscattarlo, ma ha fatto tutto con perfezione. Nel Vangelo è: tutto, «perfecerunt omnia»¹: presentando il Bambino e presentando l'offerta e riscattandolo. Con perfezione. Così Maria, sebbene non obbligata andare al Tempio di Gerusalemme in certe circostanze, solennità dell'anno, nel Vangelo risulta che è andata, abbondando, diciamo così, nell'osservanza liturgica. E così nell'andare alla sinagoga; e così nell'intervenire ai sacrifici, alle funzioni.

Quando poi Gesù Cristo stabilì il nuovo sacrificio, ecco, ella lo comprese più di tutti. Il nuovo sacrificio era quello del suo Figlio e che il suo Figlio istituendo la santissima Eucaristia aveva dato una perpetuità a quel sacrificio. E come avrà assistito bene la Messa che veniva celebrata da san Giovanni, Maria. E certamente che essendo la liturgia, allora, compita nelle sue forme essenziali e ancora in formazione nelle forme accidentali, non aveva raggiunto tutto quel complesso di perfezionamenti che poi ha raggiunto. Maria vi partecipava com'era e, quanto a spirito, compiva sia la sua parte bene e poi la intendeva più santamente e più profondamente.

Oh, perciò, nel compimento, nel fare da una parte le cerimonie, pronunciar le parole, eseguire i canti, ecc., noi, e sia nel far conoscere queste cerimonie, questi canti, il senso delle parole, ecc., seguiamo la Chiesa. 633

Il Papa ha avvertito: non correr dietro a ogni novità e non essere schiavi di tutte le forme dell'antichità. 634
L'Enciclica lo dice chiaramente.

D'altra parte, nel discorso tenuto dopo il Congresso liturgico, si può dire che il Papa ha richiamato alcuni princìpi e cioè che la Chiesa non è solamente che abbia da occuparsi

(632) 1 Lc 2,39.

di liturgia e i sacri ministri devono soltanto fare le funzioni liturgiche. Ha detto: ci sono altri due uffici per la gerarchia ecclesiastica, cioè: insegnare, in primo luogo, e, in secondo luogo, guidare, reggere le anime.

«Mysterium fidei», «mysterium regiminis»¹ semplicemente (...).a.

Oh, poi in quel discorso ha sempre confutato errori che stanno introducendosi nell'interpretazione della liturgia: è stata come una polemica e ce n'è bisogno, perché molte cose che si dicono adesso che sono mica proprio secondo lo spirito della Chiesa e neppure secondo la verità; affatto; sono errori che appartengono all'elenco delle eresie; in riguardo all'interpretazione, stare saldamente alla Chiesa romana.

E perché certi "Cristo", certe figure del Crocifisso in quella maniera? Il senso e lo spirito è diabolico. Fare in maniera che divenga ridicolo il culto cristiano e che più niente attiri a capire il dolore della passione, per capire ciò che ci stava dentro e cioè quel che si compiva su quella croce, cioè la riparazione per tutta l'umanità e la glorificazione del Padre celeste.

635

Come ha detto il card. Costantini, molti si lasciano guidare da quello spirito massonico di mettere in ridicolo. Madonne lunghe che non son mai esistite. La Madonna bisogna farla com'è, se no, non c'è né liturgia e tanto meno arte e verità, perché non era così. Oh, la Chiesa, la realtà. Non diventiamo ridicoli, perché allora seguiamo la tendenza massonica che sta adesso estendendosi. E' un modo nuovo di far diventare ridicole certe cose sacre. Perché fanno i dispetti (?).

(634) a R. non siamo riusciti a decifrare questo passaggio e anche in seguito; dove il dubbio è notevole abbiamo posto un interrogativo tra parentesi.

¹ Cfr. Pio XII, *Allocuzione di SS. Pio XII ai partecipanti al Congresso internazionale di liturgia pastorale*, 22/9/1956, in *Atti e Discorsi di Pio XII*, EP, vol. XVIII, 1956, pp. 159-178. Più esattamente sarebbe: »«Ministerium», ecc.

Terzo: riguardo alla liturgia occorre che ci sia l'apostolato e si venga a pensare a quello che è il centro della liturgia: unire le anime a Dio.

Siccome è già passato il tempo, solo alcune cose: nell'apostolato liturgico seguire lo spirito della Chiesa.

Nei Centri di diffusione pensare che si è come in chiesa; **636**
 non come questioni (?) estranee e non forma di negozio;
 tuttavia essere esattissime nella contabilità e sapere operare con saggezza anche sotto l'aspetto economico perché se non lo facciamo con esattezza e con ragionevolezza secondo le regole che vengono date, noi siam nemici dell'apostolato, perché l'apostolato che si carica di debiti vien distrutto, non può più continuare; e d'altra parte, non è un negozio, si sa, è la suora che si mette a servizio della Chiesa e, per quanto sta da lei, coopera a rendere il culto sempre più dignitoso e adatto (?). Disegno (?) di Dio. Tutto fare e tutto usare come cosa di Dio, come a servizio della Chiesa.

D'altra parte bisogna sempre notare che è facile correre dietro alle novità e a quello che è solamente più curiosità che non l'insegnamento, che non è veramente degno di stare in chiesa (?) e non serve a eccitare la pietà.

L'apostolato, poi, della liturgia, in questo deve andare **637**
 molto più avanti e occorrerà poi fare gli altari oltre che i vasi sacri e i paramenti; pensare alle chiese, pensare come fare a introdurre la liturgia nelle famiglie, nelle scuole, che c'è anche una parte, per esempio, la preghiera: e ci vuole il Crocifisso nelle scuole; così l'insegnamento delle preghiere liturgiche e del canto liturgico, come i catechismi liturgici, e quanto servono.

Ma le altre cose che si dovrebbero dire, le sentirete nei giorni seguenti, perché un po' di aggiornamento, anche in questa materia occorre che si abbia (?). Però, in generale, bisogna stare attenti a due cose: primo, che sia veramente liturgico (e che si comprenda?); e secondo, che non si

ascoltino tutte le novità; sì, mai (?). Non dovete precorrere alla liturgia (?), non avete l'ufficio di discutere, ma di praticare le cose dette dalla Chiesa mano mano che passano i tempi e che indica, che indica. Non precorrere, ma seguire e far capire e far praticare tutto nel senso di unire le anime a Dio e dare a Dio la maggior gloria in Cristo.

E' necessario proprio sentirsi diversi; ripetere queste parole: non precorrere, ma seguire (...). Stare con la Chiesa Sia lodato Gesù Cristo.

41. LA TERZA PARTE DELLA VISITA EUCARISTICA

Meditazione (incompleta) alla comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 3 dicembre 1956 *

* Nastro 1/a (= cassetta 21/a). - Per la datazione, cfr. PM: «... La meditazione precedente. E siamo al terzo punto per l'adorazione... La comunione spirituale sarà un mezzo per cominciare la terza parte dell'adorazione». (La collocazione cronologica di questa meditazione non offre garanzia. Manca l'inizio della meditazione e la "precedente" citata dal PM non ci è pervenuta. Si pensa possa essere stato, forse, un ritiro: cfr. dAS e dAC di questa stessa nota). - dAS 2/12/1956: «Alle 15,30 [il PM] va dalle PD di via Portuense a predicare un *ritiro*». 3/12/1956: «Alle ore 6 parte per via Portuense (PD) per la meditazione del *ritiro*». - dAC, 2/12/1956: «*Ritiro* PM. 1a meditazione: L'Immacolata; 2a meditazione: La grazia, unione con Dio; 3a meditazione: La comunione-Visita-Messa». Ma le meditazioni di questo ritiro, citate in dAC, si sono collocate in dicembre del 1957 perché nella prima meditazione vi è un indizio che pare si riferisca al 1957. Dice infatti il PM: «La domenica presente ha particolare importanza. Primo, perché *questa è la domenica con cui si incomincia il mese, che è l'ultimo mese dell'anno... Poi, questa domenica ha importanza perché vi è l'inizio dell'anno liturgico...* ». Le parole del PM che abbiamo sottolineato, sono state interpretate come: domenica 1° dicembre, inizio dell'anno liturgico. E poiché l'inizio dell'anno liturgico al 1° dicembre cadeva nel 1957, e non nel 1956, si è state spinte a determinare la collocazione cronologica di questo ritiro - prediche 37-39 - nel 1957. Rimane, però, il dubbio.

...ala meditazione precedente e siamo al terzo punto per l'adorazione. E specialmente per supplicare Gesù Bambino delle grazie di cui sentiamo il bisogno. Ecco cosa si ha da fare nella terza parte della Visita. Figurarci di essere i pastori i quali sentono gli angeli del cielo che cantano il «Gloria in excelsis Deo»¹. E l'angelo che si avvicina ad essi e dice: «E' nato a voi il Salvatore del mondo. Andate a Betlemme e troverete un bambino con la madre, nella greppia. Ed essi andarono frettolosamente e trovarono secondo che l'angelo aveva annunziato»².

638

Andare frettolosamente a Gesù, a Gesù bambino, a Gesù che è nell'Ostia e portare il nostro dono e offrire il nostro cuore, primo. Difatti i pastori portarono a Gesù delle offerte che rimasero come omaggi al Maestro divino.

639

Portareb i nostri cuori, portare le nostre volontà, portare la nostra salute, portare la nostra intelligenza, portare gli occhi, l'udito, la lingua e tutto il nostro essere, a Gesù. Offrire a Gesù. La comunione spirituale sarà un mezzo per cominciare la terza parte dell'adorazione. E proprio pensare di aver Gesù Bambino davanti e parlare direttamente con questo Bambinello o anche andare più avanti e figurarsi che Maria deponga sulle vostre braccia il Bambino, come fece con santo Stanislao Kostka dopo che aveva ricevuto la comunione: gli diede questa grande consolazione di mettere fra le sue braccia il Bambino Gesù; sì.

E allora vi fermate a parlare al Bambino. Allora si fanno tutte le comunicazioni, si apre il cuore, si dicono tutte le cose che vengono su dal nostro animo, parlando familiarmente

(638) a R: la registrazione inizia a meditazione già avviata e mancano perciò le prime parole.

1 Lc 2,14.

2 Cfr. Lc 2,8 ss.

(639) a R: in. os... - b R: in. l'ò... - c R: ripete - d R: in. il viv...

col Bambino, baciandogli spiritualmente più volte le manine, il cuoricino e poi chiedendo, che cosa?

In primo luogo, che sia fatta la sua volontà; in secondo luogo, che possiamo farci santi; in terzo luogo, che compiamo bene il nostro ministero, il nostro apostolato; ecco. Trattenersi familiarmente con Gesù. E rappresentiamoci proprio come poveri, davanti a lui, perché siamo tanto poveri, abbiamo tanto bisogno di grazia, siamo tanto ignoranti; abbiamo un cuore che, tante volte, è disorientato; abbiamo tante volte l'inclinazione e qualche volta, anche assecondata, verso ciò che non è santo, ciò che non è perfetto; ecco. Che Gesù risani questo cuore, che ci metta la manina sua sopra il cuore. Pregare Gesù che diriga i nostri passi, ci faccia camminar bene; che ci faccia comprendere che cos'è la vita.

Ma che cos'è la vita? Vediamo come è stata la vita di Gesù, così la nostra. La vita di Gesù che comincia col presepio e finisce con il sepolcro. Questa vita ha dei fini. Il Signore ci ha creati per qualche cosa e questi fini sono la gloria di Dio e sono la nostra felicità eterna: ecco. Allora, che possiamo aver questa fede di capire sempre, ritenere sempre la mente a posto, nelle idee giuste. Creati per conoscere, amare e servire Iddio e goderlo in eterno, in cielo. Che non dimentichiamo mai questo. Allora tutto ci si spiega, perché accade questa cosa, accade quell'altra; perché siamo messi in questa necessità, in quell'altra. Ma è sempre per un fine, e cioè per il paradiso. Questa grazia è suprema. Tener sempre in mente il perché siamo qui. Perché sei creato? Perché sei religiosa e proprio religiosa Pia Discepola? «Ad quid venisti» su questa terra? «Ad quid venisti» nella vita religiosa? Persone che si fanno proprio il concetto di, avendo lasciato quasi niente a casa e forse delle tribolazioni, delle pene, di trovare un piccolo paradiso nella vita religiosa da soddisfare tutte le loro voglie, i loro desideri che non sempre sono

retti. Ma noi, abbiamo la mente fissa al fine? Questa è la grazia da chiedersi all'angelo custode, il quale, mentre che accompagna noi nella via della vita, è sempre inabissato nel mistero, nel gaudio, nell'amore della SS. Trinità, sempre nella visione beatifica. Noi, mentre che abbiám tante cose e ci troviamo ogni ora, ogni momento, in tanti pensieri e in tante circostanze, in realtà non abbiám da fare altro che questo: salvarsi. «Unum necessarium»¹.

E a Gesù Bambino vennero anche i Magi. Oh, i Magi vennero da lontano e vennero con sacrificio e vennero con fede e furono assistiti dalla luce di Dio e dalla sua grazia fino a giungere là «ubi erat puer; supra domum ubi erat puer»¹. Dunque, ecco, il Signore li ha prevenuti, ha fatto comparire loro la stella. E a ognuna di voi è comparsa la stella della vocazione.

641

Ringraziare il Signore della vocazione e corrispondere con riconoscenza amorosa al Signore; riconoscenza amorosa ed operosa insieme. Ecco, il Signore ci previene con le sue grazie. Il più delle grazie che riceviamo non furono neppur chieste a Dio. Quante volte uno, quasi si lamenterebbe che non riceve pregando, ma riceve di più di quanto chiede e moltissime grazie senza che le abbia chieste. Fiducia nel Signore! Fiducia nel Signore! Guidatemi; ora mi avete condotta fino qui, ora al paradiso, nella via della santità. Non voglio trovarmi, poi, imperfetto e a metà dei meriti che dovevo farmi. Voglio santificare tutti i momenti, tutti.

E i Magi furono assistiti per la strada. Prima fu la stella a guidarli, poi la stella scomparve quando si trovarono in Gerusalemme, perché lì non c'era bisogno della stella, potevano chiedere, in Gerusalemme. E quando il Signore ci dà già una grazia che è sufficiente, non ne dà un'altra, tante

642

(640) 1 Lc 10,42.

(641) 1 Cfr. Mt 2,9.

volte; quindi, noi domandiamo piuttosto la grazia di corrispondere alle grazie che non solamente sollecitare la molteplicità delle grazie; ecco.

E i Magi domandarono: «ubi est qui natus est rex Judaeorum?»¹: dov'è che è nato il Re dei Giudei? E tutta Gerusalemme si conturbò e il Re pure. E il Re volle sapere dai sacerdoti, quando e dove doveva nascere il Messia. E seppe che era presso a poco quello il tempo e che la città natale del Messia, sarebbe stata Betlemme. E allora parlò segretamente ai Magi dando loro l'ordine di andare e cercare il fanciullo e di venire a riferire poi a lui, perché anch'egli intendeva di andarlo adorare.

Ecco, vediamo qui quel che succede. I sacerdoti annunziano che quello era, presso a poco, il tempo della nascita del Messia e che Betlemme era la città del natale indicata dalle Scritture. E mandano gli altri. Non dovevano muoversi loro? E quei secolari trovano Gesù e quei sacerdoti non vanno a Gesù.

643

Vedete che, quando si abusa della grazia, dopo possiamo trovarci male, veniam privati. Furono acciecati. Indicare agli altri la strada del paradiso e non saperla percorrere noi, cosa sarebbe? Oh, quanto infermi siamo! E così avvenne di quei farisei, di quei sacerdoti i quali si erano abituati a una osservanza materiale della legge, dimenticando quello che era lo spirito della legge. Che cecità! Se davvero Erode avesse avuto la voglia di andare ad adorare Gesù, per poco che fosse furbo, mandava [ad] accompagnare i Magi da due suoi soldati, da due suoi fidi che poi venissero a riferire. Invece li lascia partire soli. E quando il diavolo fa le pentole, non sempre ci mette il coperchio. E quante volte capita a noi! Si crede di essere molto astuti, di combinarle e aggiustarle

(642) 1 Mt 2,2.

(643) a R: in. fut...

bene e poi il Signore al giudizio scoprirà tutto. Altro che coperchio! E poi, qualche volta, sono anche cose scoperte dagli uomini. E Erode ingannò se stesso.

E i Magi, usciti di nuovo da Gerusalemme, ritrovarono la stella, la quale li guidò fino alla casa, alla grotta dove stava il Bambino. Se siamo perseveranti nella vocazione, avrem sempre, giorno per giorno, le grazie. [Se] il Signore avesse anche da operare un prodigio, quando noi siamo docili, buoni, il Signore interverrà e opererà il prodigio.

644

E andarono e offrirono i loro doni. E allora, nella Visita, proviamo a offrire: l'oro che è la nostra intelligenza, simbolo; e la mirra che è la mortificazione del nostro corpo, simbolo; e l'incenso che è la nostra pietà, la nostra preghiera, come simbolo.

Promettiamo, allora, a Gesù, di sapere esercitare bene la preghiera, esercitarci bene nella preghiera e accrescere la nostra fede e mortificare il nostro corpo; ecco.

Vediamo che cosa è avvenuto dopo. I Magi, in premio, furono avvertiti in sogno di non passare da Erode, perché le intenzioni di Erode erano sinistre. Erode fu deluso. Ma ritornarono in patria. «Per aliam viam reversi sunt in regionem suam»¹. Ebbene, sono onorati come santi. Il Signore, veduta la loro corrispondenza, aumentò su di loro la grazia sempre di più, arrivarono alla santità.

645

Se corrispondiamo, Gesù ogni giorno aumenterà le grazie. E come i Magi, da allora, vissero santamente e sono onorati sugli altari, così, ecco che vivremo anche santamente. Quando si corrisponde, il Signore dà sempre di più; ma quando non si corrisponde, si sprecano le grazie, il Signore che cosa deve fare? Se noi buttiamo via il pane, hanno da portarcene altro, che ancora butteremo via? No. Quindi

(644) a R: in. *ri...*

(645) 1 Mt 2,12.

rispondere bene alle grazie e fidarsi che aumenteranno ogni giorno, secondo il bisogno, le circostanze. Dio ci condurrà alla santità.

E allora, inginocchiati bene lì nel presepio, recitiamo il rosario, meditando Gesù nel rosario e meditando Maria nel rosario. E se ci dà piùa consolazione, ripetere tante volte il terzo mistero gaudioso, la nascita di Gesù nel presepio, e ricavare questi sentimenti buoni.

La Discepola, un'altra Gesù. Vive Gesù. «Donec formetur Christus in vobis»¹.

Sia lodato Gesù Cristo.

646

42. VERGINITA' DI MENTE, DI VOLONTA', DI CUORE

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro in occasione del giorno onomastico della Superiora Generale, M. M. Lucia Ricci
Roma, Via Portuense 739, 13 dicembre 1956 *

Quando si celebra la festa onomastica di una superiora, sono da farsi specialmente tre cose: in primo luogo, noi, esaminare se nei superiori vediamo Dio e li ascoltiamo come si ascolta Dio: «qui vos audit, me audit»¹.

647

(646) a R: in. *fe...*
1 Gal 4,19.

* Nastro 9/a (= cassetta 21/b). - Per la datazione, cfr. PM: «Quando si celebra la *festa onomastica* di una superiora...» (Riguarda la festa onomastica di Madre M. Lucia Ricci, superiora generale). - dAS, 13/12/1956: «Alle 6 vengono le PD a prenderlo [il PM] per condurlo alla Casa Generalizia di via Portuense (onomastico di Madre Maestra [superiora generale]); celebra la Messa, tiene la meditazione».

(647) 1 Lc 10,16.

Secondo, la preghiera. La preghiera intima, la preghiera più insistente, cioè: maggior fede, maggior speranza e maggior carità nella preghiera, perché due cose si ottengano e cioè: i lumi, le grazie, le consolazioni, la forza, la temperanza, la prudenza, ecc., si ottengano, cioè, le virtù teologali e cardinali a chi guida; e si ottengano le virtù a chi è guidato; e cioè si ottenga: la docilità, si ottenga l'amore all'Istituto e, a chi guida, il rispetto. Poi, in terzo luogo, proporre cooperazione.

Il senso dei superiori negli Istituti religiosi è 648
 questo: di guidare. E tale è l'ufficio: guidare le anime nei due primari articoli delle Costituzioni, specialmente. Gli altri articoli sono più applicazioni, spiegazioni, ma nei due articoli principali e primi: santificazione e apostolato.

Ecco, e allora è chiaro, che nell'opera della 649
 santificazione bisogna cooperare, perché, se chi guida ha da insegnare, indicar la via, tutti gli altri hanno da seguire e fare la strada, perché senza la nostra cooperazione, neppure Dio non ci fa santi, eppure è il Signore.

Il Signore vuole essere aiutato dalla nostra volontà, dal nostro impegno. Egli dà sempre la grazia, ma l'impegno nostro è assolutamente necessario, perché il fine che si propongono i superiori sia conseguito.

E secondo: cooperazione nell'apostolato. Impararlo e 650
 poi amarlo e poi eseguirlo con docilità e poi farlo nello spirito e secondo il gusto che nell'apostolato liturgico si dice «artistico» e negli altri apostolati prende per lo più, il nome di «amore».

Il primo vostro apostolato è l'apostolato eucaristico che si deve incominciare a imparare appena si entra nell'Istituto, perché, se una persona, in generale, avrà nella vita sua da dedicarsi, supponiamo al canto, è necessario che da giovane

(648) a R: in. ca...

impari a cantarea. Entrar subito nello spirito, per quanto è possibile, e gradatamente fino al punto in cui si è capaci di professare in quel determinato Istituto, nel determinato Istituto vostro. Quindi, imparare subito l'orazione mentale, l'esame di coscienza e la Visita al SS. Sacramento, nella maniera che è indicato nelle Costituzioni. E questo richiedo così rigorosamente che non si possono ammettere alla professione quelle che non hanno già imparato, fino a un certo punto, conformemente all'età, alle grazie ricevute. Oh, queste tre cose, dunque, da fare.

Secondo: ora ci fermiamo a considerare alquanto la vita di santa Lucia. 651

Altre volte vi ho detto che sembrerebbe un paradosso, ma è così: la castità è il più grande amore, la castità verginale, fatta e seguita secondo il Vangelo, nello spirito di san Paolo e nello spirito della Chiesa. E cioè, chiude, la giovane, il suo cuore ad ogni amore terreno e lo apre all'amore celeste, all'amore di Gesù. Arriverà, parlando della Pia Discepola, a compiere santamente l'apostolato eucaristico in intimità e con cuore grande. Arriverà a compiere santamente l'apostolato del servizio sacerdotale nello spirito che sempre vi è stato insegnato, cioè, nello spirito di Maria; e arriverà, la Pia Discepola, a compiere santamente l'apostolato liturgico cooperando alla Chiesa. Sempre onorando Gesù Cristo Maestro, ma Gesù nell'Eucaristia, realmente presente; Gesù vivente nella persona del sacerdote; Gesù vivente nel corpo mistico della Chiesa.

Questa giovane aveva la mamma ammalata di una malattia ostinata e grave. Era nata a Siracusa. E allora, per ottenere la guarigione della mamma, si era recata a Catania, a onorare e pregare presso la tomba di sant'Agata, vergine pure essa, e ottenne la guarigione. E ottenuto il prodigio della guarigione, domandò subito alla mamma che tutto ciò 652

(650) a R: dice la battuta sorridendo; poi in. *imparar...*

che le sarebbe toccato in dote (era famiglia nobile) fosse distribuito ai poveri. E difatti, ritornata a casa, mise insieme quanto le spettava, vendette tutto e diede ai poveri quanto aveva ricavato.

Venne poi accusata di essere cristiana, accusata proprio da coluia al quale i genitori l'avevano promessa. Allora non c'era la libertà come è adesso, in cui il cristianesimo ha restaurato la dignità e la posizione della donna. Facevano i genitori e, talvolta, mercanteggiavano secondo i loro gusti, i loro interessi, la sorte delle loro figliuole.

Accusata come cristiana, ella fu lusingata da molte promesse perché rinunziasse al nome di Gesù Cristo e alla professione della verginità. Fu anche minacciata, ma stette ferma. La si volle indurre, ad ogni costo, con arti e con la prepotenza, al peccato, ma Iddio compì un miracolo: difese la sua verginità. E allora subì parecchi supplizi e cfinalmente con la spada la si colpì alla gola e così andò, la sua bell'anima, al paradiso a ricevere la doppia corona di vergine e martire assieme.

E noi possiamo considerarla come ornata e del giglio e della palma, quindi un doppio premio.

Ecco, se avete, adesso, Gesù nel cuore, pregatelo bene che vi faccia comprendere il valore della verginità, ma non soltanto nello spirito materiale, ma nello spirito della Chiesa. Si lascia di amare qualche cosa di terra, per amare intensamente Gesù e per arrivare all'apostolato, al doppio premio: della verginità, da una parte, e della carità che si compie nell'apostolato. 653

Quando si progredisce in questo impegno, in questo lavoro di perfezionamento, l'anima attraversa parecchi stadi. 654
La persona, per progredire, fa diversi passi, diversi propositi; la persona è condotta alla purificazione attraverso a vicende

(652) a R: inespica e ripete - b R: in. e all... - c R: in.
e sopra...

varie, alle sofferenze, anche, e attraverso, alle volte, a tentazioni, a notti scure, ecco, la notte dello spirito, la notte del senso; ma è tutto un lavoro che compie Gesù in quell'anima, la quale va mondandola da tutto ciò che possa essere ancora terreno, possa ancora esser amor proprio per stringersela più intimamente a sé. E allora i propositi divengono uno solo: l'amore. L'orazione resta semplificata e la vita resta pure semplificata. E' la meditazione che abbiamo fatto stamattina noi sacerdoti.

Tuttavia, per questo ci vuole una grande purezza di intenzioni, una grande purezza di mente, si richiedono come tre verginità: verginità di mente: pensieri tutti santi, non mescolati con pensieri terreni, pensieri che non piacciono a Dio. Verginità di mente: tutti i pensieri di Dio e di quel che riguarda il servizio di Dio, l'apostolato. Secondo: verginità di volontà: non un po' il bene e un po' il male, ma concentrati nel bene, pur commettendo, alle volte, dei difetti che sono involontari, che si detestano e che si vorrebbero correggere e che si emenderanno, di fatto, poco per volta. Ma si vuole unicamente ciò che piace a Gesù. La volontà fusa con la volontà di Dio: verginità di mente. E poi si richiede una verginità di cuore: non desideri oppure compiacimenti vani o di orgoglio, oppure sentimenti d'invidia, oppure piccoli attaccamenti, ma solo attaccati a Gesù. Gesù, che domini tutto lo spirito, tutto il cuore, riempia ogni fibra. Allora l'anima arriva a questa semplicità di vita e a questa semplicità di orazione, si stabilisce in Dio.

655

Vi sono persone (stamattina nell'istruzione che si faceva) le quali, a un certo punto, non sono più soddisfatte della meditazione discorsiva. Esse piuttosto sono inclinate alla contemplazione, la loro preghiera diviene tutto come un affetto, supponiamo, contemplando il Crocifisso, guardando

656

(655) a R: in. pu... - b R: in. sopra...

il cielo. E' più l'affetto, allora, che lavora che non l'intelletto che passa da una cosa all'altra. Occorre distinguere ben bene che, alle volte, si può provare un disgusto perché ci sembra di non meditare più e, qualche volta, vien veramente da difetto, da pigrizia, ad esempio; alle volte, invece, è l'azione dello Spirito Santo che opera in quell'anima, perché vergine di mente, vergine di volontà, vergine di cuore. Elevarsi! Allora la conversazione con Gesù diviene: «dulcis sermocinatio... stupenda, familiaritas stupenda nimis»¹.

Elevarsi, elevarsi! Non preoccuparsi troppo di queste cose che succedono. Sono tutti atti di amore, perché noi, finalmente, ci stabiliamo del tutto in Dio e i nostri pensieri siano rivolti a Gesù e siano rivolti al paradiso. E' la preparazione che il Signore fa delle anime nostre al cielo. E' lo stabilimento dell'anima nella carità. E allora l'anima viene sempre più pronta ad entrare in paradiso, là dove la carità è perfetta ed eterna.

Vedere, allora, se progrediamo; se il nostro cuore, tolto agli affetti umani, si concentra tutto in Dio. **657**

Allora, che belle adorazioni che si fanno! Come passa presto il tempo! Che conversazioni con Dio! Può essere che in qualche momento diventa anche un po' pesante l'orazione vocale, ma fatta in comune, l'adorazione bisogna farla come è stato stabilito. L'intimità dell'apostolato eucaristico.

E' veduto in questo senso l'apostolato del servizio sacerdotale? Fatto in unione, con lo spirito di Maria? E' un apostolato elevato. La persona, alle volte, è anche messa in pericolo e si eleva verso Dio. La più grande difficoltà che ho incontrato nel formar la Famiglia Paolina è stata questa, la difficoltà che si opponeva: queste figliuole, Figlie di S. Paolo, che vanno di porta in porta, che stanno nelle librerie, **658**

(656) 1 *Imitazione di Cristo*, libro II, I,1.

così esposte. Ma è prevalso un'idea: sono così fornite e alimentate dalla divozione eucaristica e dalla pietà che sorvoleranno i pericoli. E difatti è stato così.

Oh, poi l'apostolato liturgico, che viene proprio incentrato nella Chiesa, quasi non ci si accorge più di quella parte, diciamo, economica e materiale che si deve trattare, perché si guarda agli interessi delle anime e si guarda allo spirito della Chiesa.

659

E se facessimo le cose materialmente? Sembrerebbe un commercio. Se si facessero le cose materialmente sembrerebbero serve, quelle che fan l'apostolato del servizio sacerdotale. Se si facessero le cose materialmente, le Visite stesse, le adorazioni stesse sarebbero non, apostolato, ma sarebbero solo pratiche di pietà.

Elevarsi in questa verginità di mente, verginità di volontà e verginità di cuore. Ah, quanto sarà bella la vostra vita di Pia Discepola, la quale va dove va Gesù. E siccome Gesù è entrato in paradiso, ci va appresso e ci va appresso e poi non partirà più.

660

Dunque, una festa lieta e santa in questi pensieri belli nella visione della grande martire e vergine santa Lucia.

661

Sia lodato Gesù Cristo.

43. PREPARAZIONE AL S. NATALE

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin
Maestro
Roma, Via Portuense 739, 21 dicembre 1956 *

Sono venuto a farvi gli auguri di buon Natalea. 662

E che possiamo ricevere bene il Bambino e tenerlo bene; e poi, riportare da queste solennità, quella pace, quella letizia, quella grazia che queste solennità sono destinate a produrre nelle anime nostre. E per avere queste grazie dal Bambino, che cosa bisogna fare?

Prepararsi al Natale è come prepararsi alla comunione, quindi le disposizioni che vogliamo avere per fare santamente la comunione, sono ancora le disposizioni da portare nel nostro cuore per il santo Natale.

Per fare la comunione, prima di tutto si richiede lo stato di grazia, cioè che l'anima sia esente da peccato mortale: da peccato mortale certamente commesso, da peccato mortale certamente non ancora perdonato, perché nel dubbio, con l'atto di pentimento sincero, si può fare la santa comunione. 663

Lo stato di grazia. Ricevere il Bambino in una culla bianca e cioè, preparare nel nostro cuore un presepio tutto bianco. Questo è ciò che desidera Gesù. Egli, Gesù, è nato in una grotta, che certamente non era pulita. Là, era un ricovero degli animali, specialmente quando erano sorpresi al pascolo da qualche temporale e poi dal freddo più intenso; ma Gesù non disdegnò la grotta, pur non pulita e la tradizione, poi, ha usato di mettere nella grotta un bue e un asino. Ma in quella grotta vi erano due persone santissime: 664

* Nastro 9/b (= cassetta 22/a). - Per la datazione, cfr. PM: «Sono venuto a farvi gli *auguri di buon Natalea...*». - dAS, 21/12/'56: «Verso le ore 6 va [il PM] in via Portuense».

(662) a R: le ascoltatrici replicano subito: «Deo gratias».

Maria santissima, Giuseppe santissimo. E allora, ecco, egli si trova bene in mezzo a queste due persone che avevano un'anima e un cuore così bello!

Portare al Natale, un'anima bella e quindi, primo luogo, far bene una confessione, la quale serva non solo a metterci in grazia o confermar la grazia che già c'è e ad ampliarla, ma che serva anche a togliere quei residui di peccati, di difetti, in quanto son volontari. Qualche cosa d'involontario accade sempre e non dispiace, non offende Gesù; ma detestare tutto ciò che può disgustare Gesù: ogni venialità e ogni freddezza, indifferenza; ogni tiepidezza, ogni nostro attaccamento o attaccamento di idee o attaccamento di volontà o attaccamento di sentimento, poiché Gesù vuol venire a noi come Verità e Via e Vita, nel presepio. Allora togliere ciò che impedisce la sua grazia, ciò che impedisce i frutti del presepio; detestarli più di cuore, in queste occasioni.

665

Considerare la bontà del Figliuolo di Dio che si è incarnato e prende la figura di un Bambino: «exinanivit semetipsum, formam servi accipiens»¹ - come dice san Paolo. Si rimpicciolì, quasi si annientò: «exinanivit semetipsum». E considerare la bontà del Padre celeste che ci manda il suo Figlio per salvarci. E considerare lo Spirito Santo il quale entrò nell'incarnazione: «Spiritus Sanctus descendet in te»². E santificò il Figliuolo di Dio incarnato, abitò in lui.

666

Ecco, riconoscenza alla SS. Trinità. Ma questo nostro sentimento di riconoscenza si dimostra specialmente col detestare la colpa. Se uno ama molto il Bambino, se uno ama molto il Signore: «charitas operit multitudinem peccatorum»¹. Anche una quantità di peccati viene coperta e viene

667

(666) 1 Fil 2,7.

2 Lc 1,35.

(667) 1 1 Pt 4,8.

coperta dall'amore. Sì, «le sono rimessi i molti peccati perché molto ha amato»². Quindi accedere a Gesù con l'anima bella, tutta bianca e preparargli nel nostro cuore una culla tutta di pannolini candidi, come per la comunione, per aver maggior frutto.

Seconda condizione, per accostarsi bene alla comunione, 668
 è di avere una fede viva. Chi è che viene a noi nella santa comunione? Noi diciamo: nell'Eucaristia vi è Gesù Cristo in corpo, sangue, anima, divinità. Ugualmente nel presepio. E nella comunione riceviamo quel Bambino che è nato dalla Vergine, quel Bambino che gli angeli hanno adorato a Betlemme, che i pastori hanno adorato a Betlemme, che i Magi son venuti a cercare dall'Oriente per adorarlo, riconoscendo in quel Bambino, il Figlio di Dio incarnato, il Messia, il redentore dell'umanità. Fede viva. Chi è, dunque, quel Bambino? E' il nostro Dio. E' l'unigenito del Padre, è la stessa sapienza del Padre. E' colui che ci ha amato da tutta l'eternità. Il presepio è tutta una scena di amore e non dovremmo...a poi quando vennero i pastori, quando arrivarono i Magi e si allargò anche per il canto degli angeli: «Gloria a Dio e pace agli uomini»¹. Entrare, quindi, con fede e amore in quella grotta e prostrarci davanti al Bambino, ecco.

La perfezione dell'amore di Dio si ha quando si arriva 669
 all'amicizia, all'amicizia col Signore.

E amicizia, cosa significa? Amicizia significa scambio di doni, reciprocità, cioè, mentre che Dio si è donato a noi, noi donarci a lui. Scambio di doni. Dio che si dona a noi, tutto, nella comunione si dona a noi Gesù, com'è, Figlio di

² Cfr. Lc 7,47.

(668) a R: vi è un'interruzione di 23 ", forse per uno sbaglio tecnico.

¹ Lc 2,14.

(669) a R: *reprocità* - b R: ripete.

Dio incarnato. Ed è proprio la suora che si dona tutta a Gesù nei santi voti; non vuole più altro amore che l'amore di Gesù. Ella può dire davvero: Gesù, sei tutto mio, ed io son tutta tua. Questo è il senso della professione. Tra me e te non ci dev'essere neppure un foglio di carta, un sentimento di altre tendenze, un affetto e un affetto estraneo. L'intimità fra la suora e Gesù.

Allora, vedere se l'amore a Gesù arriva fino a questo punto. E sarebbe l'amore perfetto. Se non è ancora arrivato, tendere con tutte le forze, perché poi questo è il paradiso, giacché se noi abbiamo l'amore puro, possiamo dire che non si passerà dal purgatorio. E il paradiso è la carità, l'unione con Dio. Questa unione che porterà l'anima a dare il suo dono, il suo contributo di lode, di gloria, di servizio alla SS. Trinità per tutta l'eternità. 670

Qui, abbiamo da considerare Gesù sotto i veli eucaristici. Sappiamo che col Figlio di Dio è sempre il Padre e lo Spirito Santo, perché in Dio c'è una sola natura, sebbene tre Persone. Ma là lo vedremo «faccia a faccia»¹ «come egli è»² e lo ameremo in quella visione, lo ameremo e lo godremo eternamente.

La suora vuol fare sulla terra una vita già di cielo, di preparazione come di anticamera. Com'è bella questa vita! E allora entrare nel presepio e proprio in questa circostanza ravvivar l'amore e voler tendere all'amore perfetto, più perfetto possibile.

Poi, la preparazione alla comunione si deve fare con la speranza, la speranza di ricevere le grazie. L'atto di speranza è un atto di fiducia, di accostarci a Gesù e ricevere quelle grazie necessarie per la nostra anima e quelle grazie che ci stanno a cuore. 671

(670) 1 Cfr. ICor 13, 12.

2 Cfr. I Gv 3, 2.

La Pia Discepola, poi, avendo un apostolato eucaristico, 672
 allarga i suoi desideri, il suo cuore si dilata perché ella
 è di Gesù e vuole avere il cuore di Gesù, cioè i sentimenti,
 i desideri di Gesù, le suppliche che Gesù dal tabernacolo
 manda al Padre: «ut fiet unum ovile et unus pastor»¹. E'
 ancora questo il desiderio di Gesù: che di tutta l'umanità si
 faccia un solo ovile ed un solo pastore governi questo ovile.
 Tutti nella Chiesa, tutti sotto il vicario di Gesù Cristo, il
 pastore universale. Sì, le grazie dunque, primo luogo, necessarie
 per noi.

E che cosa chiedere al Bambino? Ecco, al Bambino, 673
 considerandolo come il Maestrino che è nato, chiederemo
 questa grazia: di metterci nella sua scuola. E domanderemo
 alla Madonna che ci accompagni alla scuola come vostra
 mamma vi accompagnava quando andavate all'asilo o alle
 prime classi elementari. E che la Madonna vi faccia
 accettare in quella scuola; non abbiamo altra raccomandazione
 che questa. Oh, allora, dire a Gesù che ci accetti nella sua
 scuola, scuola di santità.

Se Gesù, prima di predicare, ha fatto, cioè, prima ha
 compiuto quelle opere, ha praticate quelle virtù che dopo
 ha insegnate, ecco la scuola.

In quella scuola, che cosa si impara? S'impara la 674
 pazienza, s'impara l'obbedienza, s'impara l'umiltà, s'impara
 la semplicità. Farci bambini e condotti da Maria all'asilo
 dove insegna Gesù. E se non ci facciamo come quel bambino,
 non c'è posto per noi nel regno di Dio, ha detto Gesù.
 Questa semplicità, questa umiltà, questa docilità, ecco: «Se
 non vi farete come questo bambino, non c'è posto per voi nel
 regno dei cieli»¹. E noi vogliamo essere semplici, buoni,

(672) 1 Gv 10,16.

(674) 1 Cfr. Mt 18,3.

docili, pieni di sincerità, di carità, di premure, di fiducia in Dio, come il bambino.

Allora chiedere che Gesù ci accolga in questa scuola di santità; ed entrando in questa scuola, in questa università, diciamo così, dove insegna l'unico Maestro: «Magister vester, unus est: Christus»², allora lo seguiremo passo passo nella sua vita privata, poi nella sua vita pubblica, poi nella sua vita dolorosa, poi nella sua vita gloriosa, in cielo. Entrare in questa scuola; sì.

Allora questa è la grazia, che contiene tante grazie, che domanderemo a Gesù Bambino.

Poi, ho detto: pensare al mondo intiero. Questo Figlio di Dio incarnandosi è comparso in quel presepio, è venuto per tutta l'umanità, a cercare tutti gli uomini, a cercare ciò che era perito¹. E che cosa era perito? Il genere umano per causa dei progenitori. Allora, che gli uomini vengano a lui. Se egli porta a loro la pace, se egli porta a loro la grazia che è la vita soprannaturale, se egli riapre di nuovo il paradiso che era stato chiuso, se egli porta la verità, se egli viene a insegnare quale sia la strada del paradiso, che gli uomini la seguano. Oh, quanta parte di umanità non conosce ancora Gesù! E quanti, pur conoscendolo, non lo accolgono! E non vi è da stupire che, pur nella sua nazione: «sui eum non receperunt»². Molti non l'hanno accolto. Ma l'hanno accolto bene san Giuseppe, Maria, gli Apostoli. Ecco, che tutta l'umanità l'accolga: «quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri»³. Ma quelli che l'hanno accolto divennero figli di Dio.

675

Dunque, tre condizioni per accostarci al presepio, le tre condizioni e disposizioni che noi vogliamo avere nel nostro

676

² Mt 23,10.

(675) ¹ Cfr. Lc 19,10.

² Gv 1,11.

³ Gv 1,12.

cuore, quando ci accostiamo alla comunione: primo luogo: grande innocenza, anima bella; secondo luogo: grande fede, unita all'amore. Fede: chi è quel Gesù bambino? E amarlo. E terzo: accostarci con fiducia, ossia con speranza per noi e per l'umanità.

Sì, specialmente in questa cappella, raccolte tutte nelle vostre adorazioni belle che dovete imparare a far bene fin da principio, quando entrate nell'Istituto, e poi sempre migliorare. In questa cappella s'innalzino al Signore tante suppliche: «Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi»¹. Che tutte le genti, cioè tutte le nazioni, tutti i popoli, lodino il Signore, lodino Gesù Cristo e lo riconoscano e abbiano i frutti che gli angioli hanno augurato agli uomini sulla capanna di Betlemme. Il loro canto è stato un augurio-preghiera, cioè: gloria a Dio e pace a questi uominia che si mettono di buona volontà. Allora l'augurio sarà certamente realizzato: «pace agli uomini di buona volontà»². E prima noi.

Che il Bambino venga a voi con tanto amore. E voi frettatevi a lui con queste disposizioni.

Sia lodato Gesù Cristo.

(677) a R: in. *pur...*

¹ Sal 116,1.

² Lc 2,14.

